Quotidiano / Anno XLIX / N. 29 (Sped. abb. post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 30 gennaio 1972 / L. 90 ★

Adesioni alla conferenza per la pace in Indocina

Numerose personalità italiane appoggiano l'iniziativa dell'assemblea di Parigi dell'11-13 febbraio

A pagina 7

LE FROTTOLE DEL MINISTRO

COME si sa, noi comunisti siamo decisamente avversi a ogni forma di istrionismo demagogico, di becera improvvisazione, di futile approssimazione. Fin dall'inizio, i comunisti, quelli che avrebbero poi costituito il nucleo determinante del partito, si distinguevano dalla vacuità massimalistica e dal balbettio riformistico del vecchio socialismo anche per certi piccoli segni. Abbandonata la cravatta svolazzante, la lunga criniera, la barba messianica, i giovani dirigenti comunisti andavano alla tribuna con gli appunti ben preparati, con il puntiglio delle cifre, dei dati, di un'indagine seria su cui fondare il proprio ragionamento politico.

Questa è rimasta la tradizione dei comunisti, donde è derivata ad essi, tra l'altro, anche una certa accusa d'esser gente un po' noiosa. Naturalmente, tutto dipende dall'immagine che ciascuno si fa della noia. A noi sembra, per esempio, intollerabilmente noioso ogni ragionamento privo di contenuto, fitto di luoghi comuni, lontano dai fatti. Noi abbiamo sempre voluto e vogliamo discutere pacatamente con tutti, ragionare, confrontare valutazioni e ipotesi.

Detto questo, dobbiamo però sottolineare che, siccome ogni cosa va chiamata con il proprio nome, la cialtroneria e la menzogna vanno chiamate per quello che sono: cialtroneria e menzogna. Nel caso specifico, ce l'abbiamo con la falsità invereconda da cui si continua a partire per indicare i mali dell'economia italiana. Siccome non è più possibile nascondere la serietà e la gravità della situazione, si continua nell'indiscriminato e scandaloso attacco contro i sindacati e contro le sinistre. Lo scandalo sta nel fatto che i principali responsabili della situazione attuale vestono la toga dei censori e pretendono di salire in cattedra a tener la lezione.

Per far solo l'ultimo esempio, val la pena di segnalare le frottole raccontate dall'attuale ministro delle Finanze (il socialdemocratico Preti): quel ministro ch'è specializzato, come si sa, in una occhiuta attenzione verso cantanti, dive del cinema e concorrenti di spettacoli televisivi, gente — tutta — che garantisce adeguata pubblicità nel corso dei più diffusi avanspettacoli, mentre far pagare le tasse ai magnati della finanza potrebbe rendere molto all'erario, ma non altrettanto sul piccolo schermo.

QUESTO ministro, ministro ad oltranza da immemorabili date, confida ai suoi lettori che «se il reddito nazionale non aumenta, come accade da circa due anni in Italia, ne soffrono i consumi e ancor più i cosiddetti investimenti». Per aumentare il reddito nazionale, scopre il ministro, bisogna aumentare la produzione industriale; per aumentare la produzione industriale bisogna aumentare la «produttività del lavoro»; per aumentare la «produttività del lavoro» bisogna creare distensione nelle fabbriche, turbate dalla cosiddetta «conflittualità permanente». La tesi di questo socialdemocratico (e dei dirigenti democristiani e repubblicani) è la stessa che nello stesso giorno compare sul quotidiano della Confindustria: il quale è persino un poco meno rozzo e più sfumato.

Ora, il ministro, innanzitutto, mente. Non è vero che in questi ultimi due anni il reddito nazionale non è aumentato. Nel 1970 è aumentato di circa il 5 per cento, ed è scritto nei documenti ufficiali di governo. Per il 1971 non ci sono cifre ufficiali. Ma i dati ufficiosi sono: aumento di circa l'1 per cento secondo alcuni (Libero Lenti), del 2 e mezzo per cento secondo altri (Francesco Forte). Dunque, il punto di partenza è una frottola. Ma, oltre a questo, c'è un inganno. Si dice che, per aumentare la produzione, deve aumentare la produttività del lavoro.

Ma per aumentare la produttività del lavoro ci sono due strade: l'una è quella di aumentare lo sfruttamento, l'altra è quella di apportare miglioramenti tecnologici nelle imprese. La conflittualità nasce dal fatto che in Italia la strada battuta è stata principalmente ed essenzialmente quella di aumentare lo sfruttamento. Ancor oggi i salari italiani sono i più bassi del MEC, mentre la produttività non è inferiore a nessun altro paese, e, di conseguenza, lo sfruttamento è ancora maggiore. L'Italia, lo ripetiamo, ha il primato dei morti e degli infortuni sul lavoro, delle pensioni di fame, dei disoccupati e dei sottoccupati. Ed è una menzogna grossolana che non vi siano capitali. In primo luogo da dieci anni, come dicono le cifre ufficiali, investimenti e consumi sono al disotto delle possibilità consentite dal reddito nazionale. In secondo luogo, masse immense di capitali sono state impiegate male o per spese improduttive e sprechi o per investimenti di rapina (basta pensare, per far solo un esempio, alle decine di migliaia di appartamenti di lusso *vuoti*, mentre mancano gli alloggi popolari).

ED E' UNA vergogna che si taccia sulle origini vere del fatto che, mentre viviamo al di sotto delle possibilità, vi sia un continuo aumento dei prezzi. Essendo più americani degli americani, certi ministri e certi commentatori economici nascondono le conseguenze per l'Italia del deficit americano, che quest'anno è salito a 38 miliardi e 600 milioni di dollari pari a circa 23 mila miliardi di lire. In America c'è inflazione ma, dato il regime monetario internazionale, questa inflazione viene scaricata sui paesi satelliti, tra cui il nostro. Si dice che in Italia c'è incertezza, mancanza di prospettive «per imprenditori e dirigenti di azienda». Ma si tace sul fatto che la prima e principale incertezza viene dalla situazione monetaria internazionale, dalla insicurezza del dollaro, insicurezza che ha portato il prezzo dell'oro sul mercato a circa 47 dollari l'oncia, contro i 37 dollari e mezzo previsti ufficialmente dopo la svalutazione del dollaro. Si tace sul fatto che l'agricoltura italiana è in crisi permanente, mentre la «povera Italia» partecipa al finanziamento di altre agricolture. Si tace sul fatto che la bilancia dei pagamenti tra Italia e resto del mondo reca un attivo, per i primi undici mesi del 1971, di oltre 600 miliardi di lire, nel momento stesso in cui si va raccontando che non ci sono capitali per investire.

LA VERITA' è che la mentalità dei dirigenti democristiani, socialdemocratici e repubblicani è che sulle spalle degli operai, dei contadini, del ceto intermedio debbano ricadere tutti i sacrifici necessari per la ripresa dell'economia. Questo se lo devono togliere dalla testa. Una tale linea non è solo ingiusta, ma è quella che ha portato al fallimento attuale, alla disoccupazione di tanti lavoratori e al crollo di tante piccole imprese. Si può avere espansione sana solo con un'altra politica di investimenti, attaccando l'anarchia di uno sviluppo senza programmazione, colpendo sprechi, parassitismi, superprofitti.

E la si finisca, una buona volta, col paragonare — come fa ancora quel tal ministro — il bilancio del paese con il bilancio di una famiglia: o risparmiare o consumare, si dice. L'Italia ha risparmiato e risparmia. I capitali sono stati accumulati. Ma l'Italia non è una famiglia. In una buona famiglia tutti i membri sono solidali tra loro: il padre e la madre non rubano sui guadagni dei figli. Ma in un paese capitalistico le cose non stanno così. C'è tanta gente che lavora e produce beni o servizi: operai e impiegati, donne lavoratrici e casalinghe, esercenti e artigiani, contadini e braccianti, lavoratori manuali e intellettuali. Ma c'è anche chi sfrutta e chi si impingua sul lavoro altrui. E c'è chi governa nell'interesse degli sfruttatori e non degli sfruttati. Di qui vengono i guai. Per questo diciamo che o dalla crisi politica attuale si esce con una profonda svolta di indirizzi, o è necessario presentarsi dinanzi agli elettori.

Aldo Tortorella

Mentre il Paese reclama una profonda svolta democratica

Ancora rinvii e manovre dc

per dare alla crisi di governo una soluzione conservatrice

Colloquio di Colombo con PSI, PSDI, PRI e DC - Martedì una riunione a quattro - Nuove proposte dei socialisti per il referendum - Presa di posizione delle ACLI - Le manifestazioni del PCI - Lettera dell'Alleanza contadini al presidente del Consiglio

La crisi di governo continua a trascinarsi, senza che sia possibile una previsione sicura sulle sue prossime fasi e sugli sbocchi eventuali. Ieri il presidente del Consiglio incaricato, Colombo, si è incontrato nuovamente con le delegazioni dei quattro partiti governativi: al mattino con i socialisti ed i socialdemocratici, nel pomeriggio con i repubblicani ed i democristiani. Ne è emerso, per adesso, soltanto un rinvio a martedì prossimo, quando dovrebbe riunirsi un «vertice» a quattro. Sul tentativo di Colombo grava l'assenza di ogni serio impegno della DC, sia per il referendum, sia per tutte le questioni di carattere economico-sociale che incombono in modo sempre più serio sulla vita del Paese. E', appunto, ai problemi reali del Paese — offuscati e quasi dimenticati nell'àmbito del complicato gioco all'interno della DC e del quadripartito — che si sono richiamate e si richiamano in questi giorni le manifestazioni ed i congressi del PCI in tutta Italia. Oltre alle assemblee congressuali in vista del XIII, che si terrà in marzo a Milano, numerosi comizi sono stati indetti nelle città, nei comuni e nei quartieri. Oggi, tra l'altro, si concludono ventitrè congressi provinciali del partito: dei membri della Direzione, Minucci parlerà a Terni; Novella a Siracusa; Gian Carlo Pajetta a Novara; Pecchioli a Foggia; Terracini a Bergamo.

Il nuovo ciclo di consultazioni di Colombo con le delegazioni dei partiti di centro-sinistra si è concluso nella tarda serata di ieri. Dalle dichiarazioni rilasciate dai vari partecipanti ai colloqui sono emersi alcuni dei temi in discussione. Quello del referendum, anzitutto. Finora, era stata cura della DC, in primo luogo, di negare che la questione del divorzio rientrava nella discussione in corso per la formazione del governo. I repubblicani avevano parlato, però, della necessità di una soluzione pregiudiziale del problema, mentre i socialisti avevano proposto trattative parallele («*contestuali e contemporanee*», aveva detto Mancini) sul referendum e sul governo. L'altra sera il «parallelismo» delle due questioni era sfociato in un colloquio a tre a Palazzo Chigi tra il segretario del PSI, quello della DC e Colombo. Nello stesso tempo Andreotti faceva sapere di avere messo al

c. f.

(Segue in ultima pagina)

1.203.013 comunisti tesserati per il '72

GIA' RAGGIUNTO IL 79% DEGLI ISCRITTI DELL'ANNO SCORSO - OLTRE 57 MILA I RECLUTATI LA F.G.C.I. DI POTENZA AL CENTO PER CENTO

1.203.013 comunisti, pari al 79 % del totale degli iscritti del 1971, alla data del 26 gennaio, avevano già la tessera del 1972.

Rispetto alla stessa data dell'anno scorso si registra un incremento di 80.094 iscritti.

La campagna di tesseramento che si va svolgendo con particolare impegno nel corso della preparazione dei congressi di sezione e di federazione ha registrato notevoli risultati con il tesseramento di 232.698 compagni.

Il numero complessivo dei reclutati è di 57.475.

Particolarmente significativi appaiono i risultati conseguiti finora dalle federazioni di Ravenna (95,3%); Ferrara (93,7%); Reggio Emilia (92,9%); Viareggio (91,2%); La Spezia (90,8%); Trieste (90,3%); Terni (90,2 per cento); Torino (89,4%); Caltanissetta (89%); Avellino (84,3%); Nuoro (83,8%).

Sono in ritardo le federazioni del Lazio e le federazioni di Asti, Imperia, Perugia, Benevento, Agrigento, Messina, Ragusa.

L'andamento complessivo della campagna di tesseramento indica la possibilità di realizzare nuovi importanti risultati. Il dibattito congressuale e le iniziative politiche in corso rendono particolarmente significativi i primi successi e stimolano nuove iniziative e impegni per raggiungere in ogni sezione e in tutte le federazioni entro il XIII Congresso del partito un numero di iscritti superiore a quello del 1971.

Numerose sezioni riunite in congresso hanno telegrafato al compagno Longo di avere raggiunto il 100% degli iscritti del '71.

Grida a Nixon: «Cessate il massacro!»

WASHINGTON, 29

Un pranzo offerto dal presidente Nixon alla Casa Bianca in onore dei fondatori del *Reader's Digest* è stato movimentato ieri da una spettacolare manifestazione contro il massacro nel Vietnam, compiuta da una giovane cantante del complesso di Ray Coniff.

Al momento dell'esibizione del complesso, la giovane — Carol Feraci, canadese residente a Los Angeles — ha estratto un manifesto con la scritta «Ponete fine al massacro» e, avvicinatasi al microfono, ha detto, rivolta a Nixon: «Signor presidente, smetta di uccidere esseri umani, animali e piante nel Vietnam. Lei va alla messa ogni domenica e prega Gesù Cristo. Se Gesù Cristo fosse qui stasera lei non oserebbe più lanciare una sola bomba».

Il gesto della Feraci ha stupito e imbarazzato i presenti al punto che nessuno ha reagito. Il complesso ha terminato quindi il suo numero. Alla fine, uno degli invitati ha chiesto a Coniff di «buttar fuori» la ragazza, che ha lasciato la sala.

All'uscita, la cantante ha dichiarato ai giornalisti di essersi fatta assumere da Conif al solo scopo di fare la sua dimostrazione davanti a Nixon. «Ritengo — ha detto — che non abbiamo il diritto di uccidere i vietnamiti e che non dovremmo essere nel Vietnam».

La Feraci ha aggiunto di non appartenere ad alcuna organizzazione e di avere agito sulla base di convinzioni personali. «Ho pensato che se potevo contribuire con un gesto a far cessare la guerra, dovevo compiere questo gesto. E' stata una piccola cosa, ma ha richiamato l'attenzione del pubblico sul fatto che la guerra continua. Qualcuno doveva avere il coraggio di dire questo. Spero che anche altra gente lo avrà».

A questo punto sono sopraggiunti agenti del FBI che hanno prelevato la ragazza

Dal canto suo, Nixon, che aveva dapprima finto di ignorare l'interruzione, a conclusione della serata è salito sul palco dove una banda dei *marines* aveva suonato l'inno «Dio benedica l'America» e, facendo notare al pubblico che alcuni dei suonatori erano reduci dal Vietnam, ha sollecitato per loro un applauso particolare.

NELLA FOTO: Carol Feraci (al centro) durante l'esibizione alla Casa Bianca.

Si apre una settimana di imponente sviluppo del movimento per il lavoro e le riforme

ROMA E IL MEZZOGIORNO IN LOTTA

Giovedì ferme le attività nella Capitale - Domani scioperi generali ad Agrigento, Trapani, nelle Madonie; martedì a Bari e Trani; mercoledì nelle fabbriche e nelle scuole di Pistoia

Centinaia di migliaia di lavoratori saranno protagonisti di grandi lotte unitarie nella settimana che si apre domani. Occupazione, diversi indirizzi di politica economica, riforme, nuove condizioni di vita e di lavoro, sono i grandi temi generali attorno a cui si sviluppa l'azione delle masse lavoratrici.

In modo particolare sono impegnate nella lotta le popolazioni meridionali. Domani scendono in sciopero generale per l'occupazione i lavoratori di Agrigento e Trapani, di 18 comuni della zona montana delle Madonie in provincia di Palermo. Sempre domani scioperano edili e metalmeccanici della zona industriale di Taranto assieme alle confezioniste di Martina Franca in lotta per il lavoro, dopo aver dato vita nei giorni scorsi a forti iniziative contro gli omicidi bianchi. Da segnalare sempre a Taranto la manifestazione di venerdì promossa dal nostro partito nel corso della quale ha parlato il compagno Alfredo Reichlin della Direzione del PCI.

Martedì saranno le popolazioni di Bari e di Trani a scendere in sciopero generale. Mercoledì astensione dal lavoro per due ore nelle fabbriche e nelle scuole di Pistoia contro la repressione, mentre giovedì sarà la volta di Roma a dar vita allo sciopero generale. Alla azione proclamata dai sindacati hanno dato la loro adesione organizzazioni dei contadini, artigiani, commercianti. Decine e decine di assemblee preparano la giornata di lotta per l'occupazione, lo sviluppo economico, la difesa dei diritti sindacali.

Continuano l'azione anche i lavoratori di grandi fabbriche come l'Alfa e la Pirelli di Milano dove il padronato tenta la carta del continuo rinvio della trattativa (Alfa Romeo) e della rappresaglia sospendendo 370 operai (Pirelli).

Numerose categorie sono impegnate nelle vertenze contrattuali a cominciare dai braccianti che sono mobilitati per preparare lo sciopero di 48 ore deciso dai tre sindacati che sarà attuato nella prima metà di febbraio. In lotta anche i petrolieri, i minatori, i vetrai, i lavoratori del settore vini e liquori, mentre i marittimi stanno trattando. I ferrovieri sono impegnati in oltre 1.500 assemblee per valutare l'esito della lunga fase di incontri a livello ministeriale sulla piattaforma rivendicativa.

A PAGINA 4

Con altri «notabili» dc di Palermo

PER CIANCIMINO CHIESTO IL RINVIO A GIUDIZIO

PALERMO, 29

Il Procuratore della Repubblica aggiunto, Martorana, ha trasmesso al giudice istruttore la requisitoria scritta del procedimento iniziato il 7 maggio '70 a carico di 59 amministratori del Comune e della Provincia di Palermo — fra i quali gli ex-sindaci dc Vito Ciancimino, Paolo Bevilacqua e Francesco Saverio Di Liberto — accusati di una serie di reati relativi a gravi irregolarità amministrative avvenute negli anni fra il '60 e il '64.

Nella requisitoria viene chiesto, complessivamente, il rinvio a giudizio per 46 imputati: Ciancimino, Bevilacqua e Di Liberto sono imputati dal P. M. di «interesse privato in atti d'ufficio».

Dei tre ex-sindaci dc di Palermo, il più noto, su scala nazionale, è Vito Ciancimino: questi fu assessore nella Giunta comunale presieduta da Salvo Lima (attualmente deputato al Parlamento) ed il suo nome è ricorso insistentemente negli scandali edilizi che hanno provocato lo scempio urbanistico di Palermo. Di Ciancimino — come è noto — si è anche dovuta occupare la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, a causa dei legami che egli — come altri «notabili» dc — avrebbe intrecciato, appunto, con le «cosche» che operano, a Palermo, nel settore dell'edilizia.

Vito Ciancimino

Conclusa l'inchiesta della Procura romana

QUARANTADUE SQUADRISTI A GIUDIZIO PER RICOSTITUZIONE DEL PARTITO FASCISTA

Si tratta degli organizzatori e di alcuni iscritti di un movimento eversivo di estrema destra - Aperta una inchiesta su altre organizzazioni fasciste

Quarantadue persone appartenenti all'organizzazione di estrema destra «Ordine nuovo» sono state rinviate a giudizio per aver riorganizzato il disciolto partito fascista. Saranno processati dalla I sezione del tribunale di Roma alla quale il processo è stato assegnato. L'elenco degli incriminati si apre con il nome di Clemente Graziani, il caporione del gruppo. Seguono: Mario Tedeschi, 45 anni; Gaetano Graziani, 41 anni; Sandro Saccucci, 29 anni; Tommaso Stabile, 50 anni; Roberto Besutti, 30 anni; Elio Massagrande, 30 anni; Leone Mazzeo, 32 anni; Antonio Ragusa, 25 anni; Bruno Esposito, 27 anni; Alfonso Della Corte, 27 anni; Leopoldo Morlunghi, 25 anni; Renato Smantelli, 34 anni; Umberto Balistreri, 25 anni; Claudio Bizzarri, 26 anni; Agatino Marletta, 25 anni; Raffaele Moschetto, 25 anni; Augusto Pastore, 39 anni.

Questi diciotto sono imputati del delitto previsto dagli articoli 1 e 2 della legge del 1965 «per aver costituito, organizzato e diretto il "Movimento politico Ordine Nuovo" denigratore della democrazia e delle sue istituzioni, basato sulla esaltazione dei principi, dei simboli e dei metodi propri del disciolto partito fascista, dedito alla minaccia e all'uso della violenza quale sistema di lotta politica».

C'è poi un secondo gruppo di imputati i quali sono accusati di avere solo aderito al movimento di «Ordine nuovo» senza esserne promotori o organizzatori.

Il gruppo comprende: Giorgio De Maio, 25 anni; Pietro Rocchini, 21 anni; Ubaldo Danese, 23 anni; Francesco Lo Nobile, 35 anni; Ugo Fusi, 31 anni; Mauro Tomei, 31 anni; Maurizio Bambini, 25 anni; Daniele Pioli, 22 anni; Nicola Troccoli, 22 anni; Vincenzo Gentile, 63 anni; Francesco Ligato, 41 anni; Gianfranco Barbera, 28 anni; Giuseppe Scarcella, 28 anni; Pietro Chittaro, 24 anni; Amerino Griffini, 24 anni; Francesco Petrone, 23 anni; Gianni Salis, 24 anni; Walter Simone, 21 anni; Oscar Marino, 48 anni; Ennio Marino, 24 anni; Orazio Costa, 29 anni; Carmelo Cardullo, 26 anni; Giuseppe Salvo, 26 anni; Franco Mojana di 23 anni.

Di tutti e 42 gli imputati rinviati a giudizio, a quanto risulta, nessuno è stato arrestato, nonostante siano accusati di un reato gravissimo, soprattutto perché è rivolto contro la Repubblica nata dalla Resistenza, nel tentativo di abbattere lo Stato democratico.

La pena prevista per questo reato va da tre a dieci anni per gli organizzatori e i dirigenti del movimento, ed è di due anni per i semplici iscritti.

Il capo d'imputazione è stato preparato dal sostituto procuratore della Repubblica, Vittorio Occorsio, che ha condotto l'inchiesta con il rito sommario.

Si tratta di un primo timido passo verso l'applicazione delle norme che vietano la ricostruzione del partito fascista. Un timido passo perché l'inchiesta ha riguardato solo il gruppo di «Ordine nuovo» e perché anche nell'ambito di questo movimento neofascista il magistrato ha individuato solo 42 nomi.

Negli ambienti giudiziari si afferma però che la procura della Repubblica ha già aperto un'altra inchiesta che coinvolge altri gruppi della estrema destra, mentre del materiale sul Movimento sociale sarebbe stato inviato o dovrebbe essere inviato nei prossimi giorni alla procura generale presso la corte d'Appello di Milano che, come è noto, sta conducendo una vasta indagine allargata a tutto il territorio nazionale sulla attività del MSI.

Un aspetto importante dell'indagine, iniziata dalla procura della Repubblica di Roma dopo le continue sollecitazioni e proteste dei partiti e delle organizzazioni democratiche, riguarda il ruolo svolto da alcuni degli imputati in vicende oscure che hanno caratterizzato questi ultimi mesi, durante i quali più minaccioso si è fatto il rigurgito fascista e le sue componenti criminali.

Ricordiamo infatti che tra i rinviati a giudizio c'è ad esempio Sandro Saccucci, in galera per il «golpe» tentato da Junio Valerio Borghese; c'è Elio Massagrande già implicato in storie di depositi d'armi nel Veneto, così come Roberto Besutti.

Siamo ancora, è evidente, ai pesci piccoli, agli esecutori di ordini. E' necessario che la magistratura metta le manette e faccia processare i finanziatori e coloro che muovono le fila dell'eversione e della violenza fascista.

Solenne voto antifascista del Consiglio comunale di Bologna

A Matera PCI, PSI, PSIUP chiedono la revoca del divieto al comizio contro Almirante - Studenti in sciopero a Potenza

Si allarga in tutto il paese il movimento antifascista, al quale partecipano in misura crescente tutte le forze politiche dell'arco costituzionale.

A BOLOGNA tutti i gruppi politici presenti in consiglio comunale, esclusi naturalmente i missini, insieme ai liberali, che hanno motivato il loro atteggiamento con una viscerale dichiarazione di anticomunismo, hanno approvato sulla scorta dei documenti pubblicati dal settimanale comunista «Due Torri», un documento nel quale si chiede la immediata applicazione della legge del '52 contro la ricostituzione di movimenti fascisti, e quindi la punizione di coloro che si sono resi colpevoli di tale reato. Ecco il testo del documento, approvato con il voto favorevole di PSI, PSIUP, DC, PRI, PSDI e del gruppo «Due Torri», del quale fanno parte i comunisti.

«Il consiglio comunale di Bologna, preso atto dei tentativi, chiaramente denunciati e documentati di recente, di costituire movimenti eversivi che si ispirano alla ideologia fascista considerato che questa attività, che ha il fine di creare con la violenza un clima di acuta tensione nel dibattito e nel confronto tra le forze politiche, offende le tradizioni democratiche ed antifasciste di Bologna, città medaglia d'oro della Resistenza, esprime la più chiara e ferma condanna di questi come di tutti i tentativi di eversione e di involuzione autoritaria nel confronti del processo di sviluppo civile e democratico del paese, chiede agli organi competenti dello Stato una efficace difesa della Costituzione e dell'ordine repubblicano e l'applicazione della legge del '52 sulla riorganizzazione del partito fascista, chiama le forze politiche antifasciste, i sindacati, i lavoratori, i cittadini, ad operare e vigilare per la difesa delle istituzioni democratiche contro il tentativo di far risorgere il fascismo, il cui volto deve essere per sempre bandito dal paese, chiama pure a raccolta tutti i democratici per condannare e respingere l'uso della violenza ad ogni livello della vita civile, sociale e politica».

A MATERA l'indignazione contro l'incredibile divieto della questura alla manifestazione antifascista indetta per oggi dalle organizzazioni giovanili e dai partiti di sinistra, e dalle organizzazioni sindacali e contadine, per protesta contro il comizio di Almirante, si è espressa in un telegramma inviato dalle segreterie regionali del PCI, del PSI e del PSIUP al presidente della regione. Nel telegramma si ricorda l'incredibile motivazione del divieto del questore, il quale ha dichiarato che «l'iniziativa delle tre federazioni giovanili rientra nel preciso disegno di ostacolare la manifestazione missina, e quindi di creare turbative dell'ordine e della sicurezza pubblica»: evidentemente, dunque, per il questore di Madera, ordine e sicurezza pubblica sono rappresentati dai fascisti, e si identificano con

(Segue in ultima pagina)

SETTIMANA POLITICA

Colombo «fino in fondo»

Dopo una settimana di incontri e di consultazioni più o meno ufficiali, il presidente del Consiglio incaricato, Colombo, si è fatto intervistare dal *Telegiornale* per far sapere agli italiani (e in questo caso occorre considerare tra i telespettatori di ri

COLOMBO - Altre ipotesi? Le tento io

guardo alcuni capi corrente democristiani, da Rumor a Taviani, a Fanfani) che egli desidera portare «*fino in fondo*» il tentativo di costituire il nuovo governo. Che cosa significa? Se Colombo ha voluto dare una così sorprendente ed inusitata assicurazione pubblica circa la propria tetragona volontà di procedere nella strada che gli è indicata dall'«*ampio mandato*» conferitogli dal capo dello Stato, e di «*non lasciare nulla di non chiarito e di non precisato in ordine a tutti i problemi che sono sul tappeto*», nonostante i molti inciampi, vuol dire che, con ogni evidenza, qualcuno era di parere diverso. Andare «*fino in fondo*», per l'attuale presidente incaricato, significa esplorare le possibilità del quadripartito tra DC, PSI, PSDI e PRI, ma non rinunciare neppure a un tripartito senza i repubblicani o ad altre possibili combinazioni di centro sinistra. Nel caso che tutte queste ipotesi si rivelassero, infine, impraticabili, è logico che Colombo cercherebbe di sfruttare la posizione raggiunta nella defatigante trattativa per proporsi come il più adatto nel ruolo di capo del governo che dovrebbe portare alle elezioni politiche anticipate.

I dorotei, invece, hanno insistito perchè egli limiti i propri sondaggi al quadripartito. Ed è chiarissimo perchè lo hanno fatto. Le altre ipotesi di governo, sia per quanto riguarda la formula sia per quanto riguarda i dosaggi programmatici, infatti, nelle loro intenzioni dovrebbero rimanere a disposizione di un «secondo cavallo» della DC. Un cavallo che (per loro) si chiama Rumor, il quale, infatti, ha cominciato a scalpitare, incontrandosi l'altro giorno con Ferri, che dal canto suo si era incontrato in precedenza con un altro dei quattro moschettieri della operazione di centro destra per il Quirinale, La Malfa. Tentando ogni possibile soluzione, quindi, Colombo persegue contemporaneamente due obiettivi: lavorare per sè, naturalmente; ma anche provocare il deserto davanti a un eventuale successore, per farlo trovare domani, davanti a una desolata visione di «terra bruciata».

Dinanzi a questa sorda lotta in corso dietro le quinte della crisi, vi è da chiedersi se tuttora esista una posizione organica della DC ufficiale, e quale peso essa abbia. La Direzione dello «Scudo crociato», martedì sera, ha discusso a lungo, prima di approvare all'unanimità un comunicato che non dice praticamente nulla, citando problemi ma non indicando soluzioni. Per il referendum, Forlani ha parlato per la prima volta della legge Carettoni. Con quasi due mesi di ritardo, si è accorto che i partiti laici hanno preparato una nuova proposta di legge per il divorzio, che se approvata in tempo potrebbe evitare la prova del referendum. Ma non ha preso nessun impegno nè sui tempi di discussione della legge in Parlamento, nè sugli emendamenti che la DC vorrebbe introdurvi. Nelle condizioni attuali, ciò può voler dire solo una cosa, che la DC si adopera per la formazione di un governo quadripartito, ma non rifiuta (anzi!) la prospettiva del referendum, che Forlani ha cercato di «sdrammatizzare», senza tuttavia riuscirvi.

Le consultazioni di Colombo con tutti i partiti, come le precedenti di Leone, non potevano che portare all'accertamento di questo stato di cose. E cioè alla verifica dell'assenza di una posizione chiara, di una scelta, della DC, per i problemi economici e le riforme e per il referendum. Dopo due settimane

RUMOR - Un «asse» con Ferri e La Malfa?

di crisi, non è ancora in corso una vera e propria trattativa. Si dice soltanto che una fase più impegnativa può, forse, avere inizio nei prossimi giorni. Ma su che cosa si fondano queste previsioni? Allo stato delle cose, anche questo appare avvolto in mille incertezze.

Candiano Falaschi

Dopo la caduta del monocolore d.c.

Unite le sinistre sarde per una svolta politica

Non riproponibile il quadripartito - Necessaria e possibile una nuova maggioranza autonomista su un avanzato programma di rinascita

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 29.

La caduta della giunta monocolore ha costituito l'esito più logico e conseguente dopo la rinuncia della DC di dare uno sbocco coerente agli impegni assunti un anno fa per una svolta politica in Sardegna. La svolta non ha mai avuto inizio, nè ha avuto sbocchi sostanziali quel «nuovo rapporto» con l'opposizione di sinistra ed in particolare con il PCI preannunciato dall'on. Giagu all'atto delle dichiarazioni programmatiche. C'è stato invece il tentativo, soprattutto negli ultimi mesi, di riportare la situazione al punto di partenza, di fare un salto all'indietro, riesumando il fantasma del vecchio quadripartito, presentato da tutti — esclusa la destra e l'ala socialdemocratica — come un cadavere che non si può dissepellire.

Alla caduta del monocolore non è estranea una profonda crisi dello stesso partito di maggioranza relativa, dopo il fallimento del tentativo di risolvere il travaglio interno ricercando una diversa collocazione della DC sarda come forza autonomistica nel quadro di un rapporto avanzato con lo schieramento di sinistra. Il dibattito sul bilancio ha costituito la verifica del fallimento e della irripetibilità, in Sardegna, della formula di centro - sinistra, e quindi la assoluta impossibilità per la DC di tenersi ancora su una posizione di stallo conservando il monocolore.

Il bilancio, infatti, è caduto a conclusione di una lunga battaglia condotta unitariamente, in commissione e in aula, dalle sinistre, che per la prima volta dopo tanti anni si sono presentate con una unica relazione di minoranza. Sono passati a scrutinio segreto, con i voti di una parte della DC, numerosi emendamenti del PCI-PSI-PSIUP. Sono così saltati alcuni dei capisaldi più importanti del sottogoverno dc, in specie i finanziamenti riguardanti gli enti, che — com'è noto — sono stati trasformati in grossi carrozzoni per raccattare voti. In alternativa è passato un programma di misure di decentramento ai Comuni, e per l'avvio di un piano di occupazione secondo le richieste dei sindacati che prevedono l'apertura di trentamila nuovi posti di lavoro entro l'anno.

Davanti a questi colpi, la DC — che aveva opposto un netto rifiuto all'invito dei comunisti di aprire subito la crisi varando un esercizio provvisorio, in modo da aprire la prospettiva di una nuova maggioranza a breve scadenza — è stata battuta nella prova di forza.

Ma l'aspetto più qualificante della battaglia riguarda le chiare indicazioni politiche di tutti i gruppi della sinistra (e dello stesso PSd'A, che pure appoggiava dall'esterno la giunta dc). Le sinistre hanno chiesto una svolta democratica nella gestione della Regione, proponendo non un semplice accordo verticistico, ma precisi impegni programmatici dai quali emerga una linea di riforme che sciolgano i grossi nodi dell'isola: occupazione e blocco della emigrazione; superamento delle strutture arretrate delle zone agro - pastorali; trasformazione irrigua e piani di forestazione; uno sviluppo industriale ad asse pubblico sganciato dai condizionamenti dei monopoli petrolchimici; un piano di infrastrutture civili.

Sinistre e PSd'A, ma anche ampi settori della DC, hanno così prospettato una seria alternativa di governo sollecitando una maggioranza non delimitata ai soli partiti che dovranno comporre la giunta, bensì estesa al PCI e a tutta la sinistra, escludendo in modo netto sia un proseguimento del monocolore, sia un ritorno al centro - sinistra che non sarebbe in grado di sbarrare la strada alle destre.

Che questo sia l'unico sbocco possibile della crisi sarda, è emerso dal dibattito avvenuto in consiglio immediatamente dopo le dimissioni della giunta. Il presidente del gruppo comunista compagno Andrea Raggio ha detto che l'unità realizzata tra le sinistre e il PSd'A non vuole essere una contrapposizione frontale alle forze autonomistiche cattoliche, ma si pone come la condizione indispensabile per una svolta reale ed effettiva nel governo regionale.

Sulla stessa linea del PCI, si sono espressi i rappresentanti del PSI, del PSIUP e del PSd'A.

Giuseppe Podda

Una tragica situazione dietro l'aggressione poliziesca al «Vittorio Emanuele»

Ospedale di Catania: una «industria» per i gruppi di potere della DC

In Sicilia sono disponibili meno di 4 posti-letto ogni 1.000 abitanti (contro una media nazionale, largamente insufficiente, di oltre il doppio) — Stasera manifestazione del PCI con Bufalini — A metà febbraio sciopero regionale degli ospedalieri

Dal nostro inviato

CATANIA, 29.

Con un piano di azioni articolate, cominciato già questa mattina ovunque nell'Isola, e che troverà il suo momento unificatore in uno sciopero regionale fissato per metà febbraio, gli ospedalieri siciliani hanno deciso di fare propria e di generalizzare la vertenza del personale del «Vittorio Emanuele» senza stipendio da tre mesi. Si tratta del personale contro cui l'altro giorno è stata scatenata una violenza poliziesca tanto più inaudita in quanto ha coinvolto una cinquantina di bambini ammalati, raggiunti nelle corsie dai gas lacrimogeni lanciati dai «baschi neri» di una compagnia di carabinieri fatta arrivare appositamente da Palermo per la repressione dello sciopero.

In questa decisione, presa unitariamente dai sindacati di categoria delle tre confederazioni, c'è la consapevolezza che quello dell'ospedale di Catania non è affatto un caso-limite della condizione ospedaliera siciliana (quanto a scandalosa gestione, a deficit paurosi, a drammatica penuria di attrezzature, a mancanza di posti-letto, ecc.: giusto ieri, a Palermo, un ferrotranviere cardiopatico, per ottenere il ricovero urgente all'ospedale civico, ha dovuto farsi portare da casa branda e materasso perché i 1180 posti regolamentari sono già tutti assegnati e occupati da... 1452 degenti), ma semmai, e proprio per la gravità degli sviluppi che ha avuto la vicenda del «Vittorio Emanuele», lo specchio non deformato di una impressionante situazione complessiva di carenze e di caos, che fa degli ospedali pubblici siciliani qualcosa di molto simile ad una rete di carrozzoni-lazzaretti abbandonati a se stessi dalla colpevole ignavia dei governi regionali di centro-sinistra che, negli ultimi anni, non hanno provveduto neppure a recepire la legge-quadro Mariotti e ad avviare un minimo di ristrutturazione e di programmazione del settore.

Ciò che ora tornano a reclamare gli ospedalieri, con questa nuova fase di lotte, denunciando il tentativo del governo di risolvere tutto con una serie di finanziamenti-tampone che non affronterebbero alla radice alcuno dei mali della situazione sanitaria isolana (compresi gli psichiatrici e i sanatori: in Sicilia c'è una disponibilità di meno di quattro posti-letto per mille abitanti, contro una media nazionale più che doppia e ancora largamente insufficiente), ma anzi rischierebbero, al limite, di aggravarne taluni, affidando a gruppi di potere clientelare la gestione di una notevole mole di fondi senza sufficienti e democratici controlli.

Quello che, piuttosto, fa del caso di Catania davvero un caso-limite è dunque il peso che l'ospedale ha sulla vita dell'intera città: qui e per questo la vicenda del «Vittorio Emanuele» diventa un grosso test politico e non più soltanto di politica sanitaria. In questa Catania che ha le dimensioni di una Bologna e il volto avvizzito di un paesone che se ne muore un poco ogni giorno, ci sono oggi 16 mila iscritti nelle liste di collocamento, un record mai toccato: c'è l'insulto di 150 miliardi subito utilizzabili per opere pubbliche (il dato è fornito dal prefetto) e invece congelati nelle banche alla mercé della speculazione; c'è la dilagante crisi non solo dell'edilizia privata, ma anche di tutto il fragile tessuto di piccole e medie aziende pubbliche e private.

In tale dimensione l'ospedale non è un «servizio» (e del resto i fatti dicono chiaramente che non è in grado di assolverlo), ma è la seconda industria della città, con i suoi 1183 dipendenti, in gran parte non qualificati, un numero appena di poco inferiore a quello dell'unica impresa industriale degna di questo nome che esista nel Catanese, e cioè la Ates-Elettronica.

Impadronirsi del «Vittorio Emanuele» è, allora, uno dei più grossi affari cui possa dedicarsi un gruppo di potere dc che ha già consegnato il centro storico al saccheggio dell'Immobiliare, che non si è fatto mai scrupolo di servirsi per qualsiasi bisogna della destra fascista, che ha trascinato la città in una spirale di crisi economica e di disgregazione sociale che ha finito per ritorcersi — con il voto del 13 giugno, in particolare qui a Catania — anche contro gli stessi responsabili maggiori del tracollo catanese, e a vantaggio dell'estrema destra eversiva.

L'ospedale assume, così, il volto di un pozzo senza fondo in cui scaricare a centinaia i galoppini e da cui prelevare voti e prebende (e anche peggio: del direttore della «banca del sangue» del «Vittorio Emanuele» la procura ha appena chiesto il rinvio a giudizio per peculato e concussione), senza curarsi che, poniamo, il microscopio per le analisi sia e resti un residuato bellico, o che manchi nella sala operatoria persino l'alcool, per cui due donne sono morte di tetano.

Ripercorrere le tappe di questo impressionante processo degenerativo significa letteralmente sfogliare le pagine di mezzo codice penale, anche se la magistratura ha ritenuto questo compito quasi sempre troppo gravoso per essere affrontato complessivamente. Ciò che ha contribuito a consentire alla DC di non mutare mai registro, neppure ora di fronte all'esplosione del caso. Così, l'insostenibile posizione dell'attuale presidente Zappalà (il notabile che aveva chiesto e ottenuto l'invio delle «forze armate» contro il personale in sciopero e che stasera ha ripetuto daccapo la stessa richiesta con le identiche parole, col pretesto di coprire le assenze del personale ancora in agitazione), è già l'occasione per proporre come suo successore l'ex sindaco Salvatore Micale, l'uomo che ha materialmente provocato la rottura con i socialisti — passati la settimana scorsa all'opposizione: Catania ha inaugurato la ventata neocentrista — e che merita quindi un premio.

C'è dunque da sciogliere un grosso nodo politico che, partendo oggi dall'ospedale, coinvolge tutta la condizione di Catania, le contraddizioni del suo innaturale assetto socio-economico, le responsabilità di un gruppo di potere rozzo e spregiudicato, la controffensiva eversiva e autoritaria. Il nesso è nelle cose. L'altra notte, dopo le violenze all'ospedale, quattro giovani compagni erano stati arrestati e incarcerati per aver denunciato l'aggressione a ospedalieri e malati davanti al teatro «Bellini»: il che, per il questore, configurava il reato di oltraggio aggravato per il quale, pure, l'arresto non è obbligatorio, ma è scattato per i comunisti Antonio Arona e Gaetano Presti, per il socialista Nicolò Nicolosi e per il socialproletario Vincenzo Catania.

Dalle deposizioni rese questa mattina in carcere al sostituto procuratore Torresi dai quattro giovani (che sono assistiti dai compagni senatore Maccarrone e avvocato Scollo), la vicenda è apparsa ancor più ridimensionata. Ma se questo da un lato conferma la gravità senza precedenti e la continuità di un disegno di fondo nell'operato della questura, dall'altro lato rende assai preoccupante la decisione della procura di non disporre l'immediata scarcerazione dei nostri compagni.

A questo intreccio di crisi economico-sociale, di intrigo e di corruzione, di provocazione e di repressione, è ancorata in questi giorni la vivace iniziativa del nostro partito sia in sede parlamentare, che tra le masse popolari, protagoniste, ieri, a Catania, di una forte giornata di lotta.

E su questo intreccio batterà, in stretta connessione con l'esigenza di una profonda svolta politica nel paese, la manifestazione indetta per domani sera dal nostro partito in piazza Università, nel corso della quale parlerà il compagno senatore Paolo Bufalini, della Direzione. In sede parlamentare, in conseguenza della crisi che blocca l'attività delle Camere, la più immediata scadenza per la discussione dei casi di Catania è davanti al Parlamento regionale, martedì sera alla ripresa dei lavori. Oltre che un immediato esame non solo delle riduttive proposte del governo per gli ospedali, ma anche della assai più organica proposta PCI PSIUP insabbiata da tre anni in commissione, il PCI chiede severe e rapide inchieste sulla scandalosa gestione del «Vittorio Emanuele», sulle gravissime violenze di giovedì mattina, e sulle conseguenze ancora non chiare e tutt'altro che tranquillanti che tali violenze hanno avuto sui bimbi che erano ricoverati e che sono rimasti intossicati. Per il decesso di uno di questi piccoli — un prematuro di appena 23 giorni, figlio di poverissimi braccianti di un paesino alle pendici dell'Etna — la procura ha disposto accertamenti medico-legali che sono stati effettuati questa sera

Giorgio Frasca Polara

Importante conferma in un processo a Reggio Emilia

Dopo il manifesto di Almirante vennero trucidati 87 minatori

La deposizione dell'ex vice sindaco di Massa Marittima Gino Zucchelli L'eccidio di Niccioleta - Il compagno Radi conferma ai giudici l'esistenza del documento firmato nel maggio '44 dall'attuale segretario missino

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA, 28

Importanti e decisive deposizioni davanti al Tribunale penale di Reggio Emilia, dove è stato confermato ai giudici che, successivamente al manifesto-bando firmato nel 1944 da Giorgio Almirante, e oggetto in questi giorni del processo intentato dal segretario missino al nostro giornale, furono fucilati a Massa Marittima 87 minatori: lo eccidio — come l'*Unità* ha già pubblicato — avvenne a Niccioleta e ne furono responsabili tedeschi e fascisti. La deposizione è stata fatta dal compagno Gino Zucchelli, che fu vice sindaco di Massa Marittima dalla liberazione fino a pochi anni fa: Zucchelli ha risposto con questo esempio, ricordando l'eccidio, al giudice Bevilacqua, che gli aveva chiesto ,interrogandolo come testimone, quali fossero state in quel Comune le conseguenze del bando repubblichino.

Zucchelli è stato chiamato a testimoniare, insieme allo attuale sindaco di Massa Marittima, compagno Rizzolo Radi, al processo in corso a Reggio Emilia in seguito ad una querela per diffamazione intentata da Almirante contro la Federazione reggina del PSI, la quale aveva pubblicato un manifesto nel quale definiva il capo missino «massacratore e torturatore di italiani, capo di gabinetto di un ministro della Repubblica di Salò».

I difensori degli imputati hanno presentato inoltre tra le prove per l'istruzione la copia fotografica e autenticata del famigerato manifesto recante la firma di Almirante.

Contro le prove presentate dai difensori, gli avv. Carlo Striano di Roma e Dino Felisetti di Reggio, il patrono del segretario del MSI ha invano tentato una manovra dilatoria, chiedendo a più riprese dapprima il rinvio a termine del processo, per esaminare i documenti difensivi, e poi l'esibizione dello originale del bando repubblichino.

Dopo la deposizione del sindaco compagno Radi, il quale, come già aveva fatto nella udienza di martedì scorso a Roma ha ribadito l'esistenza del manifesto-bando nell'archivio del Comune di Massa Marittima, con le relative lettere che ne confermano l'autenticità del maggio 1944, la parte civile ha chiesto l'esibizione dell'originale del registro protocollo sul quale venne documentata l'affissione del bando contro i patrioti. Questo registro è già stato mostrato ai giudici di Roma i quali hanno acquisito agli atti alcune fotocopie.

Il tribunale di Reggio (presidente dott. Bonati, giudici a latere Bevilacqua e Lo Savio) ha deciso che il dibattimento è sufficientemente istruito, non ritenendo necessaria l'esibizione dei documenti in originale. E' fallita così la manovra del patrono di Almirante, evidentemente preoccupato di giungere ad un giudizio che — considerato l'esito del dibattimento — rischia di rivolgersi ai danni dello stesso querelante.

Il processo continuerà lunedì mattina: dopo le arringhe delle parti e la requisitoria del pubblico ministero, si avrà la sentenza.

r. s.

Dopo l'assalto ai ragazzi di un liceo

«Squadraccia» nera in galera a Bologna

Studenti e cittadini hanno bloccato gli aggressori Avevano sbarre di ferro, tirapugni, catene, lanciarazzi — Quattro missini arrestati a Trieste

BOLOGNA, 29.

Una squadraccia fascista è stata presa. I teppisti hanno un volto, un nome. La vigorosa risposta degli studenti del Liceo classico «Minghetti» e di cittadini democratici li ha spinti nelle mani della polizia, che li ha ingabbiati e portati in questuura. I teppisti, sedici, erano diretti da «picchiatori» del FUAN i cui nomi sono contenuti nel «dossier nero» pubblicato dal nostro giornale e dal settimanale «Due Torri», e che da vari giorni è al vaglio della Procura della Repubblica.

Bologna democratica e antifascista — come ha detto ieri il Consiglio comunale — non tollera l'insulto della violenza fascista e reazionaria.

Sedici squadristi — ecco il fatto — armati di sbarre, catene, tirapugni e pistole lanciarazzo oggi verso le 13 si sono recati davanti al Liceo classico «Minghetti» di via Nazario Sauro per dare manforte ai «volontari» del «Fronte d'azione studentesca», un nuovo gruppo fascista creato in questi giorni, che non più tardi di ieri mattina era stato cacciato malamente dagli allievi dell'Istituto.

La provocatoria parata non è durata molto: gli studenti e vari cittadini democratici si sono fatti avanti e a questo punto gli squadristi hanno cominciato a retrocedere verso via Riva Reno, hanno poi imboccato via Schiavonia sempre pressati dagli antifascisti, quindi si sono appostati nel cortiletto di via De' Preti a lato della chiesa di Santa Maria Maggiore. Un vero e proprio agguato: la squadraccia ha iniziato infatti un nutrito lancio di pietre mentre alcuni suoi componenti hanno fatto fuoco con pistole lanciarazzi armate di proiettili di medio calibro. I giovani hanno mantenuto agganciati i teppisti mentre si telefonava alla polizia. Sono giunti pochi minuti dopo mezzi della Celere che, da via Galliera, hanno bloccato alle spalle la squadraccia. I sedici venivano portati via, altri tre facevano in tempo a rinchiudersi nella vicina sede dell'Unione monarchica nella quale è allogato anche il FUAN. Sul posto arrivava anche un contingente di carabinieri, i quali si procuravano un mandato di perquisizione ed aprivano il portone. I tre si erano però eclissati da una uscita interna. I carabinieri trovavano sul pavimento sbarre di ferro, una pistola lanciarazzi, un casco con la croce uncinata e la scritta «W FUAN», colli di bottiglia e ciottoli pronti per essere lanciati.

In questura si è svolto un immediato consulto nell'ufficio del questore Lettieri, mentre i teppisti stravaccati nel corridoio cantavano in coro: «Ce ne freghiamo noi della galera perchè portiamo la camicia nera...».

Una prima immediata manifestazione di popolo, che intende ribadire l'esigenza di colpire i centri della violenza nera, si terrà domattina.

Gli arrestati sono 16 (hanno dai 16 ai 30 anni) e provenivano da diverse città.

A TRIESTE quattro teppisti fascisti, che hanno aggredito per la strada un gruppo di giovani militari, sono stati arrestati. Si tratta di personaggi già coinvolti in vari episodi di violenza fascista: Giampaolo Scarpa, Gianfranco Sussich, Claudio Luin e il minore G. L.

Il 5%: la maggiore «lievitazione» di questi ultimi anni

Aumento record nel '71 del costo della vita

L'entrata in vigore dell'IVA peggiorerà la situazione - Ne saranno colpiti soprattutto i consumi alimentari - Gli effetti del rincaro delle macchine FIAT e delle tariffe assicurative

Gli ultimi dati ISTAT sull'aumento dei prezzi e del costo della vita sono allarmanti. I prezzi all'ingrosso, nel '71, hanno subito un incremento del 3,4 per cento. Quelli al consumo sono saliti del 4,8. Il costo della vita riferito alle famiglie dei lavoratori (e calcolato sui prezzi degli alimentari, del vestiario, dei servizi, della casa, dell'elettricità e del combustibile) ha avuto una «lievitazione» del 5 per cento.

Quelle dell'ISTAT, come si sa, non sono statistiche precise al cento per cento, anche per il modo col quale vengono effettuati i rilievi e i conteggi. Nonostante questo, però, le indicazioni di cui sopra, per quanto sicuramente inesatte per difetto, rivelano una situazione gravissima e confermano una tendenza ormai in atto da molti anni. Nel '67, sempre in base ai dati ISTAT, il costo della vita aumentò del 2 per cento; nel '68 dell'1,3; nel '69 del 2,8; nel '70 del 5,1.

Si tratta di un fenomeno serio sotto ogni aspetto, compreso quello che si riferisce alla «tenuta» della lira, che a parole rappresenta uno degli obiettivi essenziali del governo. Ma non sembra che il continuo, incessante incremento dei prezzi e del costo dell'esistenza turbi i sonni delle nostre autorità economiche e monetarie. Prima ancora che l'Istituto centrale di statistica fornisse le sue cifre sull'anno appena trascorso, infatti, la FIAT aveva potuto annunciare l'aumento dei prezzi delle automobili senza che il governo prendesse misure rivolte ad impedire effettivamente un nuovo colpo basso alle grandi masse lavoratrici e popolari. Le Assicurazioni avevano potuto decidere nuovi pesanti incrementi dei «premi» (da far pagare agli utenti) ottenendo il beneplacito ministeriale. L'ENEL aveva potuto presentare incredibili richieste di aumento dei prezzi per le piccole e medie utenze. Il governo aveva varato un provvedimento per l'applicazione della nuova imposta sul valore aggiunto (IVA), che graverà soprattutto sui consumi alimentari e peserà quindi principalmente sulle famiglie dei lavoratori. Grazie all'IVA, che andrà in vigore il primo luglio 1972, i consumatori italiani dovranno sborsare 600 miliardi in più all'anno, il che provocherà, certamente, un ulteriore generale rincaro di tutti i prezzi e del costo della vita.

Vi è un dato, fra quelli diramati dall'ISTAT, che a noi sembra di particolare interesse. E' quello che si riferisce al fatto che, quest'anno, per la prima volta, l'incremento dei prezzi in prossimità delle festività natalizie è stato relativamente minore rispetto al passato. Nel dicembre '71, in verità, si è verificato un rallentamento della dinamica degli aumenti di prezzo rispetto al mese precedente (più 0,1 per cento). Alcuni commentatori hanno rilevato l'evento come un segno positivo della complessa vicenda economica, come un primo inizio d'una possibile inversione della tendenza finora registrata nel campo dei prezzi e del costo della vita. Ma la verità è che il contenimento dei prezzi verificatosi a Natale non avrebbe avuto luogo — come ha dovuto ammettere anche la *Stampa* di Torino — «se non si fosse registrato un indebolimento della domanda»; se, cioè, le grandi masse dei consumatori non avessero avuto meno soldi a disposizione, se non fosse aumentato il numero dei disoccupati (un milione e 300 mila «ufficiali») in tutti i settori produttivi, se decine di migliaia di lavoratori non avessero subito decurtazioni di orari e di salari, se un buon 40 per cento delle tredicesime non fosse stato forzatamente destinato a saldare precedenti pendenze.

L'indebolimento della dinamica in ascesa dei prezzi registrato a dicembre nei confronti di novembre ha confermato quanto abbiamo avuto occasione di scrivere subito dopo il periodo delle festività di fine d'anno sulla base dei primi elementi relativi alla diminuzione delle vendite verificatasi ovunque ma in maniera più accentuata nelle grandi città industriali.

Tornata la normalità, del resto, passato il periodo delle feste, le cose sono tornate al punto di partenza. E' di venerdì la notizia di un nuovo aumento dei prezzi (del 25 per cento) della carne di vitello dovuto ad una vasta manovra speculativa operata nei paesi del MEC dai grossi importatori. Ed è di sabato lo annuncio che la scala mobile, alla fine di gennaio, scatterà di almeno altri due punti per effetto dell'incremento del costo della vita registrato in questi ultimi tre mesi.

Siamo in sostanza, di fronte ad una situazione assai preoccupante. Il lieve contenimento dei prezzi verificatosi a dicembre è stato soltanto un fenomeno contingente. La corsa al massimo profitto è ripresa con rinnovata forza subito dopo le festività.

Per fortuna le forze democratiche non stanno con le mani in mano. Lo dimostrano le iniziative e l'azione del nostro partito e le grandi lotte operaie in corso in tutto il Paese.

Sirio Sebastianelli

Congressi e manifestazioni del Partito

Oggi si concluderanno 23 Congressi di Federazione di cui due nelle zone di emigrazione, in preparazione del Congresso nazionale del PCI che si svolgerà a Milano in marzo. Oltre a questi si svolgeranno anche centinaia di Congressi di Sezione in quelle Federazioni dove il Congresso provinciale si svolgerà nelle prossime settimane.

Diamo l'elenco dei Congressi di Federazione che si concludono oggi:

Terni, Minucci; Siracusa, Novella; Novara, G.C. Pajetta; Foggia, Pecchioli; Bergamo, Terracini; Cuneo, Sandri; Biella, N. Colajanni; Imperia, Carossino; Como, G. Pajetta; Vicenza, Marmugi; Imola, Peggio; Lucca, Malvezzi; Pesaro, Boldrini; Viterbo, P. Ciofi; Caserta, Ledda; Cosenza, Verdini; Trapani, Cappellani; Enna, Di Marino; Ragusa, La Torre; Tempio, Brini; Oristano, Birardi; Zurigo, Di Paco; Stoccarda, Segre.

Congressi di importanti Sezioni che saranno presieduti da compagni della Direzione del Partito:

Napoli - Bagnoli, Alinovi; Bologna-SABIEM, Colombi; Ivrea-Olivetti, Cavina; Napoli-San Giorgio a Cremano, Chiaromonte; Caltagirone, Macaluso; Sarzana, Natta; Roma-Universitaria, Napolitano; Partinico, Occhetto; Pozzuoli, Reichlin.

Sulla crisi governativa si svolgono oggi anche le seguenti manifestazioni:

Catania, Bufalini; Cagliari-Guspini, Barca; Taranto-Martinafranca, Fibbi; Messina, Gruppi; Latina-Aprilia, Mammucari; Pescara, Trivelli.

Riunita l'assemblea della Camera di commercio italo-sovietica

Si è svolta a Milano, alla presenza di una folta delegazione di rappresentanti degli enti sovietici per il commercio estero e delle maggiori società italiane, l'assemblea annuale dei soci della Camera di Commercio italo-sovietica. Aprendo i lavori, il presidente dell'ENI e della Camera di Commercio Girotti ha annunciato l'avvenuta firma di un accordo per l'apertura di un ufficio permanente della Camera di Commercio italo-sovietica a Mosca.

Il presidente della Camera di Commercio dell'URSS Borisov ha detto che gli scambi italo-sovietici tenderanno ad aumentare nel quadro del programma di sviluppo economico dell'URSS, che prevede per il commercio estero sovietico un ammontare di 25 miliardi di dollari.

L'ambasciatore sovietico in Italia Ryzhov ha messo in risalto che il governo sovietico auspica lo sviluppo e il consolidamento dei rapporti con l'Italia. L'interscambio italo-sovietico, da alcuni anni fermo al livello di 550 milioni di dollari, deve essere ulteriormente sviluppato attraverso adeguate misure, che permettano di assicurare un incremento annuo di almeno il 10-15%.

A tutte le Federazioni

Le prenotazioni del n. 5 di «Rinascita», contenente il primo «dossier» dell'inchiesta sulle violenze fasciste, devono pervenire agli uffici diffusione dell'«Unità» di Roma e di Milano entro le ore 12 di martedì 1. febbraio.

Odg approvati dai Consigli comunali

Enti locali per uno sbocco democratico della crisi

Per uno sbocco democratico della crisi governativa continuano a prendere posizione numerosi Consigli comunali.

A Pontedera (Pisa) è stato votato un ordine del giorno presentato dalle sinistre. Nel documento è detto che «uno degli impegni primari per tutte le forze laiche e cattoliche deve essere rivolto a scongiurare al paese la prova del referendum abrogativo del divorzio, che gioverebbe soltanto alle forze conservatrici» e rappresenterebbe «una grave frattura nel paese» e bloccherebbe «la possibilità di dar soluzione ai problemi sociali e politici più urgenti». Il Consiglio ha anche sollecitato il riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca e della Repubblica popolare del Nord Vietnam. Il Consiglio ha auspicato che «con il concorso di tutte le forze democratiche sia data soluzione positiva a queste questioni per far uscire il paese dalla crisi e per rafforzare la democrazia».

A Bagnacavallo (Ravenna) nel corso della seduta consiliare, i gruppi del PCI, DC, PSI, PSDI e PRI hanno approvato un documento nel quale si chiede un impegno delle forze politiche per evitare il referendum sul divorzio. Ha votato contro il solo consigliere liberale.

Nell'ordine del giorno approvato si sottolinea che «per le implicazioni negative nei confronti dei grossi problemi che sono di fronte al paese è necessario uno sforzo da parte di tutte le forze politiche al fine di addivenire ad una soluzione soddisfacente del problema in sede legislativa».

La giunta comunale di Bagno a Ripoli (Firenze) in un documento ha auspicato che la crisi giunga rapidamente a soluzione con la costituzione di un governo che attui con urgenza le riforme.

Infierisce la preside del liceo «Serpieri» a Rimini

RIMINI, 29.

Questa mattina, la preside del Liceo scientifico «Serpieri», professoressa Hermann, ha sospeso undici studenti definiti «sobillatori», proseguendo, con questa ennesima iniziativa, su quella via della repressione e dell'autoritarismo che aveva avuto il culmine nella chiamata della polizia all'interno della scuola, nel mese di dicembre. Alla iniziale sospensione di un alunno, gli studenti del Liceo hanno risposto con un'assemblea all'interno dell'istituto, durante la quale è giunta la notizia che la preside Hermann aveva sospeso altri dieci studenti, rei di «sobillazione». Nel corso dell'assemblea, gli studenti hanno rilevato come questo episodio non sia altro che un anello di quella catena di atti repressivi che viene portata avanti nella scuola di tutto il paese e al «Serpieri» con particolare accanimento.

La preside ha già fatto intervenire altre due volte la polizia nella scuola.

Il CNU sulle aggressioni fasciste

Il vice-presidente del Comitato nazionale universitario, professor Salvatore Saetta, è stato oltraggiato e minacciato di «vendetta» dai neo-fascisti, nell'esercizio delle sue funzioni di commissario governativo dell'opera universitaria di Palermo. Sempre a Palermo i neofascisti hanno inscenato una vergognosa campagna per impedire lo svolgimento alla facoltà di magistero di un corso accademico sulla Resistenza del prof. Cortesi.

Il Comitato nazionale universitario in un comunicato afferma «che tutto ciò coincide nel tempo con gli sforzi delle destre appoggiate dal partito repubblicano italiano, per bloccare o svirilizzare la riforma universitaria e con l'ondata di repressione in corso nelle scuole secondarie».

Torino: uffici della Regione occupati da senzatetto

TORINO, 29.

Una ventina di famiglie di lavoratori immigrati a Torino da parecchi anni, ed ancora prive di abitazione, hanno occupato stamane, poco prima di mezzogiorno, gli uffici destinati alla regione.

L'occupazione si aggiunge a quella di due giorni fa avvenuta in un palazzo di via San Remo. Di quest'ultimo stabile è stato ordinato lo sgombero per questa sera.

ESTRAZIONI LOTTO

del 29 gennaio 1972						Enalotto
BARI	15	48	81	7	90	1
CAGLIARI	83	71	84	36	2	2
FIRENZE	51	22	30	24	58	x
GENOVA	86	61	51	9	52	2
MILANO	51	40	52	25	1	x
NAPOLI	43	72	84	44	51	x
PALERMO	16	26	57	59	1	1
ROMA	27	58	83	38	32	1
TORINO	33	56	23	18	36	x
VENEZIA	35	86	57	46	45	x
NAPOLI (2° estratto)						2
ROMA (2° estratto)						x

Le quote Enalotto: ai 7 «12» spettano L. 5.600.000. Ai 110 «11» L. 271.100. Ai 1.180 «10» L. 26.300.

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

LE PUPILLE BELLE

« Caro Fortebraccio, come ben sai certi avvocati di qui possono definirsi, per così dire, una delle più impressionanti catastrofi del Mezzogiorno. Questo avvocato che canta le "pupille belle" di Giovanni Leone merita forse la tua sacrilega attenzione. L'ode qui acclusa è apparsa su "Il Castello", un periodico che si stampa a Cava dei Tirreni. Vedi tu. Cordialmente "Un lettore di Napoli" ».

Caro lettore napoletano, la cosa migliore da fare, secondo me, è offrire alla commossa attenzione dei lettori di tutta Italia il carme che mi hai fatto avere. Lo riporto qui testualmente, sicuro che se il presidente Leone non lo conosce già, sarà il primo lui, che è uomo di spirito, a divertircisi. « A Giovanni Leone.

A te, avvocato Giovanni Leone, / che del Foro italiano sei campione, / i nostri auguri pel Santo Natale / che ascendere ti veda al Quirinale / Concorde scelta di candidatura / la fulgida e lineare tua figura / ben meritatamente oggi ha portato / alla carica di Capo dello Stato! / Salerno e Napoli città sorelle / che ti aprirono le pupille belle / al cielo azzurro trapunto di stelle, / sono con te nell'Italia esultante / in questa Notte di Pace anelante / presso la culla del Divino Infante! — *Avvocato Gustavo Marano* — (Nota) Questa poesia fu scritta appena dopo la prima votazione che indicò il sen. Leone a novello candidato della DC e che fu come un presagio per tutti gli italiani ». *(« Il Castello » Cava d. T.).*

QUANTI CAVEI

« Egregio signor Fortebraccio, lei crede proprio di poterci prendere in giro tutti? Dove li ha trovati, per favore, gli industriali, anzi i "padroni", di cui lei parla quasi ogni giorno? I casi sono due, egregio signore, o lei non ha mai visto un imprenditore vero (e io mi onoro di averne sposato uno e sono felice) o ha avuto la disgrazia di incontrarne soltanto qualcuno cretino, come ce n'è in tutte le professioni. Comunque sia, le pare giusto, le pare onesto fare di ogni erba un fascio e parlare degli uomini che anche se non le piace hanno fatto dell'Italia un grande paese, come se fossero tutti dei malvagi o degli idioti? E le pare educativo il suo metodo per i lettori che, tutti i gusti sono gusti, seguono le sue quotidiane lezioni di odio? Non firmo questa mia unicamente per riguardo a mio marito, e le auguro di ripensarci su. Milano 3-1-972 ».

Gentile Signora, il 16 gennaio, rispondendo al giovane anche lui di Milano che mi aveva scritto per muovermi suppergiù gli stessi suoi rimproveri (e firmava ironicamente, come Lei forse ricorderà, « Un servo dei padroni ») accennai al fatto che prossimamente (dissi allora) avrei dovuto rispondere ad altre lettere riguardanti il medesimo argomento. Oggi è la volta sua, Signora, e le dico subito che le scrivo dopo averci, secondo il suo consiglio, « ripensato su ». Sono giunto alla conclusione che la scarsa stima, intellettuale e morale, che io porto ai padroni non viene soltanto dalla attenzione (le assicuro, Signora: scrupolosa) con cui ne seguo il comportamento e gli atteggiamenti, ma anche dalla personale esperienza che mi sono fatta di loro, quando giovanissimo, per ragioni politiche, dovetti lasciare il giornalismo e lavorare come impiegato. In un certo senso, posso dire che i padroni mi hanno impressionato da piccolo, Signora, e me ne è rimasta una idea, non precisamente lusinghiera, che non sono mai più riuscito a superare.

Eccole un mio ricordo giovanile, anche questo, come l'altro rinverdito la volta scorsa quando ho risposto al giovane di Milano, assolutamente autentico. Lavoravo a quel tempo a Torino e il mio capo aveva rapporti frequenti e cordiali con un potentissimo finanziere, ascoltato e riverito in tutta Italia. Mi risultava che questo grande uomo si degnava di essere amico di un altro grande, l'ingegner Fornaca, direttore generale o amministratore delegato (non ricordo bene) della Fiat. Un cannone. Ora io avevo bisogno, proprio bisogno, di trovare lavoro a un mio giovane parente che per i suoi studi e per il suo breve ma intenso curriculum, poteva essere adeguatamente impiegato soltanto al Lingotto. Così chiesi al mio capo di ottenermi una udienza presso il grande finanziere, davanti al quale mi sarei prosternato per scongiurarlo di raccomandare il mio parente all'ing. Fornaca. Il mio capo fu molto gentile: scrisse, o telefonò, a quella specie di Rothschild del Cavoretto, e di lì a quindici giorni fui avvertito che sarei stato ricevuto il giorno tale all'ora tale, secondo il mio desiderio.

Le confesso che avviandomi al sospirato appuntamento ero sinceramente emozionato. La mia idea era (allora) che per raggiungere certe supreme posizioni economiche e sociali occorressero eminenti qualità non solo specifiche, ma anche, se non soprattutto, generali: intelligenza, cultura, ampiezza di visioni, molteplicità di interessi. Ero, insomma, un giovane di fede, e così, trepidando, mi avviavo al colloquio col grande uomo, che stava in fondo a un grande studio austero, seduto dietro un ampio tavolo assolutamente sgombro di carte, secondo l'uso messo in voga da qualche anno da Mussolini, del quale il mio finanziere era, manco a dirlo, sviscerato ammiratore. Egli era piccolo di statura, magro, afflitto da una bronchite cronica che lo faceva tossicchiare in continuazione. Terrorizzato dalle correnti d'aria, il famoso banchiere usciva portando tra la maglia e la camicia una specie di fasciatura di carta oleata, per cui come si muoveva scricchiolava con subitanei crepitii: era la sola cosa gaia in quella esistenza tetramente dedita all'oro. Completamente calvo, come mi vide comparire sulla porta la cosa che più lo colpì fu la mia capigliatura in quei tempi fluentissima, così furono queste le sue prime parole (chiedo scusa per il mio torinese malsicuro: « Uh, quanti cavei a l'à chiel... E invece an vüd mi? Ah a l'è la vita, l'è propri parei, a l'è la vita.. ». *Intanto io avevo attraversato lo studio ed ero giunto davanti al tavolo del mio ospite che si stava gingillando con una di quelle matite, allora nuove, regolabili a vari colori. Ne era estasiato, tanto che mostrandomela mi disse:* « A vüd son? A l'è na matita, ma ca fasa bin atensium: tac, rus; tac, verd; tac, neier. Diu bun, che invensiun, che invensiun... » *e trasecolava, come se si fosse trovato davanti alla prima macchina a vapore. Poi si tacque e io, vinta la disperazione, gli esposi la ragione della mia visita e gli rivolsi la mia preghiera. Il grande banchiere mi ascoltò e quando ebbi finito si chiuse in un profondo silenzio che ruppe infine con una crisi di tosse e con queste parole, pronunciate tra gli scoppiettii della carta oleata:* « Ca senta. Mi i la fasu la racumandasiun, però 'l so parent a sarà pà 'n comunista... » *e in così dire si rannicchiava sulla sua poltrona inorridito. Si vedeva benissimo che quest'uomo uso ai grandi affari, abituato ai contatti con i potenti della terra, essendo egli stesso, a suo modo, un sovrano, si faceva dei comunisti la stessa idea che potevano farsene le ultime beghine della sua parrocchia. Bisognava sentire come pronunciava la parola « comunista » che ripeté più volte: un oscuro terrore gli appannava lo sguardo e gli rimescolava il catarro bronchiale. Allibito, io vedevo, vedevo proprio, che egli concepiva i comunisti, nessuno escluso, acquattati dietro le siepi, con un coltello tra i denti, pronti ad assalirlo e a trucidarlo. Se li doveva sognare di notte, raccolti in stanze nere e curvi su bottole aperte:* « C'è ancora un borghese lì giù? Portatelo qua, presto, che lo sgozziamo. Compagno, questo è il sangue di un commendatore. Posso offrire? ».

Riavutomi, assicurai quel grande che il mio parente non era affatto un comunista (invece lo era) e salutatolo con raccapriccio me ne andai. La sera mi recai alla solita trattoria da poveri in piazza Carlina, dove cenavo con amici ancora più poveri di me, che non contavano nulla, non erano tenuti in conto di nulla e non comandavano nessuno. Ma sapevano che cosa era il comunismo, ne avevano letto i libri e cercavano di capire gli uomini, rispettandone le idee, il cuore, le speranze.

Gentile Signora, da allora con i suoi pari non ce l'ho fatta più. Cerchi di capire, la prego, il dramma di un uomo che avete, per così dire, rovinato con le vostre mani. E badi che io, poiché quell'uomo sono io, mi considero fortunato, perché molti altri, a milioni, com'è noto, li avete mandati a farsi accoppare. La perdono e la saluto cordialmente.

Fortebraccio

Biografia di un cavaliere del profitto: fondò la FIAT agli albori del secolo

GIOVANNI AGNELLI, EROE DEL CAPITALISMO

La folgorante carriera del proprietario terriero di Villar Perosa, ex ufficiale del 3° Savoia cavalleria - Calcolo, spregiudicatezza e abilità politica - La sua vera stella polare - Il regista spietato della repressione della avanguardia comunista - Il connubio con il fascismo - L'« acquisto » dei redattori della « Stampa » concordato con Mussolini - La linea della restaurazione: il messaggio trasmesso a Valletta e al giovane rampollo di casa

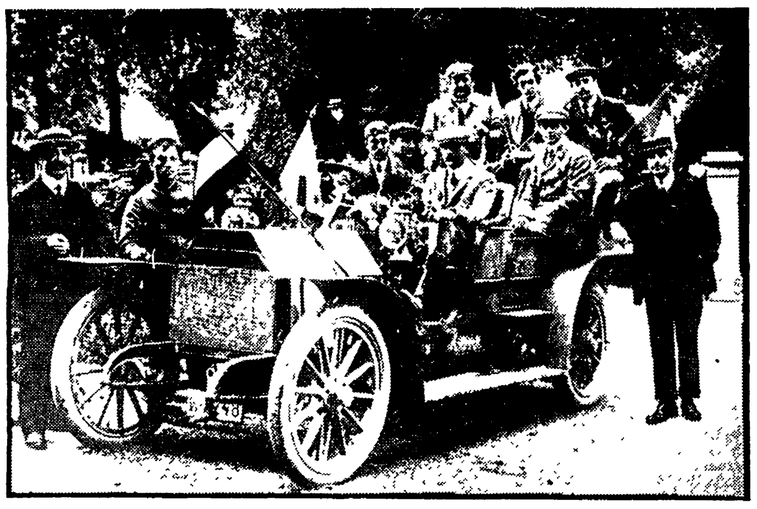
Giovanni Agnelli nel 1932, al Sestriere

Giovanni Agnelli, l'illustre avo da cui l'attuale avvocato ha ereditato nome, cognome e presidenza della Fiat (e di tante, tante altre società industriali e finanziarie) ha ora il suo biografo. In verità, Valerio Castronovo, pubblicando nella bella (e molto eterogenea) collana dell'UTET diretta da Nino Valeri, questo suo *Giovanni Agnelli* (pp. 807, lire 9 000) ha scritto ben più di una biografia: si tratta di una vera e propria storia della Fiat dal tempo, divenuto leggendario, in cui il poco più che trentenne proprietario terriero di Villar Perosa ed ex ufficiale del 3. Savoia cavalleria incominciò (1899), con la fondazione della Fabbrica Italiana Automobili Torino, la sua folgorante carriera di « solitario eroe del capitalismo » (la definizione è gramsciana e gobettiana) sino a quando, ottantenne, si spense nella sua bella villa davanti al Valentino alla fine del 1945.

Il libro di Castronovo è un libro importante, su più di un punto così esauriente da essere destinato a fare testo e a suscitare un nuovo ripensamento su alcuni dei nodi cruciali della storia contemporanea del nostro Paese, dal primo sviluppo capitalistico nel decennio giolittiano alla crisi che culmina con l'avvento del fascismo, dai rapporti tra monopoli e regime fascista sino alla Resistenza. Cerchiamo qui di evidenziare almeno qualcuno di questi punti lasciando a un successivo momento di riflessione (a bocce ferme, dicono nei paesi di Agnelli) un discorso che pure invoca la prima avida lettura di queste ottocento pagine fitte di notizie, di dati economici e politici, di relazioni, di riservate missive (superfluo dire che l'autore ha condotto una ricerca a tappeto in tutti gli archivi esplorabili, tranne in quello - vietato - dell'Unione industriale di Torino).

Quel discorso si appunterebbe in sostanza — come del resto nel caso di lavori precedenti del Castronovo, ormai specializzatosi nel guardare dentro e sotto i bilanci palesi e nascosti della grande industria e nei loro rapporti col potere statale e cogli strumenti d'informazione — sul modo migliore di passare da questo scavo analitico a una sintesi storica più ampia nella quale l'indagine « strutturale » si fonda con la valutazione delle risultanze politiche e, in sostanza, la dialettica reale della lotta di classe emerga più esplicita.

Giustamente, Castronovo taglia corto con tutta l'agiografia che accompagna i primi anni pioneristici dell'inizio del secolo, con le famose corse di principi sabaudi in auto, ecc., e si sofferma su quell'episodio che si situa alla radice della fortuna di Agnelli; gli spericolati giochi di borsa del 1906 8. che valsero all'amministratore delegato della Fiat un processo per aggiottaggio (in un mese e mezzo i titoli Fiat avevano fatto un salto di 2286 punti) da cui uscì,



Francoforte, 1907: la corsa per la « Coppa Imperatore di Germania ». Accanto all'auto, a destra, Giovanni Agnelli

fortunosamente con una sentenza di non luogo a procedere, valendosi dell'aiuto decisivo della testimonianza favorevole offertagli dal famoso dirigente della Commerciale, Toeplitz.

L'interesse più vivo nella ricostruzione che offre il libro comincia a destarsi quando si coglie il tratto tipico dell'Agnelli dirigente: la sua capacità di instaurare un potere economico senza scordare mai, neppure per un momento, di avvalersi di *tutte* le mediazioni politiche, di incunearsi nello Stato, sapendo cambiare i cavalli a ogni tappa per correre sempre più svelto, rischiando magari di cadere di sella ma non certo per essere stato cavaliere di un qualsiasi ideale. In questo senso, un monumento il biografo lo ha eretto al cavaliere: emerge una logica inflessibile del profitto, vera stella polare del cammino. Giolitti o Mussolini, Buozzi o De Vecchi, liberali, riformisti o fascisti, Agnelli vezzeggia o spegne a seconda del suo interesse, e il problema vero nasce, nell'indagine storica, quando si misura la dinamica di questo interesse e si controlla come esso, progressivamente vada perdendo un carattere corporativo, una dimensione settoriale e includa un modo di intendere e di gestire i generali rapporti di produzione, investa — da una parte della barricata, senza esclusione di colpi — le sorti della lotta di classe.

La prima guerra mondiale è il grande trampolino di lancio della Fiat. Agnelli fu interventista? Sì e no. Contribuì — senza scoprirsi troppo — a finanziare fogli nazionalisti, lanciando in avanscoperta il vice - presidente Dante Ferraris, condivise perplessità di vari ambienti industriali e bancari a cui era legato circa la partecipazione al conflitto, ma, in ogni caso, si adoperò assai per tempo, ad indirizzare la produzione verso i settori coperti dalla domanda dell'amministrazione pubblica, quella bellica in primo luogo. E fece poi man bassa delle commesse statali. Si sapeva già che gli utili della Fiat erano stati vertiginosi nei quattro anni della guerra (soldi a palate, diceva Salvemini...) e il Castronovo fa un po' di conti riassuntivi che non solo aumentano lo sbalordimento ma aiutano anche a capire perchè doveva poi essere naturale l'intesa con un governo come quello Mussolini che diede una sanatoria su tutti i progettati prelievi fiscali ai sovraprofitti di guerra e abolì la nominatività dei titoli.

Il capitale si moltiplica

Soltanto nel 1915 i guadagni della Fiat ammontavano a quasi il 90% rispetto al capitale azionario E compensi e interessenze di Agnelli tra il 1914 e il 1916 passavano da 164.613 lire a 641.624. Nel triennio 1916-1918 i guadagni personali dell'amministratore delegato arrivavano a toccare la cifra di 1.818 076 lire (da moltiplicare oggi per mille). E si trattava soltanto di proventi personali, una parte minima dei guadagni dell'Agnelli azionista. I profitti della Fiat erano saliti dall'8.20 al 30 51% e la ditta era già divenuta la terza in Italia nel campo industriale.

Partendo da questa posizione di forza, notevole su scala europea oltrechè italiana, si segue la dinamica della Fiat: la sua tendenza a una espansione verticale, l'assalto alla banca (Il Credito italiano), la strada che porta al consolidarsi del capitale finanziario. Sono, questi, aspetti abbastanza noti (basti ricordare, tra i più recenti, gli ottimi studi di Giorgio Mori sul tema). Le novità offerte da questo libro per quanto concerne sia l'espansione del primo dopoguerra sia la parte sostenuta da Agnelli nella grande lotta per il potere — dalla fabbrica allo Stato — che il padronato impegna con la classe operaia torinese tra il 1919 e il 1920, vanno nel senso di una maggiore precisazione nell'individuare quella logica di ferro di cui si parlava. Il Castronovo documenta un punto finora non abbastanza valorizzato da noi: vale a dire che in quella grande battaglia che, sul problema dei Consigli di fabbrica e del potere sul luogo di produzione, gli operai guidati dall'*Ordine nuovo* diedero nella primavera rossa del 1920, gli industriali non soltanto ebbero validi e concreti incoraggiamenti, e protezione da parte del governo Nitti per stroncare, eventualmente con la forza dell'esercito, il movimento rivoluzionario torinese, ma promossero e finanziarono largamente il sorgere di « guardie bianche » del capitale, che furono la prima espressione di una reazione armata, di violenza privata, e precedettero lo squadrismo dell'anno successivo

Non era il solo strumento di cui Agnelli intendesse servirsi durante la crisi rivoluzionaria del periodo E dalle sue capacità di giocare su più tavoli viene anche la sua grandezza rispetto all'ottusità rabbiosa di gran parte del mondo industriale torinese (e milanese). Agnelli, come Giolitti, sa sviluppare le vocazioni collaborazioniste di un certo sindacalismo riformista, locale e nazionale, sa ripiegare ed aspettare quando è il caso, sa porsi all'opposizione nella Confindustria contro i più avventuristi gruppi dell'Ilva e dell'Ansaldo (che, tra l'altro, volevano mettere il naso in casa sua), si muove con prudenza durante l'occupazione delle fabbriche, sfida l'isolamento, e ottiene da Giolitti quelle misure protezioniste che valgono da sole a superare largamente il contraccolpo dell'occupazione.

Bisogna però vedere all'opera negli anni successivi Agnelli: come colpisca l'avanguardia comunista alla Fiat non appena i rapporti di forza sono mutati (dopo la famosa offerta di fare della Fiat una cooperativa che l'autore dimostra essere stata soltanto un atto di furberia manovriera, calcolatissimo, come aveva intuito Gramsci), come divenga il regista spietato della repressione e della restaurazione. Egli non ha bisogno dello squadrismo per rimettere ordine nei suoi stabilimenti. Ha però bisogno dello Stato, anzi di un certo Stato, che non sia più quello liberale. Ed eccolo far politica con abilità e accortezza, creando a Torino un certo blocco conservatore, dare un colpo fortissimo con licenziamenti in massa e serrate al sindacato di classe, eccolo propugnare la « lotta antibolscevica » nel 1921, aprire la strada all'ascesa del fascismo anche a Torino, dare soldi durante la campagna elettorale sia ai fascisti (ci sono cifre precise sui finanziamenti del 1921) sia a uomini che sono direttamente creature sue, del « partito industriale ».

Giustamente, su questo momento, il Castronovo può concludere che « il connubio a Torino tra "resistenza" industriale che aveva sperimentato i suoi modelli di intervento nelle fabbriche e repressione fascista che alla piazza aveva guardato come sua prima palestra si faceva assai più stretto », e impostare il tema del rapporto tra grande industria e fascismo nei termini che ci paiono i più giusti: « La tendenza a imboccare la via della concentrazione e del monopolio industriale coincideva con un tornante significativo delle direttrici di marcia del grande padronato, alla ricerca di nuove forme di intervento statale che valessero, da una parte, a bloccare la spinta del movimento operaio nelle fabbriche, e dall'altra ad assicurare, a seconda dei casi, una ripresa delle esportazioni o una politica economica di discriminazione per la sopravvivenza ». E' il tipo di intervento statale, il tipo di potere pubblico che nè Giolitti nè Nitti possono più assicurare e che invece Mussolini garantirà.

Così, Agnelli sarà ministeriale dopo la marcia su Roma, sarà fautore di un blocco di destra, tratterà con Mussolini, scavalcando figuri come De Vecchi su una base molto solida: aiuti, appoggio finanziario e politico in vista di un'immediata ricompensa effettiva dello Stato. Non a caso Mussolini assicurerà al padrone della Fiat il laticlavio, la nomina a senatore sin dalla sua prima « infornata » del marzo 1923: Agnelli è lo unico a beneficiarne subito tra i grandi industriali italiani e invita Mussolini a visitare la Fiat (il nuovo stabilimento del Lingotto).

Passato in prima fila nel mondo della produzione industriale, dopo il crollo dell'Ilva e dell'Ansaldo, ottenute la sepoltura dei provvedimenti di confisca dei sovraprofitti e la abrogazione della legge sulla nominatività dei titoli, Agnelli punta alla soppressione delle Commissioni interne e l'ottiene, licenzia i quadri operai socialisti e comunisti, s'intende direttamente con Mussolini per liquidare *La Stampa* antifascista di Salvatorelli e di Frassati. Il primo è cacciato dalla direzione; al secondo si compra la sua parte di proprietà del giornale. Agnelli può quindi piazzare come direttore un fascista (e quando questi vorrà fare di testa sua lo congederà come un domestico) e soprattutto trasformare *La Stampa* in un suo organo, personale, sotto la diretta tutela della Fiat. Mussolini non ha obbiezioni. « I redattori, i collaboratori, — scrive Agnelli, il 26 aprile 1927, al segretario del PNF, Turati — erano già stati approvati dal presidente del Consiglio all'atto dell'acquisto ». (e al lettore malizioso non sfuggirà l'ambiguo significato sintattico di quell'*atto d'acquisto*, che potrebbe riferirsi sia al pacchetto del giornale sia agli uomini che vi lavorano...)

L'essenziale, nel libro, è che si documenta rigorosamente come la Fiat si collochi nel ventennio fascista, nella politica economica e nella politica estera del regime, quale un *monopolio protetto*, agevolato dallo Stato, e come la sua espansione, sia produttiva che finanziaria, il suo modo di reggere alla crisi, la lunga crisi economica che in Italia è anticipata rispetto ad altre nazioni europee, il suo indirizzo nelle guerre del fascismo, da quella d'Africa a quella di Spagna (una cuccagna per Agnelli) sino all'intervento nella seconda guerra mondiale, siano *strategicamente* inserite nel corso forzoso impresso all'economia italiana dal fascismo, nel disegno imperialistico mussoliniano. E', del resto, in fabbriche come la Fiat che meglio si può registrare il tipo di sfruttamento che la dittatura fascista consente di praticare sulla classe operaia dalle riduzioni, effettive e ripetute, del salario all'introduzione del sistema Bedeaux. L'operaio rendeva il doppio ed era pagato di meno.

Non meno istruttivo lo sviluppo finanziario del monopolio. E' del 1927 la creazione dell'IFI, l'Istituto finanziario, cassaforte della famiglia Agnelli, che dispone ormai di un patrimonio privato di oltre mezzo miliardo di lire (di allora) controlla una trentina di fabbriche e società anonime in vari settori in Piemonte ed è a capo di grosse imprese in Italia e all'estero, dalla Spagna all'America.

Alla fine della guerra

Anzi, i legami finanziari con la grande banca americana saranno molto utili verso la fine della guerra per ottenere alla Fiat, ai suoi padroni e ai suoi amministratori, la protezione degli alleati. Il Castronovo conferma, tra l'altro, quel punto su cui insistette giustamente Roberto Battaglia: che il distacco da Mussolini dei grandi industriali italiani, dei Pirelli, dei Volpi, degli Agnelli, si deve collocare intorno alla fine del 1942, quando essi comprendono che la guerra è perduta e cercano di sganciarsi, per formare un nuovo schieramento conservatore, all'ombra del capitalismo anglo-americano che salvi il loro patrimonio e l'assetto sociale su cui riposano le loro fortune. Prima, di un loro antifascismo non vi è neppure l'ombra. Agnelli e Valletta, invece, nel 1941-42 premono sul governo perchè razionalizzi lo sforzo bellico e rivendicano una quota maggiore nell'espansionismo italiano nei Balcani.

La linea della restaurazione è stata, in sostanza, la vera costante della Fiat, il messaggio trasmesso dal vecchio senatore a Valletta e al giovane rampollo di casa.

Paolo Spriano

Sviluppi distensivi di rapporti tradizionalmente delicati

STATO E CHIESA IN POLONIA

L'evoluzione positiva della situazione nel giudizio dei gesuiti — Questioni che vanno sdrammatizzandosi a seguito di un arretramento della linea «temporalista» sostenuta dal cardinale Wyszynski

L'Ufficio stampa dei gesuiti ha diffuso in lingua spagnola un comunicato che si riferisce alle affermazioni emerse, relativamente alla situazione della Chiesa e della Compagnia in Polonia, nel corso di un recente incontro che il generale dei gesuiti, padre Pedro Arrupe, ha avuto con i superiori maggiori dell'ordine per i paesi dell'Est europeo. « I gesuiti che lavorano in Polonia godono in certo senso di grande libertà, e possono lavorare apostolicamente con grande frutto »: così inizia il comunicato dell'Ufficio stampa, che prosegue affermando che la Chiesa in Polonia, può possedere « templi, seminari e case parrocchiali ». I sacerdoti polacchi « possono predicare le verità della fede cattolica senza che il governo crei loro particolari difficoltà. Si possono denunciare le leggi che si ritengono ingiuste, e di fatto le si denunciano. Si può predicare la verità ed anche svolgere una giusta critica dell'attività delle autorità civili ».

Il comunicato prosegue informando che attualmente vivono in Polonia 564 gesuiti, i quali dirigono una facoltà di filosofia a Cracovia e una di teologia a Varsavia e che collaborano con dieci professori all'accademia teologica cattolica di Varsavia, controllata dall'episcopato ed economicamente finanziata dal governo. « La costituzione polacca — ricorda ancora il comunicato dell'Ufficio stampa dei gesuiti — non discrimina tra credenti e non credenti. Nelle scuole pubbliche, in linea di principio, si proibisce di fare propaganda a favore del cattolicesimo, ma si proibisce anche di farla a favore dell'ateismo. Nell'esercito polacco esistono cappellani cattolici.

Nel Parlamento vi sono 15 deputati cattolici, eletti come tali, al di fuori del Partito comunista; cinque appartengono al movimento Pax che collabora con il governo, dieci no » Dopo aver elencato una serie di dati relativi al clero ai seminari e a diverse attività religiose proprie dell'ordine, il comunicato dello Ufficio stampa dei gesuiti conclude con un impegnativo giudizio sulla situazione politica attuale della Polonia « La evoluzione della situazione polacca — secondo i gesuiti — è positiva I comunisti polacchi hanno ottenuto alcuni successi, e hanno risolto alcuni problemi soprattutto nel campo economico e in quello dell'assistenza che si fornisce agli infermi, ai pensionati, ai vecchi Vi è un cauto ottimismo tra i gesuiti di Polonia Sperano che la evoluzione sia anche positiva perciò che si riferisce alla Chiesa, in modo che essa possa compiere la sua missione con più libertà ».

Questo testo, di per sé abbastanza eloquente, deve essere inquadrato nella storia dei più recenti sviluppi dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa in Polonia. Alcuni settori delle gerarchie ecclesiastiche polacche — che hanno avuto un punto di riferimento nel primate di Polonia cardinale Wyszynski — hanno drammatizzato notevolmente tutte le questioni concrete che si sono via via venute ponendo nei rapporti tra la società civile e la società ecclesiastica della Polonia.

Quando tra il 1964 e il 1966 diversi osservatori francesi (prima i redattori delle *Informations Catholiques* poi i collaboratori della rivista francescana di Bordeaux *Frères du Monde*) hanno descritto la reale situazione polacca (che è una situazione di sostanziale rispetto della libertà religiose almeno sin dal 1956) le gerarchie ecclesiastiche polacche chiesero ed ottennero critiche ufficiali e ufficiose dall'episcopato francese e dal Vaticano. Tuttavia da parecchio tempo in Vaticano è maturato un orientamento critico nei confronti della linea polemica, e sostanzialmente «temporalista» impressa da Wyszynski all'episcopato polacco e proprio i gesuiti si sono segnalati come una componente dell'*establishment* vaticano particolarmente sensibile alla esigenza di utilizzare i margini assai ampi che esistono per una normalizzazione piena dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa in quel paese

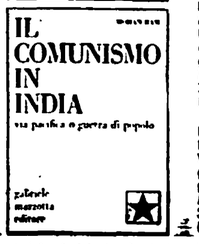
In un momento di tensione particolarmente acuta che si verificò nel '67, in conseguenza di alcuni atteggiamenti ultraintegralisti del cardinal primate che voleva celebrare il millenario dell'indipendenza polacca, con iniziative dalle decise implicazioni politiche di carattere internazionale nei confronti della Germania, la *Civiltà Cattolica*, lungi dallo spalleggiare il porporato (al quale era stato negato il passaporto per venire a Roma e partecipare al Sinodo), auspicò che la faccenda fosse risolta anche grazie al « noto buon senso » del segretario del Partito Operaio Unificato Polacco, Gomulka.

Un viaggio di Padre Arrupe in Polonia, nel corso del 1969, si è svolto, con vivo compiacimento di tutta la stampa polacca, senza nessun spunto polemico e senza nessuna artificiosa agitazione di problemi che, appunto, non hanno affatto carattere drammatico. Il viaggio di Padre Arrupe — secondo i commenti degli osservatori più attendibili di cose vaticane — è valso a spianare la strada ad avvenimenti più recenti, che sono andati nella direzione di una positiva evoluzione dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato in Polonia e tra il Vaticano e il governo di Varsavia. Questi avvenimenti si chiamano canonizzazione solenne, da parte di Paolo VI, del francescano polacco Padre Kolbe, vittima del nazismo, alla quale ha partecipato una delegazione ufficiale del governo polacco (ottobre 1971) e viaggio di monsignor Casaroli in Polonia (novembre 1971).

Secondo informazioni riportate da molti giornali lo stesso cardinale Wyszynski che permane in materia teologica un battagliero conservatore, si sarebbe persuaso ultimamente della necessità e della « inevitabilità » di una normalizzazione, che i nuovi dirigenti del Partito Operaio Unificato Polacco sono venuti decisamente sollecitando, sia con discorsi, sia con concrete iniziative distensive (come la concessione in proprietà alle autorità ecclesiastiche delle chiese poste nei territori di confine con la Germania) E' evidente che, al miglioramento della situazione, assieme alle spinte venute dal campo ecclesiastico e dal campo statale all'interno della Polonia, hanno giocato un grande ruolo le novità della situazione europea, ed in particolare la *Ostpolitik* di Brandt, nel cui contesto è stato possibile avvicinare la soluzione formale del problema del riconoscimento vaticano delle frontiere Oder-Neisse.

Alberto Scandone

gennaio '72
mazzotta



STORIA DEL CINEMA SPERIMENTALE
Jean Mitry
320 pag.
343 ill. L. 4.900

LA SCIENZA E L'ARTE
Nuove metodologie di ricerca scientifica sui fenomeni artistici
B. Rauen, K. Alsleben, U. Eco, E.G. Camarero, X.R. De Ventos
a cura di *U. Volli*
212 pag. 80 ill.
L. 4.500

PAKISTAN DAL 1947 AL BANGLA DESH
Lotte popolari e crisi del regime militare
Tariq Ali
X-321 pag.
L. 2.800

IL COMUNISMO IN INDIA
Via pacifica o guerra di popolo
Mohan Ram
314 pag.
L. 3.000

SETTIMANA SINDACALE

Di lavoro si muore

In 24 giorni lavorativi del mese di gennaio sono morti trentacinque operai. Nelle fabbriche, nei cantieri edili, ogni giorno si verificano tragedie.

In 24 giorni lavorativi paesi, città intere, sono stati gettati nel lutto, famiglie sono state distrutte. I padroni non battono ciglio: i loro giornali si limitano, quando lo fanno, a qualche riga di cronaca, a qualche lacrima di coccodrillo. Qualcuno, fra i più cinici, afferma che la colpa è degli operai che non sanno lavorare, non riescono a vivere in stretta « comunione » con la macchina, sono « cafoni » che vengono dalle campagne, dal sud, cui il progresso tecnologico mal si adatta.

Questo è l'atteggiamento comune al padronato privato ed a quello pubblico. L'Italsider di Taranto, le altre fabbriche di questo gruppo che fa capo alle Partecipazioni statali, dove sono morti già 288 lavoratori, nelle parole dei loro dirigenti, diventano aziende modello, aziende d'avanguardia.

La realtà è che nelle fabbriche le condizioni di lavoro si fanno sempre più insostenibili malgrado le nuove conquiste operaie. Guardiamo l'Italsider: i lavoratori hanno, con il contratto e con rivendicazioni aziendali, posto il problema degli orari, dell'ambiente, dei cottimi, delle qualifiche conseguendo positivi progressi. L'Italsider scarica gli « oneri », oneri peraltro sopportabilissimi per il bilancio della grande azienda, affidando in appalto opere che sono di sua diretta competenza. Le ditte appaltatrici, nelle quali si lavora in condizioni di continuo rischio e pericolosità, a loro volta, affidano i lavori ad altre ditte. La pratica dell'appalto e del subappalto è una delle cause principali di morte e in queste condizioni lavorano decine di migliaia di persone.

Mentre si sviluppa la politica dell'appalto e del subappalto in fabbrica si aumentano i ritmi, le norme antinfortunistiche, pure arretrate e non rispondenti alle attuali condizioni di lavoro, non sono rispettate. Ecco perché si muore, perché di lavoro si muore.

Da qui la lotta sempre più forte che si va sviluppando contri gli « omicidi bianchi »: grandi scioperi hanno investito tutto il settore della siderurgia, forte è la mobilitazione al Quarto Centro siderurgico di Taranto, a Genova, a Novi Ligure. Si chiedono, come hanno fatto CGIL, CISL e UIL, i sindacati metalmeccanici, edili, chimici, misure immediate, la fine della pratica dell'appalto.

Ciò che va sottolineato di questa lotta per non morire, per non diventare invalidi e malati cronici in giovane età è che essa è riuscita a stabilire profondi collegamenti con la battaglia più generale per la salute della cittadinanza, per una diversa organizzazione del lavoro, per gli investimenti, per una nuova politica economica. Lo sciopero di cui i siderurgici sono stati protagonisti venerdì è un momento di grande importanza del movimento articolato che si sta sviluppando con sempre maggior forza in ogni zona del Paese. L'occupazione, le riforme, nuovi indirizzi dell'economia, sono stati al centro delle lotte di centinaia di migliaia di lavoratori.

A Grosseto, ad Ancona, nell'Amiata senese, nel Sulcis e in altre zone della Sardegna, a Marghera, Forlì, Iesi, Avellino, Foggia, Ragusa, nei comuni grossetani di Follonica, Massa Marittima, Gavorrano, Scarlino, Montieri grandi scioperi generali hanno indicato con forza la ferma volontà delle masse lavoratrici, dei sindacati di battersi per profondi mutamenti, per il rinnovamento della società italiana, per nuove condizioni di vita e di lavoro.

Le vertenze che si sviluppano nelle grandi fabbriche — dalla Fiat, dove le linee di montaggio delle officine di carrozzeria Mirafiori sono rimaste bloccate mercoledì, alla Pirelli, alla Sava, all'Alfa, all'Innocenti — le lotte dei metalmeccanici fiorentini e di quelli di Monza, dimostrano che il tentativo dei padroni di recuperare il terreno perduto in fabbrica e fuori, le manovre per spostare a destra l'asse politico del paese — come hanno affermato CGIL, CISL e UIL — trovano la classe operaia pronta a risposte offensive, non isolata, non chiusa nel ghetto delle fabbriche. Si muovono altre forze, si muovono assieme, come è avvenuto a Milano, attorno alla lotta dell'Alfa, partiti che vanno dal PCI, al PSI, al PSIUP, alla DC.

E' una risposta sempre più forte e decisa che dalle fabbriche si allarga alle campagne dove le provocatorie chiusure della Confagricoltura al rinnovo del patto nazionale di 1.700.000 braccianti, il cinismo e il disprezzo per chi lavora mostrato dal marchese Diana, hanno trovato i sindacati decisi alla lotta, impegnati unitariamente nell'indire e nel preparare un grande sciopero della categoria.

Alessandro Cardulli

Le grandi fabbriche milanesi al centro di importanti lotte

Pirelli e Alfa fanno ricorso al rinvio e alle rappresaglie

Trecentosettanta sospensioni alla « Bicocca » - Una nota padronale - Comunicato della Filcea-CGIL - Per il complesso dell'auto, nuovo incontro giovedì - Oggi si riunisce l'esecutivo del consiglio di fabbrica

Dalla nostra redazione

MILANO, 29.

Le grandi vertenze aperte a Milano nelle fabbriche della Pirelli e dell'Alfa Romeo entrano da lunedì in una fase nuova, resa più aspra dalla posizione intransigente e a volte provocatoria assunta dalle direzioni dei due grandi complessi.

Alla Pirelli, la settimana di lotta che ha visto la prosecuzione degli scioperi articolati per reparto e per turno nel grande stabilimento della Bicocca, dove lavorano circa 13 mila persone, si è conclusa con un acuirsi della tensione sindacale per la sospensione di circa 370 lavoratori del turno di notte e per un'« uscita » della Pirelli, attraverso un suo portavoce, che è un attacco spudorato all'opera dei sindacati e dei nuovi organismi di fabbrica (esecutivo e consiglio).

Le sospensioni sono un vero e proprio atto di rappresaglia; la direzione della Pirelli non ha saputo giustificare il provvedimento che con le consuete « ragioni tecniche ». Poichè gli scioperi provocano danni e ritardi nella produzione, dice Pirelli, lo sospendo.

La nota stampa diramata nella serata di ieri e attribuita ad un « portavoce » della società, chiarisce d'altra parte il senso di questa nuova rappresaglia.

La Pirelli afferma che le agitazioni sindacali in corso nel grande stabilimento della Bicocca sono « ingiustificate », poichè, di fronte alla presunta disponibilità dell'azienda a trattare su ambiente di lavoro e su qualifiche, i sindacati e il consiglio di fabbrica non avrebbero fatto seguire precise proposte in merito.

Ma questa tesi viene smentita dallo stesso « portavoce » dell'azienda, il quale asserisce che la richiesta avanzata dai sindacati di arrivare ad un nuovo assetto delle qualifiche, che contempli l'attribuzione della qualifica per gruppo omogeneo di lavorazioni (unito al cottimo di qualifica), non è considerata dalla Pirelli attuabile. Allora i sindacati e i rappresentanti della fabbrica hanno fatto precise rivendicazioni (e non solo per le qualifiche ma anche per lo ambiente di lavoro!). Ma queste proposte non piacciono a Pirelli e ciò dovrebbe essere sufficiente a far sospendere le agitazioni.

In merito all'uscita della azienda, e alle sospensioni di rappresaglia, il sindacato Filcea-Cgil ha diramato il seguente comunicato:

« Ancora una volta la Pirelli dimostra nei fatti la strutturale incapacità di accettare nel confronto con i lavoratori e i sindacati un rapporto che esca dai più vieti schemi della concezione padronale. Il modo nel quale pretende di giustificare il provvedimento anti-sciopero della sospensione di 370 operai, attribuendo ai sindacati e ai Consigli di Fabbrica la colpa di ritardi nelle conclusioni che sono dipesi e dipendono solo dalla intransigenza dell'Azienda, dimostra chiaramente che la Pirelli intende continuare nel suo atteggiamento di rendere esasperate tutte le vertenze e di sfuggire di fatto alla stessa applicazione del contratto ».

« Del resto — prosegue il comunicato — questo suo indirizzo è evidente pure nella conclusione del suo « portavoce », quando si dichiara che lo sciopero è ammissibile solo come « estremo strumento di pressione ». Pirelli vorrebbe trattare al riparo di ogni pressione dei lavoratori ed essere lui solo ad esplicare la pressione sui lavoratori, negando loro la qualifica, non modificando l'ambiente di lavoro, riorganizzando come crede la produzione, sospendendo e riducendo il personale. Eppure Pirelli dovrebbe sapere che questa politica non ha più spazio perchè più volte i lavoratori l'hanno battuta non sgomentandosi delle repressioni, ma rispondendo ad essa con una lotta più dura e strappando condizioni di lavoro e nuovi rapporti in accordi che l'azienda ha pur dovuto sottoscrivere e che ha l'obbligo di rispettare ».

« Anche stavolta, pertanto — conclude il comunicato — l'attacco anticostituzionale del grande gruppo monopolistico sarà respinto e la lotta dei lavoratori sosterrà con energia tutti gli sviluppi della vertenza, ivi compresi quelli delle trattative in corso ».

Per la vertenza dell'Alfa Romeo, aperta anch'essa su problemi relativi ad un nuovo inquadramento professionale, al riconoscimento del consiglio di fabbrica, all'ambiente di lavoro, alla perequazione degli aumenti di merito per gli impiegati, oggi discriminati a piacere dell'azienda, al rinnovo del premio di produzione, gli incontri avvenuti a Roma nei giorni scorsi non hanno dato i risultati desiderati.

In un comunicato dei sindacati si denuncia la posizione dell'Alfa Romeo e dell'Intersind. che non si è « sostanzialmente discostata da quella assunta sin dall'inizio della vertenza ». L'andamento della trattativa ha messo in evidenza la mancanza di valide argomentazioni da parte della direzione e dell'Intersind.

Il ministro del Lavoro ha comunque convocato nuovamente le parti per giovedì prossimo, 3 febbraio. Intanto nelle fabbriche di Arese e del Portello l'agitazione prosegue.

Una recente assemblea di lavoratori della Pirelli

MINISTERO DEL BILANCIO

Polemica per il piano della Confindustria

Confutati gli incrementi previsti dal padronato

Argomentate critiche al documento programmatico presentato ai sindacati dalla Confindustria sono venute ieri dal ministero del Bilancio.

Afferma la nota del ministero che « anche ad una prima analisi, il documento non può mancare di suscitare alcune perplessità quanto alla fondatezza delle ipotesi, alla entità degli obiettivi e in genere al tipo di calcolo economico che ne dovrebbe costituire l'ossatura ».

Partendo da questa premessa, le singole parti del documento della Confindustria sono sottoposte a una valutazione critica che ne mette in rilievo la scarsissima attendibilità.

Le « perplessità — come dice la nota del ministero del Bilancio — crescono quando dall'aspetto metodologico si passa al merito

« Per la domanda interna — afferma la nota ministeriale — nel suo complesso si formula infatti una ipotesi di aumento dell'11% circa in termini reali che non trova riscontro nella storia economica italiana di questo dopoguerra nel quale l'incremento massimo raggiunto è dell'8% nel 1961 mentre l'incremento medio è del 5,5%. Tale ipotesi deriva poi da valutazioni assai discutibili circa le singole componenti della domanda ». La nota ministeriale prende in esame gli investimenti sociali, gli investimenti in edilizia residenziale, gli investimenti produttivi, i consumi pubblici, i consumi privati. Ogni incremento previsto dalla Confindustria viene confutato con dati di fatto relativi sia ai confronti col passato sia allo stato di cose attuale.

La nota conclude affermando che « più in generale, al di là delle singole considerazioni espresse, manca nel documento della Confindustria una seria analisi, diretta ad accertare sia la fattibilità degli interventi proposti, sia la compatibilità delle ipotesi assunte rispetto ai vincoli fondamentali della politica economica (livello dei prezzi, bilancia dei pagamenti) ».

Ma forse — vi è da aggiungere da parte nostra — alla Confindustria non interessavano analisi serie, dal momento che nella girandola di miliardi previsti nel documento i padroni avrebbero una parte del tutto secondaria. Sarebbe infatti lo Stato a dover pagare. Dovrebbero essere per lo più soldi pubblici e non degli imprenditori

La presa di posizione del ministero del Bilancio, se ce ne fosse stato bisogno, convalida comunque il giudizio critico formulato dalla segreteria della Cgil. La previsione contenuta nel documento della Confindustria, di un incremento dell'occupazione nel 1972 di 550.000 posti di lavoro era stata definita dalla Cgil « essenzialmente propagandistica » ed il disegno del padronato « chiaramente contrastante con quello delineato dalle organizzazioni dei lavoratori », del tutto estraneo alle prospettive « di riforma economica e sociale sostenute dai sindacati ».

La protesta si conclude stasera

Per il lavoro occupato il Fabbricone di Prato

I vuoti di carattere direzionale dell'Eni — Una nota della giunta municipale: necessaria una nuova politica degli investimenti

PRATO, 29

L'occupazione temporanea del Fabbricone — la più importante azienda tessile di Prato — iniziata nella nottata di venerdì scorso, si concluderà nella serata di domani.

L'azione ripropone il drammatico tema dell'occupazione che tende ad aggravarsi, dato che il 15 febbraio prossimo, terminerà la possibilità di ricorso alla cassa integrazione salari e i 580 operai, che da più di un anno ricevono paghe ridotte, si troveranno senza salario.

Situazione molto grave quindi, anche perché non sembra voler mutare l'orientamento dell'ENI-tessile sia nei confronti della stagnante situazione aziendale che per la costruzione del nuovo stabilimento. Il disimpegno dell'ente è tanto più grave se si considerano i vuoti di carattere direzionale e di scelte dell'ENI-tessile che non ha applicato neppure l'accordo aziendale stipulato nell'aprile 1971.

Nell'azienda si sono recati, per incontrarsi con i lavoratori in lotta, i compagni on. Roberto Giovannini, Mauro Giovannini consigliere regionale, Rodolfo Rinfreschi assessore provinciale e Giorgio Cipriani consigliere provinciale.

Sulla situazione la giunta municipale ha emesso un comunicato in cui esprime la propria, piena adesione, a tale iniziativa di lotta, rilevando l'assoluta coincidenza degli interessi dei lavoratori con quelli dello sviluppo economico della città. La nota prosegue sottolineando che « la richiesta di una nuova politica di investimenti, capace di far svolgere all'industria a partecipazione statale un ruolo trainante nel quadro dell'industria tessile cittadina, insieme alla difesa dei livelli di occupazione (che devono essere assunti a parametro essenziale per la valutazione della validità economica e sociale di ogni iniziativa), corrispondono non soltanto ad esigenze particolari delle centinaia di lavoratori direttamente interessati ma ad una evidente necessità di tutta la comunità cittadina e delle sue prospettive di sviluppo. Per questo l'amministrazione comunale invita tutta la cittadinanza e le sue espressioni politiche e sociali ad esprimere il massimo consenso e solidarietà alla lotta dei lavoratori ».

Martedì nuovo sciopero nazionale

La battaglia contrattuale del settore «vini-liquori»

In un'ora si imbottigliano 120.000 pezzi - Sempre più massiccia la presenza del capitale straniero

Il 3 febbraio riprendono le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore liquori e il 10 quelle per il contratto dei vini.

Sono circa 40 mila i dipendenti delle aziende che producono i vari Campari, Isolabella, Stock, Buton, Rosso antico e le infinite marche di vini. Le fabbriche sono distribuite in tutta Italia, da Milano, a Trieste, a Mantova, a Bari, a Marsala, a Siena, a Latina, a Civitavecchia, ecc. I padroni hanno caratteristiche diverse: dalla grande società straniera a capitale svizzero e americano, come la Wain foud (proprietaria dei vini Folonari, Ruffino, Fontana candida, Fontana fredda, ecc.) all'azienda del grande monopolio (Cinzano - Fiat, o Bertolli - Montedison) alla presenza del capitale pubblico (come il Salaparuta di proprietà della regione siciliana), al padrone vecchio stile, come per la cantine Ricasoli. Si può senz'altro affermare che i fatturati delle diverse società sono altissimi, che forti sono gli incrementi annuali della produzione e dei prezzi e che sempre più vivo si fa l'interesse del capitale straniero nei confronti di questi due settori.

Il processo tecnologico è quasi dappertutto altamente sviluppato: basti pensare che esistono impianti capaci di imbottigliare 120 mila pezzi all'ora con una squadra di soli 15-20 operai. I ritmi quindi sono pazzeschi, la monotonia delle mansioni ossessionante. Le condizioni ambientali per la polverizzazione del grado alcolico e per l'uso di erbe aromatizzanti o per la stessa generale inadeguatezza di molte attrezzature, raggiungono i limiti di insopportabilità.

Altri brevi *flash* sul settore riguardano il ruolo predominante della rete distributiva e quindi la forte presenza di impiegati (che tocca anche il 40%); una mano d'opera «vecchia» (in molte fabbriche quasi tutti i lavoratori hanno superato i 50 anni) e per molti anni legata alla famiglia contadina, quella stessa che agiva nell'azienda agricola fornitrice di materia prima, con tutti i ricatti che un simile rapporto ha comportato. Ancora: diminuzione dell'occupazione (soltanto a Milano la riduzione dell'organico negli uitimi anni ha raggiunto il 50%), mentre i salari, anche grazie alla politica paternalistica del padronato, che solo ora sta ricevendo seri colpi, sono relativamente bassi, nel settore liquori.

Tra le richieste principali dei lavoratori — che hanno dato prova, forse per la prima volta nella loro storia sindacale di grande unità e compattezza, con una presenza nuova alla lotta degli impiegati, e che effettueranno uno sciopero nazionale martedì — vi è appunto quella del salario garantito, della classificazione unica, della riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore, della contrattazione in azienda, del riconoscimento del Consiglio di fabbrica (su questi ultimi due punti, più che sugli altri, dura è stata finora la resistenza padronale).

Ma c'è un risvolto politico di questa lotta. Un risvolto che la battaglia contrattuale sta mettendo in luce, nelle assemblee, nelle iniziative delle organizzazioni sindacali, ma attorno al quale ancora lungo e impegnativo è il lavoro da svolgere. Intendiamo parlare del rapporto tra l'industria della trasformazione e l'agricoltura, un rapporto che in questo settore significa lo sfruttamento di 2 milioni di famiglie contadine i cui prodotti vengono rastrellati a prezzi bassissimi, tramite lo agrario o il consorzio agrario da parte delle società e delle industrie. Il piano verde, il Mec, il Feoga, danno una mano ai rapporti parassitari su cui si regge la piramide industria alimentare - grossista-contadino, una piramide che potrà essere rovesciata solo con la capacità politica di collegare la lotta dei lavoratori « alimentaristi » a quella dei contadini attraverso strumenti associazionisti e di cooperazione, che rendano vera la partecipazione dei lavoratori alla definizione e alla gestione dei piani agricoli di zona o di comprensorio.

Dal 1° aprile i congressi dei sindacati Cisl

Dal 1 aprile al 31 luglio le federazioni nazionali di categoria e le unioni sindacali provinciali della CISL terranno i rispettivi congressi straordinari per l'elezione dei delegati al congresso straordinario confederale, indetto per i giorni dal 21 al 24 settembre. L'ordine del giorno prevede la relazione della segreteria sul tema: « Realizzazione dell'unità sindacale e conseguente decisione per lo scioglimento della CISL ».

Concluso il CC degli enti locali e ospedalieri CGIL

Si sono conclusi i lavori del Comitato centrale della Federazione dei lavoratori enti locali ed ospedalieri della CGIL.

Il segretario generale della federazione, Domenico Cini, concludendo i lavori della riunione, ha rilevato tra l'altro, gli ampi consensi espressi nei numerosi interventi non solo in sede di esame dei risultati conseguiti, ma anche per quanto riguarda impegni ed obiettivi nel campo dell'unità interna ed organica, e della impostazione unitaria ed unificante delle linee di politica rivendicativa.

Generale mobilitazione dei lavoratori nelle campagne

Ai ripetuti no del padronato agrario i braccianti rispondono con la lotta

Federbraccianti, Fisba e Uisba proclamano anche una intensificazione del movimento articolato nelle province e nelle aziende La Confagricoltura punta allo svuotamento delle conquiste estive, respingendo ogni richiesta per il patto bracciantile

Le decisioni di lotta assunte unitariamente da Federbraccianti - CGIL, FISBA-CISL e UISBA-UIL, che si concretizzeranno in 48 ore di sciopero nazionale dei braccianti, salariati e florovivaisti entro il 15 febbraio, in una intensificazione del movimento articolato nelle province e nelle aziende, rappresentano una ferma risposta alla ripetuta intransigenza del padronato agrario che finora ha impedito che si giunga al rinnovo del contratto nazionale agricolo.

La Confagricoltura — hanno affermato i sindacati nel loro comunicato unitario — punta esplicitamente allo svuotamento delle conquiste estive e a impedire la loro generalizzazione per tutta la categoria, e mostra di considerare del tutto negativamente una più avanzata regolamentazione nei rapporti di lavoro, preoccupata che da essa possa derivare maggiore potere sindacale per i lavoratori, maggiore garanzia di occupazione, maggiore uso sociale del reddito agricolo.

In modo particolare, il padronato si accanisce contro le richieste sindacali che tendono ad affermare la generalizzazione del lavoro a tempo indeterminato e la crescita dei livelli di occupazione, ancora fermi alla media nazionale di 103 giornate di lavoro annuo, come pure vuole impedire che si affermi il diritto dei lavoratori e dei sindacati ad intervenire in materia di organizzazione di lavoro e di scelta degli orientamenti aziendali.

Ma con eguale accanimento la Confagricoltura respinge ogni ipotesi di miglioramento della condizione economica dei lavoratori. L'esempio più significativo è quello relativo alla richiesta dei sindacati di fissare nel patto nazionale un « correttivo » salariale di lire 2800 giornaliere di paga base e contingenza per l'operaio comune. Oltre 700.000 lavoratori agricoli hanno oggi salari inferiori a tale livello; per cui la richiesta sindacale corrisponde ad una sentita esigenza di promozione della condizione sociale per migliaia di lavoratori in Calabria, Lucania, Sardegna, Campania, Abruzzi, Marche, Umbria, Veneto, regioni — queste — ove, oltre tutto, i livelli di occupazione sono fra i più bassi esistenti.

I tentativi del padronato di nascondere questa vergognosa realtà (ultimo, in ordine di tempo, il marchese Diana presidente della Confagricoltura, nella sua conferenza stampa di giovedì) attestano quanto esso avverta il peso delle accuse che salgono dai lavoratori e che si salda con quella più generale per le pesanti responsabilità che gli agrari hanno per la grave situazione economico-produttiva dell'agricoltura nazionale.

La lotta dei lavoratori — anche se tende a dare soluzione in via immediata al rinnovo contrattuale — rimarca questo complesso di responsabilità padronali e si collega direttamente all'azione che in tutto il Paese si sviluppa per imporre una politica di riforme anche in agricoltura.

Convegno nazionale dei lavoratori

Più grave la situazione nelle fabbriche del vetro

Il programma di ridimensionamento nel gruppo Saint Gobain e alla Vetrobel di Trieste — Il 4 febbraio sciopero di 24 ore

Il convegno nazionale dei lavoratori del settore lastre di vetro e delle fabbriche Saint Gobain ha esaminato la situazione economica e produttiva del settore stesso alla luce di programmi di ridimensionamento e ristrutturazione annunciati dalla Saint Gobain e dalla Vetrobel di Trieste. Il convegno constatato che l'assenza di una definizione complessiva delle prospettive del settore lastre è la causa fondamentale dell'attuale situazione di precarietà e di continua minaccia ai livelli occupazionali ed al posto di lavoro di migliaia di operai, tecnici ed impiegati, ha deciso di proclamare per il giorno 4 febbraio, 24 ore di sciopero per tutte le fabbriche del settore lastre e del gruppo Saint Gobain ed indire due manifestazioni nazionali a Pisa per il centro-nord ed a Caserta per il centro-sud.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori con questa prima iniziativa di lotta a livello del settore intendono porre in modo più avanzato i problemi del vetro all'attenzione della opinione pubblica e degli organi di governo e in modo più incisivo lo sviluppo della lotta articolata per la soluzione dei problemi al livello di fabbrica e di territorio.

Il padronato vetrario intende rendo la sua azione nel contesto più generale dell'attacco padronale in atto nel paese intende recuperare attraverso i licenziamenti e l'intensificazione dei ritmi di lavoro quanto è stato conquistato dalle lotte dei lavoratori di questi ultimi anni a livello aziendale e non nel recente rinnovo del contratto.

La lotta dei lavoratori del vetro, settore lastre, e dei lavoratori di tutto il gruppo Saint Gobain si inserisce nel contesto della lotta articolata per le riforme e per una nuova politica economica del paese.

A Cutro e Rocca di Neto

Forti manifestazioni di contadini crotonesi

CROTONE, 29

Migliaia di contadini hanno dato vita ad imponenti manifestazioni in due importanti centri agricoli del Crotonese, Cutro e Rocca di Neto, per rivendicare provvedimenti immediati da parte della Regione e del governo per i danni prodotti dalle piogge alluvionali di questi giorni e per rivendicare altresì il pagamento delle integrazioni di prezzo del grano e dell'olio del 1969-1970 e del 1970-1971.

Alla manifestazione di Cutro, per l'Alleanza dei contadini ha partecipato il compagno senatore Poerio, che ha concluso la manifestazione stessa con un pubblico comizio nella piazza antistante il Municipio. Alla manifestazione hanno preso parte assegnatari dell'Ente di riforma, coltivatori diretti, piccoli e medi proprietari, commercianti, artigiani e molti giovani. E' stato richiesto un incontro con l'assessore regionale alla agricoltura per discutere i problemi posti dai contadini.

Anche la manifestazione di Rocca di Neto, altro grosso centro agricolo del Crotonese, ha visto una grande manifestazione di contadini,

Marittimi: difficoltà nelle trattative

Le federazioni marinare (FIM-CGIL, FILM-CISL e UIM-UIL) in un loro comunicato fanno il punto sulle trattative con le associazioni sindacali dell'armamento privato per i rinnovi dei contratti di lavoro del settore, affermando che i negoziati si sono svolti nel corso della settimana con notevole « difficoltà su alcune rivendicazioni fondamentali dei lavoratori del mare riguardanti la durata effettiva del lavoro giornaliero e l'organizzazione del lavoro a bordo.

« Le due delegazioni — prosegue il comunicato — hanno perfezionato la parte normativa del regolamento sulla continuità del rapporto di lavoro dei lavoratori interessati ».

Le trattative proseguiranno nella mattinata di mercoledì 2 febbraio.

Il 2 marzo a Roma

Assise nazionale sulla parità previdenziale dei coltivatori

Le ACLI-Terra, l'Alleanza nazionale dei contadini e l'Unione Coltivatori italiani, hanno concordato una posizione comune sui problemi previdenziali e assistenziali dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri da avanzare ai Comuni, alle Province, alle Regioni, al Parlamento e al governo attraverso iniziative di base e con una Assise nazionale per la parità che si terrà a Roma il 2 marzo.

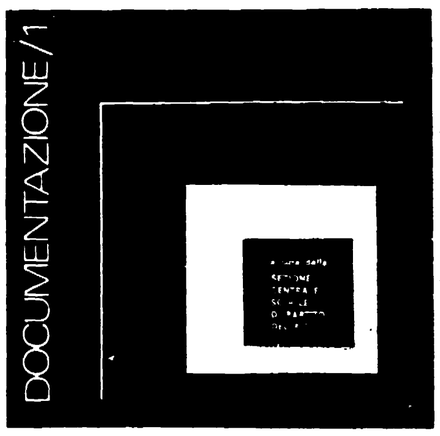
Tale posizione, che auspica l'intesa e la iniziativa delle altre organizzazioni contadine e che sollecita il sostegno delle Confederazioni sindacali dei lavoratori, si articola in diversi punti e chiede che i mezzadri, nel momento in cui diverranno affittuari o proprietari in virtù della trasformazione della mezzadria in affitto, conservino e migliorino tutti i diritti acquisiti. Per i coltivatori diretti le rivendicazioni principali sono contenute nella richiesta dell'assistenza farmaceutica e nell'adeguamento dei minimi di pensione a 38.000 lire mensili. Per le donne coltivatrici si chiede che l'assegno di parto recentemente fissato con la nuova legge sulla tutela delle lavoratrici madri a 50.000 lire, una tantum, venga equiparato a quello delle mezzadre, pari a 156.000 lire.

La segreteria della Federmezzadri-CGIL ha dichiarato che la piattaforma presentata dalle ACLI-Terra, Alleanza Contadini e UCI « è in larga parte convergente con le posizioni da essa più volte espresse » ed « ha riaffermato il suo impegno di lotta e di promozione di tutte le possibili iniziative per il pieno successo delle rivendicazioni dei contadini ».

A cura della Sezione Centrale Scuole di Partito è uscita la

II EDIZIONE

COMUNISTI E CATTOLICI STATO E CHIESA 1920-1971



riveduta ed aggiornata con i testi del nuovo disegno di legge sul divorzio e del disegno di legge sulla riforma del diritto di famiglia

Le prenotazioni vanno effettuate presso le Federazioni del P.C.I.

Ancora un clamoroso episodio di sperimentazione clinica sugli ammalati

BIMBI-CAVIA AL GASLINI DI GENOVA

Avviso di reato per il primario De Negri

L'accusa parla di « tentativo di lesioni » – I piccoli sarebbero stati sottoposti ad una sofferenza causata con farmaci per studiarne la personalità – Il prof. Carlo Sirtori approvò l'esperimento – Una coraggiosa decisione del pretore Sansa

Dalla nostra redazione

GENOVA, 29

Il pretore di Genova dott. Sansa ha inviato in questi giorni un nuovo avviso di reato al primario dell'ospedale Gaslini di Genova, prof. Maurizio De Negri. L'avviso del pretore riguarda il reato di « tentativo di lesioni e abuso di mezzi di disciplina ». Il primario del nosocomio per l'infanzia di Genova è stato invitato dal giudice a presentarsi innanzi a lui per specificare la sostanza del contenuto di un articolo a firma del prof. Sirtori, comparso sul giornale « La voce del Gaslini ». L'articolo in questione comparve nel numero del settembre 1967 della rivistina compilata dai medici dell'ospedale genovese. Il prof. Sirtori, nella sua qualità di direttore scientifico del complesso ospedaliero, riferiva su alcune ricerche compiute dai suoi collaboratori. Il sanitario vantava una nuova esperienza in atto di valore internazionale. Uno di questi esperimenti si riferiva direttamente al prof. De Negri. Sirtori avvertiva che il suo collega « è alla ricerca di una valutazione più probante della personalità del bambino ed egli ritiene che tale valutazione possa essere raggiunta creando artatamente, con mezzi farmacologici, delle condizioni da *stress* ».

E' questa la frase che ha dato luogo alla nuova indagine del pretore di Genova. « Condizioni da stress — ha dichiarato un giudice interpellato oggi — significa per lo meno, somministrare medicine creando artificialmente uno stato di svenimento o, comunque, di drammatica tensione nel piccolo paziente causandogli sofferenza ». Il pretore ha aggiunto: « La frase del prof. Sirtori mi è stata segnalata e io ho subito inviato una citazione al prof. De Negri perché egli si presenti a spiegargli le modalità del suo operato sui bambini sottoposti alle sue cure».

L'articolo del prof. Sirtori, subito dopo la esaltazione dei nuovi esperimenti giustificava la ricerca del suo collega scrivendo: « La liceità di tali prove credo sia soddisfatta, attesi gli alti fini della ricerca ».

In questa frase è contenuta tutta la tematica che ha suscitato tanto clamore e che, anche recentemente, è stata ripresa in un dibattito televisivo, sulle riviste mediche specializzate, oltre che su tutta la stampa italiana ed estera. Si tratta del problema relativo alla sperimentazione sugli ammalati che viene dibattuto da anni, e che peraltro registrò il momento più drammatico in seguito al caso dei tre bambini, figli di operai e artigiani, che sarebbero stati usati in qualità di cavie umane, allo scopo di ottenere una documentazione più sicura sul virus dell'epatite virale.

Veniva oggi rilevato che il caso dei tre bambini si è verificato nel 1968 mentre la citazione di avviso di reato inviata in questi giorni fa riferimento a esperimenti annunciati per il 1967, ossia in epoca precedente alla vicenda dei tre bambini.

Un magistrato conservatore, interpellato presso la Procura della Repubblica di Genova questa mattina ha commentato: « Si tratta di azioni che comunque sono coperte dall'ultima amnistia e non si capisce come un magistrato scalpiti tanto su ipotesi di reato da archiviare comunque ».

E' significativo che tale commento polemico giunga da parte di magistrati della procura genovese che, nei giorni scorsi, tolsero allo stesso pretore dott. Sansa l'indagine sulle biopsie compiute al « Gaslini » sui tre piccoli pazienti. C'è chi ritiene che il giovane e battegliero pretore (che nel luglio del 1970 promosse la prima indagine sulle acque inquinate del mare di Genova e si vide estromesso dalla Procura che poi archiviò il caso) intenda insistere sul problema dell'esperimentazione medica sugli ammalati, temendo forse che la avocazione operata dalla Procura a proposito del caso dei tre bambini, possa fare la stessa fine dell'inchiesta sull'inquinamento marino.

Il problema dell'ammalato cavia è certamente uno dei più drammatici e umani e la maggioranza degli scienziati ha polemizzato e continua a contrastare con vigore le tesi del « fine che giustifica gli esperimenti » descritti dal presidente della « Carlo Erba » e direttore scientifico del « Gaslini », prof. Carlo Sirtori.

Il pretore dott. Sansa, da noi interpellato sulla situazione della nuova inchiesta da lui iniziata, ha mantenuto il più assoluto riserbo. « Non ho ancora sentito il prof. De Negri — ci ha dichiarato — ma ho, invece ascoltato alcuni testimoni. Non posso dire di più ».

Giuseppe Marzolla

E' IL PRIMO SCAMPATO ALLA RABBIA

Il bambino della foto si chiama Matthew Winkler e sta festeggiando il suo ottavo compleanno, con un pallone che gli hanno appena regalato, nella sua casa di Lima, una città dello stato americano dell'Ohio. Il piccolo Matthew, anche se sembra un bambino come tanti altri, è in realtà un caso clinico di grande interesse: è il primo essere umano che sia stato completamente guarito dalla rabbia dopo esser stato morso da un cane rabbioso ed esser stato sul punto di morirne. Ora un'equipe di medici sta esaminando il bambino per riuscire a comprendere in che modo il suo organismo abbia reagito alle medicine e, quindi, per poter trovare una cura efficace contro la terribile malattia.

Lo studente bruciato vivo a Napoli

Un suicidio che solleva molti dubbi

La famiglia di Enzo De Waure si è costituita parte civile contro ignoti - Il giovane era stato ripetutamente minacciato di morte dai fascisti - Costituito un comitato per far luce sulla vicenda

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 29

Il caso di Enzo De Waure, il ventenne studente universitario morto bruciato nella notte tra il 20 e il 21 gennaio in piazzale Tecchio, a mano a mano che l'apposito comitato costituito per l'accertamento della verità accresce il proprio « dossier » di elementi di dubbio e di incertezza circa la tesi del suicidio sposata con troppa e sospetta fretta dagli inquirenti, va assumendo aspetti sempre più inquietanti. Enzo De Waure militava nella sinistra extraparlamentare e conduceva una intensa attività politica per la quale era rimasto anche vittima di una brutale aggressione da parte di una squadraccia fascista e nell'occasione aveva riportato una grave ferita alla testa. Ripetutamente, per telefono, era stato minacciato e di questi moniti aveva informato anche l'avv. Giovanni Bisogni (che è il presidente del comitato precedentemente menzionato) il quale attualmente cura gli interessi legali della famiglia De Waure che si è costituita parte civile contro ignoti.

Gli investigatori sostengono che Enzo De Waure si è ucciso. La sera del 20 scorso sarebbe uscito di casa, avrebbe acquistato tre litri di benzina presso un distributore della AGIP, poi avrebbe raggiunto piazzale Tecchio e qui, dopo essersi versato il carburante addosso, si sarebbe dato fuoco. Un suicidio che contrasta innanzitutto con la personalità del giovane studente e che, a lume di logica, nella sua ricostruzione presenta tali e tanti elementi di dubbio e di incertezza da far ritenere legittime e fondate le richieste di un ampliamento dell'orizzonte delle indagini verso altre ipotesi come quella del delitto.

Allo stato, infatti, non è possibile escludere in modo categorico che le cose siano andate diversamente da come gli inquirenti sostengono. Quali sono gli elementi di dubbio? Innanzitutto l'incertezza del riconoscimento del giovane De Waure da parte degli addetti al distributore di benzina che vendettero quella notte tre litri di carburante; la scomparsa dal luogo del tragico episodio degli occhiali di metallo e di un anello; il mancato reperimento della lattina con cui Enzo De Waure avrebbe acquistato la benzina; la presenza sull'asfalto quella notte di due giacche (una appartenente al giovane e un'altra di colore blu misteriosamente poi scomparsa).

Sono fatti che non possono essere ignorati e che invece gli investigatori non hanno sufficientemente vagliato. Di qui il comprensibile sdegno e la manifesta volontà di tutte le forze democratiche cittadine, degli studenti del IV Liceo scientifico (da lui frequentato fino allo scorso anno), dei suoi professori di fare luce completa sul tragico avvenimento che assume una colorazione sinistra se inquadrato nella catena di violenza che, dalla strage di piazza Fontana al « suicidio » di Pinelli e a tanti e tanti altri episodi, ha dilagato per l'intero paese nel quadro di un disegno eversivo delle forze reazionarie.

Sergio Gallo

In trappola tre trafficanti francesi

Droga per un miliardo sequestrata a Sanremo

25 Kg. di eroina - Un agente era entrato nel «giro»

SANREMO, 30.

Colpo grosso delle polizie e dei servizi speciali italiani, francesi e americani: eroina per circa un miliardo di lire (25 kg.) è stata sequestrata qui a Sanremo in un garage alla periferia della città. Sono stati arrestati tre « corrieri »: Jaquelin Masia, 47 anni, marsigliese; Luis Rivère, 45 anni, marsigliese; Fatima Raymond, 38 anni, parigina.

La trappola era stata preparata da tempo. Un agente (dopo settimane di avvicinamento cauto al gruppo) aveva preso contatti. Quindi aveva avvertito le altre polizie interessate. Aveva detto di essere un « piazzatore » italiano e così il quantitativo di eroina pura era finalmente partito per Sanremo. Depositato in un garage (dentro un'auto) il malloppo, i tre « corrieri » avevano raggiunto il loro acquirente in un albergo: avrebbero lì dovuto ricevere i soldi e invece hanno trovato i poliziotti. Ora si tratterà di scoprire se sono tre pesci piccoli o se sono « nomi » importanti del commercio di stupefacenti.

Stupisce certamente la ingenuità dei tre che avrebbero dovuto per lo meno insospettirsi dopo che, avendo violato apertamente un posto di blocco, non erano stati inseguiti dalla polizia (« avvisata » dagli antidroga di non fermare quell'auto).

L'avvenimento è importante sia perchè conferma che la via della droga dal Medio Oriente punta direttamente a Marsiglia (e di qui si dirama per Genova e Palermo, a seconda dei casi, prima di arrivare negli USA), sia perchè ha permesso un eccezionale coordinamento operativo fra le polizie di paesi diversi. Recentemente infatti proprio sul tema droga gli investigatori americani e francesi si erano duramente attaccati.

Saccarina pericolosa per la salute dicono in Usa

La saccarina può provocare il cancro. La sostanza dolcificante che trova largo impiego nell'industria delle bevande e degli alimenti conservati, e che i medici consigliano ai malati di diabete e per dolcificare la camomilla o il tè dei poppanti, può rivelarsi, soprattutto se assorbita in dosi massicce, come uno dei più pericolosi agenti cancerogeni.

L'Ente americano per i preparati alimentari e medicinali ha cancellato la saccarina dalla lista degli additivi alimentari « generalmente considerati sicuri ».

L'allarme è stato lanciato quando si è scoperto, durante gli esperimenti periodici condotti su animali, che alcuni topi, sottoposti a una dieta quotidiana della quale la saccarina costituiva il cinque per cento, hanno sviluppato tumori alla vescica. Si sta ora studiando ulteriormente la cosa per accertare se questi tumori sono cancerosi.

L'ente, l'FDA, ha sottolineato come la saccarina sia stata usata nell'industria alimentare, non meno che in quella farmaceutica, per più di ottant'anni, senza che nulla facesse supporre la sua potenziale pericolosità per l'uomo. E in realtà, ha precisato un portavoce dell'organizzazione, non è il caso di drammatizzare nemmeno se sarà provata la natura cancerosa dei tumori sviluppati alla vescica dei topi.

Nuovo dramma a bordo di un jet in volo tra Los Angeles e New York

Dirotta aereo con 100 a bordo

Colpito da un tiratore scelto

Il giovane ferito da un agente della FBI travestito da stewart — L'uomo è un malato di nervi — Ha fatto scendere tutti i passeggeri all'aeroporto Kennedy — Aveva la pistola nascosta nella falsa ingessatura

NEW YORK, 29.

Uno degli episodi più movimentati nella storia della pirateria aerea si è svolto stamane nei cieli americani: un uomo, che dava evidenti segni di squilibrio a cui del resto la stessa polizia attribuiva trascorsi psichiatrici oltre che criminali, ha assunto il controllo di un Boeing 707 delle Trans World Airlines ma è stato alla fine ferito e catturato all'aeroporto Kennedy di New York.

Entrato in azione mentre l'aereo, diretto con 101 persone a bordo da Los Angeles a New York, sorvolava l'Illinois, l'uomo, identificato per certo Garrett Brook Trapnell, aveva chiacchierato a più non posso formulando una serie di richieste che andavano da 300 mila dollari (175 milioni di lire) alla liberazione di Angela Davis e di George Padilla, detenuto a Dallas per rapina, alla possibilità di parlare col presidente Nixon, col presidente della TWA e con due legali di Miami.

A New York, il dirottatore aveva fatto scendere i passeggeri, ed esprimendo la volontà di proseguire per l'Europa e in particolare per la Spagna, aveva ordinato al pilota di decollare puntando verso est. Poco dopo, però, il Boeing scendeva nuovamente all'aeroporto Kennedy dove il pirata chiedeva un nuovo equipaggio e cibo dicendo di voler andare a Dallas per consultare uno psichiatra. Alla fine, venivano il ferimento e la cattura. All'aeroporto Kennedy era stato adottato un vistoso dispositivo di sicurezza comprendente la dislocazione in punti strategici di tiratori scelti dell'FBI pronti a sparare se l'uomo si fosse esposto.

Il pirata, descritto dai passeggeri come un giovane sui 28 anni, era passato all'azione estraendo da una falsa ingessatura a un braccio una pistola. Secondo un passeggero, perdeva copiosamente sangue per le ferite che si era procurato tagliando a colpi di rasoio l'ingessatura in cui aveva nascosto l'arma.

La prima notizia del dirottamento è pervenuta all'ente per l'aviazione federale in New York attraverso un messaggio del pilota dell'aereo. Questi comunicava di non conoscere le intenzioni del pirata il quale teneva peraltro concioni alquanto sconclusionate.

Trascorsi una trentina di minuti, in una atmosfera di crescente apprensione per la sorte dei 94 passeggeri e dell'equipaggio, due autocisterne seguite da quattro automobili si portavano nei pressi del Boeing parcheggiato a un chilometro circa dal terminal. Un portavoce riferiva che in una delle macchine c'era almeno un agente dell'FBI, presumibilmente un tiratore scelto pronto a intervenire nel caso che il pirata si fosse in qualche modo esposto.

Una volta effettuato l'atterraggio, il dirottatore chiedeva che l'aereo fosse rifornito di carburante senza specificare però dove volesse andare.

Dopo un'ora circa, l'uomo autorizzava i passeggeri a scendere a terra. Proseguivano intanto i negoziati via radio tra i funzionari dell'FBI, che avevano assunto la responsabilità dell'intera operazione, e il pirata dell'aria. Avveniva quindi il decollo. Sembrava ormai profilarsi, visto che la rotta era verso est, apparentemente cioè verso l'Europa, un bis dell'impresa di Raffaele Minichiello, ma poco dopo il Boeing faceva ritorno a New York. Il Trapnell, ha chiesto un equipaggio di ricambio e cibo per recarsi a Dallas da uno specialista per malattie nervose. Due agenti dell'FBI sono a questo punto saliti sull'aereo spacciandosi per steward. Allorché il dirottatore, che stava in piedi nel vano del portello, ha abbassato per un attimo l'arma che impugnava, uno degli agenti ha fatto fuoco. Garrett Trapnell è stato poi trasportato all'ospedale.

E' morto il grande matematico Courant

NEW YORK, 29.

Il dottor Richard Courant, un pioniere delle tecniche matematiche utilizzate dai fisici nelle ricerche di fisica nucleare, è morto ieri all'ospedale di New Rochelle a 84 anni.

Richard Courant era ricoverato nell'ospedale dal novembre del 1971, in seguito a un infarto.

Nel 1958 il dottor Neils Bohr, premio Nobel di fisica, disse: « Ogni fisico è debitore verso Courant per la grande capacità di intuizione che ci ha fornito nei metodi matematici per comprendere la natura e il mondo fisico ».

Tempo previsto: al nord, annuvolamenti irregolari con isolate precipitazioni prevalentemente nevose. Banchi di nebbia in Val Padana. Al centro, al sud e sulle isole nuvolosità variabile anche intensa con piogge e temporali. Nevicate sui rilievi. Le nevicate potranno estendersi temporaneamente anche in pianura

Ed ecco le temperature registrate ieri:

Bolzano meno 4-6; Verona 3-6; Trieste 4-6; Venezia 3-7; Milano 0-7; Torino 0-3; Genova 3-6; Bologna 1-3; Firenze 1-7; Pisa 2-7; Ancona 4-6; Perugia 0-4; Pescara 4-10; L'Aquila meno 2-2; Roma nord 3-6; Roma Fiumicino 3-6; Campobasso 0-3; Bari 7-12; Napoli 4-12; Potenza 0-3; S. Maria di Leuca 13-17; Catanzaro 6-13; Reggio Calabria 10-16; Messina 10-14; Palermo 8-11; Catania 6-16; Alghero 3-7; Cagliari 3-9.

Un diciassettenne a Catanzaro

Si spara perché non può proseguire negli studi

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 29

Penoso suicidio di un giovane — Carmelo Giacobbe di 17 anni — a Borgia, un piccolo centro ad una ventina di chilometri da Catanzaro. Il cadavere è stato rinvenuto nel primo pomeriggio di ieri, in campagna, da un vecchio contadino che ha dato subito l'allarme. Il giovane è stato trovato riverso, con una pistola calibro 7,65 stretta nella mano destra che, cadendo gli era finita sotto lo stomaco. Oggi è stata fatta l'autopsia ed è risultata esclusa definitivamente l'ipotesi dell'omicidio, che pure in un primo momento era stata affacciata.

Carmelo Giacobbe — dicono qui a Borgia — non era un giovane come tutti gli altri. Era « educato e riservato », come si dice in questi paesi di qualcuno quando conduce una esistenza senza scontrarsi neppure una volta con i carabinieri, senza ferire un coetaneo con un colpo di pistola durante una lite o senza ricevere una denuncia per furto. Ma Carmelo Giacobbe, probabilmente, era fatto così proprio perché nella sua famiglia, di queste cose, già ne erano successe parecchie: qualche anno addietro il padre era scampato per miracolo alla morte durante una sparatoria indirizzatagli contro da un suo rivale, si dice, in attività di mafia. Oggi l'attività del padre di Carmelo Giacobbe è il commercio, in bestiame e in cavalli soprattutto. Come i suoi numerosi fratelli e sorelle, Carmelo aveva frequentato la scuola fino alla quinta elementare. Poi aveva cominciato ad aiutare il genitore; ultimamente il suo compito era quello di accudire ai cavalli nella località dove è stato trovato il suo cadavere. Vi trascorreva giornate intere. Di tanto in tanto si faceva vedere in paese, ma gli era difficile conversare con i suoi coetanei. Un giovane studente liceale del luogo, che lo conosceva, ci ha detto che, in qualche breve conversazione, aveva avuto modo di capire che Carmelo soffriva molto la sua condizione familiare e, soprattutto, del fatto che non avesse potuto frequentare la scuola. Molte volte è stato visto seduto in campagna a leggere giornali o libri. Il padre sembra non fosse molto contento di questo figlio che non aveva iniziative, che se ne stava ore e ore in silenzio, a leggere e a meditare.

Franco Martelli

Secondo interrogatorio a Venezia per l'ex agente di borsa

Finora Marzollo non ha rivelato i «grossi nomi»

Insiste su quelli di secondo piano - Previsti altri otto colloqui col magistrato - Perizia grafica per i buoni cassa falsificati

Dal nostro inviato

VENEZIA, 29

Secondo round per Attilio Marzollo al carcere di Santa Maria Maggiore. Alle 17 i magistrati hanno ricominciato a interrogare il maggior accusato per il « crack » di 52 miliardi che ha scosso il mondo dell'alta finanza italiana. Gli incontri proseguono nella massima riservatezza formale, secondo un calendario assai intenso. Sono in programma almeno sette-otto interrogatori. Nei prossimi giorni è prevista solo una pausa domenicale. Da ciò si può facilmente dedurre che tanto l'interrogatorio di ieri quanto quello di stasera siano rimasti ai preliminari della vicenda giudiziaria, e che cioè i giudici non siano ancora entrati nel merito dell'accusa.

Si tratta naturalmente di ipotesi, solo di ipotesi, poiché nulla di attendibile è trapelato finora. Salvo che l'ex borsista non ha finora fatto nomi. Si intende che non ha fatto i nomi degli alti protettori politici delle banche coinvolte nel fallimento, mentre avrebbe insistito su alcuni di secondo piano e già emersi. Fino a questo momento si può dire che domande vere e proprie gliene sono state rivolte poche: sia questa sera, sia nelle lunghe quattro ore di ieri sembra che gli inquirenti abbiano lasciato il «pallino» all'inquisito, che avrebbe parlato a ruota libera confermando l'impressione di volere — come si suol dire — « menare il can per l'aia ». Tutto sommato Marzollo non deve rispondere affatto al cliché tracciato da certa stampa: non è né uno sprovveduto né un pasticcione, e l'estrema cautela con la quale i giudici procedono deriva anche dal « possesso della materia » che l'inquisito mostra di avere, e che probabilmente li intimidisce un po'. Tutto questo nella presunzione che si voglia davvero affondare il ferro nella viva carne di questa storia, che va ben al di là del detenuto, e che coinvolge le personalità di governo all'ombra delle quali egli si è mosso e dalle quali si è sentito e forse si sente ancora protetto.

Non chiudendosi nel mutismo Marzollo vuole evidentemente accreditare presso i giudici l'impressione di essere disposto a « collaborare », ma l'estrema prudenza con la quale si muove, nonostante le apparenze, legittima il sospetto che tale « collaborazione » sia tesa più a rimediare ai guai che a fare giustizia.

Tra gli atti importanti previsti per la prossima settimana è confermato l'imminente arrivo del professor Antonio Vitolo, il perito grafico di Pisa che sta esaminando i buoni cassa falsificati. Il professor Vitolo dovrà confrontare la grafia di Marzollo con quella dei documenti falsificati. Per tale operazione il detenuto dovrà stilare alla presenza del consigliere istruttore un saggio della propria scrittura.

Marzollo si serve di ogni espediente nel tentativo di accreditare la figura di cittadino esemplare, incappato per disgrazia in un guaio

La sua stessa condotta carceraria capovolge lo schema del « detenuto in attesa di giudizio » del film di Nanni Loy. Il reclusorio che lo ospita, in una cella dotata di servizi, è una specie di Gran Hotel al confronto di quello danese dove il letto aveva, al posto della rete, un tavolaccio; per non parlare poi della « sbobba » locale, che al confronto con le minestre di patate e lamponi che gli passavano a Copenaghen gli è sembrata una prelibatezza. La pastasciutta di Santa Maria Maggiore dice che è talmente buona, che non ci pensa nemmeno a farsi portare i pranzi da fuori.

Angelo Matacchiera

IMPORTANTE

ACCORDO BANCARIO

A CARATTERE NAZIONALE

Qualcosa d'importante è stato concluso in questi giorni a Roma, nel settore del Credito fiduciario: una iniziativa che riguarda da vicino i Dipendenti di Istituti di Credito di tutta Italia e la Soc. Radiovittoria di Roma.

Tale iniziativa dà la possibilità, alla suddetta categoria di impiegati, di effettuare acquisti da qualsiasi città d'Italia con pagamenti fiduciari fino ad un anno senza rilascio di cambiali, senza alcuna garanzia da parte dell'Istituto da cui si dipende e, cosa assai importante, senza date fisse di scadenza. I pagamenti possono essere effettuati a mezzo c/c postale o a mezzo bonifico bancario.

Il tutto, usufruendo di particolari sconti su tutti gli articoli che la Soc. Radiovittoria tratta e precisamente elettrodomestici in genere, televisori di qualsiasi tipo anche a colori, videoregistratori, impianti Hi-Fi stereofonici, filodiffusori, radio, fono, dischi, registratori, autoradio di tutte le migliori marche, condizionatori d'aria anche per auto, mobili in legno per l'arredamento della cucina moderna e quanto altro affine compreso un vasto assortimento di articoli da regalo quali: cristalleria, argenteria, posateria, porcellane, soprammobili in genere, peltro, carrelli da the e portavivande e mille altri oggetti.

Superfluo ricordare che la Società Radiovittoria è alla avanguardia per quanto riguarda l'assistenza tecnica: infatti per la Tv questa viene svolta, a mezzo dei propri tecnici, tutti i giorni sino alle ore 23, mentre per le autoradio e i condizionatori d'aria per auto dispone di un grande centro, con oltre 2.500 mq. di superficie, adibito a parcheggio, officina e stazione di servizio, sito in via Andrea Sacchi 27-29 (presso Ponte Milvio, vicino al cinema Capitol).

Per qualsiasi ulteriore informazione potrete rivolgervi direttamente presso una delle Filiali della Soc. Radiovittoria site in Roma, via Luisa di Savoia n. 12-12A-12B (presso piazzale Flaminio); via Alessandria n. 220-220A-220B (presso piazza della Regina); via Francesco Gay n. 6-8-10 (cento metri da Ponte Milvio, angolo viale Pinturicchio) e via Candia 113-113A-115 (quartiere Trionfale).

Le richieste di acquisti degli interessati residenti fuori Roma devono essere indirizzate a: Radiovittoria, via Luisa di Savoia n 12, Roma.

MARCELLO LELLI

Dialettica del baraccato

Dalla lotta per la casa alla critica della città capitalistica

« Dissensi », pp. 128, L. 1200

ERICH MATTHIAS

Kautsky e il kautskismo

La funzione dell'ideologia nella Socialdemocrazia tedesca fino alla prima guerra mondial

« Dissensi », pp. 128, L. 1200

DE DONATO

« PUBBLICITA' IN ITALIA 1971-72 »

L'edizione di « Pubblicità in Italia » 1971-72, ora uscita, ospita come sempre la migliore selezione grafica pubblicitaria di quanto Artisti, Fotografi, Aziende ed Agenzie hanno prodotto in Italia nel 1971.

Sono presentati nelle 260 pagine più di 600 lavori in nero e a colori realizzati da 270 artisti per conto di 310 Aziende: manifesti, annunci, pieghevoli, editoria, calendari ed auguri, confezioni, carta da lettere e marchi, vetrine, sequenze di film cinetelevisivi, si susseguono in una vivace impaginazione dovuta, con la copertina, a Franco Grignani. La presentazione è stata dettata dal Prof. Paolo Bonaiuto.

Il volume costa in Italia L. 12.500 ed è edito da « L'Ufficio Moderno » - Via V. Foppa, 7 - 20144 Milano.

CESSIONI V° STIPENDIO C.A.M.B.

VIA DEL VIMINALE, 38

TEL. 476.949 - 474.952

00184 ROMA

ANTICIPI IMMEDIATI

Trasporti Funebri Internazionali

760.760

Soc. S.I.A.F. a.r.l.

NON È DI MODA portar dentiere senza

orasiv

FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

BALBUZIE

e disturbi del linguaggio con il metodo psicofonico dei eliminati in breve tempo

Dott. Vincenzo Mastrangeli

(Balbuziente anch'egli fino al 18 anno)

Corsi mensili di 12 giorni

Richiedete programmi gratuiti a: ISTITUTO INTERNAZIONALE VILLA BENIA - RAPALLO (GE)

Telefono 43.349

Autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione in data 3-8-'60

Ricorso in appello contro la decisione del tribunale

La procura di Roma insiste: mandare Jalongo al confino

L'Antimafia e il consiglio della Magistratura avevano confermato i legami mafiosi del consigliere di Frank Coppola - Interrogativi sulla sorte delle bobine contenenti intercettazioni telefoniche - Entro dieci giorni la decisione della Corte d'Appello

La procura della Repubblica di Roma ha deciso di presentare appello contro l'ordinanza con la quale il tribunale, l'altro ieri, ha respinto la richiesta di invio al soggiorno obbligato di Italo Jalongo, il consulente finanziario del boss mafioso Frank Coppola. La corte d'Appello di Roma dovrà decidere sul caso entro dieci giorni.

Il tribunale l'altra sera, al termine di una lunga istruttoria dibattimentale aperta su richiesta della questura di Roma, richiesta fatta propria dalla procura della Repubblica, ha affermato che non vi sono prove ed indizi sufficienti per mandare Italo Jalongo al confino.

Questa decisione ha sollevato non poche perplessità soprattutto perché già altri organismi inquirenti, come la commissione Antimafia e il Consiglio superiore della Magistratura (evidentemente per la parte che ad esso compete) hanno adottato decisioni che sembrano confermare la qualifica di mafioso attribuita al consigliere di Coppola. Ricordiamo ad esempio che un magistrato, il dottor Pietroni, è stato allontanato dall'Antimafia, presso la quale svolgeva la funzione di consulente giuridico, proprio perché si erano scoperti i suoi legami con Jalongo.

Ricordiamo ancora che una commissione inquirente della Regione del Lazio ha concluso la sua indagine sulla penetrazione mafiosa negli uffici regionali affermando che Natale Rimi (l'ultimo rampollo di una «illustre» famiglia mafiosa) era stato assunto a Roma grazie all'interessamento di Jalongo. E Natale Rimi ora è in carcere accusato di far parte della «nuova onorata società».

Un altro degli elementi più consistenti contro Jalongo a dimostrazione dei suoi legami con l'ambiente mafioso era stato il suo interessamento per gli affari di Coppola e per quelli di alcune grosse società statunitensi interessate ai mercati siciliani.

Tutti questi elementi non possono essere smentiti e non sono smentiti. Lo stesso tribunale che ha respinto la richiesta del PM Plotino di mandare al confino Jalongo non ha negato la loro esistenza, ma ha detto che non sono sufficienti, come riteneva la questura, per mandarlo al confino.

Ma l'ordinanza del tribunale solleva anche molte legittime preoccupazioni sul materiale raccolto da polizia e magistratura che dovrebbe documentare l'attività della mafia a Roma e nel Lazio.

Ricordiamo ad esempio che contro Jalongo sono state esibite anche alcune bobine con intercettazioni telefoniche eseguite subito dopo la scomparsa del boss mafioso Luciano Liggio dalla clinica nella quale era ricoverato. Ora i giudici hanno detto che le prove non sono sufficienti: di conseguenza bisogna dedurre che nei nastri non c'era niente di compromettente.

A questo punto si ripropone l'interrogativo: cosa è successo a questi nastri? L'Antimafia e la stessa magistratura romana hanno accertato che dalle bobine mancano alcuni spezzoni, che alcuni passi sono cancellati ed altri «disturbati». Mancano forse anche i brani riguardanti Jalongo?

Come queste manomissioni siano avvenute dovrà essere stabilito e dovranno essere individuati i responsabili: vi sono delle istruttorie in corso che dovrebbero chiarire tutti gli aspetti oscuri di questa vicenda.

Ricordiamo ancora, e il particolare è importante, che la manomissione dei nastri ha fatto muovere sulla stampa e in Parlamento precise accuse a certi magistrati romani che hanno avuto per le mani tutto il materiale raccolto dalla polizia durante l'inchiesta sulla «fuga» di Luciano Liggio. Ricordiamo inoltre che da più parti si è sostenuto che i nastri, prima di arrivare alla procura, erano stati «visionati» da funzionari del ministero degli Interni.

Ecco perché la sconcertante, e per certi versi preoccupante, decisione della VI sezione del tribunale assume una sua importanza: i magistrati sostengono che nelle bobine non c'è niente di compromettente contro Jalongo, il quale, in definitiva, appare come un semplice consulente fiscale che «per caso» viene a contatto con Coppola, Rimi, ed altri personaggi della «nuova mafia».

Ora il pubblico ministero, dottor Plotino, uno dei magistrati già chiamati in causa e per la storia delle bobine e per le accuse ai ministri Mancini e Natali, ha presentato appello ribadendo la sua richiesta a tre anni di confino. Tuttavia c'è un brano di un articolo apparso ieri sul quotidiano parafascista «Il tempo» (molto vicino a certi ambienti della procura romana) che solleva perplessità sulla effettiva volontà del dottor Plotino di arrivare all'invio al confino di Jalongo. Dice il brano sopracitato: «Al termine dell'istruttoria il pubblico ministero Plotino vincolato dal precedente atteggiamento della procura, chiese tre anni di sorveglianza per Jalongo...». Significa che il dottor Plotino non era intenzionato a chiedere il confino per il consulente di Coppola?

p. g.

Italo Jalongo, tempo addietro, mentre usciva dal tribunale

Una dichiarazione del compagno Maurizio Ferrara

Una decisione inaccettabile

Il compagno Maurizio Ferrara, capogruppo del PCI al Consiglio regionale laziale, ci ha rilasciato questa dichiarazione in merito alla recente decisione del Tribunale di Roma, con la quale è stata respinta la richiesta di soggiorno obbligato per il «commercialista» Italo Jalongo, notoriamente implicato nel «caso» dei mafiosi Frank Coppola e Natale Rimi:

«Il rispetto che si deve alla indipendenza della magistratura non può esimere dall'esprimere un giudizio molto negativo sulla decisione del Tribunale di Roma. Non conosciamo ancora i termini esatti di questa decisione: quel che stupisce, tuttavia, è che essa sembra sia stata assunta prestando fiducia alla "documentazione" esibita da Jalongo in merito ai suoi legami con il mafioso Frank Coppola e con il mafioso Natale Rimi. Questa "documentazione", da sola, è stata sufficiente a inficiare le persuasioni che avevano indotto il Questore e il Procuratore della Repubblica a richiedere per Jalongo il confino.

«Resta da capire, allora, su quali basi il Questore e il Procuratore della Repubblica avevano maturato le loro convinzioni. Noi speriamo che, dopo tante notizie incerte, l'opinione pubblica possa essere informata pienamente sui motivi che avevano spinto funzionari e magistrati, che dobbiamo ritenere responsabili come chiunque altro, ad avanzare una pesante proposta di assegnazione al confino come quella che era stata avanzata.

«Per parte nostra, restiamo del nostro avviso. Se vi era una circostanza nella quale il provvedimento di confino poteva applicarsi ci sembra questa. E' stato provato che Jalongo è stato "mediatore" nell'assunzione di Natale Rimi alla Regione Lazio. E' stato provato che Jalongo era da anni assistente finanziario del signor Frank Coppola. E' stato provato che lo Jalongo era in rapporti con chi con lui non avrebbe dovuto aver nulla a che fare, e cioè il giudice Pietroni, dell'Antimafia, allontanato dal suo posto proprio per i suoi rapporti con Jalongo. E' stato inoltre provato che, dinanzi alla Commissione di inchiesta della Regione Lazio, lo Jalongo è caduto in reticenze e contraddizioni serie. In un paese nel quale misure di polizia si adottano con una certa facilità quando si tratta di pastori sardi o di pregiudicati di piccolo taglio, è sconcertante tanta longanimità nei confronti del signor Jalongo, sulla cui "personalità" sia la Commissione d'inchiesta della Regione Lazio, sia la Questura di Roma sia il Procuratore della Repubblica avevano maturato convinzioni e persuasioni che l'attuale sentenza del Tribunale di Roma non può modificare».

Concluso il convegno nazionale della Lega

Una «svolta decisiva» della Cooperazione nelle regioni del Sud

Annunciato un piano nazionale di interventi nel Mezzogiorno - I rapporti con le altre associazioni cooperativistiche e le organizzazioni dei lavoratori - La relazione di Miana e l'intervento del segretario confederale Vignola a nome delle segreterie di CGIL, CISL ed UIL - Un ordine del giorno conclusivo per la soluzione democratica della grave crisi in atto

Anche il Movimento cooperativo avverte la urgenza di «un nuovo tipo di impegno», di «una svolta decisiva» nelle regioni meridionali, in grado di cogliere appieno, e in termini positivi, la spinta alla cooperazione che proviene dalle regioni del Sud e, anche, di presentare il movimento come valido strumento di lotta contro la disgregazione meridionale. La 'svolta' da operare è quella di superare le difficoltà e la frammentazione del passato e di presentarsi come componente organica e permanente della più vasta mobilitazione che le classi popolari portano avanti per imporre profondi mutamenti di indirizzo a favore delle regioni del Sud. Sulla necessità di questo nuovo impegno, sul contenuto che esso deve avere, sui necessari collegamenti che il movimento cooperativistico deve stabilire con le altre associazioni di massa, si è a lungo discusso nel corso della conferenza nazionale della Lega delle Cooperative e mutue svoltasi a Roma sul tema «promuovere ed estendere la autogestione cooperativa per il rinnovamento democratico del Mezzogiorno», ed alla quale hanno preso parte non solo dirigenti del movimento, ma anche amministratori locali, dirigenti sindacali, assessori regionali, esponenti dei partiti di sinistra.

L'obiettivo della conferenza — come ha sottolineato il presidente Miana tanto nella relazione introduttiva quanto nelle conclusioni — è stato non solo quello di operare una verifica dello stato della cooperazione nel Mezzogiorno quanto innanzitutto quello di individuare le linee di un programma di intervento, da definire nazionalmente, come espressione dell'impegno prioritario degli organismi dirigenti della Lega verso il Mezzogiorno, ma da articolare poi a livello delle singole realtà regionali, nel corso di assemblee da convocarsi appositamente. Un programma di intervento che deve essere anche visto come momento di confronto e di verifica unitaria da un lato con gli Enti elettivi (le Regioni innanzitutto per le grandi possibilità che oggi esse offrono, per gli impegni cui sono chiamate, allo sviluppo della cooperazione), dall'altro con le altre organizzazioni di massa, i sindacati innanzitutto, e con le altre associazioni cooperativistiche.

E' stato giustamente sottolineato — da Miana e dagli altri intervenuti — che, nonostante le passate difficoltà, nonostante quella che alcuni degli intervenuti hanno definito 'la politica delle cattedrali del deserto' anche a livello di iniziative del movimento cooperativistico, nel Mezzogiorno questo movimento non è certo all'anno zero. Esso anzi registra un risveglio, una tensione, una ripresa intensa, vivace, rinnovatrice, che sta ad esprimere come anche nel Mezzogiorno, il movimento si ponga con la volontà di conquistare un nuovo posto nella società italiana, nei confronti dello Stato, nel rapporto con il resto dello schieramento popolare e democratico. D'altra parte, come ha affermato il segretario confederale della CGIL Vignola intervenendo a nome delle tre organizzazioni sindacali della CGIL, CISL ed UIL, oggi il Sud non può essere più considerato la plaga lontana e ignorata della disgregazione: esso anzi si presenta oggi come una delle zone del paese dove più intenso è lo sviluppo delle lotte, dagli scioperi generali provinciali, agli scioperi operai, alla mobilitazione nelle campagne, diretto questo movimento a imporre profondi cambiamenti della politica di intervento verso il Sud.

E' in questo contesto allora che vanno valutate la 'svolta' del movimento cooperativistico e la portata del contributo che esso è chiamato a dare alla costruzione di un più ampio tessuto democratico nelle regioni meridionali; alla valorizzazione e qualificazione «autonoma» delle risorse locali; alla esplicazione piena della battaglia per le riforme come battaglia che miri ad un controllo democratico sull'attuazione delle conquiste già realizzate ed a forzare i contenuti di queste conquiste (legge sulla casa, sul fisco etc.) sulla linea della impostazione originaria che il movimento sindacale si era dato.

Nelle sue conclusioni Miana si è a lungo soffermato sul contenuto del «piano nazionale» che gli organismi dirigenti della Lega dovranno elaborare per il Sud. Ci sono innanzitutto alcune scelte di fondo: la battaglia per una modifica profonda del sistema di crediti e di incentivi; una politica diversa, nuova, delle Partecipazioni statali; lo impegno prioritario nel settore agricolo, come asse portante della politica di trasformazione del Sud e quindi lo impegno della Lega nello sviluppo e nel consolidamento della cooperazione nel settore della produzione, ma anche in quello della commercializzazione e dei rapporti con il mercato. Tema centrale della iniziativa della Lega dovrà anche essere, ha ribadito Miana, il rilancio di una forte mobilitazione per la trasformazione della Federconsorzi.

I temi del dibattito sono stati poi ripresi e sintetizzati nel documento finale nel quale, dopo aver sottolineato le gravi difficoltà che travagliano il paese e che si avvertono ancora più pesantemente nel Mezzogiorno, si è auspicato che la crisi in atto abbia uno sbocco tale da garantire una soluzione democratica e positiva dei gravi problemi italiani.

Dopo aver indicato i terreni di intervento (accelerazione della spesa pubblica di investimenti specie nel Sud, attuazione della legge per la casa e dell'affitto agrario, trasformazione della mezzadria e colonia in affitto) il documento si conclude con il richiamo all'unità con le altre centrali cooperative (già Miana aveva parlato della necessità di cominciare a procedere alla costituzione di organismi cooperativi unitari di base).

Lina Tamburrino

A Roma, promosso dall'UDI

APERTO IL CONVEGNO SU «DONNA E MATERNITA'»

Si è iniziato ieri a Roma il convegno nazionale indetto dall'Unione Donne Italiane sul tema: «La donna e la maternità nel quadro delle riforme».

I lavori, presieduti da Barbara Merloni, sono stati aperti da una relazione di Luciana Viviani che ha illustrato le posizioni dell'UDI sul complesso e attuale problema, che proprio grazie al grande movimento unitario suscitato tra le masse femminili è uscito dal dibattito culturale per divenire scontro politico nel paese e nel parlamento.

Sulle proposte concrete contenute nella relazione e sull'ampio dibattito, che si conclude nella mattinata di oggi, daremo domani un resoconto. Da sottolineare la ampia partecipazione di delegate dei circoli UDI di ogni parte d'Italia e la presenza ai lavori di studiosi e rappresentanti di forze della sinistra e dei movimenti femminili, tra cui Emma Cavallaro del CIF, Iolanda Torracca del Consiglio nazionale Donne Italiane, Mary Rossi dell'Unione cristiana delle giovani, Sabatini del Movimento di liberazione della donna, Orietta Avenati del Fronte di liberazione della donna, Pinuccia Corrias del Movimento politico dei lavoratori, Giovanna Bitto delle ACLI e, per i partiti, la compagna Adriana Seroni della direzione del PCI, il compagno prof. Molino della commissione sicurezza sociale del PSI, il compagno sen. Scarpa responsabile del Gruppo per la sicurezza sociale del PCI, il compagno Luigi Arata della direzione del PSIUP, la senatrice Tullia Carettoni della sinistra indipendente.

Hanno inviato messaggi il ministro della Sanità, Mariotti, il sen. Parri, la prof. Massucco Costa, il sindaco di Grosseto Finetti.

Lettere all'Unità

Proposte per la battaglia contro il neo-fascismo

Caro direttore,

permetti ad un vecchio militante democratico di esporre il suo punto di vista sul neofascismo. Tralascio le considerazioni autocritiche sulle nostre debolezze passate, sulla paurosa carenza formativa della scuola dopo la Liberazione, sulla scarsa attenzione che abbiamo portato a questo problema fino allo scoppio della contestazione giovanile. Valgano, per tutto quanto riguarda il passato, due brevi considerazioni: l'egemonia che fino al maggio francese il movimento neofascista aveva conquistato, nell'indifferenza generale, in molte Università; l'irrisione da cui ci siamo sentiti colpiti per anni quando sostenevamo che l'antifascismo è la sola matrice unitaria della nostra democrazia, e dunque la sola piattaforma per la sua salvezza. Anche molti compagni ritenevano che il concetto stesso di antifascismo fosse superato: amenità condivisa largamente dai «Pierini» extraparlamentari della rivoluzione, che oggi hanno scoperto con virtuoso scandalo la presenza di Almirante a Montecitorio.

Il vero problema, comunque, non riguarda il passato ma il presente. Che fare, dinanzi all'ondata di melma nera che torna a salire? Accontentarsi del vecchio motto hegeliano, secondo cui la storia si ripeterebbe soltanto come farsa? In verità, col massimo rispetto per Hegel, in questo caso non c'è niente da ridere.

A mio avviso, il movimento democratico nel suo insieme, senza distinzioni di partito o di correnti sindacali, deve sentire il dovere di mobilitarsi in modo serio per evitare non dico che il Movimento Sociale assuma il potere, ma anche semplicemente che continui ad avere diritto di cittadinanza nella nostra Repubblica. Le strade da battere, con fantasia e con coraggio, sono molteplici; le forze per farlo, non mancano certo. E scusami se, per rubarti quanto meno spazio possibile, esemplifico:

1) innanzitutto la nostra propaganda deve partire da una base di aggressivo ottimismo. Noi siamo infinitamente più forti del neofascismo in ogni senso;

2) bisogna lottare senza cessare mai, come ci ha insegnato Gramsci, di analizzare la realtà. Voglio dire che abbiamo anche il dovere di capire i motivi che, ad un certo punto, offrono al neofascismo una base di massa, perchè una massa — a qualunque livello di classe — si muove sempre per una ragione seria. E in relazione a questa analisi, dobbiamo correggere la nostra strategia politica;

3) i giovani e i giovanissimi vanno ragguagliati su ciò che fu il fascismo e che è il Movimento Sociale, infinitamente meglio di quanto non si sia fatto dalla Liberazione ad oggi. Ignorare un fenomeno, non è marxista nè storicismo, è soltanto stupido. Tutti i mezzi di comunicazione, e sopratutto la Radio e la TV vanno utilizzati a questo scopo in modo esplosivo, alla Majakowski o alla Brecht. Tutte le espressioni politiche e sindacali vanno messe in atto presso la scuola e la Università, perchè i docenti raccontino la verità sulla nostra storia. Il cinema va usato nello stesso modo, cominciando col pretendere che tutti gli spezzoni del cineiornale-Luce vengano proiettati in pubblico con commenti adeguati, sostanziosi, documentati;

4) gli studiosi di diritto, gli avvocati, i magistrati di opinioni antifasciste vanno mobilitati ed organizzati, per utilizzare tutti gli strumenti che la legge e la Costituzione mettono a disposizione del movimento democratico, tutte le possibilità legali di lottare contro la violenza reazionaria, tutti gli appigli (si pensi al reato di «omissione di atti d'ufficio») che il codice offre pur nei suoi limiti attuali per la denuncia dei funzionari o dei magistrati renitenti all'applicazione della legge contro la ricostituzione e l'apologia del partito fascista;

5) la diseguaglianza di sviluppo economico e politico tra le regioni della Repubblica impone una struttura articolata della battaglia antifascista, in modo che le regioni più avanzate compensino con efficaci interventi le carenze delle zone in cui il movimento democratico rischia di essere isolato o messo in minoranza. La questione meridionale va vista anche sotto questo profilo, così come va inserito in primo piano nell'elenco delle rivendicazioni sindacali il problema della disoccupazione e della sotto-occupazione dei giovani meridionali diplomati o laureati, che rappresentano per infiniti motivi storici, la base più qualificata per il reclutamento neo-fascista di massa;

6) fin qui, credo che siamo tutti d'accordo, mentre ora esprimo un parere esclusivamente personale. Io ammiro da socialista la linea responsabile che il PCI segue, sulla base della risoluzione del Congresso di Bologna, nella polemica sull'ordine pubblico in Italia, ma non condivido le vostre reticenze nei confronti dei gruppuscoli. La verità obiettiva è che le violenze e le intemperanze dei gruppuscoli vengono sfruttate dalla propaganda reazionaria non soltanto per accreditare il mito del governo forte, ma anche e sopratutto per calunniare i partiti di sinistra. I grandi giornali padronali parlano sempre di comunisti, nei titoli e nei servizi, quando riferiscono degli atti di vandalismo compiuti dagli extraparlamentari, che per loro conto trattano i comunisti come servi sciocchi o addirittura complici consapevoli della reazione. Anche qui, nascondersi il fenomeno non serve a nulla, e del resto la recente sensibile ripresa dei movimenti giovanili del PSI e del PCI si spiega proprio con la franca assunzione di responsabilità politica da parte dei loro militanti. La distinzione dev'essere netta, politicamente motivata e ideologicamente sostenuta. Nessun alibi va offerto ai manipolatori della «maggioranza silenziosa» per accreditare la favola di una violenza socialcomunista che non esiste e che dovrebbe giustificare la concretissima violenza neo-fascista. Ingenui o provocatori che siano, gli estremisti vanno smascherati per quello che fanno, obiettivamente, contro la democrazia. Lenin non temette di farlo nel fuoco della rivoluzione.

Ho finito. Sono convinto di non aver inventato il cavallo, ma ritengo che fosse necessario per lo meno suggerire un ampio dibattito popolare su un problema così scottante. Sappiamo tutti che il fascismo è solo la fase terroristica, e mercenaria, della dittatura borghese e che oggi esso rappresenta l'estrema speranza dei ceti privilegiati di fermare il ciclone delle riforme. Ciò non significa, però, che non abbia una sua virulenza ed anche una sua ideologia autonoma, con la quale bisogna fare risolutamente i conti.

Scusami e buon lavoro. Tuo

ANTONIO GHIRELLI

Sembrava un difensore dell'«Italia loro»

Cara Unità,

stavo proprio leggendo, nella rubrica delle lettere, le riflessioni del compagno Rossitto — segretario della Federbraccianti — su «Italia nostra» e certi suoi discutibili esponenti quando ho sentito dalla radio venire l'annuncio di uno «speciale GR» sulla speculazione immobiliare cui partecipava, tra gli altri, anche l'ineffabile architetto Rossi Doria, segretario di «Italia nostra». Il dibattito partiva dalle costruzioni abusive, per molte migliaia di metri cubi, avvenute nel comune di Cesano Boscone ad opera di un noto speculatore immobiliare. Il sindaco di Cesano raccontò come era arrivato a rendere esecutive le ordinanze di demolizione e come avesse escogitato le ordinanze di diffida all'ENEL. Era chiaro che all'ordine del giorno, quindi, c'erano le grandi speculazioni che hanno rovinato l'Italia nostra, sia nei piccoli centri come Cesano Boscone sia nei grandi centri come Milano.

Prese la parola, a nome di «Italia nostra», l'architetto Bernardo Rossi Doria il quale denunciò il fenomeno dell'abusivismo come piaga alimentata dalle rimesse degli emigranti e da quanti si ostinano ad abitare in cascite costruite in una notte senza licenza edilizia. Secondo questo anomalo salvatore delle bellezze d'Italia, infatti, le coste meridionali d'Italia sarebbero, per esempio, orrendamente compromesse dalle casette costruite con il danaro che gli emigranti mandano alle famiglie rimaste al paese. Le lottizzazioni collegate alle speculazioni sul turismo nelle isole e dovunque esista spiaggia o prato sfruttabile; i grattacieli che hanno distrutto lo ambiente nel Napoletano come sulla Riviera ligure sono, evidentemente, episodi del tutto irrilevanti rispetto al «male della pietra» delle mogli e dei figli degli emigrati in Svizzera e in Germania che usano le rimesse per farsi la casa «deturpando» l'oliveto.

Di fronte a simili sortite di esponenti ufficiali di «Italia nostra» (il Rossi Doria è stato presentato, appunto, come segretario di questa istituzione) c'è da augurarsi che il benemerito sodalizio chiarisca al più presto gli obiettivi che intende perseguire per fugare in tutti il dubbio che più che dell'«Italia nostra» ci sia chi è interessato a difendere l'«Italia loro».

FRANCA NOVELLI
(Milano)

E' tornato nel Sud per il congresso della sua sezione

Cari compagni,

sfruttando una parte di ferie che nel '71 avevo appositamente conservato, sono tornato al paesello in occasione del congresso di sezione (la «Cafiero» di Meta, in provincia di Napoli, che ha già superato gli iscritti del '71) tenutosi il 15 e 16 gennaio.

Non starò a parlare del contenuto politico del dibattito, perchè altri compagni lo faranno nell'apposita rubrica, ma al di là di esso a me è rimasto particolarmente impresso un fatto «minore» se vuoi, ma che non mi sembra tale per gli insegnamenti che da esso si possono trarre.

Fra i compagni presenti (quasi tutti gli iscritti), uno dei primi ad arrivare è stato il compagno Salvatore Carotenuto, classe 1891, iscritto dal 1906 alla Gioventù socialista, e dal 1921, quando è stato fondato, al Partito. E' lo stesso compagno che io ricordo in paziente attesa dal notaio per firmare la presentazione della lista alle ultime elezioni, lo stesso che vedevo ritirare il materiale elettorale perchè «anche gli anziani — diceva — devono, per quel che possono, rendersi utili al partito». Se questo è anzitutto una testimonianza dei sessantacinque e più anni di militanza politica del compagno Carotenuto, vuole soprattutto essere un insegnamento per noi giovani, per tutti i giovani comunisti.

AGOSTINO GARGIULO
(Milano)

Chiesta l'abolizione in una forte manifestazione dei lavoratori Italsider di Taranto

APPALTI: SPORCO MERCATO DELLE BRACCIA

Il discorso del compagno Reichlin — Alla base di questa politica ci sono i super profitti per i padroni e una catena di omicidi bianchi per gli operai — Domani sciopero generale in tutta l'area industriale

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 29

Grande giornata di lotta unitaria lunedì a Taranto. Infatti — come annunciato — tutta l'area industriale (edili e metalmeccanici, lavoratori dell'Italsider e delle ditte appaltatrici) si fermerà per cinque ore durante le quali si svolgerà nel centro della città una manifestazione pubblica. Gli operai si muoveranno dai cancelli della fabbrica alle 9 e giungeranno in città in corteo, che si scioglierà in piazza della Vittoria dove parlerà a nome delle tre confederazioni Leandro Tacconi, della segreteria nazionale della CISL.

Nella stessa piazza della Vittoria avverrà l'incontro fra edili e metalmeccanici di Taranto e una delegazione di cinquecento operaie confezioniste di Martina in lotta da circa tre mesi per l'applicazione del contratto collettivo di lavoro.

Ieri sera intanto si è tenuto l'annunciato comizio del PCI dove ha parlato il compagno Alfredo Reichlin della Direzione del Partito. Lo hanno preceduto quattro operai dell'Italsider e delle ditte, che hanno illustrato brevemente le condizioni di lavoro delle loro aziende e del loro reparto e lo sfruttamento cui sono sottoposti per i ritmi e gli orari infernali che l'Italsider programma, con l'occhio rivolto esclusivamente all'efficientismo produttivo e quindi alla massimizzazione del profitto.

«Bozza è morto — ha esordito Reichlin — avanti un altro, dicono i padroni, c'è tanta fame nei nostri paesi meridionali. Che cosa sono 287 morti e migliaia di feriti! E intanto ministri e padroni fanno i calcoli delle ore di sciopero dei lavoratori e li accusano di essere disaffezionati al lavoro; però questi stessi signori non hanno mai fatto i calcoli delle vite umane uccise dal lavoro».

In venticinque anni — ha detto l'oratore — ci sono stati ben 22 milioni di infortuni sul lavoro, 86 mila morti, 900 mila invalidi permanenti: un esercito distrutto. E distrutto da chi? Da chi ancora oggi apre una crisi di governo per bloccare le riforme di struttura, per bloccare la riforma sanitaria e intanto all'Italsider di Taranto per venticinquemila operai c'è una sola infermeria senza attrezzature, vi sono soltanto sei medici, mentre si tengono in circolazione gli speculatori, i baroni della medicina, le Diletta Pagliuca.

Questa che si compie a Taranto è una strage e ogni strage ha il suo mandante, il suo esecutore, i suoi complici. Il mandante è il governo che brucia tutte le risorse sull'altare degli interessi e dei profitti aziendali e privati; gli esecutori sono i dirigenti nazionali e locali delle Partecipazioni Statali, capaci di organizzare il lavoro solo in direzione della massima produzione, e i complici sono gli amministratori locali e coloro i quali hanno permesso che tutto ciò accadesse senza muovere un dito, mentre all'ombra di questo sporco mercato di braccia che sono gli appalti, hanno costruito le loro fortune a tutti i livelli.

«Ma noi vogliamo dire a tutti i lavoratori, a tutti i cittadini — ha concluso il compagno Reichlin —: niente lacrime, ma un più duro obiettivo di lotta. Nell'immediato bisogna fare bloccare all'Italsider i lavori di raddoppio per riesaminare globalmente — ed è possibile farlo immediatamente — questa organizzazione del lavoro che si incentra proprio sulla politica degli appalti. Possiamo e dobbiamo abolire tutti i subappalti, e tutti gli appalti di lavori legati al processo produttivo dell'Italsider».

G. F. Mennella

Ieri a Firenze incontro degli assessori all'urbanistica

Le Regioni precisano le richieste per la casa

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 29

Si sono riuniti oggi a Firenze gli assessori all'urbanistica di tutte le Regioni a statuto ordinario per una verifica dei problemi riguardanti l'attuazione della legge per la riforma della casa, e per elaborare una linea comune di intesa in rapporto ad una serie di richieste che, sostanzialmente, riguardano la effettiva possibilità della ripartizione dei 2.500 miliardi stanziati con la legge e dei 300 miliardi destinati alle opere infrastrutturali.

La riunione — presieduta dall'assessore alla Regione toscana Gino Filippini — ha avuto, infatti, carattere preparatorio in vista dell'incontro che le Regioni avranno con le confederazioni dei sindacati CGIL, CISL e UIL, il 18 febbraio prossimo a Roma.

La discussione (alla quale erano presenti gli assessori ed i funzionari della Lombardia, Campania, Basilicata, Emilia-Romagna, Lazio, Puglie, Veneto, Marche, Calabria, Liguria e Toscana) ha sottolineato come il finanziamento della legge, con lo storno dei fondi agli istituti per la edilizia sovvenzionata, sia già di fatto notevolmente ridotto con la conseguente sottrazione alle Regioni di ogni effettiva partecipazione alla riforma della casa, e per elaborare una linea comune di intesa in rapporto ad una serie di richieste che, sostanzialmente, riguardano la effettiva possibilità della ripartizione dei 2.500 miliardi stanziati con la legge e dei 300 miliardi destinati alle opere infrastrutturali.

Le richieste delle Regioni sono state puntualizzate in un documento conclusivo nel quale si esprime preoccupazione per i ritardi negli adempimenti di competenza degli organi centrali CER e CIPE, previsti dalla legge, e per le discordanti informazioni che denotano una allarmante incertezza sulla entità dei fondi disponibili, che minacciano di porre le Regioni stesse nella impossibilità di tradurre in atto le applicazioni di una legge che tante attese ha suscitato fra i lavoratori.

Le Regioni chiedono quindi che sia garantito integralmente il finanziamento della legge nell'ordine dei previsti tremila miliardi, secondo la dichiarazione governo-sindacati; l'attuazione degli articoli 45 e 47, con i quali si prevede l'acquisizione e la urbanizzazione delle aree per l'edilizia economica e popolare, tenuto conto anche che urge aumentare il finanziamento dei 300 miliardi previsti.

Si chiede ancora che sia urgentemente portata a conoscenza delle Regioni l'esatta situazione dei fondi Gescal e che il piano dei programmi di intervento, attuabili entro il 1972 e predisposto dalla Gescal e da altri enti, venga portato a conoscenza in ogni particolare localizzazione alle Regioni interessate e che vengano passati integralmente alle Regioni stesse i programmi di intervento in istruttoria perché siano gestiti direttamente dalle Regioni per la integrazione che gli stessi hanno con i programmi di localizzazione che debbono essere operati a livello delle Regioni e degli Enti locali.

Da parte di personalità italiane della politica, della cultura e del lavoro

Qualificate adesioni alla Conferenza per la pace e l'indipendenza in Indocina

All'assemblea, che si svolgerà a Parigi dall'11 al 13 febbraio, parteciperanno oltre mille delegati provenienti da cento Paesi - Il Comitato italiano chiede al governo il riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam

Numerose personalità del mondo politico, della cultura, della scienza e del lavoro hanno sottoscritto il documento di adesione del Comitato Italia-Vietnam alla assemblea mondiale di Parigi per la pace e l'indipendenza dei popoli dell'Indocina, richiedendo contemporaneamente al governo italiano il sollecito riconoscimento della RDV.

Sono finora pervenute le seguenti adesioni di esponenti politici e parlamentari: sen. Luigi ANDERLINI, Aldo ANIASI, sindaco di Milano, sen. Franco ANTONICELLI, on. Lelio BASSO, on. Enrico BERLINGUER, on. Gino BERTOLDI, on. Arrigo BOLDRINI, Luigi BORRONI della presidenza nazionale delle ACLI, sen Franco CALAMANDREI, sen. Tullia CARETTONI, on. Gianmario CARTA, on. Domenico CERAVOLO, on. Tristano CODIGNOLA, Pietro CONTI, presidente della Regione Umbria, Corrado CORGHI, on. Luciano DE PASCALIS, on. Dino DE POLI, Danilo DOLCI, Enzo Enriques Agnoletti, on. Carlo FRACANZANI, Elio Gabbuggiani, presidente della Regione Toscana, on. Giovanni GALLONI, sen. Simone GATTO, on. Vincenzo GATTO, on Carlo GALLUZZI, Angelo GENNARI, capo dell'ufficio internazionale delle ACLI, on. Giuseppe GERBINO, on. Luigi GRANELLI, Livio LABOR, presidente del MPL, Piero LAPICCIRELLA della FGCI, Giorgio LA PIRA, on. Riccardo LOMBARDI, on Lucio LUZZATTO, Maurizio MARCHESI, segretario nazionale della gioventù repubblicana, on Aristide MARCHETTI, Gianni MARCHETTI dei giovani del PSIUP, on Giovanni MOSCA, on. Pietro PADULA, on. Giancarlo PAJETTA, sen Ferruccio PARRI, sen. Giovanni PIERACCINI, Piero PIGNATA delegato nazionale movimento giovanile della DC, on. Cesare PIRISI, on. Virginio ROGNONI, sen. Umberto TERRACINI, on. Antonello TROMBADORI, sen. Dario VALORI, Adamo VECCHI, vice presidente Regione Emilia Romagna, on. Tullio VECCHIETTI, Roberto VILLETTI, segretario della FGS, Paolo VITTORELLI, presidente Regione Piemonte, Pier Giuseppe SOZZI, delegato nazionale gioventù aclista, Antonietta De Santis, delegata nazionale gioventù aclista

Hanno pure aderito le seguenti personalità del cinema, dell'arte e della cultura: Giorgio BASSANI, Giorgio BOCCA, Italo CALVINO, Diego CARPITELLA, Camilla CEDERNA, Umberto ECO, Federico FELLINI, Natalia GINZBURG, Paolo GRASSI, Renato GUTTUSO, Raniero LA VALLE, Giacomo MANZU', Giacomo MANZONI, Alberto MORAVIA, Luigi MALERBA, Luigi NONO, Luigi Pestalozza, Elio PETRI, Gillo PONTECORVO, Francesco ROSI, Giorgio STREHLER, Sergio TOFANO, Ernesto TRECCANI.

Dal mondo del lavoro sono finora giunte le seguenti adesioni: Aldo BONACINA, Piero BONI, Mario DIDO', Arvedo FORNI, Elio GIOVANNINI, Aldo GIUNTI, Gino GUERRA, Luciano LAMA, Rinaldo SCHEDA, Silvano VERZELLI, Giuseppe VIGNOLA, tutti della segreteria della CGIL; Baldassarre ARMATO, segretario confederale della CISL e Fabrizia BADUEL GLORIOSO responsabile dell'ufficio internazionale CISL; Giorgio BENVENUTO segretario nazionale UILM, Pierre CARNITI segretario nazionale FIM CISL; Bruno TRENTIN segretario nazionale FIOM CGIL. Sono inoltre pervenute le adesioni dei Comitati unitari delle fabbriche di Roma occupate dalle maestranze in difesa del lavoro: AEROSTATICA, CAGLI, CARTIERE TIBURTINE, COCA COLA, FILODONT, LORD BRUMMEL, LUCIANI, METALFER, PANTANELLA, SORELLE FONTANA e VEGUA STAMPA.

Diamo qui di seguito un primo elenco di scienziati e docenti universitari che hanno sottoscritto il documento: prof. Corrado ANTIOCHIA, prof. Alberto ASOR ROSA, prof. Marco BADALONI, prof. Ranuccio BIANCHI BANDINELLI, prof. Norberto BOBBIO, prof. Giuseppe BRANCA, prof. Edoardo DETTI, prof Ettore BIOCCA, prof. Giovanni FAVILLI, prof. Franco FERRAROTTI, prof. Rodolfo MARGARIA, prof. Cesare MUSATTI, prof. Luigi PICCINATO, prof. Natalino SAPEGNO, prof. Giuliano TORALDO DI FRANCIA.

Tra le Associazioni professionali e le Organizzazioni di massa hanno inviato la loro adesione: Comitato nazionale universitario — che comprende 500 docenti — per la firma del suo presidente professore Giorgio SPINI; il Sindacato nazionale degli scrittori per firma del segretario ALDO DE JACO e della Commissione internazionale; il Movimento giornalisti democratici per firma del segretario nazionale Pietro A. BUTTITTA; l'Associazione nazionale Autori cinematografici per firma del segretario Cito MASELLI; l'Associazione Autori del cinema italiano per firma del segretario NANNI LOY; l'Associazione dei giuristi democratici; l'ARCI per firma del presidente on. Alberto JACOMETTI, la Lega nazionale delle cooperative e mutue per firma del presidente Silvio MIANA e del vicepresidente Luciano VIGONE; la Lega per le autonomie e i poteri locali per firma del presidente sen. Antonino MACCARRONE; l'ANPI per firma di Giulio MAZZON e Roberto VATTERONI; l'UDI per firma di Marisa PASSIGLI responsabile della Commissione internazionale.

L'assemblea di Parigi, che si terrà dall'11 al 13 febbraio, intende documentare quali siano, nell'attuale fase del conflitto, le condizioni per soddisfare l'esigenza di una soluzione politica che garantisca i diritti nazionali fondamentali dei popoli del Sud-Est asiatico, al di fuori di ogni ingerenza straniera. All'assemblea parteciperanno oltre mille delegati provenienti da circa 100 Paesi del mondo.

Il documento del Comitato Italia-Vietnam sostiene che un importante contributo al successo dell'assemblea di Parigi sarà dato da una intensa ripresa dell'azione volta a richiedere al governo italiano iniziative concrete quali:

1) L'immediato riconoscimento della Repubblica Democratica del Vietnam, così come hanno già fatto altri governi membri dell'alleanza atlantica.

2) Il ritiro incondizionato delle truppe americane e dei loro alleati, non solo di forze terrestri ma anche di quelle aeree, navali e ausiliarie.

3) La diffusione in Italia di autentiche informazioni sulla realtà della guerra, specialmente attraverso i mezzi di comunicazione di massa affidati al controllo dello Stato

Il Comitato Italia-Vietnam chiede a quanti — singolarmente o a nome di organizzazioni — desiderano aderire all'assemblea mondiale di Parigi ed ai principi sopra enunciati da parte del Comitato italiano, di indirizzare telegraficamente la loro adesione al Comitato Italia-Vietnam, Via del Corso 267, Roma.

Quali interessi si nascondono dietro l'offensiva dei monopoli

LA TRUFFA DELLA TV PRIVATA

La scusa del progresso tecnico per evitare una riforma democratica della Rai-Tv - Cosa dicono De Feo, «L'Espresso» e Mondadori - Libertà formale e libertà sostanziale - Che cos'è la televisione via cavo e quale deve essere la funzione di un servizio pubblico

La radio-televisione italiana, così com'è, è intollerabile. Partendo da questa ovvia constatazione s'è scatenata, in questi giorni, una nuova bufera intorno alla Rai-Tv che ha visto in primissima fila lo stesso vice-presidente della azienda (Italo De Feo), un ex-presidente (Sandulli), alcuni giornalisti, un grosso gruppo editoriale (Mondadori). Tutti costoro hanno chiesto la fine della televisione pubblica e l'avvento della tv privata. Ma le bufere non possono certo fare chiarezza: anzi nel corso del loro infuriare c'è rischio di perdere la rotta e ritrovarsi, dopo molto penare, al punto di partenza o anche peggio.

Gruppi dominanti

Cerchiamo allora di fare il punto e vedere quale sia l'orientamento che rischia di prendere la malandata barca della Rai-tv e verso quali obiettivi, invece, bisognerebbe guidarla. La premessa da cui muovere è quella già detta: la Rai-Tv, così com'è e come abbiamo denunciato nel corso di anni, è intollerabile. Ma come cambiarla? Per rispondere a questo interrogativo occorre precisarne prima un altro. Oggi la struttura dell'informazione televisiva è tale da impedire alle grandi masse popolari di farvi sentire la propria voce, violando il diritto alla libertà di informazione garantito dalla Costituzione. La Rai è costruita cioè in modo da riservarla a ristretti gruppi dominanti, soprattutto della Democrazia Cristiana. Occorre dunque creare una struttura nuova: ma questa deve concedere un diritto *formale* di accesso all'informazione televisiva o un diritto *sostanziale*? L'ipotesi di una nuova televisione, cioè, deve essere libera in teoria ma riservata a pochissimi nella pratica, così com'è tradizione della borghesia che maschera sovente, dietro la parola libertà precisi interessi di classe?

La risposta sembra ovvia. La libertà deve essere di sostanza. Ma che ne dicono, invece, quanti stanno soffiando nella bufera di questi giorni?

Italo De Feo, il vice-presidente socialdemocratico della Rai, ben noto per la sua vocazione di censore, ha ripreso con particolare vigore la tesi che l'attuale condizione di monopolio statale *deve* finire. Deve: soprattutto perché l'attuale Rai è troppo a sinistra (sic) e perché siamo ormai ad un «progresso tecnico» che potrebbe fare di ogni italiano un possibile produttore e trasmettitore di informazioni e programmi televisivi. Sembra che l'Italia intera — secondo questa tesi — stia per passare dall'altra parte del video...

Questa stessa tesi è sostenuta dalla Fiat (attraverso Umberto Agnelli) e dal settimanale l'*Espresso* (attraverso articoli vari, fra cui quello di un deputato socialista prontamente sconfessato dal suo partito). Ed è ripresa, infine, da un settimanale della Mondadori *(Panorama)*.

Tutte queste voci tessono gli elogi incondizionati della televisione via cavo. Di che diavolo si tratta? In breve possiamo dire che è un nuovo sistema di trasmissione televisiva che avviene, anzicché attraverso l'atmosfera (onde elettromagnetiche), attraverso un cavo abbastanza simile a quelli usati per il telefono. Con questo sistema si può costruire sia una rete nazionale che piccole reti locali (a livello di paesini, o perfino di singoli fabbricati come avviene negli Usa). Il sistema, si dice, è meno costoso e — quindi — più «accessibile». Altre ipotesi affacciate da questi contestatori del monopolio pubblico sono l'uso dei satelliti (con i quali in Italia si potrebbero ricevere programmi irradiati oltre i nostri confini) o le videocassette.

Falso pretesto

In effetti, tutti questi sistemi non sono affatto «poco costosi». Richiedono anzi, e comunque, grandi investimenti. Tanto grandi che la stessa rivista *Panorama* è costretta ad ammettere che la Fiat, Rizzoli, Mondadori, e i gruppi del *Corriere della Sera* e del *Messaggero* sono, sì, molto interessati all'operazione ma «*se effettivamente venisse decisa la privatizzazione della TV avrebbero bisogno di alcuni anni prima di essere veramente pronti*». Negli stessi Stati Uniti, malgrado la tv via cavo sia in uso ormai da 22 anni, essa raggiunge appena il 9 per cento dei proprietari di televisori.

Il progresso tecnologico, dunque, è una bugia. Ma perché mai viene detta? Una risposta viene da quel che scrive l'ex-presidente della Rai-Tv, Aldo Sandulli, già membro della Corte Costituzionale ed autore di una sentenza che, nel 1960, ribadiva la necessità di conservare in Italia il monopolio di stato della radiotelevisione. Sandulli riprende (sul settimanale *L'Europeo* di Rizzoli) il tema del «progresso» per respingere le antiche motivazioni della sua stessa sentenza: giuridicamente, cioè, apre ai privati quelle porte che egli stesso aveva contribuito a chiudere dodici anni fa.

Ridotta in termini più sintetici, questa lunga spiegazione si può concludere in questa semplice sintesi: i più potenti monopoli privati hanno scatenato una offensiva che, nascosta dietro un falso pretesto, ha soltanto l'obiettivo di autorizzarli a gestire in proprio lo strumento radiotelevisivo. Essi, dunque, vogliono raccogliere un malcontento autentico e strumentalizzarlo per i propri fini, inventando una scusa tecnica.

Ma perché questa campagna viene scatenata proprio in questi giorni? Anche in questo caso la risposta è più semplice di quanto si voglia far credere. Alla fine del 1972, infatti, scade la convenzione stipulata nel 1952 fra lo Stato e la Rai: convenzione con la quale alla Rai è affidato il diritto esclusivo di gestire la radio-televisione in Italia. A questa scadenza obbligata deve aggiungersi la crescente insofferenza dimostrata dal paese verso l'attuale gestione democristiana (e socialista) della Rai: e la spinta crescente per imporre una riforma democratica che *inventi* un nuovo modo di gestione collettiva della televisione, secondo le proposte avanzate in questi anni dal movimento operaio. Questa spinta crescente ha già ottenuto qualche successo: bloccando, ad esempio, i tentativi recentemente operati dall'attuale gruppo dirigente della Rai per peggiorare l'attuale gestione dell'azienda. I gruppi dominanti temono, dunque, una riforma democratica che passi attraverso la nazionalizzazione della Rai, la sua sottrazione al controllo governativo (e dunque dei gruppi dirigenti della dc), la sua regionalizzazione produttiva e politica, ed una ristrutturazione produttiva che apra l'azienda alla partecipazione diretta dei lavoratori nella stessa creazione dei programmi e dell'informazione. Temono, cioè, che un ente di stato radicalmente rinnovato renda *effettivo* quel diritto all'informazione che la Costituzione garantisce.

Vari vantaggi

Non v'è soltanto questo, naturalmente. Reti televisive private potrebbero consentire colossali operazioni finanziarie, politiche e culturali assai più liberamente e speditamente di quanto non possa avvenire attraverso la Rai-Tv. I monopoli privati sanno che dalla «liberalizzazione» della tv possono dunque ricavare vantaggi di vario genere. Ed eccoli allora all'offensiva, muovendo tutte le pedine a propria disposizione, nella speranza di generare uno stato di confusione che possa fare dimenticare al movimento operaio i veri termini della questione. E' un'operazione spregiudicata ma che può essere sconfitta: colpendo nello stesso tempo gli interessi dei grandi monopoli privati e battendo i gruppi dirigenti della Rai-Tv.

Dario Natoli

Documento sulla riforma dei lavoratori della Rai

Il Consiglio dei delegati del centro TV di Roma ha approvato un documento nel quale «in riferimento alla campagna di stampa condotta dalle forze padronali e conservatrici contro il monopolio dei servizi radiotelevisivi» si «esprime dura condanna verso le posizioni assunte da alcuni esponenti dell'alta direzione aziendale»; e si «ribadisce la volontà di lottare fino alla realizzazione di una democratica riforma della RAI». Circa le tesi sostenute dai padroni «monopolisti privati» sul superamento del monopolio pubblico e radiotelevisivo, il consiglio dei delegati afferma che «la natura pubblica dell'ente radiotelevisivo è quanto mai necessaria per assicurare effettivamente il rispetto degli interessi di tutti i cittadini, sostanziale libertà di pensiero e parola così solennemente sancito dalla Costituzione repubblicana.

Il rapido sviluppo tecnologico dei mezzi di comunicazione non affievolisse affatto il ruolo e la natura pubblica dell'ente radiotelevisivo anzi, le trasmissioni «via satellite» per citare un esempio, possono e devono migliorare i servizi radiotelevisivi: l'uso dei collegamenti intercontinentali favorisce la cooperazione e potrebbe migliorare l'aspetto formativo e culturale realizzando una più estesa conoscenza della realtà, condizione essenziale per lo sviluppo dialettico e democratico della informazione radiotelevisiva. Sostenere le tesi del superamento del monopolio pubblico radiotelevisivo significa: 1) privatizzare i servizi di radiodiffusione da un lato e ricomporre il monopolio privato dall'altro; 2) favorire la politica dei consumi privati a danno dei consumi sociali; 3) far pagare il prezzo della TV «libera» a tutti i lavoratori, attraverso un più forte orientamento dell'opinione pubblica favorevole agli interessi dei gruppi privilegiati.

Alla luce di queste considerazioni, il consiglio dei delegati riafferma la validità del monopolio pubblico radiotelevisivo; auspica una ripresa del dibattito sulla riforma dell'ente fra tutti i lavoratori, partiti e forze sociali e invita l'alta direzione della RAI a rinviare qualsiasi modifica alla programmazione delle trasmissioni radiotelevisive».

A Milano presso la Statale, mentre Capanna veniva interrogato in carcere

Scontri con la polizia per un tentativo di corteo del movimento studentesco

L'assemblea all'Università — Dure cariche contro un migliaio di giovani — Dieci feriti e sei arrestati Sulla richiesta di scarcerazione di Capanna domani la decisione del magistrato, che si occupa anche dell'episodio dell'israeliano — Si cerca di montare un clima di tensione

Dalla nostra redazione

MILANO, 29

Mario Capanna, dirigente del Movimento studentesco milanese, è stato interrogato oggi a San Vittore dove è in stato d'arresto da ieri pomeriggio.

L'interrogatorio, alla presenza dei difensori, è durato tre ore e un quarto. Al termine gli avvocati, ritenendo che non sussista alcun elemento per l'imputazione, hanno dettato a verbale una istanza di scarcerazione per assoluta mancanza di indizi e, in subordine, di libertà provvisoria. Il magistrato si è riservato di decidere lunedì prossimo.

Contemporaneamente, nei pressi della Statale, si verificavano degli scontri con la polizia per un tentativo di corteo del Movimento studentesco.

Abbiamo ieri esposto sommariamente i fatti che diedero origine alla vicenda. Capanna era già stato interrogato dal P.M. principalmente su un comunicato nel quale il sindacalista della UIL, Conti vittima di una aggressione veniva accusato di essere stato in relazione in Sardegna con elementi fascisti, e in cui si affermava che lo stesso sindacalista era uscito indenne dall'Università per cui i suoi aggressori sarebbero stati degli estranei. Il magistrato voleva sapere chi precisamente avesse lanciato quell'accusa, chi avesse visto uscire il Conti in buone condizioni, chi avesse scritto il comunicato. Pare che in occasione di tali precedenti interrogatori, Capanna avesse escluso di poter fornire precisazioni in merito e fosse stato perciò ammonito dal magistrato.

Ieri sera egli era stato convocato nuovamente dopo che il magistrato aveva parlato con Giulio Pollotti e Renzo Galeotti, rispettivamente segretario provinciale e segretario organizzativo della UIL, i quali, prima dell'emissione dei comunicato, avevano ricevuto una delegazione del Movimento studentesco, formata appunto da Capanna e da altri due giovani. I sindacalisti hanno riconosciuto tutti e tre i giovani.

Altre accuse

Quel che è seguito ancora non si sa. Fatto sta che Capanna è stato arrestato ieri in base all'art. 372 del Codice penale (in relazione all'art. 339 del codice di procedura penale) che suona esattamente così: «Chiunque, deponendo come teste davanti all'autorità giudiziaria, afferma il falso o nega il vero, ovvero tace, in tutto o in parte, ciò che sa intorno ai fatti sui quali è interrogato, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni».

Come si vede si tratta di tre ipotesi distinte che sono state tutte contestate al Capanna. Infatti l'arresto, che poteva essere provvisorio (e cioè destinato a convincere il teste a ritrattare, nel qual caso lo si libera e non si procede a suo carico), è stato invece definitivo.

Basandosi su questo elemento, i difensori nominati dal Capanna, avvocati Michele Pepe e Luca Boneschi, hanno presentato stamane un'istanza al P.M. perché procedesse all'immediato interrogatorio dell'arrestato e trasmettesse quindi gli atti alla pretura per direttissima, relativo appunto all'accusa di falsa testimonianza.

Il dottor Marini ha respinto quest'ultima richiesta, ma ha accolto la prima, come abbiamo detto, recandosi nel pomeriggio a San Vittore.

Ma c'è altro. In mattinata lo stesso magistrato aveva interrogato uno studente israeliano, Joseph Israeli che sarebbe stato aggredito l'altro giorno, sempre alla Statale, da elementi filoarabi: un atto al quale il Movimento studentesco si era dichiarato estraneo. Ma già ieri il sostituto aveva emesso avvisi di reato contro alcuni giovani per lo stesso fatto. Ci si chiede come egli potesse avere già in mano elementi per gli avvisi di reato prima ancora di sentire l'Israeli. Non basta.

Questi avrebbe riportato lesioni guaribili in cinque giorni e quindi punibili solo dopo querela di parte e di competenza della pretura, ma invece sono state contestate le aggravanti del numero degli aggressori e dell'uso da parte di questi di armi improprie (si tratterebbe di bastoni); per cui il reato diviene competenza della procura e si procede d'ufficio. L'affidamento poi delle due istruttorie, Conti e Israeli, allo stesso magistrato, fa pensare che si vogliano estendere le indagini per dimostrare che alla Statale si pratica sistematicamente la violenza.

Violenza

E' chiaro che gli atti di violenza sui quali le forze democratiche si sono ripetutamente pronunciate, definendoli estranei alla battaglia politica, serviranno ora di pretesto per tentare di colpire il Movimento studentesco, nel più ampio quadro della repressione in corso nella scuola.

Ecco quindi la cronaca breve dei fatti di oggi.

Nel pomeriggio, si è svolta un'assemblea presso l'Università Statale dove sono intervenuti anche rappresentanti di consigli di fabbrica, di partiti e di associazioni democratiche. In particolare il compagno Salci, del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo ha richiamato l'attenzione degli studenti su come la classe operaia ha portato avanti le sue lotte, e come ha saputo dar loro un respiro che non la isolasse dalla popolazione. Salci ha sottolineato la necessità di stabilire un largo fronte di unità democratica che non lasci spazio al contrattacco della destra.

Dopo l'assemblea, un migliaio di aderenti al M.S. ha tentato di dar vita a un corteo, che, appena giunto nella vicinissima piazza Santo Stefano, è stato affrontato da un fitto lancio di lacrimogeni da parte della polizia. Gli studenti non erano ancora tutti usciti dall'Università che già esplodevano i primi colpi dei gas sparati senza economia ad altezza d'uomo. Dopo un po' di confusione sull'ingresso di via Festa del Perdono, alcuni giovani disponevano auto di traverso nelle stradine d'accesso alla Statale per frenare la violenza delle cariche degli automezzi della Celere. Subito si sono avventate sulla zona alcune colonne di camionette tra un frastuono di sirene, alcuni automezzi salivano sui marciapiedi dove i passanti tentavano di fuggire dalla zona, mentre l'aria era ormai irrespirabile. Un candelotto si è infilato tra le sbarre di una finestra di un ufficio comunale in via Larga e qui si è verificato un principio di incendio

Anche se tutto si è svolto in meno di mezz'ora, dalle 19 alle 19,30 circa, la violenza è stata quella ormai divenuta solita a Milano: una decina di studenti sono stati feriti fortunatamente in maniera non grave.

L'agenzia di stampa ANSA parla anche di colpi di arma da fuoco sparati da agenti. Nel corso degli incidenti sono stati arrestati sei giovani per resistenza e vilipendio delle forze armate.

Nota della FNSI all'Unione dei giornalisti cecoslovacchi

La Federazione nazionale della stampa italiana ha emesso il seguente comunicato sul caso Ochetto:

«La Federazione nazionale della stampa italiana, che continua a mantenersi in costante contatto con l'organizzazione internazionale dei giornalisti che ha sede a Praga, è stata oggi informata che le organizzazioni sindacali dei giornalisti di numerosi paesi europei hanno sollecitato al governo cecoslovacco precisi chiarimenti sulla situazione del collega Ochetto.

«La Federazione nazionale della stampa italiana, intanto, ha fatto pervenire all'Unione dei giornalisti cecoslovacchi una nota sul vasto movimento di opinione in atto in Italia per la liberazione di Ochetto, movimento che vede impegnato non soltanto il mondo giornalistico e culturale ma anche le grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori italiani»

Un gesto sciocco e inutile

Abbiamo espresso con chiarezza la nostra posizione sul grave caso del giornalista Valerio Ochetto arrestato a Praga e detenuto, ormai da più di venti giorni, senza che sia stato reso noto un preciso atto di accusa. I sindacati, e non solo quelli dei giornalisti, seguono con impegno la vicenda, prendendo tutte le iniziative ritenute utili per ottenere la scarcerazione di Ochetto.

Con eguale chiarezza vogliamo dissentire dalla iniziativa presa dalla direzione della RAI-TV che impedisce la trasmissione di uno spettacolo culturale cecoslovacco (cartoni animati) motivando il provvedimento come ritorsione

Un gesto sciocco e inutile compiuto certo da burocrati e non da partigiani della libertà.

Clementi a giudizio

A sette mesi circa dal suo arresto l'attore francese Pierre Clementi comparirà davanti ai giudici del Tribunale di Roma, imputato di detenzione ed uso di stupefacenti, il 18 febbraio prossimo. Il giovane attore cinematografico fu arrestato dalla Guardia di Finanza il 24 luglio scorso. Clementi si trovava nell'abitazione di una sua amica, Anna Maria Lauricella — arrestata anche lei —: gli agenti trovarono, in un flacone che la donna tentò di gettare dalla finestra, una ventina di grammi di cocaina. L'attore — cui, per questi mesi, è stata negata la libertà provvisoria — ha sempre dichiarato di non sapere che la sua amica teneva in casa la droga. Nella foto: **Pierre Clementi**

«Non voleva uccidere» dice il magistrato

Omicidio colposo per l'agente che sparò contro i commilitoni

Nicola Jorio, era stato accusato precedentemente di duplice omicidio volontario - Aveva scambiato i due colleghi per rapinatori

Omicidio colposo: è questa la nuova accusa per Nicola Jorio, la giovane guardia carceraria che, il 16 dicembre scorso, uccise a Roma, con una raffica di mitra, due commilitoni che aveva scambiato per rapinatori. Il giovane, precedentemente, era stato arrestato e rinchiuso a Regina Coeli sotto l'accusa di duplice omicidio volontario. Ora il pubblico ministero, dottor Jerace, ha formalizzato l'istruttoria con la nuova imputazione di omicidio colposo: secondo il magistrato, infatti, Nicola Jorio non avrebbe sparato con l'intenzione di uccidere.

Il tragico episodio, causato da un equivoco, avvenne in un ufficio del Ministero di Grazia e Giustizia, in via Giulia, nel centro della capitale, dove si trova la cassa. Le due vittime, Veniero Candidi ed Umberto Marsili, entrambi in borghese, stavano andando a ritirare la tredicesima. Alla intimazione dello Jorio, di guardia all'ufficio, i due agenti continuarono, rispondendo con alcune battute scherzose: a questo punto la guardia imbracciò il mitra e lasciò partire una raffica che falciò i due, uccidendoli sul colpo.

A Budapest all'età di 85 anni

La scomparsa di Bela Uitz pittore e rivoluzionario

L'annuncio del POSU e del governo ungheresi - Fu la figura di maggior rilievo del gruppo detto degli «attivisti»

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 29

E' morto a Budapest all'età di 85 anni il pittore Bela Uitz, una delle figure di rilievo all'avanguardia artistica ungherese ed europea degli anni successivi alla prima guerra mondiale. La sua morte è stata annunciata dal Comitato centrale del POSU unitamente al ministero della cultura e all'Associazione degli artisti ungheresi. I funerali avranno luogo lunedì 31 gennaio.

Bela Uitz fu il pittore più importante del gruppo detto degli «attivisti» che si formò nel 1916 ispirandosi alle più avanzate esperienze che si andavano compiendo in quegli anni in Europa: il futurismo italiano, il cubismo francese, il costruttivismo russo. Gli «attivisti» si definivano pacifisti, antimperialisti e rivoluzionari e infatti il loro impegno artistico e politico li portò ad aderire alla Repubblica dei Consigli del 1919 e a dividerne la tragica sorte. L'inizio dell'esperienza avanguardistica in Ungheria fu per molti versi simile a quello dell'avanguardia russa, ma mentre questi trovarono nella Rivoluzione d'ottobre la possibilità di esprimere le loro esigenze artistiche e di approfondire le esperienze già compiute, gli artisti ungheresi videro spezzata la linea della loro evoluzione dalla sconfitta della rivoluzione e dalla conseguente dolorosa emigrazione. Ma se per un verso furono violentemente strappati al loro retroterra spirituale, per un altro verso ruppero il loro isolamento nazionale e si inserirono fisicamente e spiritualmente nella grande corrente delle tendenze dell'avanguardia internazionale. E' infatti in questo periodo che gli artisti ungheresi compiono esperienze importanti e non a caso alcuni affermano che la avanguardia ungherese è nata fuori dell'Ungheria: a Vienna, a Berlino, a Parigi, a Mosca, mescolata con gli artisti della Bauhaus, o con i costruttivisti russi. Uitz emigrò a Vienna dove si legò al gruppo di compatrioti che editavano la rivista «Ma» (Oggi), di cui fu vicedirettore. Nel 1921 partecipò al III congresso dell'Internazionale comunista assieme a Bela Kun, e in quest'occasione organizzò a Mosca, per conto della rivista «Ma» una mostra e alcune serate alle quali parteciparono artisti come la Gonciarova, Malevic, Rodcenko, Tatlin, Altman. «Ma» era ormai diventata una delle riviste più importanti, assieme alla tedesca «Sturm», all'olandese «De Stilij», alla sovietica «Vec». Gli uomini che la facevano erano essi stessi tra i migliori artisti dell'avanguardia internazionale: Kassak, Moholy-Nagy, Bortnyik.

Ma il distacco dalla loro realtà, mentre li porta a compiere esperienze artistiche di grande importanza, segna anche la loro fine. Si esauriscono in esperienze senza sbocco e senza agganci. La Bildarchitektur (pittura-architettura) che essi creano in quegli anni, teorizza un'architettura che non ha spazio, una collettività che non ha pubblico, un'armonia del mondo nuovo quando ormai il mondo nuovo per cui le loro esistenze erano state spese, si allontana sempre più nella prospettiva della storia.

Uitz cercherà nel 1924 a Parigi quello che non ha trovato a Vienna, lì si impegnerà anche in un'intensa pubblicistica (scriverà per «Clarté», per l'«Humanité», per «Le Cahier du bolscevisme»); nel 1926 sceglierà infine la via dell'Unione sovietica, dove altre drammatiche esperienze lo attendono: dal dogmatismo staliniano all'arresto e alla deportazione. Dopo il '36 tornerà periodicamente in Ungheria senza mai decidere di stabilirvisi. Nel 1968 fu organizzata una grande mostra delle sue opere a Budapest, dove due anni fa tornò per stabilirsi, fino al 26 gennaio 1972, data della sua morte.

Guido Bimbi

Nel N. 5 di RINASCITA
in edicola il 4 febbraio

Il primo dossier di Rinascita sulla violenza fascista

L'ordine nero

- *Cronologia, origini e finanziamenti dello squadrismo in Sicilia*
- *Lettere, documenti, fotografie da tutta Italia*

Otto pagine scritte dai nostri lettori

La riunione del gruppo consiliare del PCI in Campidoglio

Tre «nodi» da sciogliere subito: decentramento, casa, asili nido

Il confronto politico aperto al Consiglio deve essere accelerato e concluso - La responsabilità del gruppo dirigente democristiano - Ribadita l'esigenza di rafforzare i legami e i collegamenti fra le forze di sinistra - Il significato della giornata di lotta del 3 febbraio

Il gruppo capitolino del PCI si è riunito ieri mattina nella sede della Federazione comunista insieme ai segretari di zona del partito ed ai capigruppo circoscrizionali. Gli intervenuti hanno ascoltato un'ampia relazione del compagno Ugo Vetere, capogruppo del PCI in Campidoglio, che ha fatto il punto sull'attuale fase politica e sugli sviluppi della crisi capitolina. Sulla relazione si è sviluppato un approfondito dibattito al quale hanno partecipato nell'ordine Mirella D'Arcangeli, Massimo Prasca, Marra, Renna, Buffa, Petroselli, Bencini, Fredduzzi, Ingrao, Guerra, Boni, Salzano, Annita Pasquali e Signorini. In sintesi relazione, dibattito e conclusioni hanno posto l'accento sulla evanescenza in cui rischia di cadere il confronto politico in consiglio comunale per responsabilità prima della DC che non si pronuncia, evita scelte, impegni e decisioni sui nodi reali della crisi che risiedono nei drammatici problemi della città messi chiaramente a nudo dallo sciopero unitario del 3 febbraio.

La DC — è stato rilevato — continua a giocare la carta del rinvio puntando su uno sfilacciamento dei tempi e su un dibattito defatigante e senza sbocchi concreti, onde coprire le manovre del proprio gruppo dominante che ha per obbiettivo la ricomposizione della vecchia gestione di centro-sinistra attraverso trattative di vertice avulse da nuove scelte programmatiche e politiche.

La situazione che si viene in questo modo a creare in Consiglio comunale è grave e pericolosa. Il Campidoglio è infatti inadempiente rispetto a precisi compiti di legge politici strettamente legati al dramma di una città che ha invece bisogno di scelte precise per aprire una strada nuova alla soluzione dei suoi problemi.

Queste inadempienze sono: la ritardata approvazione del bilancio di previsione, l'attuazione delle misure necessarie per l'utilizzazione della legge sulla casa e di quella sugli asili nido, l'attuazione dell'ordine del giorno votato al termine del positivo dibattito sull'occupazione operaia, la nomina dei rappresentanti capitolini nei consigli di amministrazione degli ospedali e degli altri enti.

In questo contesto è stata sottolineata l'importanza della giornata di lotta proclamata unitariamente dai tre sindacati per il 3 febbraio e alla quale hanno aderito statali, artigiani, commercianti, le organizzazioni democratiche giovanili. I lavoratori romani intendono in tal modo non soltanto riaffermare la volontà di difendere il lavoro ma intendono battersi anche per un diverso sviluppo economico nel quale un ruolo primario e fondamentale debbono avere le Partecipazioni statali.

Non vi sono dubbi — è stato sottolineato — che la paralisi del consiglio, voluta dal gruppo dominante della DC, può avere conseguenze assai gravi ed aprire anche la strada ad uno scioglimento anticipato dell'assemblea. Il gruppo comunista — è stato rilevato — non ha accettato e non accetta né il ricatto dello scioglimento né il gioco dei rinvii della DC, e ritiene di dover sottolineare l'assoluta urgenza di andare in aula ad un rapido confronto sul decentramento.

Il fatto che la DC sia stata costretta ad accettare di portare in aula le deliberazioni di riforme fin da venerdì prossimo dimostra che i margini di manovra del gruppo dominante democristiano si sono ristretti e che i suoi piani possono essere sventati. L'importante è ora che il confronto sul decentramento sia rapido e conduca a decisioni concrete. Questo vale non solo per la riforma del decentramento, ma anche per gli altri punti su cui l'assemblea capitolina può, in breve, discutere e decidere. Tali punti sono in primo luogo quelli delle inadempienze sulla legge per la casa e gli asili nido. L'amministrazione comunale può e deve avere una sua iniziativa sui problemi dell'occupazione e del traffico, mentre questioni già decise, come le proposte della commissione tributaria, possono trovare una loro peratività.

Tutti questi momenti — i primi da assumere con decisioni concrete in aula, i secondi da portare avanti anche nelle commissioni — possono consentire di far uscire il confronto dal vago e dal generico per stringere nei tempi il dibattito generale e giungere a conclusioni sul bilancio e sulla definizione del quadro politico, sulla base di scelte chiare ed inequivoche, centrare su contenuti urgenti ed oggetivamente irrinunciabili dal punto di vista della crescita democratica e sociale della città e del superamento dell'attuale fase di crisi.

La relazione, gli interventi e le conclusioni hanno inoltre messo in luce i rapporti e le distinzioni tra la crisi capitolina e quella governativa. Una chiara lotta delle forze di sinistra e democratiche a Roma su precisi contenuti può dare un contributo anche allo scontro in atto sul piano nazionale e alle prospettive che con esso si possono aprire. Il monocolore capitolino dimissionario — è stata questa la conclusione — non può essere certamente superato tornando a riproporre soluzioni già fallite o meccaniche ripetizioni della vecchia gestione del centro-sinistra dominata dalle forze moderate della DC. Occorre invece lavorare per una svolta democratica che segni la fine della discriminazione a sinistra, che a sinistra segni un ulteriore rafforzamento dei legami unitari tra le forze laiche e cattoliche sinceramente rinnovatrici e che trovi corpo su precise scelte qualificanti, su atti e decisioni concrete che aprano la strada a soluzioni di problemi e a prospettive di mutamenti reali.

Convegno unitario nella sede della CdL a Fiumicino

Dividere la IX circoscrizione secondo i confini del Tevere

Una delegazione ha prospettato la soluzione in Campidoglio — La DC si oppone — Reali poteri ai Consigli per risolvere i problemi delle zone

Un folto pubblico ha gremito la sala della CdL di Fiumicino dove si è svolto il Convegno della IX Circoscrizione sui problemi del decentramento amministrativo, organizzato dalle sezioni del PCI, PSI, PSIUP, PRI, dalla CdL, dall'Associazione commercianti di Fiumicino, dal Comitato Nuova Fiumicino.

Al convegno sono intervenuti i compagni Vetere, Annita Pasquali, Tozzetti, consiglieri comunali, i compagni Renna, Petrucci e Catalani consiglieri di circoscrizione. Per il PSI è intervenuto il consigliere Carlo Crescenzi, per il PSIUP il consigliere comunale Maffioletti e Bozzetto consigliere di circoscrizione. Erano presenti inoltre i rappresentanti delle sezioni e delle associazioni promotrici del Convegno.

I lavori sono stati aperti dal segretario della CdL di Fiumicino che ha illustrato i temi del convegno dando lettura del documento unitario preparatorio. Il compagno Renna, anche nella sua qualità di capo gruppo del PCI nel Consiglio della IX circoscrizione, ha svolto la relazione introduttiva mettendo in luce, come nella seconda fase del decentramento i Consigli di circoscrizione debbono avere reali poteri, capaci di avviare a soluzione i vari problemi della zona. In questo quadro, ha proseguito Renna, assume un aspetto fondamentale sia il criterio della proporzionalità nella composizione dei Consigli di circoscrizione sia il problema dell'elezione dell'aggiunto del sindaco che deve essere di competenza dello stesso consiglio di circoscrizione.

Per quel che concerne la IX circoscrizione, Renna ha sostenuto che l'unico criterio possibile e che venga incontro allo stesso concetto di decentramento, è quello di dividere la IX circoscrizione secondo il confine naturale del Tevere creando due centri: Ostia, Ostia Antica, Acilia, Dragoncello, Casal Palocco l'uno; Fiumicino, Maccarese, Fregene, Passoscuro, ecc. l'altro.

Tutti gli intervenuti hanno concordato con le linee fondamentali ampliando e sviluppando i concetti esposti sia nel documento che nella relazione. Al termine del convegno, concluso dal compagno Vetere, l'assemblea ha deciso di stilare un documento da consegnare direttamente all'assessore Bubbico e da diffondere tra i cittadini. Si è deciso di sviluppare una battaglia in tutti i centri abitati della IX circoscrizione allargando e sviluppando i collegamenti unitari tra i cittadini, le forze politiche e le associazioni, per imporre alla giunta comunale la soluzione dei problemi del decentramento come prospettati durante il convegno.

Una delegazione del Convegno, accompagnata da Annita Pasquali e Tozzetti, è stata anche ricevuta dall'assessore Bubbico al quale sono stati illustrati i problemi discussi dai partecipanti al convegno e la richiesta di divisione prospettata.

L'assessore Bubbico non si è dichiarato d'accordo con la richiesta ed ha ribadito la volontà della DC di non arrivare a nessuna divisione della IX Circoscrizione, sostenendo che questa era anche la volontà dei suoi amici di partito della IX Circoscrizione. I componenti della delegazione hanno preso impegno di sviluppare una serie di iniziative secondo quanto deciso dal convegno.

Dopo la presentazione delle delibere

La posizione di PSI, PSDI e PRI sul decentramento

Dichiarazioni dei capigruppo al Comune

La cronaca politica ha registrato ieri dichiarazioni sul decentramento del capigruppo del PSDI, del PSI e del PRI. Martini, del PSDI, ha fermato la sua attenzione su tre punti: 1) « il decentramento è un atto del consiglio comunale che deve rappresentare un positivo incontro tra le forze che vogliono con i fatti e non a parole una svolta nella vita politica della nostra città ». La sovranità delle decisioni spetta dunque al consiglio comunale

2) il progetto presenta manchevolezze e può essere modificato nel metodo di attribuzione dei seggi e nei poteri delle circoscrizioni che il PSDI desidera « più ampi ». Occorre inoltre « realizzare tutte le condizioni perchè il progetto abbia pratica ed urgente attuazione ».

3) « E' indispensabile un immediato invio nell'aula Consigliare onde arrivare ad una rapida approvazione, per consentire la creazione di un quadro politico capace di realizzare la riapertura di un discorso fra le forze del centro sinistra per la ricostituzione di una maggioranza che chiuda nettamente a destra e tenga conto degli apporti e dei contributi delle forze di sinistra che rappresentano un elemento importante per lo sviluppo democratico della città. Siamo disponibili per una nuova politica delle circoscrizioni con uno spirito unitario che senza discriminazioni nei confronti della forza dell'opposizione di sinistra, sia capace di risolvere coraggiosamente, i problemi della città ». Su questa base il PSDI vorrebbe ricostituire la alleanza quadripartita « cui dovrebbe seguire l'esame del problema della casa ».

Il capogruppo socialista Di Segni ha detto che « la proposta Bubbico è una base di discussione » e che i socialisti hanno presentato « precise proposte in ordine ai problemi urbanistici delle circoscrizioni ed al ruolo dell'Aggiunto del sindaco che sarà illustrato in aula ».

Il capogruppo del PRI Veneziani si è soffermato soprattutto sull'esigenza che « a maggiori poteri delle circoscrizioni faccia riscontro una seria ristrutturazione dell'amministrazione » e sulla necessità che i consigli siano eletti con la proporzionale pura senza correttivi di sorta ».

Contro un'anziana compagna

Aggressione fascista a Porta San Giovanni

Gravissimo atto teppistico ieri sera a San Giovanni: una anziana compagna — Leda Ottaviano — è stata aggredita da un gruppo di fascisti mentre faceva ritorno a casa. Gli squadristi, dopo averla picchiata, l'hanno gettata contro una macchina in sosta

La compagna Ottaviano, sorella di un martire delle Fosse Ardeatine, stava tornando a casa dopo aver partecipato ad una manifestazione antifascista svoltasi nella sezione comunista di Latino Metronio in occasione del 51° anniversario della fondazione del Partito. Già durante lo svolgimento della manifestazione gli squadristi avevano tentato di mettere in atto una provocazione ma erano stati costretti alla fuga dalla pronta reazione dei compagni e degli antifascisti. Poco dopo, terminata la manifestazione, l'agguato e la vile aggressione alla compagna isolata.

Il compagno Cesare Fredduzzi si è recato al commissariato sollecitando l'intervento della polizia — che ancora una volta ha dato prova di sfacciata tolleranza nei confronti dei fascisti — per individuare gli autori dell'ignobile bravata.

Incidente sul Raccordo anulare

Auto contro pullman: un morto e quattro feriti

Un uomo di 34 anni, Girolamo Braga, è rimasto ucciso ieri mattina in un pauroso incidente stradale avvenuto sul Raccordo Anulare: la sua « Giulia » 1300, dopo essere sbandata, si è schiantata contro un pullman, riducendosi ad un ammasso informe di rottami e lamiere contorte. Quattro dei passeggeri del pullman sono rimasti leggermente feriti.

L'incidente è avvenuto verso mezzogiorno, nei pressi della Magliana. La « Giulia » di Girolamo Braga, un costruttore edile, procedeva a velocità piuttosto sostenuta, quando, per cause ancora da accertare, è sbandata e, senza più controllo, è finita dall'altra parte della carreggiata. Proprio in quel momento sopraggiungeva un pullman della società « Saro », condotto dall'autista Settimio Castelli, 42 anni, abitante in via dei Platani 120. L'urto è stato inevitabile, non c'è stata alcuna possibilità di evitarlo, soprattutto a causa dell'elevata velocità della «Giulia», che è andata ad incastrarsi proprio sotto le ruote anteriori del pullman.

Quando i soccorritori sono riusciti ad estrarre il corpo del costruttore dalle lamiere contorte della sua auto non c'era più nulla da fare: Girolamo Braga non dava segni di vita. Molto probabilmente la « Giulia » è sbandata a causa del fondo stradale reso viscido dalla pioggia, oppure — è un'altra ipotesi — l'automobilista è stato colto da un improvviso malore perdendo il controllo della propria vettura.

Manifestazione per la casa alla Magliana

Oggi, in largo Vico Pisano (Nuova Magliana), alle ore 10,30 si svolgerà una manifestazione sulla casa organizzata dal Consiglio unitario di quartiere composto da PCI, DC, PSI, PSIUP, PSDI, dal consiglio di fabbrica della FIAT, dall'Unia e dal comitato scuola-genitori. Parleranno Aldo Tozzetti per l'UNIA, il consigliere comunale Angelo Boni per il PCI, Crescenzi per il PSI, Bozzetto per il PSIUP.

I comunisti di S. Lorenzo solidali con i lavoratori del CNR

I comunisti di S. Lorenzo, riuniti a congresso, hanno approvato un ordine del giorno in cui si esprime ferma condanna per l'aggressione poliziesca contro i lavoratori del CNR, aggressione che costituisce un ennesimo atto arbitrario voluto dalle forze che vogliono imporre una svolta conservatrice al nostro paese.

Si fermano domani gli edili nella zona di Ladispoli

Sciopero contro gli omicidi bianchi

Nuove provocazioni alla FATME

La direzione aziendale ha proibito ai sindacati persino l'uso degli altoparlanti - Costretti ai turni di notte anche i lavoratori-studenti - Protesta della segreteria confederale CGIL contro l'intervento poliziesco al CNR - Aggredito all'Hilton un sindacalista

L'ingresso del liceo scientifico Castelnuovo, dove ieri sono riprese le lezioni dopo lo sciopero di professori e studenti

Contro il drammatico ripetersi degli omicidi bianchi, scenderanno in sciopero domani pomeriggio per mezza giornata tutti i cantieri di Campo di Mare, Cerveteri, Ladispoli, S. Nicola e Passoscuro. La decisione è stata presa unitariamente dai tre sindacati edili Fillea, Filca e Fenel dopo il grave infortunio sul lavoro che ha provocato la morte di un operaio e il ferimento di altri due, che rimarranno mutilati. I lavoratori e i sindacati non intendono più tollerare simili « omicidi » frutto dello sfruttamento sempre più intenso e non come vorrebbero far credere i padroni, conseguenza necessaria e naturale per chi lavora.

Durante lo sciopero, tutti gli edili della zona daranno vita ad una grande manifestazione di protesta e si riuniranno alle 13,30 nella piazza di Passoscuro, dove si terrà un comizio.

FATME — « Nonostante le diffide rivolte in passato, l'impianto di amplificazione esistente nei locali della mensa aziendale è frequentemente usato non per informazioni attinenti ai rapporti sindacali, ma per divulgare comunicati, il contenuto e il tono dei quali sono tali da eccitare gli animi e ledere la dignità di altri dipendenti e di dirigenti, mancando al dovuto rispetto verso di essi. Non infrequentemente, poi, l'argomento delle comunicazioni è del tutto estraneo all'attività sindacale ». Con questo comunicato, la direzione della FATME ha proibito ai lavoratori e ai sindacati l'uso degli altoparlanti. E' l'ultimo anello di una vera e propria catena di provocazioni, di una azione antisindacale che la azienda sta mettendo in atto ormai da quando è stata aperta la vertenza, nell'ottobre scorso, sia a Roma che negli uffici lavori del Veneto e della Sicilia.

I lavoratori hanno compreso il significato di tale atteggiamento e hanno sempre saputo dare una risposta forte e cosciente all'azienda. L'attuale direzione della FATME — direttore è quel Luciano Marrubini imputato per lo scandalo delle forniture all'esercito — ha pressoché costantemente assunto atteggiamenti che violavano il diritto di sciopero e intendevano mettere in discussione la contrattazione articolata, appoggiandosi sul sindacato fascista, fatto entrare in fabbrica dopo la lotta del '70, e sul sindacato autonomo, il cui ruolo comunque è stato pressoché neutralizzato dalla compatta partecipazione degli operai alla lotta.

« Si è cominciato — sottolinea Cerri, segretario del consiglio di fabbrica — con il voler stabilire nel merito della piattaforma che cosa era lecito rivendicare e che cosa invece andava fuori dai limiti che l'azienda intende imporre; e si è proseguito attaccando la lotta articolata con la pretesa che gli scioperi siano « leali », cioè costino agli operai e non al padrone, ora ci viene tolto lo strumento per informare i lavoratori in modo completo su quello che succede in azienda e fuori ».

Un'altra grave provocazione della FATME è quella di comandare in questo momento i turni di notte senza rispettare gli impegni e senza discutere con i sindacati, costringendovi anche i lavoratori-studenti minacciandoli di licenziamento qualora non volessero obbedire; si è giunti persino a sospendere il pacco natalizio che da vent'anni spetta a tutti i dipendenti ».

Questa lunga serie di intimidazioni travalica i limiti di fabbrica e si lega alla linea oltranzista del padronato che vuole rispondere con la repressione alle richieste dei lavoratori. Gli intenti padronali, respinti con la lotta dai lavoratori, debbano essere denunciati da tutte le forze democratiche e dagli organi governativi; per quanto riguarda la FATME i lavoratori chiedono un impegno del ministero del Lavoro, presso cui si svolgono dai primi di gennaio gli incontri per la soluzione della vertenza, che non hanno potuto avere uno sbocco positivo a causa della intransigenza padronale.

HILTON — Una grave provocazione di marca fascista è stata messa in atto all'Hilton: un tale Silvano Angelucci si è introdotto ieri nella sede della sezione sindacale unitaria e ha aggredito violentemente, armato di una spranga di ferro, il compagno Mario Pavia, membro della segreteria del sindacato CGIL. E' l'ultima sottolineano i sindacati in ordine cronologico, di una lunga serie di provocazioni fasciste messe in atto all'interno dell'Hilton a danno dei lavoratori, con la compiacenza della direzione dell'albergo.

C.N.R. — Prima giornata di sciopero ieri dei dipendenti del CNR per protestare contro l'intervento poliziesco. La astensione dal lavoro proseguirà anche domani. Nella mattinata di ieri i dipendenti si sono riuniti in assemblea all'interno dell'ente. La segreteria confederale della CGIL intanto, ha inviato al ministro degli Interni un telegramma di protesta contro l'intervento poliziesco.

Per impedire un'assemblea studentesca

Invaso dai celerini il «Lucrezio Caro»

Picchiati alcuni giovani - Provocazioni fasciste al liceo Croce - Ancora in congedo gli insegnanti che denunciarono i ragazzi del «Castelnuovo» - Comunicato della sezione sindacale della CGIL-Scuola

Intervento poliziesco nel liceo classico Lucrezio Caro, al Villaggio Olimpico. Reparti della Celere sono stati chiamati dal preside, prof. Pelosi, per impedire che gli studenti prendessero parte ad una assemblea convocata in palestra. Alcuni giovani sono stati picchiati, altri sono stati portati al commissariato di « Porta del Popolo ».

Sul grave episodio il « collettivo » dell'istituto ha emesso un comunicato in cui si afferma: « *Era stata convocata per oggi una assemblea aperta a cui dovevano partecipare le scuole di Roma Nord (Fermi, Sedicesimo, Genovesi). Quando gli studenti interni ed esterni si sono riuniti nella palestra dell'istituto, il preside ha fatto entrare la celere, già schierata in forze davanti alla scuola, che ha picchiato alcuni studenti e ha minacciato di lanciare candelotti lacrimogeni* ».

« *Nel tentativo di evitare gli incidenti* — conclude il comunicato del "collettivo" del liceo Lucrezio Caro — *gli studenti hanno accettato di far uscire gli esterni a patto che non fossero schedati o caricati dalla polizia. Tuttavia, fuori dell'istituto, la celere ha egualmente caricato i gruppi di giovani che si disperdevano sul lungotevere, fermando una decina di ragazzi* ».

CROCE — Fascisti del « fronte della gioventù », « avanguardia nazionale » e « ordine nuovo », che avevano indetto ieri mattina una « conferenza organizzativa » nel liceo Croce, dopo una serie di minacce e provocazioni hanno aggredito uno studente e una studentessa ». Immediata e decisa è stata la risposta dei giovani che hanno respinto gli aggressori (costretti a rifugiarsi nella classe V-D, al quarto piano, che essi considerano un loro covo) dando poi vita ad un forte corteo interno.

CASTELNUOVO — Dopo lo sciopero dell'altro giorno di professori e studenti contro le incriminazioni e per respingere la campagna di destra, sono riprese ieri le lezioni nel « Castelnuovo » e nell'annesso liceo « Ventiduesimo ». Il prof. Pasquale Pellegrino, ex ufficiale repubblichino, insegnante di educazione fisica, non è tornato a scuola, presentando un certificato medico

Secondo alcune voci il Pellegrino avrebbe avuto intenzione di lasciare definitivamente l'istituto di via Lombroso per un altro impiego. Ma l'ex ufficiale repubblichino ha smentito questa notizia precisando soltanto di aver fatto all'inizio dell'anno scolastico una richiesta di trasferimento

Sulla situazione dell'istituto di via Lombroso la sezione sindacale della CGIL-Scuola ha affermato: « *Quello che ad alcuni appare "disordine" è in realtà il crollo del vecchio ordine, da cui faticosamente, non senza momentanee incertezze e fallimenti, emergono le indicazioni di una nuova scuola. Questo processo di crescita viene con sempre maggiore animosità contrastato da coloro che si professano uomini di ordine ma che sono in realtà i procuratori del disordine, non soltanto quando apertamente promuovono il "coraggio attivistico", ma anche quando scatenano la spirale repressione-tensione-repressione. Di questa nuova scuola aperta alla vita politica e alla partecipazione di tutte le componenti* — è detto ancora nel comunicato — *momenti caratterizzanti sono l'assemblea, il collettivo, l'assemblea aperta* ».

Manifesto unitario per le fabbriche occupate

I rappresentanti delle Federazioni del PCI, PSI, PSIUP, PSDI, PRI e del Comitato romano della DC, si sono riuniti nei giorni scorsi nella Coca Cola occupata, dietro invito del Comitato di fabbrica, ed hanno concordato il testo di un manifesto

Dopo avere denunciato l'atto di « violenza della Coca Cola contro i 336 lavoratori e le loro famiglie », i partiti dell'arco democratico sottolineano che « questa violenza padronale aggrava la già precaria situazione occupazionale di Roma, che tende alla smobilitazione industriale ». Le forze politiche dichiarano di condividere « gli obiettivi e i contenuti della lotta, perchè difendere il posto di lavoro, oltre che essere l'obiettivo dei lavoratori delle altre fabbriche occupate è anche l'obiettivo dei partiti democratici per un nuovo sviluppo economico di Roma e del Lazio ».

Tesseramento 1972

Già rinnovate 30.000 tessere

Sono 30.000 le tessere del Partito già rinnovate nella Federazione romana per il 1972: più di duemila sono i lavoratori, i giovani, le donne che nel corso di questa campagna di tesseramento e proselitismo hanno preso per la prima volta la tessera del PCI. A tutt'oggi le tessere consegnate in città sono 20.300; in provincia oltre 9.700.

Questo risultato è stato raggiunto con le tessere regolarizzate ieri dalle sezioni ATAC (212), Civitavecchia (70), Appio Latino (56), Albano e S. Maria delle Mole (50), Carchitti (26), Cecchina (25), Nuova Ostia e Pascolare (20), Castelgandolfo Mole (10), Montecompatri (5). La classifica aggiornata delle varie zone, si presenta così:

Città: aziendali 75,4%; Est 73%; Centro 72,8%; Sud 64,6%; Nord 61%; Ovest 57%.

Provincia: Castelli 67,3%; Civitavecchia 56,2%; Tivoli 44%; Colleferro 40,7%.

La Segreteria della Federazione romana, nel prendere atto dell'importante risultato raggiunto, ha rivolto un invito a tutte le sezioni, alle cellule e ai compagni per intensificare il lavoro di rafforzamento e di crescita del Partito in queste settimane di acuta battaglia politica sulla crisi di governo e sui problemi economici e sociali aperti nel Paese e nella nostra regione L'obiettivo per tutte le sezioni è di reclutare altri 2.000 nuovi compagni e di raggiungere gli iscritti dello scorso anno in occasione dell'XI Congresso della Federazione Romana, che si svolgerà dal 17 al 20 febbraio.

Di pari passo continua la crescita della FGCR, impegnata in una seria attività di proselitismo e di iniziativa politica nelle scuole, nei quartieri della città e nei comuni della provincia.

il partito

CONGRESSI

Sezione Universitaria, ore 9 (G. Napolitano); Lanuvio, ore 9 (Elmo); Trionfale, ore 9 (Raparelli); Quarticciolo, ore 9 (L. Colombini); S. Lorenzo, ore 9 (D'Aversa); Borgo Prati, ore 9 (Imbellone); Ostia Lido, ore 9 (A. Marroni); Cinecittà, ore 9 (Ferrara); Civitavecchia, ore 9 (Trezzini); Moranino, ore 9 (Favelli); Casalbertone, ore 9 (Renna); Palestrina, ore 9 (G. Berlinguer); Cerreto, ore 10; Guidonia, ore 16 (Mammucari); Laurentina, ore 9 (Grieco); Ostiense, ore 9 (Giunti); Tor De' Cenci, ore 9 (Angelo Fredda); S. Maria delle Mole, ore 9 (Dietrich); Carchitti, ore 18 (Bagnato); Magliana, ore 9 (Iacorossi); Rocca S. Stefano, ore 9 (Strufaldi); Albano, ore 9 (Gensini); Ciampino, ore 9 (Quattrucci); Percile, ore 9 (Piacentini); Monterotondo Centro, ore 9 (Vetere); Bracciano, ore 9,30 (Malaspina); Licenza, ore 15 (Salvagni); Portuense Villini, ore 9 (Chiarante); Aurelio-Bravetta, ore 9 (Di Stefano); Casaletti, ore 9 (Granone); Ardeatina, ore 9 (Cima); Campagnano, ore 9 (T. Morgia); S. Oreste, ore 15 (Pagnozzi); Nuova Tuscolana, ore 9 (M. Rodano); Morlupo, ore 17 (A. Curzi); S. Polo, ore 10,30 (Pozzilli); Artena, ore 9 (Agostinelli); Valmontone, ore 9 (Ferretti); Frattocchie, ore 18 (Ciocci); Valle Aurelia, ore 9 (Borgna); Vallepietra, ore 16; Jenne, ore 16 (Fusco); Castelverde, ore 9 (Cenci); Campitelli, ore 9 (Gensini).

C.D. — Torrespaccata, ore 11, Comitato direttivo (Fredduzzi).

Giovedì alle ore 17 si svolgerà presso il Teatro della Federazione un'assemblea dei comunisti sul tema: « La lotta dei comunisti per la salute e la sicurezza sociale ». La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Remo Marietta, responsabile della Commissione sicurezza sociale. Interverrà il compagno Sergio Scarpa, responsabile del gruppo di lavoro per la sicurezza sociale della Direzione del Partito; le conclusioni saranno svolte dal compagno Luigi Petroselli, segretario della federazione comunista romana.

Parteciperanno all'assemblea i membri della Commissione sicurezza sociale; gli ospedalieri e i medici comunisti; gli studenti di medicina; le cellule e sezioni di fabbrica; degli enti previdenziali ed assistenziali; i consiglieri regionali, provinciali e comunali e membri delle Commissioni sanità; i segretari di zona e di sezione.

DOMANI

CONGRESSI — Frattocchie, ore 18 (Ciocci); Ardeatina, ore 19 (Cima); Carchitti, ore 19 (Bagnato); Trionfale, ore 19,30 (Raparelli).

INCONTRO con gli operai della Italtrafo di Pomezia, ore 12,30, sulla crisi con Mario Pochetti.

C.D. — Porto Fluviale, ore 20; Settecamini, ore 19 (Favelli); Porta Maggiore, ore 18,30 (Fredduzzi); Garbatella, ore 20,30, cellula INPS; Colleferro, ore 20; Macao Statali, ore 20, CD e probiviri (Ciofi).

SEZIONE UNIVERSITARIA — Cellula di Chimica e Biologia, ore 18, in Facoltà; martedì, ore 21 in Federazione, cellula di Architettura.

COMITATO politico ospedalieri, ore 17,30, in Federazione (Marietta - De Lipsis).

IN FEDERAZIONE, ore 15, riunione delle compagne delle segreterie di zona e consiglieri comunali.

LA COMMISSIONE sicurezza sociale della Federazione è convocata per martedì 1° febbraio, alle ore 18,30.

LA COMMISSIONE casa e urbanistica si riunisce mercoledì 2 febbraio alle ore 18 in Federazione con Maderchi.

Assemblee unitarie a S. Giovanni e Portuense

Domani, nella sezione di Porta San Giovanni del PSIUP, alle ore 18,30, si svolgerà un'assemblea unitaria PCI-PSI-PSIUP sulla crisi di governo. Interverranno i compagni: Mammucari, senatore del PCI, l'on. Querci per il PSI, l'on. Libertini per il PSIUP.

Stamane, alle ore 10,30, a Portuense Corviale, si terrà un incontro dei cittadini al Circolo sportivo « Casetta Mattei » sui problemi dei trasporti, verde attrezzato e campi sportivi nel quartiere. Saranno presenti assessori e consiglieri comunali; per il PCI interverranno i compagni Giuliano Prasca e Olivio Mancini.

Le sezioni che hanno tenuto i congressi e i compagni che li hanno presieduti sono tenuti a far pervenire subito in Federazione le relazioni e la documentazione relativa ai congressi stessi.

UDITE
CON I MODERNISSIMI APPARECCHI ACUSTICI
MAICO
LA PIU' GRANDE ORGANIZZAZIONE DEL MONDO AL SERVIZIO DEI DEBOLI DI UDITO
VIA CASTELFIDARDO, 4 ● VIA XX SETTEMBRE, 95
ROMA - TEL. 461.725 - 474.076
Rifornimento di pile di lunga durata

Concediamo immediatamente
PRESTITI
su auto ed alloggi anche se ipotecati
ed inoltre
PRESTITI
a dipendenti di qualunque azienda, professionisti, artigiani, commercianti
Celerità riservatezza
FINANZIARIA FID-
Sede centrale
Via dello Statuto, 44
Roma - Telefoni 734.080 - 734.090

Giovedì sciopero generale e corteo dal Colosseo a San Giovanni - Adesione di statali, commercianti, contadini, artigiani, giovani - Lotta per l'occupazione, le riforme, un diverso sviluppo economico - Undici le fabbriche occupate

Tutta la città e la provincia scende giovedì in sciopero generale: gli operai e accanto a loro statali, artigiani, commercianti, contadini, giovani; ognuno colpito in modo diverso dalla grave crisi attuale. A Roma, non c'è ancora alcun segno di ripresa; la situazione, anzi, si è sempre più aggravata in questi ultimi mesi. Questo perché, al di là delle oscillazioni congiunturali, la capitale è uno di quei punti in cui sono venuti al pettine i nodi fondamentali dello sviluppo economico. Basta dare un'occhiata ad alcune cifre particolarmente significative: innanzitutto i 25 mila edili iscritti all'ufficio di collocamento, che stanno di giorno in giorno aumentando; le ore erogate dalla Cassa integrazione guadagni (un milione 401.372 in 201 aziende fino al 30 settembre '71); infine le undici fabbriche occupate da oltre duemila operai in difesa del lavoro, delle quali diamo qui accanto un quadro analitico. Proprio le vicende delle aziende attualmente occupate testimoniano del tipo di sviluppo economico: una struttura industriale debole e frastagliata in una miriade di piccole aziende, un padronato che punta unicamente sul rastrellamento di contributi pubblici e dei profitti realizzati sullo sfruttamento intenso dei lavoratori; pochi investimenti, nessuna volontà di applicare nuove tecnologie, persino incapacità nelle scelte produttive e di mercato. Poi, una volta incamerati un bel po' di miliardi, la chiusura delle aziende, l'abbandono dell'attività; magari per vendere le aree o per speculare col terreno edificabile.

E la speculazione edilizia e finanziaria rappresenta in realtà la vera «ossatura» dell'economia cittadina, con tutto ciò di precario e di parassitario che essa comporta. L'impiego del reddito prodotto (per l'86% in consumi e appena il 16% per investimenti) dimostra la natura economica di questa città. Parallelamente la politica degli incentivi attraverso la Cassa del Mezzogiorno ha finito per favorire ancora una volta la speculazione (412 miliardi impiegati in 20 anni nella zona di Pomezia sono serviti a creare appena 47 mila posti di lavoro e un tessuto industriale in via di smobilitazione).

Le uniche aziende di una certa dimensione sono ora tutte in mano al capitale straniero, vedi la Fatme, svedese, la Voxson, dell'EMI inglese, la Autovox della Motorola americana e la penetrazione dei grandi gruppi monopolistici è stata un altro frutto della crisi attuale.

Gravi responsabilità pesano di fronte a questa situazione, prima di tutto sul governo; la scelta di una Roma «terziaria», burocratica e speculativa è un fatto nazionale, basti pensare al tipo di intervento delle Partecipazioni statali, incentrato esclusivamente sui servizi; ma un ruolo non certo secondario per imprimere a Roma il suo volto attuale lo hanno giuocato anche le forze politiche che hanno diretto il comune in tutti questi anni e in parte si deve a loro se non si verifica una ripresa economica e occupazionale: i 300 e passa miliardi congelati nei cassetti del Campidoglio potrebbero significare già da ora migliaia di posti di lavoro per gli edili e case per i senzatetto e per i lavoratori, anche se non sarebbero ancora scelte tali da invertire gli attuali indirizzi.

Tale disgregazione economica ha trovato però la classe operaia particolarmente forte, compatta, cosciente, disposta quindi a ribattere colpo su colpo a partire dalle aziende, la controffensiva padronale e di lottare con capacità nuove per un diverso assetto della città. Si è sviluppato così un vasto movimento che ha investito tutte le categorie e si è articolato anche nelle zone e nei comuni della provincia; di esso lo sciopero generale di giovedì prossimo rappresenta il momento di sintesi.

I sindacati hanno proposto una ampia piattaforma che tocca tutti i più gravi problemi da risolvere, a partire dall'occupazione e dalle fabbriche presidiate in difesa del posto di lavoro. Per quanto riguarda le riforme le rivendicazioni sindacali puntano sull'applicazione della legge sulla casa e il rilancio dell'intervento pubblico nell'edilizia; sui trasporti, chiedendo misure che diano reale priorità al mezzo pubblico, sul diritto allo studio e la gestione democratica della scuola, a partire da un fondamentale servizio sociale come gli asili nido. I sindacati affrontano anche i problemi del pubblico impiego e in particolare la riforma dell'amministrazione, di qui l'adesione data anche dagli statali allo sciopero generale.

Il punto centrale della piattaforma di lotta riguarda però la battaglia per un diverso sviluppo economico; e per questo CGIL, CISL e UIL rivendicano la costituzione di una finanziaria regionale che abbia il compito della selezione del credito, attraverso un controllo democratico aperto alla partecipazione dei sindacati e un diverso ruolo delle partecipazioni statali, il cui intervento si deve fondare sui settori della elettrotecnica, elettromeccanica, su quello tessile e in particolar modo sulla ricerca. Obiettivo immediato diventa, quindi, la convocazione da parte della regione di una conferenza sulle Partecipazioni statali.

Un'intervista del segretario della C.d.L.

Risposta di massa per una svolta politica ed economica

Un vasto movimento che ha investito tutte le categorie e i comuni della provincia — Respingere decisamente ogni tentativo di divisione

Il compagno Leo Canullo, segretario della Camera del Lavoro di Roma ha rilasciato una intervista sul significato dello sciopero di giovedì al quotidiano «Paese Sera». Ne riportiamo il testo integrale.

Che obiettivi vi proponete con lo sciopero generale del 3 febbraio?

— Si possono riassumere in poche parole. E' una risposta di lotta del movimento operaio, degli artigiani, dei commercianti, dei contadini, degli studenti e professori alla situazione economica e politica che si è determinata. Così non si può andare avanti: fabbriche occupate da mesi, settori produttivi in crisi (edilizia, tessili, ecc.), attacco all'esercizio del diritto di sciopero, repressione nelle scuole, teppismo fascista...

Perché avete scelto lo sciopero generale di tutte le categorie?

— Questa scelta non è frutto di escogitazioni a tavolino di qualche dirigente sindacale. E' maturata con lo sviluppo ininterrotto del movimento di lotta e vuole far sentire al governo, al padronato, agli enti locali la possente forza delle classi lavoratrici che non accettano di pagare il prezzo delle scelte fallimentari delle classi dirigenti. Ci siamo arrivati dopo una intensa e sistematica azione di lotta che si è espressa negli scioperi delle fabbriche, delle zone della provincia, nelle categorie. Basti ricordare i più recenti momenti: la grande e unitaria manifestazione del 13 gennaio con studenti, operai e professori contro la repressione, lo sciopero generale dell'edilizia del 20 e l'eccezionale mobilitazione al Palazzo dello Sport attorno alle fabbriche occupate.

Vi siete rivolti ai partiti, ai movimenti giovanili, alle categorie artigianali e commerciali. Quale è il risultato di questi confronti?

— Positivo, anzi, direi che abbiamo avvertito una consapevolezza e sensibilità notevole sulle ragioni dello sciopero, una valutazione sostanzialmente comune sugli obiettivi che ci prefiggiamo. L'interesse per le nostre scelte di politica economica, per la concreta soluzione dei problemi posti sul tappeto indica che in una strategia di rinnovamento, di modifica dei meccanismi di sviluppo si è già determinato un largo e unitario schieramento di ceti sociali ed una solida alleanza con le forze politiche democratiche.

Ci sono gruppi extraparlamentari che considerano la vostra piattaforma «arretrata» e che affermano di voler partecipare allo sciopero per contestarne i contenuti, per indicare una alternativa diversa. Quale?

— Ho letto uno dei tanti volantini che circolano in questi giorni ad opera dei gruppi. La confusione e la presunzione sono sbalorditive. Si afferma che bisogna lottare per la difesa delle condizioni di vita dei lavoratori, per la difesa dei livelli di occupazione, per l'unità degli operai della piccola e grande industria. Per realizzare questi obiettivi il nemico da combattere, guarda caso, sono i sindacati confederali, cioè il movimento sindacale di classe che con vigore e coerenza dirige la lotta proprio per modificare radicalmente i meccanismi di sviluppo che sono all'origine di questa drammatica situazione! Un altro volantino sostiene che è «riformismo» investire le assemblee elettive, il Parlamento, il governo dei problemi operai quando, com'è noto, con la nostra lotta vogliamo inchiodare alle loro responsabilità quelle forze politiche che detengono il potere!

E' una tattica ormai logora. Quando articoliamo la lotta in fabbrica per contestare l'organizzazione capitalistica del lavoro i gruppi giocano al rialzo (anzi, secondo me al ribasso) affermando che ci vuole la lotta generale, quando andiamo a momenti unificanti e generali di lotta sostengono che la piattaforma è arretrata. La verità è che ciò che caratterizza questi gruppi è il nullismo, il verbalismo inconcludente che maschera, malamente, la volontà di introdurre elementi di divisione e di indebolire la unità dei lavoratori e degli studenti. Questi gruppi sono formazioni politiche ben definite che, pur avendo una certa base tra gli studenti non vanno confusi con le masse studentesche.

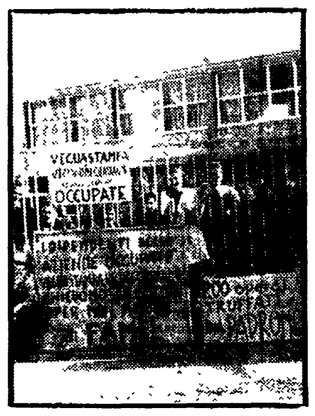
Le Camere del lavoro della CGIL, CISL e UIL e tutti i sindacati di categoria hanno indicato delle scelte chiare, degli obiettivi precisi e sono sostenute attivamente da un largo schieramento di forze politiche e di movimenti giovanili come è stato ampiamente dimostrato il 13 gennaio che ha visto la partecipazione in massa di migliaia e migliaia di studenti. Così sarà certamente anche il 3 febbraio. Abbiamo detto e ripetiamo che non temiamo il confronto, il dibattito ma che «qualunque tentativo di contrapposizione e di divisione dell'unità dei lavoratori rispetto agli obiettivi che lo sciopero si propone non potrà che essere considerato un tentativo di indebolire la risposta che i lavoratori unitariamente danno al padronato e ai pubblici poteri, e come tale sarà decisamente respinto».

Fermi anche «bus» e treni

Anche i servizi di trasporto rimarranno completamente bloccati giovedì prossimo: i sindacati autoferrotranvieri e ferrovieri infatti, hanno deciso di aderire e hanno comunicato le modalità dello sciopero. Tutti i servizi urbani ed extraurbani della Stefer, dell'ATAC, della Roma Nord e tutte le autolinee si fermeranno per tutta la giornata di giovedì; l'astensione dal lavoro riguarda tutto il personale, compresi gli impiegati; i ferrovieri della provincia invece inizieranno lo sciopero alle 21 di mercoledì e lo finiranno alle 21 del giorno successivo. Numerosi i treni che verranno soppressi e le linee che subiranno deviazioni e ritardi.

La giornata di lotta si incentrerà in una grande manifestazione che partirà alle 9 dal Colosseo e raggiungerà piazza S. Giovanni.

Proseguono, intanto, le assemblee e le riunioni in preparazione dello sciopero. Venerdì ha avuto luogo un'affollata assemblea dei poligrafici alla quale è intervenuto il segretario camerale Bensi. Per domani sono indette assemblee all'IMI, alle 16; sempre alle ore 16 alla tipografia Abete di via Prenestina; alla stessa ora riunione sindacale alla RAI-TV presso il centro unitario di via Cavour; alle 11 assemblea all'Ispettorato del lavoro; alle 16 assemblea alla Voxson; alle 17 attivo sindacale scuola CGIL, CISL e UIL per i dipendenti di ogni ordine e grado presso l'Unione sindacale CISL, in via Muratori 20.



Veguastampa

L'occupazione della tipografia Veguastampa a Pomezia risale al 6 novembre 1969: 26 mesi; senz'altro la più lunga vertenza per la difesa del posto di lavoro. Vecchioni e Guadagno, i vecchi proprietari della tipografia, dopo aver sfruttato i 120 lavoratori e aver intascato i finanziamenti agevolati concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno, hanno deciso di chiudere.

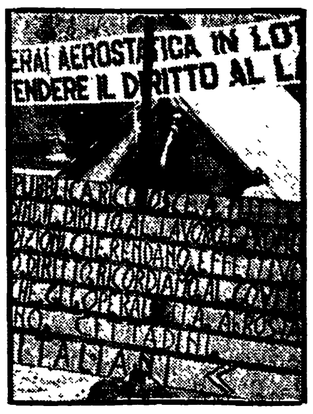
La prima fase della lotta si è protratta fino all'agosto '70, quando i pubblici poteri proposero ai sindacati una ipotesi di soluzione in base all'intervento di un industriale milanese e all'erogazione di un contributo da parte dell'IMI di circa un miliardo e mezzo che sarebbe dovuto servire alla ristrutturazione dell'azienda. Senonché l'industriale ha finto di rilevare l'azienda sotto il nome di «Nuova Stampa», ha intascato cinquecento milioni, ha mandato avanti la faccenda per alcuni mesi senza riprendere la produzione e senza rinnovare gli impianti, poi è scomparso. E' la primavera del '71 e l'occupazione dello stabilimento riprende di nuovo.

Il ministero, nonostante si tratti di una truffa bella e buona si è guardato bene dall'intervenire. Dal canto loro i sindacati hanno sporto denuncia alla magistratura e hanno indicato come obiettivo concreto l'assunzione dei lavoratori della Veguastampa da parte del Poligrafico dello Stato; tale proposta risponderebbe anche ad esigenze oggettive del Poligrafico, attualmente carente di manodopera specializzata.

Pantanella

La vicenda della Pantanella è iniziata nell'agosto del '70 quando la società ha annunciato 117 licenziamenti (l'intero biscottificio); nel marzo del '71, poi, se ne sono aggiunti altri 90 tra operai e impiegati e il 9 del mese i lavoratori hanno occupato lo stabilimento. La situazione si è presentata intricata fin dalle prime battute: dietro i licenziamenti si celava un'ipotesi di smobilitazione dello stabilimento per speculare sull'area che aveva raggiunto un valore di circa 9 miliardi.

L'operazione speculativa, però, fallita in seguito alla vasta mobilitazione sindacale e politica creatasi attorno alla Pantanella, il comune tra l'altro ha vincolato l'area. Dopo molti mesi di lotta e di pressioni, nel settembre dello scorso anno al ministero dell'industria è stato raggiunto un accordo tra una nuova società disposta a rilevare l'azienda e i sindacati; si prevedeva il riassorbimento progressivo delle maestranze e il pagamento dell'80% del salario per tutto il periodo dell'occupazione, per quei lavoratori che non usufruiscono della Cassa integrazione. I nuovi azionisti hanno chiesto alla Gepi un finanziamento di circa un miliardo e mezzo come condizione per la ripresa produttiva. Il ministero dell'Industria a sua volta ha voluto prima un dettagliato piano di ristrutturazione. Intanto, l'attività non è ancora ripresa e anzi l'azienda minaccia addirittura di non pagare il salario e sostiene di non avere il denaro per le materie prime.

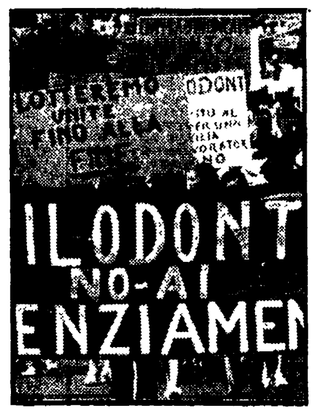


Aerostatica

Una fabbrica di paracadute, l'Aerostatica, con una manodopera altamente specializzata, un padrone che lavora sul sicuro con le commesse del ministero della difesa assicurate; ma ad un certo punto il meccanismo si inceppa, il padrone comincia a non pagare i fornitori, a non acquistare più materia prima, poi dichiara che vuole lasciare tutto. Il 23 marzo dello scorso anno i 120 lavoratori occupano la fabbrica: non c'è rimasta altra strada per difendere il proprio lavoro. Nell'ottobre, poi, viene il fallimento dichiarato dal tribunale e le prospettive per gli operai sembrano oscurarsi. Essi però non cessano la loro lotta

Con l'intervento Gepi sembra che ci sia una possibilità di far riprendere l'attività lavorativa; si dovrebbe costituire una società in compartecipazione con la Irving di Aprilia che opera nello stesso settore e che già si è dichiarata interessata al rilevamento fallimentare della Aerostatica.

Proprio nei giorni scorsi le organizzazioni sindacali, in seguito ad una forte pressione sulla presidenza e sulla vicepresidenza del consiglio hanno ottenuto da parte del ministero della difesa la concessione di sei contratti per il valore di circa 650 milioni. Il curatore fallimentare dovrebbe costituire una società di gestione in attesa che subentri una nuova società. Gli operai, quindi, riprenderebbero a lavorare, dimostrando innanzitutto che l'azienda può rapidamente riattivarsi e che il fallimento è dovuto unicamente alle speculazioni.



Filodont

Una realtà di supersfruttamento: cinquanta ragazze in uno scantinato umido e senza luce, anche 50 ore di lavoro alla settimana per un salario che variava dalle sei alle ottomila lire. Un regime da caserma, con il padrone tutto il giorno a controllare, guai a chi diceva una parola; non c'era nemmeno il tempo per andare al gabinetto e a malapena si «tollerava» che all'ora di pranzo le operaie mangiassero un panino. Poi le ragazze sono scese in lotta, hanno ottenuto il rispetto del contratto e allora il padrone ha cominciato dapprima a licenziarne 18, infine ha mandato a casa delle altre dipendenti una lettera con cui annunciava il loro licenziamento in tronco. Il 10 maggio dello scorso anno, così le 37 ragazze occupavano la Filodont.

La fabbrica produceva denti in resina (circa 25-30 mila al giorno) per il mercato italiano ed estero (con due diversi marchi di fabbrica, Poliacryl e Dentorium. l'azienda esportava in Asia, Africa, Australia, Sud America, Libano, Belgio, Portogallo, Germania). La produzione è stata qualificata al 3° posto nel mondo come qualità e d'altra parte riveste una notevole utilità sociale. In base a queste caratteristiche i sindacati hanno indicato come obiettivo la riapertura della fabbrica attraverso un intervento pubblico ad opera soprattutto dei ministeri della Sanità, dell'Industria e del lavoro. Lo stesso ministro Mariotti, d'altra parte, ha in più occasioni riaffermato la esigenza di mantenere in vita una fabbrica come la Filodont.

Luciani - Il tentativo di smobilitazione del lanificio Luciani è iniziato nel mese di dicembre con la sospensione di 250 dipendenti su 450. I lavoratori sono naturalmente scesi in lotta e hanno iniziato col picchettaggio permanente dell'azienda. Intanto si stavano finendo le ultime commesse e le ultime scorte di materia prima. Finchè una notte il Luciani ha tentato di portar via alcuni macchinari e quelle poche balle di lana rimaste. Il proposito era a questo punto, più che chiaro: chiudere i battenti. Il picchetto di notte ha bloccato il camion e la mattina successiva, il 20 dicembre scorso, i lavoratori hanno occupato lo stabilimento.

La chiusura è venuta dopo che il padrone aveva messo in atto un ultimo tentativo di strappare ulteriori finanziamenti pubblici. Nel '69 aveva già ricevuto un miliardo e 320 milioni per ristrutturare l'azienda, ma, una volta intascato il denaro, di ammodernamenti non se n'era più parlato. «Si continuava a lavorare — dicono gli operai — con macchinari vecchissimi: si pensi che alcuni risalgono addirittura al 1906, come dire alla preistoria dell'industria». Ma questo non basta; si è venuto a sapere, infatti, che il Luciani aveva una richiesta di fallimento da parte dell'INPS per oltre un miliardo.

Per la soluzione della vertenza i sindacati hanno richiesto un intervento dell'ENI che concentri in un unico complesso moderno le uniche tre aziende tessili esistenti a Roma: la Gatti e la Milatex, oltre alla Luciani.

Lord Brummell - *Un'altra azienda dell'abbigliamento e un altro esemplare caso di incapacità padronale nel gestire l'attività produttiva: si tratta della «Lord Brummell», fabbrica di camicie sulla via Tiburtina. La crisi risale a due anni fa. Nell'inverno del '70 le ragazze vengono sospese e poste sotto Cassa integrazione, poi la produzione riprende a primavera, ma col sopraggiungere dell'estate il lavoro cessa di nuovo. Le operaie occupano lo stabilimento; il padrone non si fa vedere, dice di essere malato, che vuole abbandonare l'attività.*

La realtà è che si è costruita un'azienda per un solo tipo di prodotto, anzi, addirittura, per fabbricare pressochè un unico modello, che poi viene venduto sul mercato a prezzi altissimi. Finchè il mercato «tira», come si dice in gergo, finchè cioè la domanda si mantiene elevata, tutto procede per il meglio, il padrone intasca alti profitti, l'azienda quindi è produttiva; ma ben presto il mercato diventa saturo, la concorrenza di aziende ben più forti impone un diverso tipo di prodotto, le vendite calano.

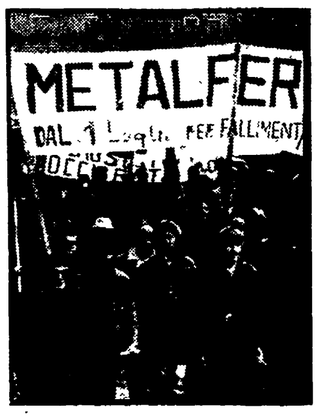
Le ragazze nel giugno dello scorso anno hanno occupato per la prima volta la fabbrica; la lotta si era conclusa dopo due settimane con un accordo che stabiliva la ripresa produttiva dopo le ferie. L'impegno, però, non è stato rispettato, il lavoro non è ripreso a ritmo pieno, ci sono stati licenziamenti, alcune operaie sono state spinte ad andarsene finchè quelle rimaste si sono trovate di nuovo senza lavoro. Il 24 dicembre, alla vigilia di Natale, hanno occupato la fabbrica.

Cartiere Tiburtine

La società finlandese United Paper Mills decise la chiusura delle Cartiere Tiburtine il 18 giugno scorso, perchè voleva ritirarsi dal mercato italiano. Immediatamente, i 120 lavoratori occuparono lo stabilimento. La smobilitazione delle cartiere in realtà era iniziata molti anni prima. La società nel 1959 aveva rilevato i due stabilimenti della SCT (uno a Tivoli e l'altro a Pontelucano). La cartiera Mecenate di Tivoli era uno stabilimento estremamente vecchio sorto addirittura nel 1886 e nel '50 aveva 600 dipendenti. La situazione si è andata progressivamente deteriorando finché la United Paper Mills nel '67 decise di chiudere lo stabilimento licenziando in blocco i 182 lavoratori rimasti.

Era rimasta in attività soltanto la cartiera di Pontelucano situata sulla via Tiburtina al Km. 26'. La chiusura dell'azienda di Tivoli era stata motivata dalla società col fatto che la sua localizzazione non era adatta ai traffici; lo stabilimento di Pontelucano, invece, offriva maggiori possibilità di sviluppo e di potenziamento, essendo collocato al centro di un nodo stradale, tra la Tiburtina, la Maremmana inferiore e l'autostrada Roma-L'Aquila. Ma la realtà era ben diversa, infatti pochi anni dopo, nel giugno del '71 anche questo stabilimento è stato chiuso dalla società finlandese; 130 dipendenti sono rimasti senza posto di lavoro e hanno occupato la fabbrica.

Attualmente, dopo mesi e mesi di lotta, si sono fatte avanti tre imprese interessate all'acquisto: si tratta della Cartopiave, della Parmegiani e della Marziale.



Metalfer

Metalfer: costruita nel 1967 a Pomezia con i soldi della Cassa per il Mezzogiorno e dell'IMI; nel '69 assorbe la Nuovafas di Frosinone e forma un'impresa con 700 dipendenti in due stabilimenti; dal dicembre del 1970 è posta sotto amministrazione controllata, viene dichiarato il fallimento dal tribunale il 30 giugno '71 e dal 1° luglio è occupata dagli operai. Sono le tappe di una storia tipica dello sviluppo industriale della zona Pontina: industriali che intascano i contributi e i finanziamenti agevolati dagli enti pubblici, sfruttano gli operai fino all'impossibile, poi chiudono, licenziano tutti, scompaiono dalla circolazione. E il padrone della Metalfer Roberto Petrassi non si è limitato a prendere il denaro pubblico un anno prima della smobilitazione: non ha pagato infatti i contributi INPS ed è giunto persino a non pagare l'Italsider che era uno dei maggiori fornitori di materie prime. La Metalfer, infatti, operava nel settore della carpenteria metallica sul mercato italiano, ma anche su quello estero.

La forte lotta dei lavoratori ha ottenuto nell'ottobre scorso un impegno del ministro Piccoli per un intervento da parte dell'EGAM la nuova società a partecipazione statale. Si è costituita una società, la Metal sud, ma iniziative concrete per la ripresa produttiva della azienda e per la riassunzione di tutti i lavoratori che occupano, non sono state ancora assunte. I lavoratori più volte hanno manifestato per sollecitare le procedure necessarie e perchè il ministero rispetti gli impegni assunti.

Coca Cola

«Gli operai guadagnano troppo; con le loro pretese sindacali fanno aumentare esageratamente i costi di produzione; quindi noi siamo costretti a chiudere». Con tali pretestuose e infondate motivazioni la ARIB, che gestiva lo stabilimento romano della Coca Cola, è stata messa in liquidazione il 4 ottobre '71. I 336 lavoratori hanno occupato lo stabilimento, individuando nella decisione, presa dalla Coca Cola Export Corporation (il 99% delle azioni ARIB infatti appartenevano direttamente al monopolio USA) il disegno di smobilitare l'intero settore della distribuzione, di ridimensionare quindi la stessa portata produttiva dell'azienda eppoi la volontà padronale di dividere gli operai che fino ad allora si erano dimostrati particolarmente compatti e che si erano imposti come efficaci ed attivi agenti contrattuali. La Coca Cola, d'altra parte, aveva in mente da tempo di ristrutturare lo stabilimento romano, tanto che già nel '69 i lavoratori erano scesi in lotta

Poco dopo l'occupazione sono immediatamente partite, dalla direzione, le denunce contro gli occupanti e, come ulteriore testimonianza dei suoi disegni antisindacali, la Coca Cola ha respinto l'offerta, avanzata da una società americana, di acquistare lo stabilimento per quattro milioni di dollari. In sindacati e i lavoratori sono intervenuti con forza presso il ministero del lavoro per chiedere un intervento per la sospensione dei licenziamenti, la corresponsione della Cassa integrazione e infine la riapertura della azienda mantenendo gli attuali livelli d'occupazione.

Cagli

Non passa nemmeno un giorno e ancora un'altra fabbrica si aggiunge a quelle già occupate; il 5 ottobre è la volta della camiceria Cagli. Inizia così una serie di occupazioni che investono le aziende tessili e dell'abbigliamento particolarmente colpite dalla crisi del settore oltre che dalla situazione romana. La lotta della Cagli ha momenti drammatici. Il padrone intende licenziare oltre 100 dipendenti (si tratta di ragazze per lo più giovanissime) e proseguire la produzione in un altro stabilimento adibito finora a magazzino, in modo da affittare i locali, nuovi, sulla via Tiburtina ad un'azienda meccanica.

Le ragazze, a questo punto, chiedono il mantenimento dell'occupazione, la ripresa dell'attività nello stabilimento nuovo, che l'azienda faccia domanda per la Cassa integrazione e che, comunque, un eventuale trasferimento della azienda sia considerato momentaneo e non superi il massimo di sei mesi. La risposta è negativa, le operaie occupano la fabbrica e il padrone gli scaglia contro addirittura i cani e alcuni picchiatori armati di bastoni e persino di picconi. Soltanto per la ferma e responsabile risposta delle lavoratrici e degli operai delle fabbriche della Tiburtina accorsi in loro aiuto, si evita una tragedia.

Le giovanissime operaie debbono affrontare molte difficoltà per sostenere una esperienza di lotta così difficile e del tutto nuova per loro, come l'occupazione di fabbrica. Ma, dimostrando una notevole maturità, hanno superato tali ostacoli.

Sorelle Fontana - La prima occupazione della azienda «Sorelle Fontana» di Cecchina (170 dipendenti) è durata dal 26 ottobre al 15 novembre scorso. La direzione voleva mettere in atto licenziamenti e sospensioni in massa; in seguito alla lotta si era riusciti a stipulare un accordo che prevedeva la ripresa dell'attività, progressivamente, a partire dal 15 dicembre. L'impegno, puntualmente, non è stato rispettato. La presunta ristrutturazione, iniziata già a luglio con la sospensione di circa cento unità, si è trasformata in vera e propria smobilitazione. L'azienda ha fatto chiaramente capire che, se non fossero subentrati altri finanziamenti pubblici oppure qualche gruppo industriale privato disposto a sborsare un bel po' di milioni, il lavoro non sarebbe più ripreso.

Ai lavoratori, che avevano continuato a picchettare giorno e notte lo stabilimento, non è rimasta altra possibilità per difendere il proprio posto di lavoro che occupare l'azienda: il 4 gennaio, così, si sono installati permanentemente dentro i locali della fabbrica.

L'azienda Fontana è sorta a Cecchina nel 1964 con i finanziamenti e le agevolazioni della Cassa per il Mezzogiorno, per produrre abiti femminili di «alta moda». Il capitale sociale versato era di 285 milioni e il 33 per cento del pacchetto azionario è di proprietà della società SPI del gruppo IRI. La chiusura e l'attacco ai livelli di occupazione investono così anche le responsabilità delle Partecipazioni statali.

PAGINA A CURA DI STEFANO CINGOLANI

Tragica conclusione di un tentativo di rapina contro un tabaccaio ad Albano

TRE UOMINI GLI TAGLIANO LA STRADA Spara e ne uccide uno

Il titolare della tabaccheria stava tornando a casa con l'incasso del Totocalcio - Secondo una prima e incompleta ricostruzione un'auto — in un tratto di strada isolata — lo avrebbe abbordato costringendolo a fermarsi - Arrestato uno dei tre giovani - Il terzo sarebbe stato identificato

Un uomo è stato ucciso ad Albano durante un tentativo di rapina. Il fatto è accaduto ieri sera verso le 23. La vittima si chiama Alvaro Salvati ed era a bordo di una 1100, poi risultata rubata, insieme ad altre due persone, una delle quali Nello Guidi è stata presa dalla polizia, mentre l'altra è riuscita a fuggire. L'uccisore è un tabaccaio ai danni del quale i tre volevano mettere in atto una rapina.

Il tabaccaio aveva appena chiuso il suo negozio e stava tornando a casa in macchina (abita infatti un po' lontano dalla cittadina, in aperta campagna). A circa un chilometro da Albano una Fiat 1100 che lo stava seguendo, lo ha superato e con una brusca sterzata gli ha sbarrato la strada costringendolo a fermarsi. A bordo della 1100 erano tre uomini. Uno di essi avrebbe intimato al tabaccaio di consegnargli lo incasso che stava portando a casa; in particolare aveva il denaro delle schedine del Totocalcio, quindi i rapinatori pensavano di fare un considerevole bottino.

A questo punto, però, il tabaccaio ha estratto dal cruscotto della sua vettura una pistola, l'ha puntata contro i tre della « 1100 » e ha sparato. L'uomo che era al volante è rimasto ferito e si è accasciato sul sedile, gli altri due, presi dal panico, sono scesi dall'auto e sono fuggiti.

La pistolettata è stata udita da una donna che abita nelle vicinanze, la quale ha telefonato ai carabinieri dicendo di sentire anche qualcuno che si lamentava. I militi, accorsi sul posto, hanno trovato Alvaro Salvati agonizzante; lo hanno trasportato all'ospedale, dove è morto poco dopo il ricovero. Intanto polizia e carabinieri si sono lanciati alla ricerca degli altri due e sono riusciti a rintracciare soltanto Nello Guidi, che è stato tratto agli arresti. Gli agenti hanno iniziato l'interrogatorio del tabaccaio

Viterbo

Aperto il Congresso provinciale del PCI

In un clima di grande impegno politico e di viva partecipazione si è aperto ieri a Viterbo l'undicesimo congresso provinciale del PCI, presieduto dal compagno Paolo Ciofi, segretario del Comitato regionale.

Sulla relazione del compagno Oreste Massolo, segretario della Federazione, che ha ribadito la centralità dei problemi agrari per un diverso tipo di sviluppo economico della provincia e della regione, si è aperto un interessante dibattito con l'intervento di 17 delegati. Durante i lavori del congresso hanno preso la parola il sen. Ossicini, che ha portato ai delegati il saluto del sen. Parri, il segretario della federazione socialista Morera e del PSIUP Poleggi.

Priverno

Oggi manifestazione unitaria della sinistra

Unità delle sinistre elemento decisivo nella lotta per le riforme; prospettive di positivo sviluppo della situazione politica nazionale; l'amministrazione popolare fattore di ripresa democratica e di progresso sociale nel comune di Priverno: questi i temi della manifestazione unitaria PCI, PSI, PSIUP che si terrà oggi alle ore 10 nell'aula consiliare del comune di Priverno.

Alla manifestazione, che sarà presieduta dal compagno Ernesto Pucci, sindaco di Priverno, interverranno i compagni Lelio Grassucci, segretario della federazione del PCI di Latina, l'avv. Vincenzo Granato vicesindaco di Latina, in rappresentanza del PSI, e il senatore Angelo Tomassini del PSIUP.

ROLAND'S
CASA DELLA RENNA ROMA
Solamente nel negozio di
VIA DEL CORSO, 513 (Piazza del Popolo)
Offre merci pregiate
IN GRANDIOSA E SPECIALE VENDITA
SCONTI 50 - 60 %
CANADESI E MONTONI ROVESCIATI - PELLICCERIA MAGLIERIA INGLESE DI PRINGLE OF SCOTLAND E BALLANTYNE - IMPERMEABILI INGLESI E FRANCESI GIACCHE DI RENNA
per uomo e signora
Coperte di Pelliccia in Guanaco - Zorinos - Visone

SIP
gruppo stet
Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.
4ª Zona

SERVIZIO 197 - CHIAMATE URBANE URGENTI

La SIP informa tutti gli utenti della rete urbana di Roma che il giorno 30 ottobre è entrato in funzione il nuovo servizio automatico

N. 197 - CHIAMATE URBANE URGENTI

Il servizio interessa gli utenti che intendano sollecitare un numero telefonico che risulti occupato. Il servizio automatico si svolge nel modo seguente:

— l'utente **forma il n. 197** e si collega così all'impianto automatico di segnalazione;

— l'utente ascolta un messaggio registrato che lo invita **a formare sul disco. senza riagganciare, il numero che desidera sollecitare;**

— il numero può essere formato **durante la ripetizione dall'invito** registrato:

— occorre **attendere in linea il messaggio di risposta** « utente avvertito » o « utente libero », prima di chiamare nuovamente il numero desiderato.

Nella conversazione in corso sul numero occupato giungerà una segnalazione automatica di sollecito per « chiamata urbana urgente ».

Dal 30 ottobre il servizio automatico « Chiamate urbane urgenti » per la rete di Roma è svolto dal n. 197, con l'addebito di 45 lire per ogni sollecito eseguito, anzichè dal n. 110 « Segreteria telefonica » con l'addebito di 75 lire.

Schermi e ribalte

DIURNA DI CENERENTOLA E REPLICA DEL TRISTANO E ISOTTA

Alle 17, fuori abb. replica di « Cenerentola » di Prokofiev-Prebil (rappr. n. 33) concertata e diretta dal maestro Carlo Frajese. Interpreti principali Elisabetta Terabust, Alfredo Rainò, Maria Cristina Latini, Diana Ferrara, Margherita Parrilla e il corpo di ballo. Per questo spettacolo il Teatro è tutto esaurito. Martedì 1 alle ore 20,30, in abb. alle terze serali replica di « Tristano e Isotta » di R. Wagner diretta dal maestro Lovro von Matacic.

ALDO CECCATO ALL'AUDITORIO

Oggi alle 17,30 (turno A) e domani lunedì alle 21,15 (turno B) all'Auditorio di Via della Conciliazione, concerto diretto da Aldo Ceccato (stagione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 15). In programma: Haydn: « Sinfonia concertante per violino, violoncello, oboe, fagotto e orchestra » (solisti: Gennaro Rondino, Franco Paccani, Pietro Gaburro, Fernando Zodini); Liszt: « Faust - Symphonie per orchestra, tenore e coro » (tenore Carlo Gaifa). Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio, in Via della Conciliazione 4, dalle ore 10 in poi.

TEATRI

ABACO (Lungotevere dei Mellini, n. 33 - Tel. 38.29.45)
Alle 17,30 e 21 la C.ia di Prosa "La Palingenetica" pres. « Fratelli d'Italia l'Italia s'è... » di Mariano Baldi e Stefano M. Palmitessa
AL CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri, 57 - Tel. 585605)
Alle 22,30 G. Pescucci, P. Tiberi, S. Spaziani, G. Contessa, in « Ma che te ridi » di Barbone e Floris. Regia Forges Davanzati
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari Tel. 6568711)
Alle 17,45 « Terote » lavoro di C. Remondi e R. Caporossi per la prima volta a Roma
ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601 / 3)
Alle 17 il Teatro Stabile di Genova pres. « 8 Settembre » di De Bernart, Squarzina, Zangrandi. Regia Luigi Squarzina
BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Telefono 89.95.95)
Alle 17,30 e 21,30 « Cappelli e berretti » (controstoria del brigantaggio meridionale dopo l'unità) pres. dal Gruppo Teatro. Regia G. Mazzoni
BORGO SANTO SPIRITO (Via Penitenzieri 11 - Tel. 8452674)
Alle 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi pres. « Margherita da Cortona » di Lebrun-Simene. Prezzi familiari
BRANCACCIO
Alle 16,30 e 21,30 « Tutte nude in attesa di giudizio ». Rivista in 2 tempi
CABARET DEI BAMBINI (V.lo dei Panieri, 57 Tel. 585605)
Alle 16,30 i burattini di Maria Signorelli. Ultime repliche
CENTOCELLE (Via dei Castani, n. 201-A)
Alle 17,30 ultima replica « gli anni del fascismo » di D. Maraini con la C.ia Teatroggi. Regia di Cirinp. Canovaccio steso con la coll. del pubblico.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Telefono 687. 270)
Alle 17,30 ultima replica Fiorenzo Fiorentini pres. « Osteria del tempo perso 2 » con F. Fiorentini, E. Schurer, D. Gallotti, T. Gatta. Al piano A. Zenga. Alla chitarra P. Gatti
DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 - Tel. 565.325)
Alle 17,30 il Collettivo Teatrale Milano pres. P. Borboni in « Luna lunatica » di Bacchelli, Landi, Pirandello, Nicolay, D'Asaro, Terron. Novità assoluta
DEI SERVI (Via del Mortaro, 12 - Tel. 675.130)
Alle 16,45 i ragazzi dell'operetta « La gondola azzurra » di R. Corona con 60 ragazzi attori, cantanti, coro, balletti. Regia Altieri
DELLE ARTI (Via Sicilia, 57 - Tel. 480.564)
Alle 17,30 ultima replica di « Le diavolerie » di Alessandro Fersen
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Telefono 86.29.48)
Alle 18 « Ti ho imbrogliata per anni amore mio » nov. di M. Chiocchio con P. Ferrari, L. Catullo, D. Surina, M. Chiocchio e la partecipazione di M. Feliciani
ELISEO (Tel. 46.21.14)
Alle 17,30 l'ATA pres. la nov. per l'Italia « Per una giovanetta che nessuno piange » di R. Mainardi. Regia A. Foà
FANTASIE DI TRASTEVERE (Via S. Dorotea, 6 - Tel. 5891671)
Alle 21 nuovo spettacolo folkloristico con il tenore Aldo Monaco e altri cantanti
FILMSTUDIO '70 (Via Orti d'Alibert 1-C - Via della Lungara - Tel. 650.464)
17, 18,30, 20, 21, 23 in anteprima « L'age d'or » di L. Bunuel. Domani 19, 21, 23 « Sang d'un poete » di Jean Cocteau
FOLKROSSO (Via Garibaldi, 56 - Tel. 564673)
Alle 17,30 e 22 R. Cabrera dall'Uruguay, Dakar dal Perù e Santino, presentano canzoni di lotta e di protesta spagnole e latino americane
FOLKSTUDIO (Al Secco, Via G. Sacchi, 3 - Via Mameli - Telefono 58.92.374)
Alle 17,30 folkstudio giovani progr. di folkhappening con la partecip. di numerosi ospiti
IL PUFF (Via dei Salumi, 38 - Tel. 581.07.21 - 580.09.89)
Alle 22,30 Lando Fiorini pres. « Avanti c'è postero » con T. Ucci, R. Licary, O. De Carlo. Regia Mancini. All'organo Pacifico
LA FEDE (Via Portuense, 78 - Porta Portese - Tel. 5819177)
Alle 21,30 la C.ia Teatro La Fede pres. « Sistema di apprendimento » di Giancarlo Nanni
MARIONETTE PANTHEON (Via B. Angelico, 32 - Tel. 832.254)
Alle 15,45 e 17,30 le Marionette di M. Accettella con « Pollicino » fiaba musicale di I. e B. Accettella
NINO DE TOLLIS (Via della Paglia, 32 - Tel. 5892205)
Alle 21,30 ultima replica, il Gruppo l'Alternativa in « Canzoni di 4 venti » (testi di: Neruda, De Moares, Gadolete, Ocugiava, Osiecka, Viglietti) con: Aleksandra Carmelita, Eugenio
PARIOLI (Via G. Borsi, 1 - Telefono 803.523)
Alle 16,30 e 19,30 C. Dapporto ed Antonella Steni in « Il grande bluff ». Regia C. Di Stefano
PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9)
Questa sera e domani alle 21 spettacolo e discoteca
QUIRINO (Tel. 675.485)
Alle 16,30 e 19,30 ultime due repliche la C.ia Masiero-Giuffrè con G. Granata pres. « Lascio alle mie donne » di D. Fabbri. Regia di D'Anza
RIDOTTO ELISEO (Tel. 465. 095)
Alle 17,30 fam. ult. replica la C.ia del Malinteso pres. « Sarto per signora » di G. Feydeau con Bax, Bellei, Bussolino, Rizzoli. Regia Rossati
RISING WORKSHOP (Via del Mattonato, 29 - Trastevere)
Cinema: omaggio a Orson Welles « Quarto potere » - 19,15-23,15 ediz. italiana, 21,15 ediz. orig. Videocassette: Videogiornale n. 2 omaggio a Orson Welles
ROSSINI (P.zza S. Chiara - Telefono 652.770)
Alle 17,15 la Stab. di Prosa Romana di C. e A. Durante e L. Ducci nel comicissimo successo « Vigili urbani » di Vitali. Regia C. Durante
SANGENESIO
Alle 18,30 la C.ia dell'Atto pres. « L'adulatore » di C. Goldoni. Regia di Augusto Zucchi
SPAZIOZERO (Via dei Panieri, 3)
Alle 21,30 la C.ia Granteatro pres. « Il bagno » di Majakowskij
TORDINONA (V. Acquasparta 16 - Tel. 657206)
Alle 17,30 il Gruppo Teatro Libero pres. « Iwona principessa di Borgogna » di U. Grombrovic. Regia di Pugliese
USCITA (Via dei Banchi Vecchi, n. 45 - Telef. 652277)
Riposo - Domani, alle 21,30
VALLE
Alle 17,30 la C.ia Associata di Prosa Albani, De Lullo, Falk, Morelli, Stoppa, Valli, pres. « La bugiarda » di D. Fabbri. Regia G. De Lullo

• • •

CIRCORAMA ORFEI (Via C. Colombo Fiera di Roma Telef. 513.75.05 513.74.08)
Enorme successo Proroga al 13 febbraio. Il più grande circo di tutti i tempi presentato da Liana, Nando e Rinaldo Orfei. Stereo proiezioni in abbinamento agli acrobati più famosi del mondo! Oggi 2 spett. alle 16.30 e 21,30 Prenot. casse circo. Visita allo zoo. Circo riscaldato

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (T 7303316)
I 2 della formula uno e rivista Vollaro n. 2
ESPERO Er più e riv. De Vico
VOLTURNO
Capitan Apache, con L. Van Cleef A ⊕ e spett. streep tease

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153)
Agente 007 una cascata di diamanti, con S. Connery A ⊕
ALFIERI (Tel. 290.251)
...E continuavano a fregarsi il milioni di dollari, con L. Van Cleef A ⊕
AMBASSADE
In nome del popolo italiano, con Gassman-Tognazzi SA ⊕⊕
AMERICA (Tel. 586.168)
Agente 007 una cascata di diamanti, con S. Connery A ⊕
ANTARES (Tel. 890.947)
Permette? Rocco Papaleo, con M. Mastroianni DR ⊕⊕
APPIO (Tel. 779.638)
Trastevere, con N. Manfredi (VM 14) DR ⊕
ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Ryan's Daughter 16,30-20 (solo due spettacoli)
ARISTON (Tel. 353.230)
Il caso Mattei, con G. M. Volonté DR ⊕⊕⊕
ARLECCHINO (Tel. 3603546)
L'evaso, con S. Signoret DR ⊕⊕
AVANA (Tel. 511.51.05)
La statua, con D. Niven (VM 14) SA ⊕
AVENTINO (Tel. 572.137)
Non commettere atti impuri, con B. Bouchet (VM 18) SA ⊕
BALDUINA (Tel. 347.592)
Per grazia ricevuta, con N. Manfredi SA ⊕⊕
BARBERINI (Tel. 471.707)
In nome del popolo italiano, con Gassman-Tognazzi SA ⊕⊕
BOLOGNA (Tel. 426.700)
La classe operaia va in paradiso, con G. M. Volonté (VM 14) DR ⊕⊕⊕⊕
CAPITOL (Tel. 393.280)
Bello onesto emigrato in Australia sposerebbe compaesana illibata, con A. Sordi SA ⊕⊕
CAPRANICA (Tel. 672.465)
Continuavano a chiamarlo Trinità con T. Hill A ⊕
CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
Trastevere, con N. Manfredi (VM 14) DR ⊕
CINESTAR (Tel 789.242)
Ettore lo fusto, con P. Leroy SA ⊕
COLA DI RIENZO (Tel. 350.584)
La classe operaia va in paradiso con G. M. Volonté (VM 14) DR ⊕⊕⊕⊕
CORSO (Tel. 679.16.91)
Da parte degli amici - Firmato Mafia, con J. Yanne DR ⊕
DUE ALLORI (Tel 273.207)
La classe operaia va in paradiso, con G. M. Volonté (VM 14) DR ⊕⊕⊕⊕
EDEN (Tel 380.188)
Sole rosso, con C. Bronson A ⊕
EMBASSY (Tel. 870.245)
Correva l'anno di grazia 1870, con A. Magnani DR ⊕⊕
EMPIRE (Tel. 857.719)
Quattro mosche di velluto grigio con M. Brandon (VM 14) G ⊕
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR Tel. 591.09 86)
Correva l'anno di grazia 1870, con A. Magnani DR ⊕⊕
EUROPA (Tel 865.736)
Il Decameron, con F. Citti (VM 18) DR ⊕⊕⊕
FIAMMA (Tel 471.100)
« La betia » ovvero ..., con N. Manfredi (VM 18) SA ⊕⊕⊕
FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Addio fratello crudele, con O. Tobias (VM 18) DR ⊕⊕⊕
GALLERIA (Tel 673.267)
Viva la muerte... tua, con F. Nero A ⊕
GARDEN (Tel 582.848)
La classe operaia va in paradiso, con G. M. Volonté (VM 14) DR ⊕⊕⊕⊕
GIARDINO (Tel 894 946)
Non commettere atti impuri, con B. Bouchet (VM 18) SA ⊕
GIOIELLO
Love story, con Ali Mac Graw S ⊕
GOLDEN (Tel. 755.002)
I diavoli, con O. Reed (VM 18) DR ⊕⊕
GREGORY (V. Gregorio VII. 186 Tel. 63.80.600)
Continuavano a chiamarlo Trinità con T. Hill A ⊕
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello Tel 858.326)
Il caso Mattei, con G. M. Volonté DR ⊕⊕⊕
KING (Via Fogliano, 3 Telefono 831.95.41)
Trastevere, con N. Manfredi (VM 14) DR ⊕
MAESTOSO (Tel. 786.086)
Continuavano a chiamarlo Trinità con T. Hill A ⊕
MAJESTIC (Tel. 674.908)
Ispettore Callaghan il caso « Scorpio » è tuo, con C. Eastwood (VM 14) G ⊕
MAZZINI (Tel 351.942)
Non commettere atti impuri, con B. Bouchet (VM 18) SA ⊕
MERCURY
Prossima apertura
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43)
La classe operaia va in paradiso con G. M. Volonté (VM 14) DR ⊕⊕⊕⊕
METROPOLITAN (Tel 689.400)
Senza movente (prima)
MIGNON D'ESSAI (Tel 869.493)
Così bella così dolce, con D. Sanda DR ⊕⊕
MODERNETTA (Tel. 460.285)
Correva l'anno di grazia 1870, con A Magnani DR ⊕⊕
MODERNO (Tel. 460.285)
L'evaso, con S Signoret DR ⊕⊕
NEW YORK (Tel. 780.271)
Agente 007 una cascata di diamanti, con S. Connery A ⊕
OLIMPICO (Tel 302 635)
Trastevere, con N. Manfredi (VM 14) DR ⊕
PALAZZO (Tel 495.66.31)
1975 occhi bianchi sul pianeta terra, con C. Heston (VM 14) DR ⊕
PARIS (Tel. 754.638)
Chiuso per restauro
PASQUINO (Tel 503.622)
Shaft (in english)
QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119)
Gli aristogatti DA ⊕
QUIRINALE (Tel. 462.653)
Donne in amore, con A. Bates (VM 18) S ⊕⊕⊕
QUIRINETTA (Tel. 679.00 12)
Omaggio a Totò: Totò il medico dei pazzi C ⊕⊕
RADIO CITY (Tel. 464.103)
La morte cammina con i tacchi alti, con F Wolff (VM 18) G ⊕
REALE (Tel. 580.234)
Bello onesto emigrato in Australia sposerebbe compaesana illibata, con A Sordi SA ⊕⊕
REX (Tel. 884.165)
Continuavano a chiamarlo Trinità con T. Hill A ⊕
RITZ (Tel. 837.481)
Ispettore Callaghan il caso Scorpio è tuo, con C. Eastwood (VM 14) G ⊕
RIVOLI (Tel. 460.883)
Allucinante notte di una baby sitter, con S George (VM 18) G ⊕
ROYAL (Tel. 770.549)
Ispettore Callaghan il caso « Scorpio » è tuo, con C. Eastwood (VM 14) G ⊕
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
Bello onesto emigrato in Australia sposerebbe compaesana illibata, con A Sordi SA ⊕⊕
ROXY (Tel. 870.504)
Da parte degli amici - Firmato Mafia, con J. Yanne DR ⊕
SALONE MARGHERITA (Telefono 679.14.39)
Fortune and men's eyes (In disgrazia alla fortuna e agli occhi degli uomini). In originale con sottotitoli in italiano, con W. Burton (VM 18) DR ⊕⊕⊕
SAVOIA (Tel. 885.023)
Un detenuto in attesa di giudizio con A. Sordi DR ⊕⊕⊕
SMERALDO (Tel. 351.581)
Permette? Rocco Papaleo, con M. Mastroianni DR ⊕⊕
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Gli scassinatori, con J. P. Belmondo A ⊕⊕
TIFFANY (Via A. De Pretis Tel 462.390)
Io sono curiosa, con L. Nyman (VM 18) DR ⊕⊕⊕
TREVI (Tel. 689.619)
Soffio al cuore, con L. Massari (VM 18) S ⊕⊕
TRIOMPHE (Tel 838.00.03)
L'istruttoria è chiusa, dimentichi, con F. Nero DR ⊕⊕
UNIVERSAL
...E continuavano a fregarsi il milioni di dollari, con L. Van Cleef A ⊕
VIGNA CLARA (Tel 320.359)
Messaggero d'amore, con J. Christie DR ⊕⊕⊕
VITTORIA (Tel 571.357)
...E continuavano a fregarsi il milioni di dollari, con L. Van Cleef A ⊕

SECONDE VISIONI

ACILIA: Il professor dottor Guido Terzilli, con A. Sordi SA ⊕
AFRICA: Per grazia ricevuta, con N. Manfredi SA ⊕⊕
AIRONE: I 2 della formula uno
ALASKA: Er più, con A. Celentano DR ⊕
ALBA: Il vichingo venuto dal Sud, con L. Buzzanca (VM 18) SA ⊕⊕
ALCE: I 2 assi del guantone, con Franchi-Ingrassia C ⊕
ALCYONE: La statua, con D. Niven (VM 14) SA ⊕
AMBASCIATORI: Per grazia ricevuta, con N. Manfredi SA ⊕⊕
AMBRA JOVINELLI: I 2 della formula uno e rivista
ANIENE: Franco Ciccio obbiettivo ragazze, con Franchi-Ingrassia C ⊕
APOLLO: Er più, con A. Celentano DR ⊕
AQUILA: Gli sposi dell'anno secondo, con J. P. Belmondo SA ⊕⊕
ARALDO: Capitan Apache, con L. Van Cleef A ⊕
ARGO: Homo erotikus, con L. Buzzanca (VM 14) C ⊕
ARIEL: Un papero da un milione di dollari, con D. Jones C ⊕
ASTOR: Er più, con A. Celentano DR ⊕
ATLANTIC: Sole rosso, con C. Bronson A ⊕
AUGUSTUS: Noi donne siamo fatte così, con M. Vitti SA ⊕
AURELIO: El Gorro, con T. Ardin A ⊕
AUREO: I 2 della formula uno
AURORA: E' tornato Sabata hai chiuso un'altra volta, con L. Van Cleef A ⊕
AUSONIA: Il piccolo grande uomo con D. Hoffman A ⊕⊕⊕
AVORIO: Due sporche carogne, con A Delon G ⊕
BELSITO: La statua, con D. Niven (VM 14) SA ⊕
BOITO: Noi donne siamo fatte così con M. Vitti SA ⊕
BRASIL: Noi donne siamo fatte così, con M. Vitti SA ⊕
BRISTOL: Noi donne siamo fatte così, con M. Vitti SA ⊕
BROADWAY: I 2 della formula 1
CALIFORNIA: Non commettere atti impuri, con B. Bouchet (VM 18) SA ⊕
CASSIO: Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G. M. Volonté (VM 14) DR ⊕⊕⊕⊕
CLODIO: Il turco napoletano, con Totò C ⊕⊕⊕
COLORADO: Il vichingo venuto dal Sud, con L. Buzzanca (VM 18) SA ⊕⊕
COLOSSEO: Una squillo per l'ispettore Klute, con J. Fonda (VM 18) DR ⊕⊕
CORALLO: Gli sposi dell'anno secondo, con J. P. Belmondo SA ⊕⊕
CRISTALLO: Per grazia ricevuta, con N. Manfredi SA ⊕⊕
DELLE MIMOSE: Il furto è l'anima del commercio, con A. Noschese C ⊕
DELLE RONDINI: Sei già cadavere amico ti cerca Garringo
DEL VASCELLO: La statua, con D. Niven (VM 14) SA ⊕
DIAMANTE: Il vichingo venuto dal Sud, con L. Buzzanca (VM 18) SA ⊕⊕
DIANA: Non commettere atti impuri, con B. Bouchet (VM 18) SA ⊕
DORIA: Gli sposi dell'anno secondo, con J. P. Belmondo SA ⊕⊕
EDELWEISS: Fuga dal pianeta delle scimmie
ESPERIA: Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman A ⊕⊕⊕
ESPERO: Er più, con A. Celentano DR ⊕
FARNESE: Petit d'essai (S. Eisenstein): Ivan il terribile DR ⊕⊕⊕⊕⊕
FARO: I 7 gladiatori, con R. Harrison SM ⊕
GIULIO CESARE: Miseria e nobiltà, con S. Loren C ⊕⊕
HARLEM: Il corsaro nero, con T. Hill A ⊕
HOLLYWOOD: Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman DR ⊕⊕⊕
IMPERO: I 300 di fort Canby
INDUNO: Chiuso per restauro
JOLLY: Capitan Apache, con L. Van Cleef A ⊕
JONIO: Homo erotikus, con L. Buzzanca (VM 14) C ⊕
LEBLON: 4 tocchi di campana, con K. Douglas A ⊕⊕
LUXOR: Un papero da un milione di dollari, con D. Jones C ⊕
MADISON: Per grazia ricevuta, con N. Manfredi SA ⊕⊕
NEVADA: I due assi del guantone, con Franchi-Ingrassia C ⊕
NIAGARA: Lo chiamavano King
NUOVO: Capitan Apache, con L. Van Cleef A ⊕
NUOVO FIDENE: Lo chiamavano Trinità, con T. Hill A ⊕
N. OLYMPIA: Dropout, con F. Nero (VM 18) SA ⊕⊕
PALLADIUM: Un papero da un milione di dollari, con D. Jones C ⊕
PLANETARIO: Tutto Petri: Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G. M. Volonté (VM 14) DR ⊕⊕⊕⊕
PRENESTE: La statua, con D. Niven (VM 14) SA ⊕
RENO: Gli sposi dell'anno secondo, con J. P. Belmondo SA ⊕⊕
RIALTO: Totò siamo uomini o caporali C ⊕⊕
RUBINO: Basta guardarla, con M. G. Buccella (VM 14) S ⊕
SALA UMBERTO: Inchiesta su un delitto della polizia, con J. Brel DR ⊕⊕⊕
SPLENDID: Qualcuno dietro la porta, con C. Bronson DR ⊕⊕
TIRRENO: Er più, con A. Celentano DR ⊕
TRIANON: Gli sposi dell'anno secondo, con J. P. Belmondo SA ⊕⊕
ULISSE: Noi donne siamo fatte così, con M. Vitti SA ⊕
VERBANO: Il piccolo grande uomo con D. Hoffman A ⊕⊕⊕
VOLTURNO: Capitan Apache, con L. Van Cleef A ⊕ e rivista

TERZE VISIONI

BORG. FINOCCHIO: Tarzan nella valle dell'oro
DEI PICCOLI: Cartoni animati
ELDORADO: Il furto è l'anima del commercio, con A. Noschese C ⊕
NOVOCINE: Amore formula due, con G. Agostini S ⊕
ODEON: Gli fumavano le colt lo chiamavano camposanto, con G. Garko A ⊕
ORIENTE: Calma ragazze, oggi mi sposo, con L. De Funès C ⊕

SALE PARROCCHIALI

ACCADEMIA: Pensiero d'amore, con Mal S ⊕
AVILA: Metello, con M. Ranieri DR ⊕⊕⊕
BELLARMINO: I girasoli, con S. Loren S ⊕⊕
CASALETTO: I due nemici, con A. Sordi SA ⊕⊕
CINE SAVIO: Ursus terrore dei Ghirghisi SM ⊕
CINE SORGENTE: Dramma della gelosia tutti i particolari in cronaca, con M. Mastroianni DR ⊕⊕
COLOMBO: Il medico della mutua, con A. Sordi SA ⊕
COLUMBUS: Indio Black, con Y. Brynner A ⊕
CRISOGONO: Il ritorno di Godzilla
DELLE PROVINCE: Le castagne sono buone, con G. Morandi S ⊕
DEGLI SCIPIONI: Viva le donne, con L. Tony S ⊕
DON BOSCO: La colomba non deve volare, con H. Buchholz A ⊕
DUE MACELLI: L'allegro mondo di Charlot C ⊕⊕⊕
ERITREA: Lo chiamavano Trinità, con T. Hill A ⊕
EUCLIDE: Simbad il marinaio, con M. O' Hara A ⊕
FARNESINA: Io non spezzo... rompo, con A. Noschese C ⊕
GERINI: Io non scappo... fuggo, con A. Noschese C ⊕
GIOV. TRASTEVERE: Robinson nell'isola dei corsari, con D. Mc Guire A ⊕⊕
GUADALUPE: Maciste nelle miniere di re Salomone
MONTE OPPIO: La spina dorsale del diavolo, con B. Fehmin DR ⊕
NATIVITA' Il cavallo in doppio petto, con D. Jones C ⊕
NOMENTANO: Butch Cassidy, con P. Newman DR ⊕⊕
N. D. OLYMPIA: Il nostro agente Natalino Tartufato, con N. Manfredi SA ⊕
ORIONE: Ma chi t'ha dato la patente, con Franchi-Ingrassia C ⊕
PANFILO: Operazione crepes suzette, con J. Andrews DR ⊕
PIO X: Zorro il dominatore
QUIRITI: Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy SA ⊕⊕⊕
REDENTORE: Viva le donne, con con L. Tony S ⊕
RIPOSO: Robin Hood il ribelle di Sherwood
SALA CLEMENSON: Vivi o preferibilmente morti, con G. Gemma SA ⊕
SALA S. SATURNINO: Dramma della gelosia tutti i particolari in cronaca, con M. Mastroianni DR ⊕⊕
SALA URBE: Ercole contro i figli del sole SM ⊕
SALA VIGNOLI: Lo chiamavano Trinità, con T. Hill A ⊕
S. FELICE: Watang nel favoloso impero dei mostri
SESSORIANA: Beato tra le donne, con L. De Funès S ⊕
TIBUR: Il pianeta delle scimmie, con C. Heston A ⊕⊕
TIZIANO: L'arciere di fuoco, con G. Gemma A ⊕⊕
TRASPONTINA: I girasoli, con S. Loren S ⊕⊕
TRASTEVERE: Il commissario Pelissier, con M. Piccoli G ⊕⊕
TRIONFALE: Tarzan nella giungla ribelle, con R. Ely A ⊕
VIRTUS: Bullit, con S. Mc Queen G ⊕
VERDI: La 25. ora, con A. Quinn DR ⊕

ACILIA

DEL MARE: Un esercito di 5 uomini, con N. Castelnuovo A ⊕

FIUMICINO

TRAIANO: Detenuto in attesa di giudizio, con A. Sordi DR ⊕⊕⊕

Appunti

Folk siciliano a San Lorenzo

Questo pomeriggio spettacolo musicale di canzoni folk siciliane al circolo culturale San Lorenzo con la cantante Rosa Balestrieri. Lo spettacolo, organizzato in collaborazione con l'ARCI, si terrà alle 17,30 nei locali del circolo, in via dei Latini 73. Ingresso libero.

Traffico

A decorrere da martedì 1º febbraio, a causa dell'esecuzione di alcuni lavori, vanno in vigore i seguenti provvedimenti: via Oderisi da Gubbio: chiusura al traffico nel tratto di via Francesco Grimaldi e via Borghesano Lucchese; senso unico di marcia nel tratto di via Francesco Grimaldi e via Antonio Meucci; viale Guglielmo Marconi: obbligo di proseguire diritto per i veicoli diretti a piazza della Radio.

Da domani entreranno in vigore al Quadrato della Concordia i seguenti provvedimenti: senso unico di marcia nel tratto in direzione dal viale della Civiltà del Lavoro al viale Pasteur; obbligo di arresto all'incrocio allo sbocco su viale Pasteur; obbligo di arresto all'incrocio allo sbocco del viale della Civiltà del Lavoro. nedì chiuso).

Mostre

Fino al 3 febbraio, alla galleria della Pigna (via della Pigna 13) espone la pittrice Gidwani Reeta. La mostra resterà aperta nelle ore 10-13 e 17-20.

Dal 2 al 12 febbraio al centro d'arte « La Barcaccia » (via della Croce 7) ci sarà la mostra di 16 pittori libanesi. L'inaugurazione avrà luogo alle ore 18.

Smarrimento

La compagna Carla Degl'Innocenti, della sezione Ludovisi, ha smarrito la tessera d'iscrizione '71 n. 376016. La presente vale anche come diffida.

FARMACIE

Acilia: via delle Alghe, numero 9; **Ardeatino:** via Accademia del Cimento 1; v. Accademia Antiquaria 1-2; v. Benedetto Bompiani 19. **Boccea:** via Baldo degli Ubaldi 248. **Borgo-Aurelio:** piazz.le Gregorio VII 26. **Casalbertone:** via C. Ricotti 42. **Celio:** via Celimontana 9. **Centocelle Prenestino Alto:** via delle Acacie 51; via Prenestina n. 423; piazza Ronchi n. 2; via Tor de' Schiavi 188 (angolo via dei Gerani); via delle Ciliege 5-5a-7; via dei Glicini 44; via delle Robinie 81 (ang. via delle Azalee 122). **Collatino:** via del Badile 25-d. **Della Vittoria:** viale Angelico 79; via Settembrini 33; via della Giuliana 24 **Esquilino:** via Carlo Alberto 32; via Emanuele Filiberto 126; via Principe Eugenio 54; via Principe Amedeo 109; via Merulana 208; Galleria di testa Stazione Termini. **Eur-Cecchignola:** via Laurentina 591. **Fiumicino:** via Torre Clementina 122. **Flaminio:** via Fracassini n. 26. **Gianicolense:** via S. Boccapaduli 45; via Fonteiana 87; via Colli Portuensi 396-404; via F. Ozanam 57a; via Bravetta 82; via Casetta Mattei 200. **Magliana-Trullo:** piazza Madonna di Pompei 11. **Medaglie d'Oro:** viale delle Medaglie d'Oro 417; largo G. Maccagno 15-a. **Monte Mario:** largo Igea 18; via Trionfale 8764. **Monte Sacro:** corso Sempione 23; piazzale Ionio 51; via Monte Sirino 10 (piazza degli Euganei); via Nomentana Nuova 6. **Monte Sacro Alto:** via della Bufalotta 13 d; via del Podere Rosa 22. **Monteverdevecchio:** via G. Carini 44. **Monti:** via Agostino De Pretis 76; via Nazionale 160. **Nomentano:** p.za Lecce 13; viale XXI Aprile 42-a; via Lanciani 55; **Ostia Lido:** piazza Della Rovere 2; via A. Olivieri, ang. via Capo Passero; via delle Baleniere n. 117/117-a. **Ostiense:** via Al. Mac. Strozzi 207-209. **Parioli:** via G. Ponzi 7; via Ostiense 53 55; circ. Ostiense 142; via Gaspare Gozzi 13; via di Villa S. Filippo 30. **Ponte Milvio:** via del Golf 12. **Portonaccio:** via Tiburtina 542; via Monti Tiburtini, ang. via Vertumno. **Portuense:** via Avicenna 10; via Portuense 425; via della Magliana 134; via G. R. Curbastro 1-2-5. **Prati-Trionfale:** piazza dei Quiriti 1; via Germanico 89; via Candia 30; via Gioachino Belli 108; via Cola di Rienzo 213 **Prenestino-Labicano-Torpignattara:** via Alberto da Giussano 38; via della Marranella 41; via Acqua Bullicante 202; Via Vincenzo Coronelli 46. **Primavalle:** via P. Maffi 115; via Calisto II 20; via di Torrevecchia 969 969a-969 b. **Quadraro-Cinecittà:** via Tuscolana n. 863; via Tuscolana 993; largo Spartaco 9; via Telegono 21 **Quarticciolo:** piazzale Quarticciolo 11 **Regola-Campitelli-Colonna:** corso Vittorio Emanuele 174-176; largo Arenula 36; corso Vittorio Emanuele 343 **Salario:** viale Regina Margherita 63; corso Italia 100. **Sallustiano-Castro Pretorio-Ludovisi:** via XX Settembre 25; via Goito 13 15; via Sistina 29; via Piemonte 95; via Marsala 20-e; via S. Nicola da Tolentino 19 **S. Basilio-Ponte Mammolo:** via Casale S. Basilio 208. **S. Eustachio:** via dei Portoghesi 6. **Testaccio - San Saba:** viale Aventino 78; via L. Ghiberti 31. **Tiburtino:** via dei Sardi 29. **Tor di Quinto e Vigna Clara:** via di Villa Sellutti 36; piazza Monteleone da Spoleto 6-7. **Torre Spaccata e Torre Gaia:** via Pippo Tamburri 4; via dei Colombi 1; via Casilina 1220 **Borgata Tor Sapienza e La Rustica:** via di Tor Sapienza 9. **Trastevere:** piazza Santa Maria in Trastevere 7; via di Trastevere 165; via Ettore Rolli 19. **Trevi-Campo Marzio-Colonna:** via del Corso 145; piazza S. Silvestro 31; via del Corso 263; piazza di Spagna 64. **Trieste:** corso Trieste 78; piazza Crati 27; via Magliano Sabino 25; viale Libia 114. **Tuscolano-Appio Latino:** via Orvieto 39; via Appia Nuova 213; piazza Epiro 7; piazza Roselle 1; via Magna Grecia; piazza Cantù 2; via Enna 21; via A. Baccarini 22; via Tarquinio Prisco 46-48; via Clelia 96-102, ang. via Tuscolana 344; via Tuscolana 465 b.

OFFICINE

Simone (riparazioni - elettrauto), circonv Nomentana 260, tel. 422.906; **Appugliese** (riparazioni auto - elettrauto - ricambi), via G. Passerini 35 (Centocelle) tel. 255.000; **Foglietti** (riparazioni - ammortizzatori - freni), viale delle Provincie 111, tel. 425.926; **Marras - La Cesa** (riparazioni - elettrauto), via Tripoli 145/b, tel. 83.92.541; **Piccolo** (riparazioni - elettrauto), via Vallericcia 9, tel. 79.90.674; **Salvatori** (riparazioni - elettrauto - carrozzeria), via Giovanni Lanza 113, tel. 73.10.212; **Trifogli** (riparazioni - carrozzeria), via Giolitti 186, tel. 737.737; **Conti E.** (riparazioni elettrauto), via Pio IX 193 (Pineta Sacchetti), telefono 62.82.832; **Rossi** (riparazioni carrozzeria), viale Egeo 45 (Eur Olimpica), tel. 594.382; **Giorgi - Selli** (riparazioni - carrozzeria), via Vittorio Bertarelli 9/b, tel. 43.85.003; **Officina Elettrauto « Scintilla »** di Tulli F., via A. Roiti 22 (viale Marconi), tel. 556.279. **Soccorso stradale:** segr. tel. N. 116. **Centro Soccorso A.C.R.:** via Cristoforo Colombo 261, tel. 51.10.510 51.26 551. **Ostia Lido:** Officina SSS n. 393, Servizio Lancia, via Vasco de Gama 64, tel 60.22 427 60 22.744. Officina Lambertini A., Staz. Servizio Agip, piazzale della Posta, tel. 60.20.909. **Pomezia:** Officina SSS n. 395. Morbinati, via Pontina Km. 29,500, tel. 910.025; Officina De Lellis, via Dante Alighieri 48. **Ardea:** Autoriparazioni Pontina, SS 148, Km. 34.200 (Bivio Ardea), tel. 910.008. **Ciampino:** Sciorci-Santucci (riparazioni - elettrauto - carburatori - gomme), via Italia 7, tel. 61.13.211; De Federicis (officina autorizzata Fiat - elettrauto), via F. Baracca 4, tel. 61.12.267. **Labaro:** F.lli Diaco (riparazioni - elettrauto), via Flaminia 1213, tel. 69 11.840. **Anulare:** Officina Furiere (riparazioni - carrozzeria), Grande Raccordo Anulare, Km. 45.400, tel 743 153
OFFICINE ABILITATE INNOCENTI: Off. Cerritelli Antonio & Attilio, via Sebastiano Zani 6/A, tel. 314.508; **Autostazione Clisio,** via Clisio 18, tel. 834.130; **Off. Costanzi Carlo,** via Ostiense 170, tel. 578.857.

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-SPORT L. 50

AUTO NUOVE
Pronta o rapida consegna
PRENOTAZIONE solo Lit. 20.000
500 - 600 lire al giorno
127 - 900 lire al giorno
128 - 1100 lire al giorno
MINI - 1100 lire al giorno
COOPER - 1400 lire al giorno
Anticipi inferiori alla concorrenza. In speciali casi senza anticipo.
CLAUDI - V.le Mazzini 144 (V piano) Tel. 380.919 - 318.870 - 380.650

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e gabinetto medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina (neurastenia sessuali, deficienze sessuali, anomalie sessuali, senilità sessuale, sterilità, precocità) Cure innocue, indolori pre-postmatrimoniali
PIETRO dr. MONACO
Roma, via del Viminale 38, t. 471110 (di fronte Teatro dell'Opera - Stazione) Ore 8-12; 15-19. Festivi per app. (Non si curano veneree, pelle, ecc.) A. Com. Roma 16019 del 22-11-'56

DOTTOR DAVID STROM
Medico specialista dermatologo - Diagnosi e cura sclerosante ambulatoriale (senza operazione delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354. 501 - Ore 8-20; festivi 8-10 (Aut. Min. San. n. 779/223156) del 20 maggio 1958)

IL NOSTRO LAVORO VIAGGIA
SKODA
La « 1000 » che al prezzo più basso offre le più alte prestazioni
da L. 885.000
Concessionario: G. PANDOLFI
ESPOSIZIONE E VENDITA: V. Collatina, 46-48 - Tel. 2580710
RICAMBI: Via Collatina, 50 - Tel. 2580710
ASSISTENZA: Via Collatina, 52-60 - Tel. 2581509
Lubrificanti MOTUL Lubrificanti MOTUL

IZZO Calzature e Pelletterie
Via Torino, 141 - ROMA
inizia da mercoledì 2 febbraio per rinnovo locali la
LIQUIDAZIONE DI TUTTI GLI ARTICOLI DI STAGIONE
a totale esaurimento
Pantofole . . . . . da L. 500
Calzature bambino . da L. 900
Calzature donna . . da L. 900
Calzature uomo . . da L. 1.900
Borse ultima moda . da L. 1.500
Visitateci nel Vostro interesse!

VIA NAZIONALE n 26 29
Ang. VIA DEPRETIS 44-C
Prada
SCAMPOLI A METÀ PREZZO
da OGGI
SALDI
di FINE STAGIONE
SCONTI dal 20 % al 30 %
LANERIE - SETERIE - BIANCHERIA
TAPPEZZERIE - TENDAGGI
STOFFE PER UOMO

La magistratura all'attacco della libertà di espressione

«Conoscenza carnale» sequestrato

L'ordine è partito dalla Procura di Avellino - Il film si proiettava da diversi giorni in numerose città

Ancora un attacco della supercensura giudiziaria. Stavolta è stato colpito *Conoscenza carnale* di Mike Nichols, sequestrato l'altro ieri ad Avellino dalla Questura, su ordine della locale Procura della Repubblica perché ritenuto «osceno». Sembra che il sostituto procuratore Gennaro Jannarone, che ha ordinato il sequestro, non abbia nemmeno visto il film, e che la sua decisione sia stata presa sulla base di una richiesta della polizia femminile!

Il film, scritto dal noto disegnatore satirico Jules Feiffer, e interpretato da Jack Nicholson, Candice Bergen, Ann Margret e Arthur Garfunkel, è stato ritirato dalla circolazione ad Avellino dopo un solo giorno di proiezione. Ieri pomeriggio il sequestro si è automaticamente esteso, via via, alle altre città nelle quali il film si proiettava già dalla scorsa settimana: Roma, Napoli, Genova, Palermo, Catania (dove gli agenti sono intervenuti a metà spettacolo tra le vivaci proteste degli spettatori).

Il provvedimento di sequestro è stato duramente criticato dall'avv. Massaro, legale della società distributrice del film. «Il provvedimento — dice il legale — è stato adottato nonostante che al visto di censura fosse stata cautelarmente allegata copia integrale del decreto del 19 gennaio 1972 con il quale il giudice istruttore del Tribunale di Rimini — unico competente per territorio a decidere (il film è stato presentato in "prima italiana" a Rimini, *n.d.r.*) — aveva, su una minuziosa e analitica richiesta del Pubblico Ministero, escluso la sussistenza nel film di "ipotesi di reato"». In parole semplici: il film era già stato denunciato, ma la denuncia era stata prontamente archiviata.

Non è questa la prima volta che un film, assolto dalla accusa di «oscenità» da un magistrato, viene sequestrato da un magistrato di un altro tribunale. E' accaduto per *Decameron* di Pasolini e per *I diavoli* di Russell. Ora è la volta di *Conoscenza carnale*. Il nuovo caso ripropone un vecchio interrogativo: chi pagherà i danni provocati dal sequestro? L'avvocato Massaro, nella sua dichiarazione rilasciata ad una agenzia di stampa subito dopo il sequestro, si richiama a quanto detto dal vice presidente della Commissione giustizia del Senato, secondo il quale anche in casi del genere dovrebbe applicarsi il principio del «chi sbaglia paga». Ora, stando alla prassi, la Procura di Avellino dovrebbe rimettere gli atti alla Procura competente, cioè a quella di Rimini, la quale ha già assolto il film da ogni accusa. Ma la procedura potrebbe essere lunga e complicata.

Sta di fatto che alla censura amministrativa, nonostante i ripetuti impegni del ministro Matteotti per la sua soppressione, continua ad aggiungersi quella giudiziaria, che, quando colpisce, lascia il segno, in quanto toglie dalla circolazione, per periodi talvolta lunghissimi, film spesso di grande valore che finiscono, poi, per essere assolti da ogni accusa. Si vedano due casi recenti e particolarmente clamorosi. Ci riferiamo a *Donne in amore* di Ken Russell che, sequestrato nel maggio del 1970, è stato assolto in Cassazione nel dicembre del '71 e rimesso in circolazione dopo venti mesi di sequestro; e *Io sono curiosa* di Vilgot Sjoman, il quale, sequestrato nell'aprile del 1969, è stato assolto nel dicembre '71 ed è potuto tornare sugli schermi solo due anni e nove mesi dopo l'intervento della magistratura.

Che cosa c'è dietro questo spettacolo

«La bugiarda» messa a nudo

Una supercompagnia lautamente sovvenzionata - De Lullo, Falk, Valli, Albani, Morelli, Stoppa - per il terzo allestimento (in quindici anni) della commedia di Diego Fabbri

E' tempo di «concentrazioni» in campo industriale. Nessuna meraviglia che anche il teatro ne risenta: due delle più note compagnie di prosa italiane, la De Lullo - Falk, Valli - Albani (chiamata una volta «dei giovani») e la Morelli-Stoppa, si sono fuse in una. «Noi siamo persuasi che, pur senza privarci di un indispensabile regista, la suggestione e la popolarità del teatro si possa e si debba ritrovare più efficacemente nella autonomia e nel fascino personale degli attori». Così, con qualche audacia sintattica e senza false modestie, si presenta il nuovo sodalizio. E il «colpo», bisogna dirlo, da un certo punto di vista è riuscito: da Napoli a Firenze, da Bologna a Venezia, a Verona, da Torino a Perugia, ecc., la «Compagnia associata di prosa» ha registrato incassi mirabolanti. E a Roma, dove ha esordito al Valle l'altra sera, è probabile che le cose non andranno diversamente. A ogni buon conto, le sei fascinose persone hanno ricevuto dal ministero dello Spettacolo il più cospicuo premio d'avvio, a quanto ci dicono, che sia toccato quest'anno a una formazione teatrale privata.

La Compagnia annuncia, per la seconda metà di marzo, *Così è se vi pare* di Pirandello (riproposto già anni or sono dalla Morelli-Stoppa); per tutta la prima e più ampia parte della stagione, ci ammannisce però *La bugiarda* di Diego Fabbri, cavallo di battaglia della De Lullo - Falk Valli - Albani sin dal 1956 (tre allestimenti in quindici anni). Insomma, andiamo sul sicuro e sul collaudato. Tanto più che Diego Fabbri, presidente dell'ETI (Ente teatrale italiano), può disporre con molta disinvoltura delle sale gestite da questo vecchio carrozzone burocratico, il cui smantellamento è con giusta insistenza e da varie parti richiesto. Accade, anzi, che in questi giorni i due teatri romani dello ETI, il Valle e il Quirino, siano entrambi occupati da opere di Fabbri (*La bugiarda*, appunto, e *Lascio alle mie donne*). Ennesimo esempio del malcostume che imperversa in un settore bisognoso di radicali rinnovamenti.

Ammettiamo volentieri che *La bugiarda* avrebbe successo comunque, presso il pubblico borghese: o meglio, presso un pubblico cui, a definirlo borghese, si rende forse troppo onore. La *pochade* funziona sempre, per certe platee. Peraltro, i «magnifici sei» della Compagnia prendono le loro precauzioni, se per caso la vicenda della mendace (o reticente) Isabella, che riesce a destreggiarsi tra marito e spasimante, e giunge a metterli d'accordo, mostrasse un eccesso di rughe. Già Fabbri ha aggiornato, da par suo, il testo e i personaggi: se Adriano (Romolo Valli) continua ad essere il nobile papalino che sapevamo, Albino (Paolo Stoppa) è un assessore socialdemocratico, il quale, figuratevi, veste di rosso, vuole le riforme e inorridisce al solo pensiero dei fascisti (perfino l'on. Tanassi, alle nostre spalle, sembrava perplesso dinanzi a una così fantastica invenzione; ma, per il resto, si divertiva come un bambino: e sì che, a una «prima» importante, non lo abbiamo mai visto).

E poi ci sono le trovate dello spettacolo. All'inizio, con le luci ancora accese, il regista De Lullo e gli attori si muovono sulla scena, in tenuta da lavoro, tirano su pannelli, li dipingono (dei tre colori della bandiera italiana!), applicano manifesti, provano l'agevolezza della pedana centrale in discesa; giocano, insomma, a montare (come più tardi a smontare) la rappresentazione, mentre si compone (come più tardi si scomporrà) un fondale vagamente *pop* (di Pier Luigi Pizzi), ove troneggia la cupola di San Pietro, destinata ad arrossire di vergogna, ma solo alla fine, dinanzi a tanta licenza. Non si turbi, comunque, Sua Santità: il 1975 è abbastanza lontano, e Fabbri avrà modo di scrivere, per quell'epoca, il suo bravo dramma bigotto. O magari di riadattare *La bugiarda*, apponendovi un esito misticheggiante.

E che dire della veste musicale? *Casta diva* accompagna il primo svelarsi, in tutti i sensi, della protagonista. La *Carmen* fa da commento alla gelosia di Adriano, e quando la moglie separata (Rina Morelli) va da lui per discutere dell'annullamento del matrimonio, risuonano le note di *Non ho l'età per amarti*... Quale finezza, quale eleganza. Ma chi si sacrifica sino in fondo nell'interesse comune è Rossella Falk, che si esibisce in una serie di spogliarelli spinti sino all'estremo limite; ed è un bel guardare, ve lo assicuriamo, anche se, dietro il piacere dell'occhio, s'insinua un sentimento di pena e quasi di tenerezza. Che si deve fare per campare; sia pure per campare bene o benissimo.

Non vorremmo essere fraintesi: chiunque ha il diritto di fare il teatro che vuole. Ma a certe operazioni risolutamente e quasi provocatoriamente commerciali lo Stato non dovrebbe dare neanche una lira del denaro di tutti. Nè ci si parli, per favore, della necessità di sostenere gli autori italiani. Tipi come l'autore della *Bugiarda* sovrabbondano di supporti. E, del resto, è stata la stessa Associazione sindacale degli scrittori di teatro a denunciare lo «scandalo Fabbri».

ag. sa.

Adesso è fuori del castello degli orrori

Joseph Cotten è venuto a Roma per presentare «Gli orrori del castello di Norimberga», il film di Mario Bava di cui è protagonista, accanto a Massimo Girotti e ad Elke Sommer. Ecco Cotten complimentato, dopo la conferenza-stampa, dalla moglie, Patricia Medina, a sua volta attrice qualche anno fa abbastanza nota

le prime

Musica

Maurizio Pollini a Santa Cecilia

Il più importante concerto pianistico della stagione si è avuto venerdì nella Sala di Via dei Greci — piena come al solito — con lo stupendo recital di Maurizio Pollini, interprete tra i grandisimi del nostro tempo.

Il programma presentava due pregnanti momenti del nuovo in musica: Schoenberg e Webern, protagonisti del nuovo di questo secolo, contrapposti e, anzi, correlati a Schumann, il musicista nuovo nella prima metà dell'Ottocento. E le musiche prescelte hanno ben delineato i risultati delle ricerche attuate dai compositori chiamati in causa.

I pezzi di Schoenberg op. 11 (1908), op. 19 (1911) e op. 23 (1923), nonché le *Variazioni* op. 27 (1936), di Webern, sono riemersi dal silenzio, nella prima parte del programma, illuminati dall'interna passione del pianista. Ogni suono è apparso carico di emozione, e mirabile — per intensità e chiarezza — è stato il passaggio dal clima atonale dell'op. 11 e dell'op. 19 a quello rigorosamente «serial» dell'op. 23 e spietatamente scarno dell'op. 27 di Webern. Le apprensioni dell'Adorno, relative a questa pagina weberniana, sono state superate dal Pollini con una straordinaria esecuzione, intensa e timbricamente raffinata.

La seconda parte del concerto era dedicata agli *Studi sinfonici* op. 13 (1834), di Schumann, precedenti d'un secolo le *Variazioni* di Webern, ed esemplari nel registrare lo sganciamento da Beethoven, così come le pagine schoenberghiane e weberniane registrano la consapevole liberazione dal sistema tonale tradizionale. Meravigliosa, pure nella monumentale composizione di Schumann (Pollini l'ha eseguita inserendo, dopo il sesto *Studio*, anche quelle *Variazioni* che costituiscono un'*Appendice* dell'op. 13), la moderna interpretazione del pianista, poi lungamente applaudito. Applausi e chiamate hanno alla fine portato ai *bis*. Pollini, coerentemente radicato in una sua particolare visione di questo concerto, ha eseguito dapprima — ancora di Schumann — uno dei «Pezzi fantastici» (*Slancio*), per riportarsi di nuovo a Schoenberg, del quale ha magicamente replicato i magici *Tre pezzi* opera 11.

e. v.

Teatro

Luna lunatica

L'altra sera, al Teatro dei Satiri l'intramontabile Paola Borboni compiva cinquantasei anni di palcoscenico nello spazio «interplanetario» di cinque monologhi astratti. Per il Collettivo Teatrale di Milano l'attrice (che ha raggiunto l'età di settantadue anni con estrema baldanza, e senz'altro si avvia a superare il secolo — sua madre è ultracentenaria) ha, infatti, presentato cinque testi — *Luna lunatica* di Riccardo Bacchelli, *La voce della Terra* di Stefano Landi-Pirandello, *Il tempo alla rovescia* di Aldo Nicolay, *Assalto allo spazio* di Franz Maria D'Asaro, *L'oggetto misterioso* di Carlo Terron — dove, più o meno poeticamente e più o meno correttamente, si affronta il tema drammatico dell'uomo che si appresta a «violare», sempre più in profondità, gli spazi siderali.

Un'esperienza cinquantenaria di pratica teatrale, appunto, contro le «parole respingenti» (per usare la stessa espressione scelta dalla Borboni durante la sua conversazione, dopo lo spettacolo, con il pubblico in sala) dei testi di cui sopra. Ora, c'è innanzitutto da sottolineare lo eroismo istrionico della Borboni: tranne forse *Assalto allo spazio* di Franz Maria D'Asaro (una cronaca poetica, dove il *dramma* dell'impatto uomo-spazio assume una certa densità lirica), gli altri quattro testi non sono altro che una patetica difesa religiosa della «terrestrità» dell'uomo, del suo essere incatenato inevitabilmente alla Terra.

Ma il vero spettacolo della serata — meno astratto e «lunatico» del *recital* che si replica — è stata la conversazione umanissima della Borboni con il pubblico. L'attrice è stata invitata a narrare la famosa «storia del Presidente», un aneddoto piccante *vissuto* in prima persona dalla Borboni a Buenos Aires, durante una lunga *tournée* in Argentina. La dedizione al lavoro teatrale della Borboni era assoluta: niente — nella sua vita di attrice nomade («la gioia di fare le valigie!») — riuscì a declassare al secondo posto il teatro, il suo teatro, amante mai tradito. Soltanto i repubblichini di Salò riuscirono a sospenderla, per qualche tempo, dalle scene.

Paola Borboni sembra soppesare ogni parola, anche se il discorso fluisce naturale e semplice, caldo e comunicativo: ci parla del suo antifemminismo, della solitudine gelida dei camerini, delle sue interpretazioni pirandelliane della sua vocazione a recitare i monologhi.

vice

Musica pop

Controcanzonissima

Che la super-trasmissione televisiva della Befana Milionaria abbia stufato un po' tutti non è cosa nuova ma, mentre in questi ultimi anni si è cercato di ignorarla, stavolta la «musica giovane» ha deciso di contrapporvi una valida alternativa. E, infatti, l'altra sera, il Piper Club ha organizzato un'interessante «Controcanzonissima» che, al di là dei polemici pretesti, si è risolta in un bell'incontro fra parecchi appassionati che hanno potuto ascoltare i migliori gruppi nostrani, per la prima volta tutti insieme nella stessa serata. E le Orme, i Delirium, gli Osanna, la Premiata Forneria Marconi, i Trip, i New Trolls hanno ampiamente dimostrato la brillante maturazione musicale del pop italiano, e l'assurdità delle posizioni prese dalla televisione, che da anni non concede il benché minimo spazio alla musica *rock*. Otto ore sorprendenti, in cui l'abilità dei nostri giovani musicisti e le loro attente ricerche di linguaggio hanno entusiasmato tutti i presenti: le Orme — reduci da lusinghiere esperienze londinesi — e gli Osanna — forse i più preparati, senza dubbio provvisti di una sezione ritmica fra le più complesse — hanno leggermente sopravanzato gli altri, compresi i New Trolls — suggestivi ma deludenti — e la Premiata Forneria Marconi che ancora soffre di palesi influenze elisabettiane (Jethro Tull, per esempio).

Ma la più grossa sorpresa l'ha offerta un sensibilissimo cantautore *folk*, Francesco Guccini, pressoché sconosciuto al pubblico romano, se non come parolliere di canzoni famose, come *Auschwitz*.

d. g.

Sarà Mimsy la Margherita di Bulgakov

Dopo incertezze e contrattempi di varia natura, il regista jugoslavo Aleksandar Petrovic ha scelto definitivamente Mimsy Farmer (nella foto) per farle interpretare il ruolo della protagonista femminile nel film *Il Maestro e Margherita*, tratto dall'omonimo romanzo di Bulgakov. Lo ha annunciato a Roma la stessa attrice americana «Per la realizzazione del *Maestro e Margherita* — ella ha detto — occorreranno circa dieci settimane: è la più lunga lavorazione a cui ho partecipato, ma è un sacrificio che accetto volentieri. Il ruolo del Maestro sarà sostenuto da Ugo Tognazzi, quello del diavolo da Alain Cuny».

Riunito a Budapest il direttivo della Fipresci

BUDAPEST, 29.

(gu.b.) — E' in corso nella capitale ungherese una riunione del Comitato direttivo della Federazione internazionale della stampa cinematografica. La riunione, alla quale partecipano Lino Micciché, presidente della Fipresci, Vinicio Beretta, Marcel Martin, Yvette Birò e Boleslaw Michalek, dovrà decidere dove tenere quest'anno il consueto seminario su una cinematografia nazionale. Sono state presentate a questo proposito tre proposte che riguardano i nuovi film tedeschi-occidentali, georgiani e africani. Lo scorso anno il seminario si svolse a Budapest

Nel corso della riunione dovrà anche essere stabilita l'agenda del prossimo congresso della Fipresci che si terrà a Milano. Probabilmente argomenti centrali del congresso saranno il rapporto tra cinema e pubblico e il problema della distribuzione.

Celebrata la ricorrenza

Mosca: il Teatro per l'infanzia ha cinquant'anni

Il direttore parla del funzionamento e dei fini dell'istituzione - Il bilancio di mezzo secolo d'attività

MOSCA, 29

Il Teatro centrale per l'infanzia di Mosca ha celebrato in questi giorni il cinquantesimo anniversario della sua fondazione. Per l'occasione è stata indetta una speciale giornata centrata sulla rappresentazione di una commedia di Anatoli Aleksin, *Indirizzo del mittente*, e su un incontro tra i ragazzi e numerosi cittadini che furono ragazzi e spettatori del teatro nel passato: operai, accademici, insegnanti, architetti e così via, ai quali è stato rivolto un invito particolare.

Inoltre il direttore dell'istituzione, Konstantin Sciak-Azizov, ha ricevuto i giornalisti, per i quali ha fatto un bilancio di mezzo secolo di attività del Teatro. «Il fatto stesso che esso sia stato creato — egli ha detto — quando la giovane Repubblica sovietica era impegnata in una durissima lotta contro la fame e la miseria dimostra l'enorme importanza che nel nostro paese si attribuisce all'educazione etica ed estetica delle giovani generazioni. Le nostre rappresentazioni tendono a risvegliare nei ragazzi sentimenti di amicizia e di cameratismo, ad educare quelli che saranno i cittadini di domani alla solidarietà con i popoli di tutto il mondo».

Sciak-Azizov — che è anche presidente della Società internazionale dei teatri per ragazzi — ha ricordato che la sua compagnia mette regolarmente in scena commedie di scrittori bulgari, polacchi, cecoslovacchi e di altri paesi che hanno una produzione di spettacoli per l'infanzia nonché spettacoli di folklore di tutti i continenti.

Molti affermati autori sovietici, come Serghei Mikhailov, Valentin Kataiev, Maria Prileiaeva, Juri Jakovlev, Victor Rozov, collaborano con il Teatro centrale per l'infanzia, fornendogli con continuità nuovi testi; e insegnanti e studenti delle classi superiori prendono parte alle discussioni per la scelta di nuovi spettacoli e sono ammessi, con diritto di intervento, alle prove.

Sciak-Azizov ha ricordato che da molti anni funziona presso il Teatro un club artistico giovanile: esso organizza corsi di storia e di teoria dell'arte scenica (che quest'anno sono frequentati da quattrocentocinquanta ragazzi moscoviti), nonché incontri con attori e scrittori. Il contatto con il mondo della scuola è assai vivace e diretto: infatti, gli attori della compagnia tengono spesso spettacoli serali negli istituti d'istruzione elementare e media di Mosca.

Il Teatro centrale per l'infanzia occupa un intero e moderno edificio proprio nel centro della capitale sovietica: la sala per gli spettacoli può ospitare un migliaio di persone e i biglietti costano tre volte meno rispetto a quelli dei normali teatri per adulti.

«L'âge d'or» al Filmstudio 70

Avvenimento d'eccezione oggi al Filmstudio 70, dove si proietterà *L'âge d'or*, il famoso film surrealista che Luis Buñuel realizzò nel 1930 con la collaborazione di Salvador Dali. Tenuto ancora oggi al bando dalle censure di tutto il mondo, *L'âge d'or* (prodotto dal visconte di Noailles, che dietro consiglio del suo confessore ne fece distruggere quasi tutte le copie in punto di morte) celebra il mito della rivoluzione surrealista e dell'«amour fou». Venne a suo tempo presentato a Parigi insieme con *Le sang d'un poète* di Jean Cocteau, ma bande di fascisti armati di bastoni interruppero la proiezione.

Domani sarà presentato al Filmstudio anche *Le sang d'un poète*, a complemento dell'altro cortometraggio surrealista di Buñuel. *Un chien andalou*.

Tutto Dreyer da domani al Planetario

Comincia domani al Planetario la retrospettiva di Carl Theodor Dreyer. Saranno presentati, per la prima volta in Italia, tutti i film del regista danese, a cominciare da *Praesident* (1919) e seguendo tutta la parabola della sua carriera fino a *Gertrud* (1964). Si tratta di una occasione unica, resa possibile dalla collaborazione che alcune cineteche europee hanno fornito al Centro sperimentale di cinematografia.

La retrospettiva si concluderà domenica 27 febbraio: ogni film di Dreyer (sono quattordici in tutto) sarà proiettato per due giorni consecutivi, e accompagnato da alcuni documentari.

In concomitanza con le proiezioni al Planetario, è aperta — nell'aula magna del Centro sperimentale di cinematografia in via Tuscolana n. 1524 — una mostra di cimeli e documenti del grande autore di cinema.

RAI TV

oggi vedremo

COME QUANDO FUORI PIOVE (1°, ore 18)

Milva con la sua canzone *La filanda* partecipa allo spettacolo condotto da Raffaele Pisu e farà anche da giudice arbitro. Le due squadre in gara sono quella di Chieri per il Piemonte e quella di Platania in rappresentanza della Calabria. Altri ospiti saranno Romolo Ferri che canterà *Vorrei* e Marina che si esibirà in *La ragazza in minishort*.

ENEIDE (1°, ore 21)

Stasera Enea raggiunge finalmente la sua terra e si conclude, così, lo sceneggiato diretto da Franco Rossi che, per sette settimane, ha interessato i telespettatori. Ne sono interpreti, tra gli altri, Giulio Brogi, Olga Karlatos, Marilù Tolo, Andrea Giordana. La sceneggiatura è di Arnaldo Bagnasco, Vittorio Bonicelli, Pier Maria Pasinetti, Mario Prosperi e Franco Rossi.

QUA LA MANO MINO (2°, ore 21,15)

Claudio Villa è l'ospite d'onore di Mino Reitano: il cantante romano si esibirà nella canzone con la quale è entrato nella finale di Canzonissima, *La cosa più bella*. Wess and *The Airedales* eseguirà *Un uomo senza la sua donna*. Per un *uomo solo* e *Gente di fiumara* saranno eseguite da Mino Reitano. Accanto a lui saranno, come al solito, Marianella Laszlo, Mario e Pippo Santonastaso e il maestro Enrico Simonetti.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Domenica ore 12
12,30 Il gioco dei mestieri
13,30 Telegiornale
14,00 A come agricoltura
15,00 Sport
Riprese dirette di avvenimenti agonistici
17,00 La TV dei ragazzi
Il lungo viaggio di Terry
17,45 90° minuto
18,00 Come quando fuori piove
19,00 Telegiornale
19,10 Campionato italiano di calcio
19,55 Telegiornale sport - Cronache dei Partiti
20,30 Telegiornale
21,00 Eneide
22,00 Prossimamente
22,10 La domenica sportiva
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Qua la mano, Mino
22,15 Carteggio privato «Gli amici nemici». Regia di Sergio Spina

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 8, 13, 15, 20, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 7,20: Quadrante; 7,35: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,10: Mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,15: Salve, ragazzi; 10,45: Supercampionissimo; 11,35: Il circolo dei genitori; 12: Smash! 12,29: Vetrina di Hit Parade; 13,15: Jockey-man; 14: Carosello di dischi; 15,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,30: Pomeriggio con Mina; 17,28: Batto quattro; 18,15: Il concerto della domenica; 19: Count Basie e la sua orchestra; 19,15: I tarocchi; 19,30: TV musica; 20,20: Ascolta, si fa sera; 20,25: Andata e ritorno; 20,45: Sera sport; 21,15: Jazz dal vivo; 21,45: Concerto del violinista D. Oistrach e del pianista S. Richter; 22,15: Il dibattito parlamentare su Roma Capitale; 23,20: Palco di proscenio; 22,30: Prossimamente.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Il mangiadischi; 9,14: I tarocchi; 9,35: Gran varietà; 11: Weekend con Raffaella; 12: Anteprima sport; 12,30: La cura del disco; 13: Il Gambero; 13,35: Alto gradimento; 14 Supplementi di vita regionale; 14,30: Parliamo di canzoni; 15: La corrida; 15,40: Le piace il classico?; 16,30: Domenica sport; 17,30: Concorso canzoni Uncia; 18,40: Formula Uno; 20,10: Il mondo dell'opera; 21,30: La vedova è sempre allegra?; 22: Poltronissima; 22,40: Revival; 23,05: Buonanotte Europa.

Radio 3°

9,30: Corriere dall'America; 9,45: Place de l'Etoile; 10: Concerto di apertura; 10,55: «Aida» di G. Verdi; 13,30: Concerto d'organo; 14: Musiche cameristiche di G. Rossini; 14,45: Musiche di danza; 15,30: «Momento due»; 16,45: Musiche di A. Dvorak; 17,30: La rassegna del disco; 18: Cinquant'anni di best-seller letterari italiani; 18,45: Duo Bice Antonioni - Pieralberto Biondi; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Passato e presente.

in breve

Nico Pepe premiato in Argentina

BUENOS AIRES, 29

Fra i premi attribuiti dalla rivista teatrale «Talia», la cui giuria è composta dai critici teatrali della capitale argentina quello destinato al miglior attore straniero è stato assegnato a Nico Pepe, il quale, con la collaborazione dell'attrice Ada Prato, aveva presentato nell'aprile scorso a Buenos Aires, i suoi due recitals: «I secoli gloriosi della commedia dell'arte» e «Pirandello visto da un attore». Attualmente Pepe è in «tournée» nell'Europa del Nord con un suo terzo recital: «Carlo Goldoni e la sua riforma teatrale».

E' morto l'attore Hugh McDermott

LONDRA, 29

E stata oggi annunciata la morte dell'attore Hugh McDermott. Aveva 64 anni. Era uno dei più quotati veterani dei teatri del West End londinese. Aveva interpretato anche alcuni film.

Quarto episodio del «Pianeta delle scimmie»

HOLLYWOOD, 29

Il quarto film della serie del «Pianeta delle scimmie» è una realtà. Comincerà a Los Angeles il 31 gennaio con la regia di J. Lee Thompson, e si intitolerà «Conquest of the planet of the apes».

Nuovo complesso «pop»

NEW YORK, 29

L'ex Beatle John Lennon e sua moglie Yoko Ono, hanno formato un nuovo complesso di musica pop mettendo insieme la «Plastic Ono Band» e l'Elephant's Memory». Il nuovo complesso debutterà il mese prossimo nel programma di Mike Douglas per la rete televisiva CBS.

«L'avo» sullo schermo

MADRID, 29.

Rafael Gil girerà a Madrid e in altre località una versione cinematografica del romanzo di Perez Galdos, *L'avo*, di cui sarà protagonista Fernando Rey.

Avvenimento sensazionale a TIVOLI!!

E' iniziata da venerdì 28, ai

GRANDI MAGAZZINI MUMMOLO

in Via Pacifici

una colossale svendita di tutti gli articoli di Abbigliamento, Confezioni e Tessuti per Uomo, Donna, Bambino e articoli per la casa

Nel Vostro interesse affrettateVi

Tovagliati per dodici	da L. 1.500
Maxi donna	da L. 7.900
Vestiti bambini	da L. 1.000
Paltò e abiti uomo	da L. 2.900
Giacche uomo	da L. 2.900
Camicie uomo	da L. 1.000

Inoltre, portiamo a conoscenza del pubblico di aver posto in SVENDITA tutte le Confezioni «SAN REMO» per Uomo

A chi acquista un taglio d'abito per uomo, offriamo la fodera in omaggio

EDITORI RIUNITI

Macek, IL RINASCIMENTO ITALIANO
A cura di Leandro Perini
Prefazione di Eugenio Garin
Biblioteca di storia
pp. 456 L. 4.800
La prima crisi del feudalesimo, l'ascesa e la caduta dei mercanti e dei banchieri fiorentini, le lotte del popolo delle campagne e delle città, il pensiero, l'arte, le scienze nella visione rigorosa e unitaria di un grande storico marxista.

Mantoux, LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE
Prefazione di Giorgio Mori
Biblioteca di storia
pp. 500 L. 5.000
La prima storia della rivoluzione industriale. Un'analisi dettagliata e insostituibile del fenomeno che è alla base dell'epoca in cui viviamo

Lenin, LA COSTRUZIONE DEL SOCIALISMO
Biblioteca del pensiero moderno pp. 384 L. 2.500
I problemi economici e politici della costruzione del primo stato socialista negli scritti dal novembre 1917 al gennaio 1923.

Bassin, IL PROBLEMA DELL'INCONSCIO
Prefazione di Cesare Musatti
Nuova biblioteca di cultura scientifica p. 352 L. 3.200
Il rapporto tra la psicologia sovietica e la psicanalisi negli scritti dell'eminente neurofisiologo e psicologo della scuola di Pavlov.

Pieroni Bortolotti, F. MISIANO: VITA DI UN INTERNAZIONALISTA
Biblioteca del movimento operaio italiano
pp. 256 L. 2.000
La biografia di una singolare figura di militante comunista, fondatore del PCd'I, organizzatore del Soccorso Operaio Internazionale, morto a Mosca nel 1936.

Pacor - Casali, LOTTE SOCIALI E GUERRIGLIA IN PIANURA.
LA RESISTENZA A CARPI, SOLIERA, NOVI, CAMPOGALLIANO.
Prefazione di Carlo Levi
Biblioteca del movimento operaio italiano
pp. 370 L. 2.500
La Resistenza come lotta di massa in una zona ricca di tradizioni politiche e civili.

Schaff, INTRODUZIONE ALLA SEMANTICA
Universale pp. 368- L. 1.300
L'opera di maggior successo del grande filosofo polacco, riproposta in una nuova collana economica.

Adler, LA GUERRA E LA CRISI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA
A cura di Enzo Collotti
Le idee p. 208 L. 900
L'autodifesa di Adler al processo per l'uccisione del presidente del consiglio austro-ungarico, nel quadro del fallimento della seconda internazionale.

Macaluso, LA MAFIA E LO STATO
Il Punto pp. 134 L. 700
La compenetrazione effettiva tra mafia e Democrazia Cristiana come vera e propria operazione di Stato. Un libro che incide una piaga e indica i modi per risanarla.

l'Unità / domenica 30 gennaio 1972

AMBEDUE INCOMPLETE LE RIVALI PROTAGONISTE DEL DERBY DEL CENTROSUD

NAPOLI-FIORENTINA: UN PUNTO PER UNO?

Se CUDICINI rimane imbattuto anche contro il Varese (come è probabile) sarà ad un passo dal record di Da Pozzo che potrà eguagliare e migliorare nella prossima partita.

In testa turno favorevole al Milan che gioca in casa mentre Juve e Milan sono impegnate in due difficili trasferte (Catanzaro e Bergamo)

La Roma a Vicenza per non perdere

Il girone di ritorno del campionato di serie A non comincia sotto i migliori auspici: troppi infatti sono gli assenti in molte squadre (vedi Bettega, Prati, Chiarugi, Altafini, Damiani, Haller, tanto per citare i più noti), e come non bastasse il maltempo imperversa specie sui campi del Nord. Per quanto riguarda i motivi più propriamente tecnici come è noto la giornata sembra presentarsi favorevole al Milan che giocando in casa contro il Varese può approfittarne per accorciare le distanze dalla Juve, in caso di passo falso dei bianconeri a Catanzaro (anche l'Inter poi è impegnata in una difficile trasferta a Bergamo). Aggiunto che il programma presenta anche il tradizionale «derby del Centro Sud» tra Napoli e Fiorentina, oltre che Verona-Cagliari e Vicenza-Roma, altre due partite di grande interesse, passiamo come al solito all'esame dettagliato (tra parentesi i punti che ciascuna squadra ha in classifica).

Catanzaro (9) - Juventus (24) — *Riuscirà la Juve a passare là dove altre grandi (per ultimo il Milan) sono state costrette a segnare il passo? Difficile dirlo, non solo perchè la Juve è priva di Bettega e Haller ,non solo perchè la difesa bianconera continua a suscitare qualche dubbio, ma anche e soprattutto perchè il Catanzaro con il morale alle stelle e sempre a caccia della prima vittoria della stagione, rappresenta un osso ben duro. Niente di strano perciò se ci scapperà la sorpresa.*

Milan (22) - Varese (5) — *In teoria non dovrebbero esserci dubbi: il Varese cioè non dovrebbe avere alcuna probabilità contro i rossoneri. Però in pratica le cose potrebbero andare diversamente: i rossoneri infatti potrebbero accusare l'assenza di Prati e il perdurante stato di scarsa salute di Rivera, cozzando invano contro la barriera difensiva che gli ospiti sicuramente erigeranno dinanzi la loro rete. Tra l'altro non sarebbe la prima volta che il Milan stenta tra le mura amiche..*

Atalanta (12) - Inter (21) — In base agli ultimi risultati *(onorevole difesa dei bergamaschi a Napoli, stentato successo dell'Inter sul Varese) potrebbe sembrare una partita più incerta ed equilibrata di quanto non dica la classifica. Però attenzione perchè l'Inter edizione esterna è tutt'altra cosa che l'Inter casalinga: in contropiede Boninsegna e C. vanno a nozze...*

Napoli (16) - Fiorentina (19) — *Interrotta domenica ai danni dell'Atalanta la lunga serie di pareggi (cinque consecutivi) i partenopei speravano di fare il «bis» oggi, anche se i viola sono tutt'altro che avversari di comodo. Senonchè il forfait di Altafini, in una con i dubbi su Sormani e su Ripari, hanno ridotto notevolmente le speranze dei padroni di casa. D'altra parte anche la Fiorentina senza Chiarugi ha poche freccie al suo arco: in conclusione una partita che sembra destinata a chiudersi a reti inviolate*

Vicenza (11) - Roma (19) — *Il Vicenza scottato dalla sconfitta subita domenica ad opera della Juve cercherà di rifarsi :potrebbe anche riuscire nel suo intento perchè la Roma edizione esterna finora ha fatto poco, ed inoltre i giallorossi potrebbero accusare le conseguenze del «viaggio di nozze» collettivo ideato da Herrera. Ma viste le condizioni dell'attacco vicentino (privo di Damiani) e dato il valore della difesa giallorossa pensiamo che il risultato più probabile sia il pareggio.*

Verona (11) - Cagliari (20) — *Il Verona non è in gran forma come dimostra il pareggio ottenuto domenica contro la Roma: perciò il Cagliari dovrebbe uscire almeno imbattuto dal «Bentegodi». Ma bisogna vedere se giocherà Riva (in dubbio per un infortunio subito in allenamento) e bisogna vedere se si sono placate le polemiche interne suscitate dall'affare dei «balletti rosa» e dal mancato pagamento degli stipendi.*

Bologna (10) - Sampdoria (16) — *Il Bologna continua a stentare maledettamente all'attacco (ove Savoldi ha fatto una sola sortita qualche domenica fa), la Sampdoria colleziona pareggi come se fossero francobolli: come pensare ad un risultato diverso da una bella X?*

Torino (18) - Mantova (7) — *Da qualche domenica il Torino ha accusato una leggera flessione di forma: il Mantova che ha bisogno urgente di punti potrebbe approfittarne se riuscirà a giocare una accorta partita difensiva. Altrimenti i granata di riffe o di raffe imporranno agli ospiti i diritti del fattore campo.*

r. f.

Gli arbitri oggi (14,30)

SERIE A

Atalanta-Inter: Serafini; Bologna-Sampdoria: Francescon; Catanzaro-Juventus: Toselli; L. Vicenza-Roma: Lo Bello; Milan-Varese: Cali; Napoli-Fiorentina: Torelli; Torino-Mantova: Casarin; H. Verona-Cagliari: Michelotti.

SERIE B

Arezzo-Cesena: Mascali; Catania-Reggina (c.n. Ragusa): Chiapponi; Como-Reggiana: Moretto; Genoa-Perugia: Gonella; Lazio-Bari: Ciacci; Livorno-Taranto: Carminati; Modena-Foggia: Monforte; Monza-Brescia: Barbaresco; Novara-Ternana: Cantelli; Palermo-Sorrento: Marino.

Hailwood il più veloce in Nuova Zelanda

INVERCARGILL, 29.

L'inglese Mike Hailwood, al volante di una Surtees TS8A Chev, ha ottenuto il miglior tempo nelle prove di qualificazione per la gara di domani della Coppa Tasmania che verrà disputata sul circuito di Teretonga in Nuova Zelanda. Il pilota britannico ha girato sui 2.600 metri del percorso in 62"1 alla media di 92,8 miglia orarie. Il secondo tempo più veloce è stato conseguito dall'australiano Frank Matich, vincitore ad Invercargill lo scorso anno, con la sua STP Repco Matich A50 in 63"1.

La Commissione verifiche non ha deciso nulla

Brundage: marcia indietro sul problema delle squalifiche

A De Zordo e Frassinelli il miglior tempo nelle prove di « bob » a due - Al villaggio Olimpico è arrivata l'influenza

Un momento della conferenza stampa di BRUNDAGE (sopra). Sotto, l'arrivo della fiaccola olimpica (partita un mese fa da Atene) a Sapporo.

SAPPORO, 29.

Brundage sta facendo marcia indietro? Il miliardario americano, presidente del CIO, ha, come si dice a Roma, « abbozzato » circa la « vexata quaestio » degli sciatori semiprofessionisti e come tali non degni di partecipare ai Giochi Olimpici?

L'accusa di quasi - professionismo, come è noto, si basa soprattutto sulla pubblicità che gli atleti farebbero nel corso delle gare con le scritte sui maglioni, sugli sci, sui berrettini a favore di questa o quella ditta, in particolare per quelle del settore della produzione di articoli sportivi.

Al riguardo Brundage, da quasi un anno, aveva stilato una lista comprendente tutti i nomi degli atleti più prestigiosi minacciando a carico del fior fiore degli sciatori di tutto il mondo tuoni e fulmini e, ciò che è peggio, l'esclusione da Sapporo.

L'impennata di Brundage aveva sollevato un vespaio. E quasi tutte le Federazioni sciistiche occidentali avevano preso posizione facendo sapere, a loro volta, che anche una sola squalifica avrebbe significato il ritiro dell'intera squadra del Paese colpito. La stessa FIS (Federazione internazionale sci) aveva reso noto che, in caso di squalifiche, pur non volendo boicottare i Giochi, si sarebbe vista costretta ad organizzare in marzo e in Europa i campionati mondiali con tutti gli atleti, compresi quindi eventuali squalificati a Sapporo. Stamane Brundage ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha comunicato che la commissione incaricata di verificare l'idoneità dei concorrenti ai Giochi non aveva preso nessuna decisione.

Il presidente ha aggiunto che solo la sessione del CIO, che si terrà lunedì potrebbe arrivare ad una conclusione. Brundage ha quindi pronunciato una frase abbastanza chiara affermando: « Non sono colpevoli gli atleti bensì i loro capi-equipes! ».

Con nove probabilità su dieci quindi non se ne farà nulla in fatto di squalifiche. Tutt'al più si arriverà alla solita generica formulazione sul dilettantismo dei Giochi olimpici, un dilettantismo che, almeno come lo intendeva De Coubertin, non esiste più.

Intanto sono giunte a Sapporo le delegazioni di 32 Paesi. E' quindi presso che completato lo schieramento dei partecipanti ai Giochi. Dai campi di allenamento una buona notizia per gli sportivi italiani: l'equipaggio italiano del bob a due, formato da Nevio De Zordo e Adriano Frassinelli ha ottenuto il miglior tempo nelle prime discese di prova. L'equipaggio azzurro ha compiuto le due prove, rispettivamente in 1'14" e 93 e 1'14"63 (totale 2'29"56).

Il secondo miglior tempo è stato ottenuto da un equipaggio svizzero mentre al terzo posto si è piazzato un altro equipaggio azzurro quello composto da Enzo Vicario e Corrado Dal Fabbro. Alle prove avevano preso parte una trentina di equipaggi fra i quali quello formato da Gaspari-Remano, che si sono classificati al nono posto.

A Tokio la squadra cecoslovacca di hockey su ghiaccio (la Cecoslovacchia fu medaglia d'argento a Grenoble) ha sconfitto la Svizzera per 7-2 e, ieri sera, gli Stati Uniti per 4-1 confermando di essere una delle più serie candidate per la vittoria a Sapporo, che i cèchi cercheranno di contendere all'URSS.

Dal Villaggio Olimpico sono giunte notizie poco simpatiche. Assieme alla fiamma olimpica è arrivato a Sapporo un ospite sgraditissimo: il virus dell'influenza. Un atleta su dieci, fra quelli presenti al Villaggio, è già stato colpito dal fastidioso male e i medici del Villaggio hanno dovuto chiedere d'urgenza un supplemento di antibiotici perchè le scorte si sono esaurite. Il dott. Sato, direttore del Centro medico, ha dichiarato che 150 atleti e 120 dirigenti e accompagnatori sono già stati costretti a letto o, almeno, a sottoporsi a cure. L'influenza a Sapporo si presenta soprattutto sotto forma di violenti raffreddori con qualche linea di febbre, in forma blanda quindi ma assai dannosa per atleti in allenamento. Il dott. Sato ha aggiunto che appena gli atleti si saranno ambientati il malanno tenderà a sparire anche se la temperatura, costantemente sotto lo zero, non è certo quella ideale.

Una « trovata » pericolosa

La «licenza» della FCI

La necessità di assicurare un vivaio ad uno sport non può assolutamente consentire alla Federazione interessata di valicare certi limiti che, tra l'altro, riguardano direttamente la salute dei ragazzi. Tali limiti vengono invece valicati dalla Federciclismo che con un regolamento nuovo di zecca si accinge a mettere in riga anche i ragazzi di sette anni. Il primo articolo del nuovo regolamento ad una prima, affrettata lettura, può far pensare che la FCI, finalmente, intenda dare alle società sportive la possibilità di esercitare anche una funzione sociale importante e qualificante, e al tempo stesso il modo di assicurarsi una crescita sicura. Dice infatti l'art. 1: « Le società sportive affiliate alla FCI che dispongono di un direttore sportivo tesserato (perché non un professore di educazione fisica assai più qualificato a curare ragazzi in giovanissima età?, n.d.r.) potranno costituire la sezione primavera e conseguentemente tesserare dei bambini che nell'anno della richiesta della loro licenza abbiano compiuto o compiono dal settimo al dodicesimo anno di età ». Ma il fatto che si parli di licenza prima ancora di cominciare rivela subito che alla FCI sono ancora ben lontani dall'aver compreso il valore di quei « centri di formazione fisico-sportiva » di cui l'UISP ha dato recentemente esempi di notevole validità.

Purtroppo alla FCI conoscono soltanto la bicicletta, lo sviluppo dei rapporti, gli ufficiali di gara, la licenza, i traguardi, le medaglie. Recentemente, sotto la spinta delle società democratiche raccolte nell'UISP hanno imparato anche la parola circuito, ma il loro modo di mescolare questi « ingredienti » è rimasto da maldestri, da gente che non avendo la capacità di concepire un ruolo sociale per la sua azione si preoccupa unicamente di assicurarsi in qualche modo, purché sia, una continuazione. E non si accorge che così facendo rischia di affrettare la fine del ciclismo.

Il modo esasperato di esercitare burocraticamentee la funzione dirigente tipico dei boss della Federciclismo non consentirà mai loro di soddisfare le esigenze reali degli sportivi e tanto meno dello sport in funzione sociale. Così come è stata impostata, l'azione di reclutamento federale non darà niente di positivo e nel contempo espone i ragazzi al rischio di buscarsi qualche serio malanno.

Pretendere che ragazzi di settedodici anni debbano vedersela con rigorosi e severi regolamenti di ufficiali di gara in corse improntate ad uno spiccato agonismo (e con tanto di tasse da pagare) è semplicemente assurdo. Eppure è quanto ha disposto per il 1972, e gli anni successivi, la FCI.

Così stando le cose alle preoccupazioni per il danno cui andranno incontro i giovanissimi che si lasceranno attrarre e « schedare » con licenza federale si aggiunge il rammarico di vedere perduta una eccellente occasione per assicurare alle società sportive che avessero voluto dedicare il loro tempo alla cura dei giovanissimi i notevoli apporti che da una attenta dedizione a questo particolare e delicato settore avrebbero potuto ricevere. Le città sono piene di ragazzi che desiderano praticare uno sport e le cui famiglie sono disposte anche a dare alle società, che in questo campo si rendessero benemerite, la loro adesione di soci. Quanto ci sarebbe voluto per mettere intorno a queste benemerite società tanta gente di buona volontà? Soltanto un pizzico di buonsenso per indirizzarle verso un lavoro fra i giovanissimi che non fosse così alienante come quello messo insieme con esasperata mentalità burocratica dai dirigenti della Federazione Ciclistica.

Naturalmente non crediamo che soltanto abbagli burocratici abbiano indirizzato così malamente l'attenzione della FCI verso i giovanissimi. Si sa che notevole è il lavoro svolto in questa direzione da società sportive benemerite. Oggi, con la regola, si istituiscono le tasse e così anche dalla più elementare voglia di giocare facendo sport la FCI trova il modo per pompare soldi dalle tasche dei cittadini.

Eugenio Bomboni

Oggi per la B si conclude il girone di andata

Lazio: senza Moschino potrà battere il Bari?

Anche il Palermo in casa - La Ternana a Novara

Ultima giornata del girone di andata. La Ternana è prima in classifica, la Lazio seconda a pari punti con il Palermo. Ma mentre la Ternana è sostenuta dal calore dei suoi sostenitori e a Palermo già quasi si preparano i festeggiamenti, intorno alla Lazio continuano ad imperversare, e sempre più violente, ed anche astiose, le polemiche.

Il motivo sta nel fatto che la Lazio, pur avendo raggiunto il secondo posto in classifica, non ha ancora espresso un livello di gioco soddisfacente. E la vittoria di domenica scorsa sul Genoa, ha maggiormente rinfocolato gli argomenti dei contestatori i quali hanno giudicata fortunosa e immeritata quella vittoria.

Può anche darsi che sia vero, ma un fatto è certo: l'argomento principe che essi sono soliti sfoderare nella polemica è l'allontanamento di Lorenzo, giudicandolo un atto inconsulto dal quale derivano tutti i mali della Lazio. E allora sorge il sospetto, legittimo, che essi, affascinati, a torto o a ragione, dalla personalità di Lorenzo (che fu allontanato, giova ricordarlo, dal presidente Lenzini non già per incapacità, ma per l'incompatibilità che tra i due si era generata) conducano una battaglia a favore di quell'allenatore ma contro la Lazio.

E questo non può essere il loro obiettivo, se, come affermano, sono i migliori sostenitori della Lazio. Che stiano danneggiando la Lazio è dimostrato dal fatto che anche i giocatori, adesso, cominciano a mostrare il loro turbamento, e non a caso Martini appare sconcertato, e non a caso Moschino ha detto a chiare lettere che tanti dissensi non li aveva mai avuti in tutta la sua lunga carriera.

Ora, poichè siamo convinti che questi contestatori non vogliono certamente il male della Lazio (ma agiscono in maniera da arrecarle danno) sarebbe opportuno che rivedessero il proprio atteggiamento anzichè pronosticare il peggio ricordando come hanno fatto, che il campionato si concluderà nelle ultime battute, e le ultime battute la Lazio dovrà giocarle a Genova e a Bari.

In questo clima la Lazio si accinge al confronto con il Bari. Un confronto difficilissimo perchè il Bari è squadra di risorse, e in questo momento particolarmente impegnata. Un suo successo anche parziale contro la Lazio significherebbe un avvicinamento più deciso al trio di testa. Maestrelli ha confermata la formazione di domenica scorsa. Tutti i giocatori della Lazio sembrano bene intenzionati, Massa e Chinaglia fors'anche esaltati per essere stati indicati come sicuri protagonisti della nazionale di Lega B che giocherà a Dublino il 2 febbraio. Unico neo l'assenza di Moschino.

E mentre la Lazio gioca in casa, e il Palermo pure, con il Sorrento, e dovrebbe avere vita facile, la capolista sarà impegnata a Novara in una partita che ha certamente le sue difficoltà. Nessuno può farsi illusioni, comunque, su un declino della Ternana partendo dal pareggio interno impostogli dal Brescia. Nello stesso tempo è innegabile che sia la Lazio che il Palermo faranno di tutto per sfruttare questo turno favorevole.

Fuori casa giocano altre squadre inseguitrici: il Perugia a Genova, in un incontro che s'annunzia particolarmente interessante per la innegabile ripresa del Genoa; il Taranto che dovrà affrontare gli umori incostanti, ma sempre pericolosi del Livorno; il Cesena che va a far visita all'Arezzo che appare ben lanciato; la Reggiana che deve stare molto attenta a Como.

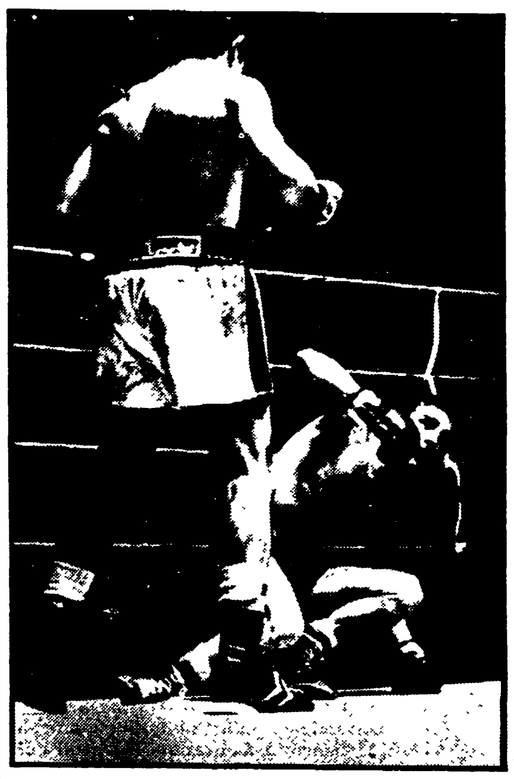
Il Catania spera di tornare, finalmente, alla vittoria (rientra Bonfanti) contro la Reggina

Il Foggia spera di conquistare ancora punti sul terreno del coraggioso Modena. Rischia invece il Brescia a Monza, a meno che Bernardini non riesca a comporre l'ennesima polemica scoppiata tra i giocatori e l'allenatore Bassi. Stavolta è De Paoli che mugugna.

Michele Muro

Dopo la vittoria su Le Jaouen

Puddu: «Ora il mondiale»



Puddu ha sofferto più del previsto nel match europeo contro Le Jaouen. Il francese che pure era andato al tappeto alla quarta ripresa, si è rialzato, ha messo in difficoltà l'italiano, gli ha spaccato un sopracciglio, prima di finire battuto ai punti. Lo stesso Puddu, a fine match ha detto: « E' stato un combattimento molto duro, forse il più duro della mia carriera. Mi ha scosso soprattutto il primo colpo al mento nella quinta ripresa. Ho trovato il francese ben preparato e resistente. Nelle ultime riprese ho attaccato però di più e lui mi sembrava stanco. E' stato veramente un valido avversario. Comunque questo combattimento mi ha confermato che forse posso aspirare alla scalata al titolo mondiale della categoria ».

Da parte sua, Le Jaouen ha detto: « Ho fatto tutto il possibile, più del possibile. Se non si trattava del forte titolare della corona europea, e se non vi fosse stato in palio il titolo si poteva forse giungere ad un verdetto di parità; la corona sarebbe però rimasta in ogni caso a Puddu. Comunque non ho nulla da obiettare sul verdetto anche se ho ritenuto troppo severo un richiamo ufficiale fattomi dall'arbitro olandese ».

Nella foto: **Le Jaouen al tappeto alla quarta ripresa.**

Viareggio: il Losanna sostituisce il CSKA

VIAREGGIO, 29.

La squadra del CSKA di Sofia con telegramma indirizzato al Centro giovani calciatori di Viareggio ha annunciato di dover forzatamente rinunciare al torneo internazionale di calcio. Il Centro giovani calciatori di Viareggio è riuscito a sostituire il CSKA con la squadra giovanile svizzera del Losanna S.C.

Oggi la grande corsa sciistica

4640 concorrenti alla Marcialonga

E' arrivata anche la neve - Aldo Moser, Abdon Pamich, Mike Bongiorno e un cieco tra i partecipanti

« Marcialonga » numero due: 4.640 iscritti per una gara che va cercando le radici della « Vasaloppet » in una terra ove il fondo su sci è diventato un modo per cogliere il senso della vita. E' caduta, perfino, abbondante neve; proprio come a Sapporo che sta ospitando quel Kostner vincitore, su Nones, della prima edizione.

L'anno scorso, appunto, Ulrico aveva vinto sui terribili 68 km. del percorso battendo Livio Stuffer (che sarà poi squalificato per essersi « dimenticato » di far punzonare gli sci), Franco Nones, Franco Manfroi, Renzo Chiocchetti, Oreste Demarin, Alfredo Dibona, Lindby (svedese, primo degli stranieri) e altri 1.014 concorrenti dei 1.157 iscritti (91 non si presentarono alla partenza, solo 41 si ritirarono e — Stuffer, appunto — fu squalificato).

Quest'anno si correrà su 70 km, e ci sarà Franco Moser, il trentottenne « vecchio » ragazzo di Palù di Giovo alle prese con un'esperienza in carattere con le sue lunghe maratone sulle strade d'Italia e del mondo, ma del tutto fuori del suo pane quotidiano che è forza realizzata da un pedale e non da un sospingere su sci. Ci sarà anche Abdon Pamich, 39 anni, che confonderà le sue lunghe strade solitarie di marciatore in una pista nevosa. Ci sarà perfino Mike Bongiorno, alla ricerca d'una nuova popolarità che rinfreschi quella più vecchia — e più stantia — di presentatore di « Lascia o raddoppia? » e del « Rischiatutto ».

Ci sarà Antonio Gianese, di Padova, cieco da 10 anni per una di quelle terribili malattie che tolgono il bene più prezioso: la luce. Ci sarà una folta pattuglia di 100 norvegesi tra cui Arvesen, antico specialista della Vasaloppet, e Storelvmo che mancò solo per una unghia la selezione per Sapporo. E ci saranno i finlandesi Christer Boucht e Hans Koivusalo che — sci ai piedi — sono partiti dal loro nevoso paese un mese fa. Hanno addirittura trascorso capodanno in marcia solitaria per raggiungere questa terra nuova alle loro esperienze di marciatori. Il primo ha 66 anni ed è un avvocato, il secondo è un trentenne che di professione fa il marinaio.

Davvero nell'epoca dei voli spaziali — oggi la Luna, domani Marte e Venere — fa effetto che quasi cinquemila persone prendano, nella livida luce d'un mattino di gennaio, ad andare su e giù per i monti del Trentino alla ricerca d'un traguardo che per molti di essi sarà una fatica lunga perfino 12 ore.

Una giornata di sport, per concludere, che ci fa cantare nell'anima un ottimismo nuovo: quello che lo sport possa avere orizzonti meno esasperati del professionismo a oltranza. Sapporo e Cavalese sono due « frontiere » diverse di uno stesso sport che ricerca se stesso.

I favoriti? Forse sarà la volta d'uno straniero, visto che i nostri migliori sono in Giappone. Noi azzardiamo Storelvmo. Ma è solo un azzardo. I 4.640 di questa moderna favola saranno tutti vincitori.

Remo Musumeci

Coppa Foemina: vince la Serrat

ABETONE, 29

La francese Fabienne Serrat ha vinto la seconda prova della 22.ma edizione della Coppa Foemina di sci alpino femminile, uno slalom gigante che ha sostituito il previsto « speciale » per motivi tecnici. L'altra francese Christine Rolland, oggi seconda, si è aggiudicata la combinata e quindi la coppa Foemina.

La classifica del gigante: 1) Fabienne Serrat (Fr) 1'26"51; 2) Christine Rolland (Fr) 1'26"81; 3) I. Marie Morerod (Svi) 1'29" e 10; 4) Carmen Rosoleni (It) 1'30"32; 5) Claudia Giordani (It) 1'30"43; 6) Patricia Emonet (Fr) 1'30"54; 7) Heleni Grawander (Au) 1'30"80; 8) Sandra Tiezza (It) 1'30"87; 9) Ingrid Eberle (Au) 1'31"28; 10) Cristina Tisot (It) 1'32"14.

Intanto la quindicenne tedesca occidentale Christa Zechmeister ha vinto oggi la gara di slalom nella riunione internazionale sciistica di Haus Ennstal precedendo di due secondi l'austriaca Angelika Ruediger.

La classifica 1. Christa Zehmeister 155,98 (57.30-58.68); 2) Angelika Ruediger, Austria 118.13 (57.94-60.19); 3. Brigitte Schroll, Austria 118.16 (58.62-59.54).

La prestigiosa corsa francese clou della domenica ippica

«AMERIQUE» PER UNE DE MAI?

Ultima domenica di gennaio, quella nota agli ippici di tutta Europa, come la domenica dell'Amerique, la più prestigiosa corsa al trotto dei programmi continentali. L'edizione di quest'anno non presenta molte note di carattere internazionale, chè troppo forti sono i fuoriclasse francesi. Une de Mai e Tidalium Pelo, per incoraggiare ad intraprendere l'impresa di Vincennes alle scuderie straniere.

L'Italia è rappresentata questa volta da un solo concorrente, l'americano Keystone Spartan, cavallo del tutto valido e degno di tentare la grande prova, ma le cui possibilità possono obiettivamente essere considerate piuttosto secondarie in relazione alla distanza e al valore dei maggiori avversari.

Une de Mai, a otto anni di età, tenta di iscrivere il suo nome nell'albo d'oro della prova più ambita del calendario francese, ma ancora una volta potrebbe trovare in Tidalium Pelo un'avversario in grado di renderle impossibile la realizzazione del progetto tanto ambito. La forma dell'allieva di Jean Renè Gougeon è apparsa perfetta in questi ultimi tempi e tale da assegnarle ancora una volta il pronostico.

La distanza del 2600 metri, tuttavia, potrebbe ancora riuscire più congeniale al maschio, il quale non bisogna dimenticarlo, detiene il limite della corsa con un prestigioso 1'17"5 realizzato lo scorso anno.

Nel settore del galoppo la prova più attesa è in programma alle Capannelle dove sui grossi ostacoli del premio Neni da Zara (L. 10 milioni 500.000 - metri 3500) i quattro anni daranno prova delle loro possibilità nelle difficili specialità. I colori di Lady M appaiono ben rappresentati da due validi importati: Nevè, al suo esordio italiano e Nuptial, cavallo che sulla pista romana ha corso due volte ottenendo altrettante facili affermazioni. Contro il duo allenato da Luciano D'Auria scenderanno in pista Tiberio Claudio della razza Spineta, Renens della scuderia Ippocampo, Scarbeo di Pettinaricumbo e With Pleasure di Ettore Tagliabue.

Le maggiori possibilità di sovvertire il pronostico vanno attribuite a Tiberio Claudio.

Arese secondo a New York

NEW YORK, 29.

L'italiano Francesco Arese è terminato secondo nella gara sul miglio, vinta dall'americano John Mason. Il tempo del vincitore è stato di 4'03"2, quello di Arese di 4'04"9. Gli organizzatori del Millrose Games hanno dovuto convincere l'atleta italiano a cimentarsi sulla nuova distanza perché a quanto pare Arese pensava di dovere correre il miglio. Ma gli organizzatori americani sono stati intransigenti. Forse, nella trattativa, c'è stato un equivoco.

La violenta repressione contro l'opposizione al fascismo

La tortura in Portogallo

Minacciate dure condanne contro dirigenti sindacali, militanti operai ed esponenti dei partiti democratici - L'inumano trattamento inflitto dalla polizia politica al segretario dei bancari Daniel Cabrita ed al giovane operaio Josè Pedro Soares - Si sviluppa un vasto movimento popolare per la difesa dei diritti e la liberazione dei prigionieri

LISBONA, 29

Iniziano in queste settimane a Lisbona molti processi contro antifascisti arrestati nel corso della dura ondata repressiva scatenata da Caetano nell'estate e nell'autunno scorsi. Compaiono di fronte ai tribunali speciali esponenti sindacali, militanti operai e contadini, dirigenti dei partiti d'opposizione i quali, dopo essere stati a lungo torturati dalla polizia politica, la DGS (ex PIDE), rischiano pesanti condanne che possono tradursi anche nel carcere a vita, grazie alle cosidette «misure di sicurezza» che consentono di rinviare di anno in anno il rilascio dei prigionieri politici.

Il primo di questi processi (in tutto dodici, come è stato preannunciato) si è aperto il 25 gennaio e vede sul banco degli imputati il dirigente sindacale dei bancari Daniel Cabrita e i militanti operai Manuel Candeia (metallurgico), Afonso Rodrigues (elettricista), Tavares Marcelino (radiotecnico) e Santos Rosa, tutti accusati di «attività contro la sicurezza dello stato» e di essere membri del Partito comunista.

Nel corso delle due prime udienze gli imputati hanno denunciato le torture subite affinché confessassero «reati» non commessi. Daniel Cabrita, ad esempio, è stato sottoposto alla tortura del sonno per quattordici giorni e quattordici notti, nel corso dei quali gli è stato impedito di dormire. Gli agenti della DGS volevano che Cabrita (il quale era stato eletto alla direzione del sindacato dei bancari con la quasi totalità dei voti, cioè quattromila a Lisbona) confessasse di appartenere all'ARA, cioè all'Azione rivoluzionaria armata che è stata protagonista nei mesi scorsi di clamorose azioni, che non hanno provocato vittime umane e che hanno colpito installazioni della NATO e depositi e convogli militari portoghesi destinati alle guerre coloniali in Africa.

Infatti nel corso dell'ondata repressiva dei mesi di giugno, luglio ed agosto, la propaganda del regime ha cercato di «giustificare» gli arresti (sono stati centinaia), affermando che era stato inferto un duro colpo all'ARA; accusare gli arrestati di essere membri dell'ARA avrebbe consentito inoltre alle autorità di chiedere ed ottenere durissime condanne, non previste da imputazioni riguardanti le attività sindacali. E con la scusa di colpire l'ARA (la cui struttura clandestina sembra invece rimasta intatta, visto che sono continuate le clamorose azioni contro le installazioni militari l'ultima delle quali risale al 13 gennaio scorso) la dittatura fascista ha cercato di decapitare ed intimidire i settori più dinamici della lotta antifascista di massa, cioè le battaglie operaie nei posti di lavoro, l'azione dei lavoratori all'interno degli stessi sindacati fascisti e la lotta democratica unitaria, tentando anche di separare l'ARA dal fronte antifascista.

Ma questo tentativo sembra fallito visto che l'impegno degli operai e delle altre forze democratiche per la riconquista della libertà e per la cessazione della guerra coloniale diventa sempre più forte ed è approdato di recente ad un nuovo successo: la costituzione della «Commissione nazionale di soccorso ai prigionieri politici» che conta centinaia di sostenitori in tutto il Paese, che ha imposto la sua presenza al fascismo, organizzandosi in tutto il Portogallo, pubblicando e diffondendo bollettini in cui si informa l'opinione pubblica sugli arresti e sui processi, si denunciano le torture cui vengono sottoposti i detenuti politici. Inoltre, ad opera della CNSPP centinaia di petizioni con migliaia di firme contro la repressione, sottoscritte in ogni parte del Paese, vengono inviate alle autorità fasciste.

Lo sviluppo di questo processo di lotta, che va avanti nonostante che la dittatura abbia fatto ricorso alle «misure d'emergenza», trova il regime di Caetano impreparato e quindi capace di reagire unicamente con l'accentuazione della repressione, seguendo una spirale che spinge il Paese verso la guerra civile, come ha denunciato di recente una risoluzione del Partito comunista portoghese.

I processi di questi giorni e le torture inflitte ai detenuti sono appunto gli unici e bestiali strumenti di cui si avvale la dittatura fascista. Infatti non solo Daniel Cabrita è stato torturato in carcere; anche il bracciante Antonio Gervasio, membro del CC del PCP, è stato sottoposto per oltre quattrocento ore ai maltrattamenti più brutali; e così lo studente universitario Josè Ribeiro Lopes che ha resistito per quattro volte alla tortura del sonno, come l'impiegato postale Dionisio Martines che è stato sottoposto alla tortura delle manette elettrizzate ai polsi ed alle caviglie, delle ustioni di sigarette, dei calci e delle scosse elettriche al ventre.

Particolarmente bestiale è il trattamento cui è stato sottoposto il giovane operaio Josè Pedro Soares, che sarà processato tra breve, e che è stato arrestato il primo giugno scorso mentre prestava servizio militare. Soares è stato inizialmente interrogato nella sede della DGS di Lisbona e si è sentito dire: «Se non parli, ti terremo a nostra disposizione per sei mesi e se questo non sarà sufficiente ti tratterremo un anno». Subito dopo, per sei giorni e sei notti gli è stato impedito di dormire e gli veniva continuamente ripetuto che per lui l'alternativa era di «parlare, morire o diventare pazzo». Il giovane però continuava a rifiutare di confessare azioni non commesse e per due giorni è stato duramente picchiato, mentre gli veniva impedito di sedersi. Lo costringevano a stare in piedi.

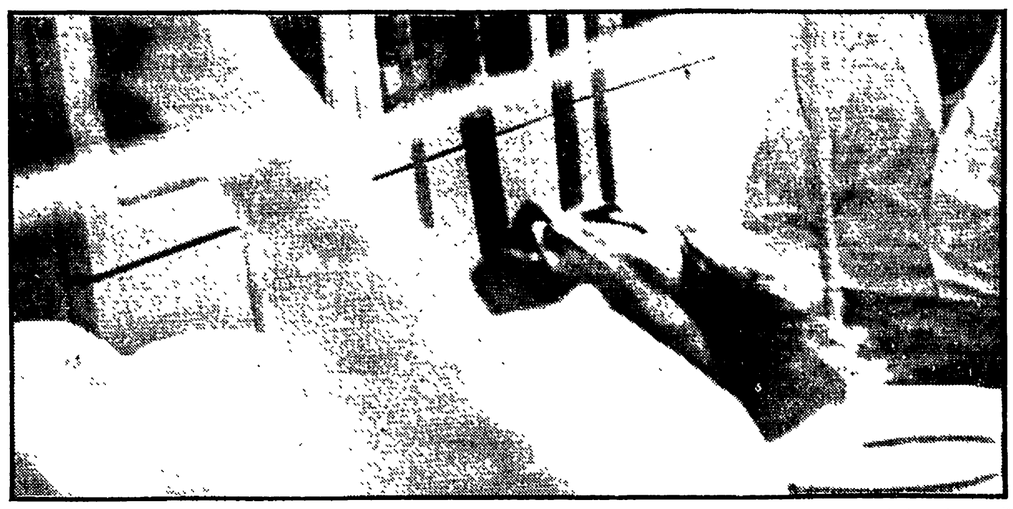
La seconda fase dell'interrogatorio è avvenuta nella prigione di Maxias, dove è stato nuovamente sottoposto alla tortura del sonno e dove un agente della DGS gli ha sparato un colpo di pistola che lo ha ferito alla testa (di striscio). La tortura è durata ininterrottamente fino al 17 settembre, ora a Maxias ora nella sede della DGS di Lisbona: è stato costretto a stare in piedi e gli è stato impedito di dormire, è stato colpito in tutte le parti del corpo, ma la sua risposta è stata sempre la stessa: «Non ho nulla da dichiarare».

In totale Soares ha subito la tortura del sonno per 820 ore ed è rimasto in isolamento per oltre due mesi e mezzo, oltre ad essere sottoposto a brutali fustigazioni e bastonature. Cessato questo trattamento il giovane operaio ha scritto una lettera di protesta al dittatore Caetano chiedendo un'inchiesta. Ma il dittatore ha respinto la richiesta affermando che non era avvenuto «nulla di anormale», confermando in questo modo che simili trattamenti rappresentano la normalità per i fascisti portoghesi.

L'attentato all'aereo jugoslavo

Due terroristi arrestati a Copenaghen

Permangono gravissime le condizioni della hostess scampata al disastro



COPENAGHEN — Due jugoslavi, appartenenti ad un'organizzazione terroristica fascista, sono stati arrestati ieri dalla polizia danese a Copenaghen, nel corso delle indagini per fare piena luce sull'esplosione dell'aereo di linea jugoslavo precipitato mercoledì in Cecoslovacchia mentre era in volo da Copenaghen a Belgrado. Ne ha dato notizia la polizia danese che ha precisato che uno dei due terroristi è stato trovato armato al momento dell'arresto. Permangono intanto gravissime le condizioni dell'unico scampato al disastro in cui hanno perso la vita 27 persone, cioè la hostess Vesna Vulovic, sottoposta ad intense cure in un ospedale di Praga. Nella foto: **la giovane hostess**

Dopo la soppressione di Paris-jour

DIBATTITO IN FRANCIA sulla crisi dei giornali

I sindacati del settore chiedono l'intervento del governo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 29

La morte del quotidiano parigino *Paris Jour* che Cino Del Duca aveva fondato negli anni cinquanta e che, dalla sua scomparsa in poi, era stato gestito dalla vedova, è diventata un fatto nazionale: ieri pomeriggio il primo ministro Chaban-Delmas ha ricevuto la signora Del Duca e l'ha pregata di ritornare sulla sua decisione di sopprimere il giornale (decisione già in atto) riprendendo il negoziato col personale giornalistico e amministrativo: centottanta persone che attualmente si trovano sul lastrico.

L'Ufficio politico del Partito comunista francese ha pubblicato un comunicato nel quale denuncia l'azione del potere gollista tendente «a rendere impossibile l'esistenza della stampa d'opinione e a favorire la concentrazione operante a favore dei quotidiani a grande tiratura devoti al governo»: in questa situazione, continua la dichiarazione, la libertà di stampa è oggi seriamente minacciata in Francia e per tutti i democratici la difesa di una stampa veramente indipendente deve diventare motivo di battaglia permanente.

L'Unione nazionale dei sindacati dei giornalisti ha reso pubblica, dal canto suo, una lunga dichiarazione in cui — riaffermato il principio di uno sciopero di tutti i giornalisti il prossimo primo febbraio — si chiede al governo, responsabile della situazione attuale, l'alleggerimento del regime fiscale che grava sulle imprese editrici di quotidiani, la proibizione della pubblicità alla televisione e la sua ridistribuzione alla stampa quotidiana, l'equa distribuzione a tutti i giornali indipendenti della pubblicità pagata da enti, industrie e aziende statali.

«La stampa parigina — affermano i sindacati dei giornalisti — in ciò che resta ancora della sua pluralità, è uno dei principali mezzi di diffusione della diversità ideologica e politica esistente nel nostro paese. Uno Stato democratico deve assicurare che questa pluralità sopravviva e, meglio ancora, deve rendere possibile la pubblicità di un sempre più ricco ventaglio di opinioni».

Jean Pierre Soisson, vice segretario generale del partito dei repubblicani indipendenti, alleati ai gollisti nel governo, ha chiesto infine la convocazione di una tavola rotonda sulla situazione della stampa quotidiana francese. A questa tavola rotonda dovrebbero partecipare il governo, i direttori dei giornali, i rappresentanti dei sindacati dei giornalisti e del personale impiegatizio qualificato. In ogni caso, ha detto Soisson, spetta al primo ministro di applicare nel più breve tempo le misure già previste per sostenere la stampa indipendente.

a. p.

LA CIVILTÀ ETRUSCA

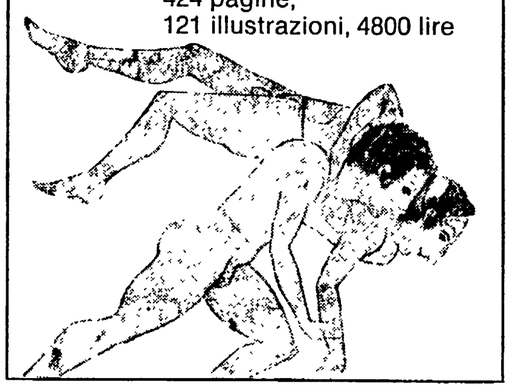
3/72

Werner Keller

L'autore de «La Bibbia aveva ragione» narra la grandezza del popolo che fondò e rese civile Roma, e che fu poi da essa distrutto.

Terza edizione

424 pagine,
121 illustrazioni, 4800 lire



GARZANTI

Contro l'occupazione da parte del Sudafrica

UN'AZIONE MILITARE IN NAMIBIA CHIESTA AL CONSIGLIO DELL'ONU

Domani l'organismo delle Nazioni Unite, riunito ad Addis Abeba, ascolterà i rappresentanti dei movimenti di liberazione africani - Due lavoratori negri in sciopero uccisi dalla polizia in Namibia

ADDIS ABEBA, 29

Il consiglio di sicurezza dell'ONU, riunitosi ad Addis Abeba per discutere con i rappresentanti dei Paesi africani le misure da adottare nei confronti dell'*apartheid* in Rhodesia, Sudafrica e Namibia ed il sostegno ai movimenti di liberazione africana contro il colonialismo, ha proseguito oggi i suoi lavori, ascoltando i ministri degli esteri del Kenia e del Congo, i rappresentanti del Camerun e del Senegal ed il presidente del Comitato delle Nazioni Unite sulla decolonizzazione, Salim.

Il consiglio — che ha sospeso i lavori per permettere ai suoi membri di recarsi a Mogadiscio, dove saranno ospiti del presidente somalo Siad Barre — si riunirà nuovamente lunedì mattina, quando ascolterà i rappresentanti dei movimenti di liberazione africani. Almeno così è stato richiesto dai paesi africani membri del consiglio stesso (Guinea, Somalia e Sudan) e non dovrebbero esserci ostacoli visto che i paesi membri permanenti dello organismo (Cina, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti ed Unione Sovietica) si sono impegnati a rinunciare al loro diritto di veto.

La questione del baratto anglo - rhodesiano e quella della Namibia sono al centro del dibattito, anche se non vengono trascurati i gravi problemi del colonialismo portoghese e dell'*apartheid* in Sudafrica. Oggi nel corso del dibattito il ministro degli esteri del Kenya, Nioroge Mungai, ha presentato un piano per la concessione dei diritti al popolo negro rhodesiano, con un loro graduale trapasso a forme di governo; il rappresentante kenyota ha anche chiesto al consiglio di considerare l'occupazione della Namibia da parte dei sudafricani come un'aggressione a cui si deve reagire anche con l'uso di forze militari. Mungai ha poi attaccato alcuni «paesi europei ed asiatici» il cui sostegno consente alla minoranza bianca sudafricana di dominare i quattordici milioni di negri.

A proposito della Namibia c'è da rilevare che questo territorio è formalmente sotto la amministrazione fiduciaria dell'ONU, ma in realtà è dominato con la violenza più brutale dai sudafricani e da una serie di compagnie americane, britanniche e tedesco-occidentali. Contro questa dominazione è in corso in questi giorni una vasta lotta della minoranza *ovambo*, il cui sciopero ha paralizzato alcuni settori economici. L'apparato repressivo sudafricano è intervenuto in forze ed oggi si è appreso che due lavoratori *ovambo* sono stati assassinati dalla polizia

Per tornare ai lavori del consiglio dell'ONU, c'è da segnalare un messaggio del ministro degli esteri cinese Ci Peng-fei, nel quale si «condanna il Sudafrica, i regimi colonialisti della Rhodesia e del Portogallo, nonchè i governi che li sostengono». Nel messaggio si chiede poi che l'ONU «appoggi attivamente la giusta lotta del popolo del Sudafrica contro il colonialismo, il neo-colonialismo, l'imperialismo e la discriminazione razziale».

La lettera, proseguendo, afferma che «grazie ad alcuni paesi che forniscono loro un appoggio politico ed economico — quali gli Stati Uniti e la Gran Bretagna — i regimi razzisti del Sudafrica e della Rhodesia, nonchè il governo portoghese possono imporre il loro regime colonialista e la loro inumana politica di discriminazione razziale in Africa».

Dall'Indocina all'America Latina

La stampa sovietica denuncia nuovi piani aggressivi USA

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29

Il Pentagono sta intensificando in ogni parte del mondo l'attività militare e sta operando per accendere nuovi focolai di guerra. Questa denuncia, precisa e documentata, viene illustrata dai maggiori commentatori sovietici che mettono l'accento — oltre che sulla Indocina, Medio Oriente e bacino Mediterraneo — anche sulle manovre USA nell'Oceano Indiano e nell'America Latina.

Scrive a tal proposito *Stella rossa* che in questi giorni a Singapore si è svolta una visita «sospetta» che deve mettere in allarme quanti hanno a cuore le sorti della pace nell'Asia e nel mondo. Nella città è, infatti, giunto il presidente della società americana Lockheed (una delle maggiori compagnie fornitrici del ministero della Difesa) che ha ispezionato lo scalo aereo di Seletar, di proprietà della società, ed ha discusso anche l'eventuale possibilità di allargarlo e di ottenere la base aerea di Chang, recentemente abbandonata dalle unità britanniche.

La notizia, a prima vista, potrebbe essere considerata normale dal momento che la società ha grandi interessi nel mondo asiatico. Ma insieme all'esponente della Lockheed (che *Stella rossa* definisce «inviato del Pentagono») c'erano anche alcuni rappresentanti dell'aeronautica statunitense.

Altra denuncia apparsa sulla stampa sovietica, come abbiamo detto, riguarda la situazione nell'America Latina. L'organo del PCUS dando notizia del complotto contro il governo costaricano — e rilevando che tutta la manovra è stata condotta da un movimento fascista legato alla CIA — scrive che «Washington non vuole tenere conto del mutato equilibrio di forze» e non vuole capire che è ora di farla finita con i *diktat*, le intimidazioni e le repressioni. Washington, anzi — prosegue la *Pravda* — è intenzionata ad andare avanti sulla strada della lotta contro i popoli che vogliono l'indipendenza. Una prova di ciò si è avuta già nei giorni scorsi al Congresso dove il senatore George McGovern, ha reso noto che il Pentagono ha pronte una divisione e una unità operativa aerea capace di entrare subito in azione «non appena nell'America latina si registri una situazione di emergenza».

Mentre le forze repressive attendono l'ordine di intervenire — prosegue la *Pravda* — lo spionaggio americano continua la sua attività sovversiva nel continente dove gli agenti della CIA «stanno tessendo intrighi nel Perù, in Cile, nel Panama e in Costarica».

c. b.

Mentre dura la tensione per Cipro

Atene: preoccupazione per le navi americane

Il PCG chiede la solidarietà dell'opinione pubblica

ATENE, 29

L'arrivo di cinquantaquattro unità della Sesta flotta americana nei porti greci ha suscitato vive preoccupazioni e prese di posizioni negli ambienti dell'opposizione greca. Viene rilevata in particolare la coincidenza di una presenza così imponente di navi da guerra americane nei porti ellenici con la crescente tensione sia tra il presidente di Cipro Makarios e i governi di Atene e di Ankara, membri entrambi della NATO, sia all'interno stesso dell'isola, dove l'estrema destra mira a rovesciare il presidente.

D'altra parte questa clamorosa manifestazione di appoggio da parte dei generali americani al regime di Atene e le voci corse nei giorni scorsi sulle trattative che il governo USA avrebbe avviato con il regime di Atene per accogliere in Grecia le famiglie degli equipaggi della Sesta Flotta, coincidono anche con un risveglio dell'attività politica in occasione della campagna per la liberazione dei detenuti politici

In un suo comunicato stampa che apparirà sul prossimo numero del settimanale greco «Grecia Libera», il Direttivo del CC del PC greco (dell'interno), nel rilevare i pericoli rappresentati dalle concessioni cui il regime di Atene sarebbe disposto nei confronti degli USA, pur di ottenere il loro appoggio, e le implicazioni che tali rapporti tra Washington e Atene potrebbero avere per la pace nel Mediterraneo, invita «l'opinione pubblica europea a manifestare la propria solidarietà con la lotta dei greci contro la creazione di nuove basi USA in territorio greco».

Per il fallito colpo di luglio

Oltre mille cadetti processati in Marocco

Il procedimento si apre domani a Kenitra

RABAT, 29

Lunedì prossimo si aprirà a Kenitra, località distante circa 40 chilometri da Rabat, il processo dei «congiurati di Skhirat» davanti al tribunale permanente delle forze armate marocchine. Gli imputati sono 1033, tutti cadetti della scuola militare di sottufficiali di Ahermoumou, più alcuni sottufficiali e ufficiali, che il 10 luglio dell'anno scorso presero d'assalto, agli ordini del colonnello Hababou, il palazzo reale di Skhirat nell'intento di destituire il sovrano.

Da rammentare che i «cervelli» della congiura, il generale Medbouh e il colonnello Hababou, furono uccisi durante gli eventi del 10 luglio, mentre altri generali e ufficiali superiori venivano fucilati qualche giorno dopo. Gli imputati nel processo che si apre domani sono «cadetti», ufficiali e sottufficiali che, secondo la versione ufficiale, furono in gran parte «trascinati nell'avventura» e dovrebbero pertanto essere considerati in un certo qual modo solo indirettamente responsabili. Per questo il tribunale di Kenitra non dovrebbe pronunciare alcun verdetto di morte nei confronti dei cadetti ma la ferocia della repressione è stata fino ad oggi tale che nulla può essere dato per scontato.

I malgasci votano per il presidente

TANANARIVE, 29

Due milioni e ottocentomila malgasci si recano domani alle urne per le elezioni presidenziali. L'unico candidato è il presidente attuale, Philibert Tsiranana, *leader* del partito socialdemocratico, che ha dato alla consultazione una impostazione plebiscitaria.

I risultati delle elezioni non lasciano dubbi, ma gli osservatori sono interessati ad accertare in quale misura l'azione del Partito del Congresso dell'indipendenza del Madagascar (AFKM), che è all'opposizione e ha preconizzato l'astensione dal voto, ha inciso sulla situazione politica.

L'AFKM ha una certa influenza a Tananarive, dove ha ottenuto nelle elezioni parlamentari il 70 per cento dei voti e i tre seggi di cui dispone in parlamento, e nelle grandi città (Diego Suarez, Tamatave, Majunga, Antsirabe).

Sciagura mineraria in Sudafrica: 16 morti

JOHANNESBURG, 29.

Sedici minatori negri sono morti oggi in seguito a un incendio scoppiato nella miniera d'oro di Driefontein, ad una quarantina di chilometri da Johannesburg. Negli ospedali della zona sono stati ricoverati 168 operai.

L'incendio è scoppiato poco dopo le 14 a 2100 metri di profondità, in uno dei pozzi principali della miniera e i gas tossici hanno rapidamente invaso le gallerie della miniera a tutti i livelli.

VALPREDA

poesie dal carcere

prefazione di adele cambria

L. 1000

in tutte le librerie

napoleone editore

Della presente opera è stata curata una edizione speciale del formato 28 x 38, stampata su carta speciale di Fabriano, e con rilegatura in pelle, numerata da 1 a 100 e firmata a mano da Pietro Valpreda

Il volume conterrà inoltre una incisione originale in acquaforte di Ennio Calabria numerata da 1 a 100 e firmata dall'autore

Il volume uscirà a fine febbraio

Prezzo di sottoscrizione L. 100.000 da inviare a mezzo assegno circolare non trasferibile a:

NAPOLEONE EDITORE S.r.l.
00195ROMA - Via Chinotto, 16

Il ricavato di questa edizione sarà interamente versato alla famiglia di Pietro Valpreda

VALPREDA

SETTIMANA NEL MONDO

Il piano Nixon

Alla piattaforma in sette punti presentata dai vietnamiti nello scorso luglio per una pace fondata sul ritiro senza condizioni del corpo di spedizione statunitense, sulla liquidazione del regime fantoccio di Saigon e sulla libera scelta popolare, senza interferenze straniere, Nixon ha risposto con una formula i cui termini, per dirla con il presidente francese Pompidou, « suonano bene all'orecchio », ma, considerato anche il modo come sono stati resi pubblici, fanno dubitare delle sue intenzioni « pratiche ».

Che cosa è « nuovo » e « suona bene » nel piano di Nixon? Soprattutto due cose: il fatto che in esso si parla, per la prima volta, di « ritiro totale » e il fatto che, per quanto riguarda il futuro del Vietnam del sud, si prospetta una soluzione diversa dalla pura e semplice continuità del regime pro-americano. Entrambi questi elementi figurano in primo piano nelle proposte vietnamite di luglio, le cui formulazioni testuali il presidente americano ha avuto cura di riecheggiare, con il chiaro intento di impressionare il suo pubblico e di trarlo in inganno sull'ampiezza delle « concessioni » fatte all'avversario.

Ma se si guarda più a fondo nel piano della Casa Bianca appaiono subito evidenti differenze sostanziali. Per i vietnamiti, la fissazione di una data-limite per il ritiro degli americani è la premessa di accordi che dovrebbero assicurare negli stessi termini di tempo l'evacuazione « in condizioni di sicurezza » del corpo di spedizione e il rilascio dei prigionieri. La questione del potere nel Vietnam del sud, quella delle « forze armate vietnamite nel sud », quella della « riunificazione pacifica del Vietnam » e quella della politica estera di Saigon fino all'unificazione sono questioni « tra vietnamiti », da risolvere per gradi: eliminazione dei fantocci, formazione a Saigon di un « governo di pace », una trattativa tra questo e il GRP, in vista della cessazione del fuoco, formazione di un « governo di concordia nazionale », incaricato di organizzare le elezioni. Nixon, invece, da una parte non fissa una data per il ritiro, il cui inizio — e soltanto l'inizio — viene fatto dipendere da un « sì » di Hanoi e del GRP a tutte le altre misure prospettate, compresa la cessazione del fuoco; dall'altra propone elezioni « senza Thieu » (costui si impegnerebbe a dimettersi un mese prima della consultazione) ma nell'ambito del regime di Thieu, le cui strutture resterebbero intatte attorno a un « organismo indipendente » rappresentativo delle altre forze politiche.

Il che significa, in parole povere, che il presidente degli Stati Uniti non rinuncia ad utilizzare la presenza militare americana e il regime ad essa legato per tentar di condizionare la libera scelta dei vietnamiti. Anzi, egli vorrebbe servirsene per condizionare lo stesso futuro della Cambogia e del Laos, che dovrebbe essere regolato dall'accordo americano-vietnamita sulla base di una rinuncia dei popoli laotiano e cambogiano alla lotta contro i regimi pro-americani.

A far dubitare della sincerità di Nixon contribuisce, come Pompidou e molti altri hanno osservato, il modo come il piano è stato reso pubblico.

XUAN THUY. Risposta chiara.

Il presidente degli Stati Uniti ha infatti affermato che le sue proposte sono state presentate ai vietnamiti fin dall'11 ottobre, nel quadro di incontri segreti avviati tra Kissinger da una parte, Le Duc Tho e Xuan Thuy dall'altra, fin dall'agosto 1969, e che i vietnamiti le avrebbero lasciate senza risposta; interrompendo, per di più, i contatti. Il legame tra le « rivelazioni » e le polemiche elettorali americane è esplicito, anzi sfacciato: la vicenda dovrebbe dimostrare, al tempo stesso, la doppiezza dei vietnamiti e la futilità delle accuse rivolte dall'opposizione alla Casa Bianca.

Non sembra, tuttavia, che Nixon sia riuscito a raggiungere il suo obbiettivo. E per più di una ragione. Innanzi tutto, perché basta confrontare il suo piano con quello dei vietnamiti per constatare che la sua buona volontà si ferma al di qua della soglia decisiva. In secondo luogo perché l'utilizzazione a fini elettorali degli elementi emersi da una discussione diplomatica riservata può difficilmente essere presentata come prova di un serio impegno nella trattativa. Infine, perché i rappresentanti di Hanoi e del GRP sono stati ampiamente in grado di ritorcere le accuse e di porre precisi interrogativi. La parte vietnamita resta aperta alla discussione: spetta a Nixon di chiarire le sue « ambiguità ».

Ennio Polito

KISSINGER. Ritiro con condizioni.

Colpiti Laos, Cambogia, Nord e Sud Vietnam

Intensificati in Indocina i bombardamenti americani

Un'incursione a soli cento chilometri da Hanoi - Severa critica del « Nhan Danh » al piano di Nixon che « non fa che ripetere le proposte precedenti » - Il « Quotidiano del popolo », organo del PC cinese, definisce assurde le proposte americane ed aggiunge che « nulla può salvare l'imperialismo dalla completa capitolazione »

SAIGON, 29

L'aviazione americana sta massicciamente intensificando la sua attività: lo stesso comando statunitense ha dichiarato oggi che i bombardieri strategici « B-52 » hanno aumentato il numero delle incursioni sulla « zona delle tre frontiere », che nella stessa zona i bombardieri tattici e gli elicotteri compiono una media di 250 attacchi al giorno, che — infine — altre due azioni di bombardamento sono state compiute sul territorio della RDV: una a circa quaranta chilometri dalla frontiera con il Laos, l'altra a soli 100 km. da Hanoi.

A proposito di queste ultime aggressioni il comando americano ha fatto un'ammissione di estrema gravità: l'uso di « aerei-civetta » che volano verso le postazioni della RDV per attirare su di sé i raggi dei radar mentre altre formazioni di bombardieri si dirigono verso il Laos o la Cambogia: quando questi « aerei-civetta » vengono inquadrati dai radar scatta la « reazione protettiva ».

Contemporaneamente il comando americano ha affermato che la reazione missilistica delle difese nord-vietnamite appare più forte; peraltro lo stesso comando non ha dato notizia di perdite. Ha ammesso invece che perdite sono state provocate dall'artiglieria contraerea delle Forze di liberazione: numerosi soldati americani erano rimasti feriti in un'imboscata e un elicottero che tentava di soccorrerli è stato gravemente danneggiato e ha dovuto ritirarsi con altri feriti nell'equipaggio. L'imboscata delle Forze di liberazione era stata tesa a un reparto americano nella piantagione di gomma di Xuan Loc, a una sessantina di chilometri da Saigon.

Dal Laos si apprende che le forze patriottiche hanno attaccato con mortai e armi automatiche l'aeroporto della capitale, Luang Prabang.

• • •

HANOI, 29

L'organo ufficiale del Partito dei lavoratori della RDV, il « Nhan Dan », ha pubblicato oggi — a firma « Il commentatore » — una severa critica al piano Nixon che, scrive il quotidiano, « non fa che ripetere le proposte precedenti... tutti i precedenti piani di pace del governo statunitense erano tesi ad attuare il neo-colonialismo: la cosiddetta "generosa offerta" di Nixon del 25 gennaio non costituisce alcuna novità ».

Il giornale precisa che il Vietnam del Nord non può accettare il complotto della « vietnamizzazione » del conflitto e la continuazione dell'appoggio americano al governo di Thieu; su questa base Nixon « manca di adempiere all'impegno assunto di porre fine alla guerra » e pertanto tutto il piano risulta essere solo « una brutta manovra al servizio delle necessità elettorali presidenziali di Nixon ».

• • •

TOKIO, 29

Il « Quotidiano del popolo », organo del Partito comunista cinese, ha pubblicato stamane il primo commento ufficiale cinese alle proposte avanzate il 25 da Nixon, redatto in termini particolarmente duri. Il giornale definisce « assurdo » il piano e afferma: « Nixon propone un cumulo di irragionevoli condizioni per il ritiro e vuole costringere il popolo vietnamita ad accettarle, ma ciò è assolutamente inaccettabile per il popolo vietnamita ».

Il « Quotidiano del popolo » scrive inoltre che il presidente statunitense ha messo in moto la sua macchina propagandistica per dimostrare che le sue proposte sono effettivamente qualcosa di nuovo riuscendo però soltanto a riflettere l'isolamento e l'imbarazzo della sua amministrazione: « Quali che siano i trucchi ai quali fa ricorso — inganno di pace o ricatto militare — nulla può salvare l'imperialismo statunitense da quello che è il suo destino: la completa capitolazione ».

In particolare il giornale critica la proposta nixoniana di « libere elezioni » nel Vietnam del sud: « Ciò che Nixon ha proposto — scrive — è di far svolgere un'elezione senza Thieu sotto il controllo del regime di Thieu... Il risultato di questa elezione sarà certamente identico a quello delle elezioni dello scorso ottobre, cioè un governo sotto il controllo degli imperialisti statunitensi in modo che divenga uno strumento per l'invasione e per un regime di schiavitù del popolo vietnamita da parte degli imperialisti statunitensi ».

Il giornale termina ribadendo che la sola soluzione del conflitto può essere trovata esclusivamente nell'accettazione dei sette punti presentati dalla RDV e dal GRP.

La guerra privata del sergente giapponese

In questa capanna costruita nella giungla di Guam, il sergente dell'esercito giapponese, ha vissuto 28 anni piuttosto che arrendersi agli americani.

L'uomo, come è noto, quando è stato ritrovato, non sapeva che la seconda guerra mondiale era finita, che gli americani avevano sganciato l'atomica e che il suo paese si era arreso. Il sergente si trova ora in ospedale, ma lunedì sarà riportato a Tokio dove ha già trovato un posto per lavorare. Il governo pagherà al sergente tutti gli arretrati del suo stipendio di sottufficiale e una sostanziosa pensione.

Ancora rinvii per la crisi

(Dalla prima pagina)

lavoro un comitato di studio con il compito di preparare le controproposte dc a proposito del disegno di legge preparato dai laici per il divorzio e presentato al Senato dalla sen. Carettoni (proposta che nel frattempo è stata assegnata in Commissione a Palazzo Madama). Impossibile vedere a quali approdi può portare nell'immediato tutto questo lavorio, sia per i contenuti, sia per i tempi (che ormai sono ristretti).

La prima delegazione ad essere ricevuta da Colombo è stata quella socialista. Del referendum, appena finito il colloquio, ha parlato con i giornalisti il presidente dei senatori del PSI, Pieraccini. Egli ha dichiarato che i socialisti hanno detto al presidente del Consiglio di essere contrari al referendum sul divorzio: « *Pensiamo* — ha precisato — *che possa essere una soluzione l'approvazione della legge Ballardini unitamente all'esame delle proposte di modifica che sono contenute nella proposta di legge Carettoni* ». La proposta avanzata dai socialisti richiede una spiegazione. La legge Carettoni è quella preparata dai partiti laici (« divorzio-bis »): la sua approvazione da parte del Parlamento comporterebbe la decadenza della richiesta di referendum, giacchè abrogherebbe la legge attualmente in vigore sostituendola con una diversa disciplina. I socialisti però, ritengono troppo stretti i margini di tempo a disposizione per portare in porto lo *iter* della proposta Carettoni prima che scattino le scadenze della legge sul referendum, e quindi propongono subito l'approvazione della più semplice proposta Ballardini. Di che cosa si dovrebbe trattare? Secondo il PSI, mentre la legge « divorzio bis » dovrebbe cominciare il suo tragitto alle Camere, bisognerebbe varare la legge Ballardini (psi), cioè la proposta di portare *da uno a tre anni* il periodo intercorrente tra l'approvazione di una legge e la possibile effettuazione del referendum abrogativo su di essa. In pratica, i socialisti propongono di decidere, intanto, un rinvio della data del referendum, e poi di proseguire la trattativa e la discussione parlamentare sui contenuti del « divorzio - bis ».

Ecco che cosa propongono i socialisti. Non si conosce, tuttavia, quali siano le risposte giunte ai socialisti da parte della DC (« *nella DC sta lavorando* », ha detto Bertoldi) e degli altri partiti circa il complesso delle loro proposte.

Una parte della sinistra dc (Galloni) si era già pronunciata a favore della proposta Ballardini, eventualmente ritoccata. Ieri sera, comunque, si potevano cogliere in altri ambienti democristiani sfumature ed atteggiamenti assai diversi. I socialdemocratici, consultati da Colombo subito dopo i socialisti, hanno negato con i giornalisti di aver parlato della questione della legge Ballardini. Tanassi ha detto, comunque, che « *si è aperto un ulteriore spiraglio per raggiungere una soluzione positiva della crisi* ». Ferri, infine, ha cercato di minimizzare il rilievo dell'incontro da lui avuto il giorno precedente con il capo doroteo Rumor.

Dedicato al referendum è stato anche un lungo colloquio tra Forlani e Andreotti.

Nel pomeriggio sono state ricevute a Palazzo Chigi le delegazioni di PRI e DC. La Malfa ha detto di aver parlato con Colombo soprattutto di problemi economici ed ha aggiunto di avere pregato il presidente del Consiglio di indire una riunione collegiale per martedì per discutere il programma di governo. Il tono repubblicano faceva trasparire uno dei retroscena della giornata di ieri. Pare infatti che Colombo abbia vantato presso i repubblicani l'accordo di DC, PSI e PSDI sul testo da lui preparato (esiste già un « documento Colombo ») soprattutto per le questioni economiche. Al fatto che i repubblicani abbiano chiesto la riunione si può dare, quindi, questo senso: « C'è l'accordo? Allora vediamolo ».

Forlani, a nome della sua delegazione, ha confermato la notizia della riunione collegiale ed ha accennato ai « *quattro partiti* ». Gli è stato chiesto: « *E se non fossero tutti e quattro?* ». Ha risposto: « *Vedremo dopo* ». Sul referendum, il segretario dc ha detto che non si tratta di materia della trattativa di governo: « *Ripetiamo* — ha soggiunto — *che ogni partito deve rendersi conto che il referendum può essere evitato solo con modifiche sostanziali dell'attuale disciplina* ».

La presidenza delle ACLI ha diffuso ieri una nota sulla crisi di governo che contiene anche un riferimento alla questione del divorzio. Respingendo ogni ipotesi di soluzione antipopolare della crisi, le ACLI ritengono, « *fermi restando i principi della concezione cristiana del matrimonio e della famiglia, propri dei lavoratori aclisti, che sia necessario produrre il massimo sforzo per evitare le pericolose manovre politiche e le gravi lacerazioni e divisioni che si produrrebbero ove si giungesse nelle attuali condizioni all'effettuazione del referendum* ».

Secondo Vittorelli, della Direzione del PSI, « *i socialisti chiedono che sia sciolto il nodo del referendum, per lo meno a livello dei rapporti tra partiti* ». La « *via più saggia* » sarebbe quella della legge Ballardini, che « *lascia il tempo di far maturare una situazione nuova, anche nel dialogo con la Chiesa* ». Il sottosegretario Principe, pure del PSI, ha detto che i socialisti non possono più tollerare che la DC eviti ancora ogni scelta, « *alimentando così il disordine e il processo di disgregazione fra le forze sociali* ». Ha aggiunto, quindi, che le forze moderate non possono illudersi di portare il PSI al governo « *senza nessuna garanzia per bloccare il referendum* ».

Il compagno Vecchietti, presidente del PSIUP, ha detto, parlando a Roma, che le sinistre dc e il PSI debbono respingere i ricatti conservatori. Le sinistre, per i loro obiettivi unitari, se è necessario, possono affrontare «*anche elezioni anticipate che diverrebbero, così, non la prova di una crisi generale politica, come vogliono le destre, ma invece un momento necessario per creare le condizioni di uno sbocco a sinistra e per impedire che la fine della legislatura sia contraddistinta da nuove e più gravi spinte avventuristiche, delle quali il referendum sul divorzio sarebbe il momento culminante* ».

CONTADINI La presidenza dell'Alleanza dei contadini ha inviato a Colombo una lettera con la quale vengono puntualizzati i problemi dell'agricoltura e vengono elencati gli impegni che dovrebbero stare al centro del programma di governo. « *La gravità della situazione* — afferma la lettera — *è indicata inequivocabilmente negli indici della produzione e nel reddito delle imprese coltivatrici degli ultimi anni, dai risultati negativi del primo piano quinquennale e dalla indeterminatezza del secondo programma* ». Al presidente incaricato, l'Alleanza indica la necessità di provvedimenti riformatori per l'agricoltura, soprattutto nel Mezzogiorno; della trasformazione della mezzadria e colonia in affitto; della difesa delle conquiste ottenute per i fitti agrari; dell'appoggio all'associazionismo dei produttori; ecc.

Concordati da Brandt con l'opposizione DC

Gravi provvedimenti nella RFT nell'amministrazione pubblica

L'appartenenza al PC e alle organizzazioni di sinistra dichiarata incompatibile con il servizio - Un'assurda « interpretazione » della Costituzione

BONN, 29

Gravi misure discriminatorie nei confronti dei cittadini iscritti al Partito comunista o ad altre formazioni di sinistra sono state concordate, su proposta della DC, nel corso di una riunione dei primi ministri degli Stati regionali (*Laender*) con il cancelliere Brandt e con il ministro degli interni federale, Genscher.

In base alle decisioni prese, il governo di Bonn, quelli dei *Laender* e le amministrazioni municipali dovrebbero escludere dai loro apparati amministrativi gli « appartenenti a organizzazioni estremiste di sinistra e di destra » e coloro che « agiscono come se appartenessero » a dette organizzazioni. E' inutile dire — e su questo i promotori dell'iniziativa non hanno lasciato dubbi — che le nuove «regole » sono dirette soprattutto se non unicamente, contro gli esponenti della sinistra, mentre verso i neo-nazisti è prevista un'applicazione « elastica ».

Il governo federale, quelli regionali e le amministrazioni locali fondano la loro azione su un'interpretazione palesemente assurda dell'articolo 33 della Costituzione, al termini del quale qualunque cittadino può avere accesso ai pubblici uffici « secondo le sue attitudini e capacità ». Nel concetto di « attitudini » si è deciso di far rientrare quello di « lealtà verso le istituzioni, in servizio e fuori », e si sostiene che a tale requisito non risponderebbero gli esponenti della sinistra.

Secondo valutazioni di stampa, le disposizioni, che riguardano tanto i nuovi assunti quanto i quadri già in servizio, comporterebbero il licenziamento di diverse migliaia di funzionari, insegnanti, ferrovieri, postini e impiegati dei diversi servizi pubblici.

Il fatto che Brandt, Genscher e i primi ministri regionali socialdemocratici abbiano accettato questo principio rappresenta un grave cedimento alle istanze dell'opposizione moderata, tanto al livello federale quanto a quello regionale, in contrasto con gli orientamenti della stessa sinistra socialdemocratica.

Mentre continuano gli attentati

Protesta contro Londra nelle città dell'Ulster

Grave decisione del governo dell'Eire contro i guerriglieri

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 29

Intimidazioni e ricatti non hanno impedito al movimento popolare anti-unionista di portare oggi per le strade del Nord Irlanda la protesta democratica contro la repressione britannica, gli arresti indiscriminati e il confino politico.

Un autoritario editto del regime ha proibito le dimostrazioni pubbliche. Da Natale più di 70 persone sono state trascinate davanti ai tribunali e altre 15 hanno ricevuto mandato di comparizione. Esercito e polizia hanno scatenato una violenta reazione contro i manifestanti nella cittadina di Dungannon. Una seconda marcia è in programma per domani a Derry, dove oggi i militari inglesi hanno sparato su un bambino e su un uomo, ferendoli, nel quartiere cattolico di Bogside.

Fratianto gli incidenti si susseguono dovunque. A Belfast c'è stata una serie di attentati questa mattina: due auto sono esplose nel centro della città, negozi e uffici sono rimasti danneggiati altrove Nelle ultime 48 ore si sono registrate un centinaio di esplosioni in varie località

Il volume dell'attività di guerriglia è drammaticamente aumentato in questi giorni, venendo ancora una volta a smentire le affermazioni ottimistiche delle autorità militari. Queste si rifanno con le retate sui ghetti cattolici. Il quartiere di Ardoyne è tornato a subire le perquisizioni domiciliari: in una retata notturna tutti gli uomini al di sopra dei 15 anni sono stati fermati e sottoposti al duro vaglio degli interrogatori. I soldati sono particolarmente preoccupati per la facilità con cui giovedì notte due ordigni sono stati collocati all'interno della caserma di Holywood, presso Belfast: centro di smistamento (e di sevizie) per chi attende di essere inviato al campo di concentramento. Vi sono stati anche più di dieci attacchi contro la polizia, questa settimana, e quattro agenti hanno perduto la vita. La vittima più recente è un milite ventiduenne ucciso ieri sera ad Old Park Road.

I dirigenti conservatori di Belfast e Londra chiedono con insistenza la collaborazione di Dublino nell'opera antiguerriglia. Il governo della Repubblica ha ceduto all'invito con l'arresto di sette uomini sospettati di aver partecipato giovedì scorso al lungo scontro a fuoco coi reparti inglesi lungo il confine in vicinanza di Dundalk. Il primo ministro Lynch corre sul filo del rasoio: da un lato vuol dimostrare la sua buona volontà all'Inghilterra ma, dall'altro, non può permettersi di assumere in patria un atteggiamento troppo scopertamente filo inglese. La sua maggioranza parlamentare è ridotta al minimo. Fra governo e IRA « verde » nazionalista c'è stata fino ad oggi una tregua basata sulla tacita intesa a non compromettersi reciprocamente. L'incriminazione dei sette guerriglieri rischia ora di provocare un serio contraccolpo. La stessa IRA « verde » può trovarsi costretta a uscire dalla ambigua « neutralità » fin qui osservata in relazione agli affari interni della Repubblica.

Le circostanze cioè spingono anche i nazionalisti (il cui principale obiettivo è la « liberazione » dell'Ulster) ad estendere la loro linea rivendicativa contro i conservatori al sud seguendo in questo l'esempio dell'IRA « rossa » socialista che ha sempre sostenuto come la istanza di autodeterminazione e la campagna per i diritti civili non si esauriscono affatto nella battaglia al nord, ma trovano una naturale continuità nella lotta per l'emancipazione sociale, per la rinascita economica e lo sviluppo civile entro i confini della Repubblica stessa.

Antonio Bronda

Partiti ieri per Pechino 50 giornalisti USA

NEW YORK, 29.

Un aereo con a bordo 50 persone fra giornalisti della televisione e della radio americana e tecnici è partito oggi da New York diretto a Pechino. Gli inviati delle maggiori stazioni radiotelevisive americane cureranno le trasmissioni del viaggio in Cina del presidente Nixon.

Il Pakistan rompe i rapporti con la Cecoslovacchia

RAWALPINDI, 29.

Il Pakistan, come ha annunciato oggi l'emittente ufficiale, ha rotto i rapporti diplomatici con la Cecoslovacchia in seguito al riconoscimento del Bangla Desh da parte di Praga

I commenti sovietici alla riunione di Praga

La Pravda: spinta in Europa per «soluzioni realistiche»

Legato alla politica di forza il piano Nixon per l'Indocina - I dirigenti cinesi accusati di ostacolare la distensione sul vecchio continente

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29

« Le forze che si pronunciano per la soluzione dei problemi europei sulla base della comprensione e del realismo politico agiscono sempre più attivamente e con sempre maggiore audacia nei paesi dell'Europa capitalistica. Il principio dell'inviolabilità delle frontiere europee quali sono scaturite dalla seconda guerra mondiale ha pratica mente trovato un riconoscimento generale. La comprensione che le trasformazioni politiche e sociali intervenute in Europa negli ultimi 25 anni sono irreversibili si generalizza. La prospettiva della convocazione nel 1972 di una conferenza pan-europea per la sicurezza e la cooperazione diviene reale ».

In questi termini altamente positivi sugli sviluppi della situazione europea si è espresso stamane sulla *Pravda* Vitali Korionov, in un commento dedicato al recente « vertice » di Praga dei paesi del Patto di Varsavia.

Tutti i giornali di Mosca pubblicano oggi con rilievo lo annuncio che l'Ufficio politico del PCUS ed il consiglio dei ministri hanno approvato le decisioni della conferenza di Praga e numerosi, compresa appunto la *Pravda*, dedicano all'argomento l'editoriale. Nei commenti si sottolinea in particolare il contributo dato dalla comunità dei paesi socialisti ai mutamenti verificatisi nel vecchio continente. « Con tutta la perseveranza e lo spirito conseguente proprio dei comunisti — scrive Korionov — i paesi che essi dirigono fanno cambiare il clima politico in Europa. I loro sforzi danno buoni frutti ».

« Un "argomento" dei nemici della conferenza — rileva più avanti il commentatore — consiste nella presunzione che non sarebbe chiaro a quale scopo, per esaminare che cosa servirebbe la conferenza. La grande importanza del vertice di Praga sta nel fatto che esso ha tolto questo "argomento" ai partigiani della tensione in Europa ».

In riferimento poi al documento di Praga sull'Indocina ed al discorso radiotelevisivo di Nixon di quattro giorni fa, l'organo del PCUS afferma: « Washington cerca ancora di imporre una soluzione del problema indocinese che corrisponda alle sue aspirazioni imperialistiche in Asia e nella regione del Pacifico. Il "piano per la regolamentazione del conflitto indocinese" annunciato di recente con pomposità dalla Casa Bianca rappresenta una ennesima manovra dettata dalla tendenza a continuare la fallimentare politica delle posizioni di forza ».

Nell'ultima parte dell'articolo il commentatore della *Pravda* polemizza ancora una volta con i dirigenti cinesi accusandoli di non apprezzare i cambiamenti positivi verificatisi sulla scena politica europea. Richiamandosi ad una nota apparsa recentemente sul *Neues Deutschland*, Korionov scrive: « Aggravare le contraddizioni tra paesi socialisti e paesi capitalistici in Europa, zona di contatto immediato tra due raggruppamenti militari potentissimi, ecco che cosa vorrebbero i dirigenti della Repubblica popolare cinese ».

A giudizio di Korionov, « gli attacchi della propaganda cinese al patto difensivo di Varsavia, gli attacchi al programma complessivo di integrazione socialista dei paesi membri del Comecon, le azioni rabbiose contro i trattati dell'URSS, e della Polonia con la RFT, contro gli accordi su Berlino ovest, queste ed altre numerose azioni di Pechino riconfermano che i *leaders* maoisti si associano sempre più strettamente all'imperialismo ».

Romolo Caccavale

Le basi militari a Malta

«Passo indietro» nella trattativa

Una dichiarazione di Dom Mintoff — Nessuna data è stata fissata per la prossima riunione

Nuova riunione interlocutoria a Roma per la questione delle basi militari nell'isola di Malta. Dopo le sei ore di trattative di venerdì, le due ore di ieri non hanno portato nessuna novità e sembra anzi, a quanto ha detto il premier maltese Dom Mintoff, che si siano registrati « sviluppi della posizione britannica in senso negativo, sviluppi per noi inaspettati ». Dom Mintoff ha chiesto di consultarsi con il suo governo e perciò la seduta è stata sospesa e non è stato deciso, almeno ufficialmente, quando e dove verranno ripresi i negoziati.

La riunione era iniziata ieri mattina alle 11.30 a Roma ed era stata sospesa alle 13.30. Vi partecipavano oltre al premier maltese, il ministro della Difesa britannico Carrington, il ministro degli Esteri italiano Moro, e rappresentanti della NATO. Al termine Carrington aveva rilasciato ai giornalisti una dichiarazione nella quale si affermava che « qualche progresso era stato compiuto ». Ma Mintoff, che ha parlato alla stampa poco dopo, ha detto cose meno ottimistiche: « Ci sono due o tre punti — ha detto — tra quelli maggiori, ancora non decisi. Abbiamo fatto molti passi avanti, ma certo, anche un passo indietro ». Mintoff non ha voluto offrire precisazioni ulteriori.

Sembra risolta la questione finanziaria e ci si trova, ora, su un piano di trattativa bilaterale fra Gran Bretagna e Malta: i problemi dell'uso delle basi, le condizioni della presenza delle truppe britanniche nell'isola, l'uso degli scali non compresi nelle basi; il numero dei civili maltesi impiegati nelle basi

Nei prossimi giorni vi sarà una riunione del Consiglio atlantico sul problema.

Scontro a fuoco fra polizia e nazionalisti baschi

SAN SEBASTIANO, 29

Uno scontro a fuoco è avvenuto questa notte presso la stazione ferroviaria di San Sebastiano fra poliziotti e nazionalisti baschi. Questi ultimi erano a bordo di un'auto e quando la polizia ha aperto il fuoco contro di loro, hanno risposto. Un tenente della polizia è rimasto leggermente ferito mentre i nazionalisti sono riusciti, sembra indenni, a fuggire.

Il voto antifascista a Bologna

(Dalla prima pagina)

la protezione del collaborazionista Almirante!

Le segreterie dei tre partiti hanno chiesto al presidente della Regione l'immediata revoca del divieto della questura, richiamandosi all'ordine del giorno del consiglio regionale in cui si condanna fermamente la venuta di Almirante a Matera e a Potenza.

Ieri, intanto, mentre le organizzazioni giovanili, i partiti di sinistra, i sindacati, hanno intensificato in tutta la provincia il lavoro di preparazione per la manifestazione antifascista che comunque si terrà oggi, gli studenti di Matera sono scesi in sciopero, dando vita ad un corteo nel centro della città.

Anche a Potenza ieri, le scuole sono rimaste chiuse per lo sciopero proclamato dai movimenti giovanili di sinistra contro la presenza di Almirante in Basilicata. In piazza Matteotti si è svolto un comizio antifascista.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Riccaini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 . ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100, Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali. Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600; Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19